

10 1948

SENATO DEL REGNO

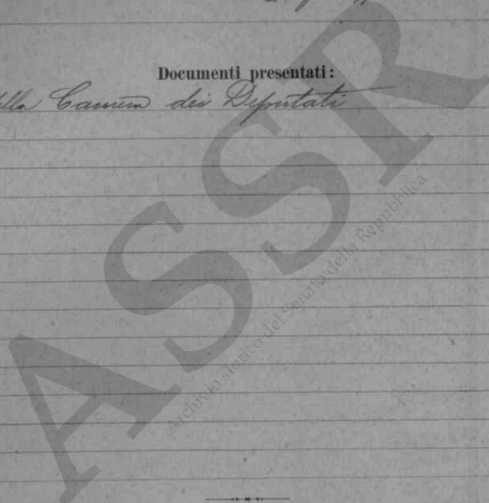
1948

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Rossini avv. Aldo*
 Data del R. Decreto di nomina *24 gennaio 1929*
 Categoria nel R. Decreto riferita *3^a*
 Luogo e data di nascita *Sorara, il 4 luglio 1888*
 Titoli gentilizii e cavallereschi, Professione, ecc. *Comun. F. P. Off. **

Documenti presentati:

Certificato della Camera dei Deputati



Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Petiti A. Pietro*
 Data della relazione e numero dello stampato *9 maggio 1929 (48.X.111)*
 Data dell'ammissione *10 Maggio 1929* Data del giuramento *11 maggio 1929*
 Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *11 maggio 1929*

Decaduto dalla carica di Senatore con ordinanza **19 DIC. 1945** dell'Alta Corte di Giustizia istituita dall'art. 2 del Decreto legislativo n. 237 del 27 luglio 1944, n. 159, per le sanzioni contro il fascismo.

Annotazioni:

Revocata la decadenza per ordinanza dell'Alta Corte in data 7 luglio 1946

CAMERA DEI DEPUTATI

SECRETARIATO GENERALE

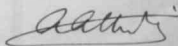
UFFICIO DEGLI ARCHIVI

Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi della Camera, certifica che
 l'onorevole Signor Rossini avv. Aldo di Brivio
 nato a Novara il 4 Luglio 1888 fu deputato nelle
 Legislature 25 - 26 - 27 quale Rappresentante dei Collegi
Novara - Piemonte

LEGISLATURA	COLLEGIO NEL QUALE FU ELETTO	DATA DELL' ELEZIONE	DATA DELLA CONVALIDAZIONE	ANNOTAZIONI
25 ^a	Novara	16 Novembre 1919	3 Febbraio 1920	
26 ^a	ii	15 Maggio 1921	19 Luglio 1921	Sottoseg. di Stato per l'assistenza Mgl ^o e le Pensioni di Guerra dal 6 Luglio 1921 al 26 febbraio 1922 e dal 28 febbraio al 31 Ottobre 1922.
27 ^a	Piemonte	6 Aprile 1924	3 Giugno 1924	

Roma, 27 Gennaio 1929

IL SEGRETARIO GENERALE



SENATO DEL REGNO

Onorevole Senatore Rossini

Archivio storico del Senato della Repubblica

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor

Rossini avv. Aldo

Senatori votanti

143

Maggioranza

72

Senatori favorevoli

135

Senatori contrari

8

Senatori astenuti

Il Senato _____



4
LXXIII

del Signor **Rossini** avv. Aldo

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 24 gennaio 1929, e per la categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto, l'on. avv. Aldo **Rossini** è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole avv. Rossini fu deputato al Parlamento per tre consecutive Legislature, **XXV, XXVI e XXVII**, e risultando il concorso di tutti gli

altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 8 aprile 1929 — Anno VII. *7 maggio*

Stefano Di Sisto, relatore.

11 maggio

ASSSR

Archivio storico del Senato della Repubblica

Ugent
Ugent
subito
L'Espresso
Corriere della Sera

SENATO DEL REGNO (N. LXXIII) documenti

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor Rossini avv. Aldo

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 24 gennaio 1929, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'on. avv. Aldo Rossini è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole avv. Rossini fu deputato al Parlamento per tre consecutive Legislature, XXV, XXVI e XXVII, e risultando il concorso di tutti gli

altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 9 maggio 1929 — Anno VII.

PETITTI DI RORETO, *relatore.*

On. Senatore

Rossini⁷

SENATO DEL REGNO

Ricevo dall'Ufficio di Segreteria del Senato
il piego n. 369/489 contenente la
copia del Decreto Reale di nomina a Senatore
del Regno, ~~l'Elenco alfabetico~~ e l'Elenco storico
dei Senatori, nonchè una copia del Regolamento
interno del Senato.

Addì

11 Maggio 1929 - VIII

IL SENATORE!

[Handwritten signature]

SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore ROSSINI avv. Aldo di Erminio

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere.					
Cavaliere Ufficiale					
Commendatore.	11	giugno 1922			M.P.
Grande Ufficiale	2	gennaio 1936	5	gennaio 1922	M.P.
Gran Cordone.	14	gennaio 1938	21	aprile 1931	M.P.

Altri Ordini Cavallereschi: _____

TELEGRAMMA

di recapito - Rimesso al fattorino ed ore
 della e dovuto al fattorino per recapito. Il lato mette una
 ricevuto o stampa quando è incaricato ad una riscossione.

Mod. 31 - Teleg. 1938-XIV

Indicazioni di urgenza

Il

14

Ti

Ricev

Pel c

PRESIDENTE SENATO ROMA ==



sul meridiano correzionale di tempo
 e per telegrammi internazionali
 secondo l'altro.
 nei telegrammi in caratteri romani
 del luogo d'origine rappresenta quello
 di quella delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI E UFFICIO
	ROMA	NOVARA	71200 10 27 2145		Licenza e mese Ore e minuti	

Ord. 131 del 16-6-1938 - Marsano Genova - c. 2.000.000

PREFERIREI COMMISSIONE FINANZE RINGRAZIO OSSEQUIO === SENATORE ROSSINI ==

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ
 DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE
 RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO, SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.

20
da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° Commissione di finanza (ne faccio già parte)
- 2° Agricoltura
- 3° Economia corporativa

Addi Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

R. Sini

SEGRETERIA

Federazione di NovaraFascio di Novara

SCHEMA PERSONALE

dell'On. Rossini Avv. Aldo

Senatore del Regno

Ha dichiarato di essere entrato nel Partito Nazionale Fascista il giorno 12 Maggio dell'anno 1929 e di avere ottenuto l'anzianità d'iscrizione corrispondente a tale data (Fascio di Novara).

L'anzianità retrodatata al giorno _____

dell'anno _____ gli è stata concessa per le ragioni seguenti:

Ha ricevuto la tessera del Partito nel Maggio 1929: alla tessera non fu messa né allora né poi data alcuna. All'atto della consegna ufficiale il Segretario del Fascio di Novara ed il Direttorio dichiararono che lo ritenevano iscritto dalla fondazione, pu esseu stato, nel 1919, l'iniziatore ed il capo della lotta di redenzione patriottica nella Prov. di Novara (detta la Provincia)



SENATO DEL REGNO

1929 20

(1)

23

A.S.E. : C. Barone Raffaele Garofalo
Presidente dell'Unione Naz. Fascista
del Senato

Chiedo di essere invitato alla Unione
Nazionale Fascista del Senato.

ossequi -

Ugo Rosini

25 maggio 1929. V4 -

Roma, 26 - 9 - 29 - 111 -

On. Senatore Rossini

In seguito alla Sua richiesta mi onoro di informarla che Ella è stata iscritta nell'Elenco dei Soci dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, poichè, presso la Direzione del Partito Nazionale Fascista, Ella risulta regolarmente tesserata.

Con devota osservanza.

IL SEGRETARIO

Luigi Simonetti

Mod. I

VAGLIA N. 11

ML. 100

100

AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o dalle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo a quello di emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purché il giratario esibitore pel pagamento sia reperibile.



NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

Senatore Aldo Rossini
Loro favore - Novara

questa di associazione per il 1950
del Senatore Aldo Fossini
Loro favore N. 24. Bonera

COMUNICAZIONI
DEL MITTENTE

Bonera 17 aprile 1950 VIII

AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o dalle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo a quello di emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purché il giratario estitatore per pagamento sia reperibile.



Mod. 1
VAGLIA N. 

NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

On. *Rastini Av. Aldo*

17
62
COMUNICAZIONI
DEL MITTENTE.

1931-IX

*Alla Segreteria
dell'Unione Naz. Fascista
del Senato*

ROMA

**Rimetto L. 25 per
la quota dell'anno
1931-IX.**

IL SENATORE

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

DIRETTORIO NAZIONALE

PALAZZO LITTORIO

14 - VIA DEL SUDARIO **ROMA** CORSO VITT. EMAN. 116

SEGRETERIA POLITICA

E.

*24/8
Sen*

Roma (17) 7 maggio 1931
TELEFONI 50-327 - 51-380

ANNO IX

A S.E. IL SENATORE PIETRO FEDELE
Unione Nazionale Fascista del Senato

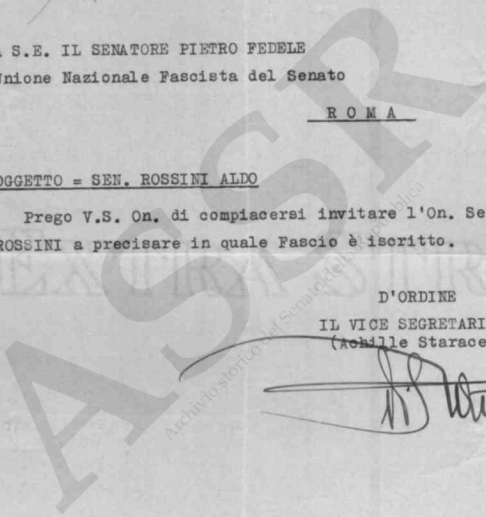
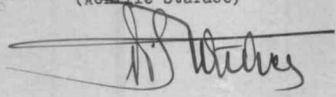
ROMA

OGGETTO = SEN. ROSSINI ALDO

Prego V.S. On. di compiacersi invitare l'On. Senatore ALDO ROSSINI a precisare in quale Fascio è iscritto.

D'ORDINE

IL VICE SEGRETARIO
(Achille Starace)



19
K163
Roma, 10 Maggio 1931 = IX

Onorevole Collega,

*Per incarico della Direzione del Partito,
La prego di volermi cortesemente precisare a
quale Fascio Ella è iscritta.*

Con cordiale ossequio

P. I L D I R E T T O R I O

Lo Fedele

*Onorevole
Avv. Aldo ROSSINI
Senatore del Regno*

NOVARA

Novara 13 Maggio 1931 IX

10



SENATO DEL REGNO

Illustre Collega,

Ad evasione di quanto richiestomi col foglio N° 163 del 10 corrente mese mi onoro comunicarle che io sono iscritto al Fascio di Novara.

Cordiali saluti

Rossini

Rava
e mi riterò di proporre
la concessione della
a S. E. il Capo del Governo

(Aldo Rossini)

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

IL DIRETTORIO

N.ro 165 di Prot.

Roma, 16 Maggio 1931 Anno IX

Caro Starace,

in relazione alla Tua lettera del 7 corrente, N. 2743
relativa all'Onorevole Senatore Avv. Aldo ROSSINI, ti comu-
nicamo che Egli ha dichiarato di essere iscritto al Fascio
di Novara.

Con cordiali ossequi

IL DIRETTORIO

fo Fedele-Mazzucco

All'Onorevole
Dott. Gr. Uff. Achille STARACE
Deputato al Parlamento
Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista

ROMA

ENTE NAZIONALE RISI

Sede Centrale MILANO

Telefono 84.153

Stampa
S/f.

MILANO (3-10), 17 gennaio 1941 XIX
Piazza Pio XI, 1

SENATO DEL REGNO	
SECRETARIATO GENERALE	
Data	24 GEN. 1941 Anno XIX
N.	54 Tit. III Cat. D-

Gr.Uff.Dr.Domenico Galante
Segretario Generale
del Senato del Regno
R O M A

Vi preghiamo prendere nota che al Senatore
Aldo Rossini è stato concesso il titolo di Conte
di Valgrande.

ENTE NAZIONALE RISI
Direzione Generale

Carli

Calletti

Archivio storico del Senato della Repubblica

14

22



A

S. E. il Presidente
del Senato

Boveri



Bellinzona, 30 novembre 1944. ...
... del 18 settembre; il consigliere nazionale ca-
... Agostoni (radicale) mi onorò del suo prezioso dininterrogato
A. S.E. il Presidente del Senato ... anche da due membri del

R O M A

giudiziaria (ritenuta tra l'altro spropositata all'effettivo
anno)

Nell'inviare a V.E. le seguenti note informative obbe-
disco anzitutto al dovere di fornire alla Presidenza ed ai Col-
leggi del Senato inconfutabili dati positivi, ma reputo legit-
tima la richiesta che V.E. se ne valga in qualunque evenienza
per tutelare l'onorabilità ed i diritti politici di un membro
dell'Alta Assemblea costretto all'esilio e nella impossibilità
di difendersi personalmente.

... mio palazzo in Novara (che eredi-
tai da mio padre nel 1899) in caso di necessitanza. Dopo 16 gior-
ni la Direzione del giornale I. rifiutò il mio dichiarando, co-
me da lettore alquanto ...

Violentamente attaccato dai giornali "Popolo novarese"
e "Regime fascista", perseguito da mandato di cattura come col-
pevole di tradimento contro il fascismo, lasciai Roma il 19 ot-
tobre, mi tenni nascosto per un mese, entrai in Svizzera il 20
novembre 1943 ed ebbi dalla benevolenza di queste Autorità fe-
derali il permesso di libera dimora. Dopo dieci mesi di istrut-
toria e di rinvii, fui il 24 agosto 1944 condannato alla fuci-
lazione dal Tribunale straordinario neofascista di Novara. Lo
stesso giorno il giornale socialista luganese "Libera Stampa"
pubblicò contro di me un articolo aspramente diffamatorio svi-
luppando motivi già esposti sommarariamente, per strana coinciden-
za, alla vigilia di ogni ripresa del processo di Novara e ripe-
tendo accuse che sulla fede di detto giornale furono dal com-
missario neofascista ampiamente usate per la mia condanna. Gli
organismi ufficiali dei due partiti tradizionali del Canton Ticino
("Il Dovere", liberale radicale, e "Popolo e Libertà", conser-
vatore democratico) intervennero cordialmente in mio favore;

così fecero altri giornali e segnatamente la "Gazette de Lau-
sanne" del 18 settembre; il consigliere nazionale on. Mario
Agustoni (radicale) mi onorò del suo prezioso disinteressato
patrocinio. Autorevolmente pregato, anche da due membri del
Governo centrale, di desistere dal proposito di una azione
giudiziaria (ritenuta tra l'altro sproporzionata all'effettivo
danno), offersi a mezzo di un amico socialista da tutti stima-
tissimo (il Prof. Jäggi, direttore della locale Scuola di Com-
mercio) un giurì d'onore bilaterale impegnandomi a non proporre
né rappresentanti né testi già iscritti al partito fascista, ad
esonerare il giornale "Libera Stampa" dall'obbligo della prova
fornendo io la "prova del contrario", a far dono alla sezione
socialista di Bellinzona del mio palazzo in Novara (che eredi-
tai da mio padre nel 1899) in caso di soccombenza. Dopo 16 gior-
ni la Direzione del giornale rifiutò il giurì dichiarando, co-
me da lettera allegata, di non avere elementi di giudizio. Sia
per questo sia per altri indizi mi sono confermato nell'opinio-
ne, condivisa dai conterranei qui rifugiati, che l'anonimo col-
laboratore (designato dall'on. Canevascini, verbalmente, come
un esule) sia un novarese sedicente socialista ma intimo del
mio persecutore on. Gray ed ai fratelli Gray legato da vincoli
affaristici. La direzione del giornale, pur dicendosi incitata
dall'ignoto collaboratore a proseguire, si è impegnata a non
stampare altro e con l'on. Agustoni e con l'Autorità ufficiale
che anche per iscritto l'aveva ammonita. I chiarimenti e le pre-
cisioni che ho l'onore di esporre traggono origine dalla con-
vergente manovra diffamatoria del Gray e dei suoi complici più
o meno involontari, e vanno certamente assai oltre la eventuale
necessità di una mia difesa nell'ambiente romano, ma definisco
con data certa la mia sicura risposta ad ogni possibile in-
sidia.

da Mussolini con le parole "pericoloso tutto le fascisti, senza la
nostra, perché sia grande la Patria".

Nominato Sottosegretario di Stato per le Finanze di guar-
na e l'Assistenza militare (con bilancia autonoma e funzioni ar-

II. (della del soprano ministero) II

Accuse d'ordine politico.

E' falso che io debba al fascismo la mia carriera. Orfano a undici anni di entrambi i genitori, uscito tra i primissimi dal Liceo Parini di Milano e dall'Università di Torino, volontario comandante del plotone taglia reticolati del I. Fanteria al Podgora e ad Oslavia, compagno della pattuglia in cui morì Scipio Slataper, decorato di medaglia d'argento per avere nel dicembre 1915 personalmente conquistato il fortino del Podgora, invalido di guerra per ferite, già assai noto come professionista, fui a trent'anni, nel 1919, eletto deputato della provincia di Novara-Vercelli riuscendo primo del blocco patriottico (nel quale rappresentavo i Combattenti): ottenni 31'000 voti (di cui 7'000 di preferenza) contro i 134'000 del capolista socialista on. Ramella. Fui rieletto aumentando a 19'000 i voti di preferenza nel 1921 (si ridussero di un terzo i voti socialisti) e con circa 35'000 voti di preferenza nel 1924 - sempre primo del blocco patriottico. Richiesto di entrare nel "listone" del 1924, posi con pubblica lettera la pregiudiziale dell'esclusione dell'on. Gray mio nemico dall'adolescenza per incompatibilità morale (da me fatto bollare e squalificare dalla Corte d'onore di Firenze nel 1923) ed ottenni inoltre l'inclusione di alcuni particolarmente benemeriti Combattenti. La lotta per le preferenze fu asprissima; i fascisti avevano la totalità dei posti di comando alla Provincia e nei Comuni e tappezzarono i muri con la scritta "la lotta per le preferenze è la lotta di partito"; fui l'unico candidato del "listone" che sbaragliò i concorrenti fascisti riportando il doppio dei voti raccolti nella provincia dal loro primo eletto.

Ricordo che il programma elettorale fu allora riassunto da Mussolini con le parole "periscano tutte le fazioni, anche la nostra, purché sia grande la Patria".

Nominato Sottosegretario di Stato per le Pensioni di guerra e l'Assistenza militare (con bilancio autonomo e funzioni am-

ministrative identiche a quelle del soppresso ministero) il 2 luglio 1921, nel Ministero Bonomi, rifiutai nel febbraio 1922 l'offerta di ufficio di ministro delle Poste e rimasi allo stesso dicastero delle Pensioni nei due successivi ministeri Facta. Documentano gli atti parlamentari, a proposito di un dibattito che ebbi alla Camera con l'on. Edoardo Torre nel novembre 1924, che non accettai di rimanere al governo con Mussolini dopo la marcia su Roma e neppure aderii all'onorevolissima proposta fattami dal Duca della Vittoria di richiedermi come suo sottosegretario per la Guerra (non fu informato, allora, da S.E. Diaz, il senatore Scavonetti).

Ebbi l'eccezionale onore di parlare in Senato in libero regime parlamentare a nome del Governo quando mi mancavano sette anni (agosto 1921) all'età richiesta dallo Statuto per l'assemblea vitalizia. FUI NOMINATO SENATORE NEL GENNAIO 1929 MENTRE NON AVEVO ANCORA LA TESSERA FASCISTA. Questa mi fu data, senza mia domanda, sei mesi dopo, durante l'inaugurazione del monumento ai Caduti di Barengo. Si intese certamente e sopra tutto di por fine - come infatti avvenne - ad ogni mia attiva partecipazione alla vita politica: il collocamento a riposo (come si riteneva ancora a quel tempo) era reso più evidente dalla mia relativamente giovanissima età. Ad un governo che si professava tutore dei combattenti e volenteroso di concordia sarebbe stato difficile giustificare una mia totale esclusione dal Parlamento sia perché era arcinoto che i provvedimenti a favore dei reduci e loro famiglie (compresa la riforma delle pensioni che va sotto il nome di Rocca) erano in tutto o per la maggior parte opera mia, sia per la benevolenza sempre crescente di cui mi onoravano le popolazioni delle provincie di Novara e di Vercelli da me difese prima contro la prepotenza bolscevica e poi, anche più vivamente, contro gli eccessi fascisti.

E' vero che nel 1940 ricevetti il titolo di conte. Mi fu spontaneamente offerto tre volte e la terza volta (aprile 1940)

consentii perché destinato non solo a comprovare, mi fu detto, "benemerense di carattere nazionale come le iniziative per i Combattenti e la salvezza e risurrezione dell'economia risicola", ma a riconoscere l'esempio da me dato dedicando per tanti anni la maggiore e migliore parte della mia attività e capacità al pubblico interesse, senza alcun compenso, in uffici notevolmente inferiori a quelli da me assolti nella vita politica precedente. Debbo aggiungere che al senatore Fedele, commissario della Consulta araldica, il Re dichiarò che non voleva alcuna relazione intendendo egli che la nomina fosse veramente di "motu proprio" sovrano; e ciò il senatore Fedele riferì, come caso unico, non solo a me ma ai funzionari della Consulta comm. Tosi e Sandrelli. Non scrissi lettere, né chiesi udienze di ringraziamento; pagai senza allegria le tasse diligentemente comunicatemi dal competente ufficio, e quando, mesi dopo, fui inviato a scegliere un predicato ed uno stemma, abbandonai lo stemma che, senza fastigi nobiliari, è sulla casa posseduta da secoli dalla mia famiglia in Somma Lombardo, ed assunsi quello della Valle a me più cara aggiungendovi la stella a cinque punte, simbolo dei Combattenti, insegna nella lotta del dopo guerra da me posta, e sempre mantenuta, anche al sommo della mia casa paterna in Novara. In Val Grande non possiedo neppure un sasso, ma quei montanari mi onorarono sempre di unanime affetto e furono i più fermi nelle lotte tra Combattenti e fascisti. Rivendicai quindi proprio in quella occasione la mia fedeltà ai Combattenti nel modo più indubbio e continuativo. Mussolini quando vide lo stemma vi appose il motto "Audax e Tenax" e da ciò nacque la ridicola leggenda che avessi all'uopo scritto non so quale supplica.

della Federazione fascista (per un articolo del solito Gray); provocai la proibizione di III.

Ragioni e limiti della mia collaborazione col fascismo.

Eletto come alfiere del blocco patriottico nella provincia

detta "Rossa" era naturale che fossi sollecitato ad aderire al fascismo. Come avevo contrastato l'illegalità bolscevica, mi opposi ancora, fin dal principio, a quella fascista: quando il movimento socialista fu praticamente soppresso, divenni il protettore di tutti i perseguitati ed i miei avversari del 1919 e del 1921 furono da me difesi, e spesso salvati, con tutto il possibile fervore.

Anche il più intransigente antifascista non potrà contestare che fino al novembre 1925 fui tra coloro che più efficacemente avversarono gli eccessi fascisti: la provincia di Novara-Vercelli rimase baluardo dei combattenti quando le zone circostanti avevano nell'impeto della reazione antisovversiva travolto tutti i movimenti politici di centro. L'on. Soleri, col quale divisi fraternamente ansie e propositi nel secondo ministero Facta, sa la non comune opera da me svolta in tutto quel periodo: i giornali e gli atti parlamentari dimostrano che fui in primissima linea contro l'intransigenza e il pericolo della "seconda ondata" dopo il delitto Matteotti: fui anzi uno dei tre oratori che, tra indescrivibili tumulti, osarono parlare alla Camera contro il discorso del 3 gennaio 1925 negando la fiducia al Governo. Risposi con l'adunata di combattenti del 1° ottobre 1922 alla occupazione fascista di Novara del luglio-agosto; concertai la venuta a Roma di d'Annunzio, allora antagonista di Mussolini, per quel 4 novembre (e perciò fu anticipata al 28 ottobre la marcia su Roma: vedi articolo Idea Nazionale ottobre 1922 "la speculazione e il rito"); ebbi un duello col segretario federale on. Belloni il 13 novembre 1924; feci condannare a due mesi per diffamazione e costarsi a cambiare titolo il giornale della Federazione fascista (per un articolo del solito Gray); provocai la proibizione di tutte le adunate riunendo a Vercelli, il 2 novembre 1924, ventimila combattenti inquadrati militarmente (vedi Corriere della Sera 3 novembre 1924). L'Associazione

dei Combattenti aveva a Napoli nel dicembre del 1922 aderito in pieno al fascismo; il presidente Arangio Ruiz era stato nel 1923 nominato caporale d'onore della milizia; al congresso di Assisi fui il principale artefice dell'ordine del giorno che chiedeva al sodalizio l'indipendenza e ne subordinò la collaborazione al restauro della legalità. A quel momento per capire come l'ir-

pag. - Votai a favore del governo di Mussolini a fine novembre 1925 quando, dopo l'attento Zaniboni, era impossibile qualunque attività politica efficace fuori del fascismo e spiegai alla tribuna la mia adesione al programma di pacificazione e di ritorno alla normalità che in quei momenti rappresentava l'unico concreto mezzo per la pace interna. Io non ero l'interprete di una ideologia o il deputato di una grande città, ma un capo di uomini che dovevano vivere e lavorare sparsi in centinaia di comuni: i 22'000 tesserati della mia Federazione Combattenti erano considerati i principali nemici dagli interpreti locali del regime, non potevo esporli alle crescenti rappresaglie e non vedevo possibilità di ripresa dopo il disastroso errore politico dell'Aventino e la conseguente inutilità pratica dell'opposizione costituzionale nella aula: dovevo portare i miei vecchi fedeli compagni al riparo dalla vendetta "in angolo morto". Per rispetto al suo passato ed alla sua forza, la Federazione di Novara era l'unica non sciolta dal triumvirato che fin dal marzo aveva incamerata, ai servizi del regime, l'Associazione Combattenti, ma ogni notte qualche nostra sezione veniva devastata: a fine settembre fu assalita la sede di Vercelli e fu asportato perfino il labaro delle Medaglie d'Oro, il più glorioso d'Italia. La situazione generale non consentiva contromisure violente, le Autorità costituite deploravano, ma erano impotenti e dichiaravano di non poter far nulla contro il teppismo imperverante perché noi eravamo oppositori. Il Consiglio provinciale dei Combattenti, unanime, deliberò lo spontaneo scioglimento come un sacrificio per la pacificazione ed io spiegai il fatto stampando e diffondendo una giornale di Novara per placare l'opinione pubblica ed ne fu offerta la presidenza. L'accettai scegliendo per i quattro posti del

pubblica requisitoria contro le prepotenze fino ad allora impunite. Con l'unanimità dei rappresentanti dei Combattenti e con 101 voti su 103 della Sezione di Novara del partito liberale italiano fu deciso e ratificato il mio voto parlamentare favorevole al nuovamente proposto programma di costruttiva conciliazione: bisogna riportarsi a quel momento per capire come l'impegno - che ottenni in cambio - per il ripristino della legge nella Provincia Novara-Vercelli sia stato giudicato una vittoria, e come esso giovò alla popolazione assai più dell'inerzia e degli esodi con cui altri parlamentari espressero la impossibilità, a tutti comune, di reagire. Il Ministro Federzoni mantenne la parola e in breve tempo ad opera dei prefetti Cantore e Ducceschi (dai fascisti esecrati) fu ristabilito l'ordine. Il segretario del fascio di Novara, Negri, fu condannato a 4 anni di reclusione, il vice federale Steiner a 5 anni, il vice federale Gallarotti a 6 anni, tutti per reati comuni. Il federale Belloni fu espulso dal partito; Gray esonerato da qualunque carica nella zona. Quando gli uffici dei socialisti avvocati Porzio e Bacchetta furono invasi ed i titolari banditi, diedi al prefetto Cantore tre giorni di tempo perché ne assicurasse il libero ritorno, e domicilio, in Novara, minacciando in caso contrario di trasferirmi altrove (1926): e ottenni senz'altro. Riuscii a far mantenere in servizio centinaia di ferrovieri vittime, più che colpevoli, di scioperi politici, salvai dal collocamento a riposo (e poi dal trasferimento in Sardegna) l'ex-sindaco socialista di Novara prof. Bonfantini, già mio vivace avversario. Non accettai mai più cariche nell'Associazione combattenti, ma pretesi che rimanessero indipendenti dal fascio le nostre iniziative, in mano tutte a vecchi compagni, e salvai perfino l'autonomia della splendida colonia Vittorio Veneto al Ticino nonostante le pretese dell'ente assistenziale fascista.

Nel 1927 uno scandalo amministrativo costrinse alle dimissioni il Consiglio, tutto fascista, del millenario Ospedale Maggiore di Novara: per placare l'opinione pubblica me ne fu offerta la presidenza. L'accettai scegliendo per i quattro posti del

Consiglio tre ex Combattenti, tutti decorati al valore e non tesserati, e un avvocato, pure non tesserato, già presidente di una precedente amministrazione socialista. I primi rimasero in carica fino al 1943.

Nel giugno 1929 mi fu improvvisamente consegnata la tessera fascista.

Non ebbi mai, come è noto, il minimo incarico di partito e di Governo.

Nel 1931 la crisi risicola, più grave di tutte le precedenti (che prima del fascismo produssero turbamenti politici e sociali non dimenticabili), era giunta a tal punto da far temere la catastrofa economica di tutta la zona: il prezzo del riso calò fino a 37 lire e il consumo era così scarso che si giunse a pagare un premio di lire 50 per ogni quintale esportato. Da tutte le categorie - tecnici, datori e prestatori d'opera dell'agricoltura, dell'industria, del commercio - fui scongiurato di assumere la presidenza di un Ente che tutti raccogliessero per la salvezza comune: avevo troppi doveri di gratitudine e legami di affetto per le provincie di Novara e di Vercelli e per la Lomellina (luogo della mia famiglia materna) per non cedere. La scelta ebbe poi il consenso del Ministero. Il successo fu tale che cessarono le agitazioni, si poterono aumentare equamente i salari, equilibrare con reciproca soddisfazione gli interessi contrastanti, esportare con largo margine l'eccedenza del prodotto che prima era così onerosa. Mussolini aveva avuto dalla economia risicola troppi grattacapi per non sentire l'importanza del singolarissimo risultato e vantò quindi come uno dei fasti del regime quella fortunata ma durissima fatica. Noto che tutti i funzionari principali erano miei vecchi compagni della Federazione Combattentistica che il sistema di ammasso da me disposto per il riso fu sempre avversato da Rossoni e dai teorici del fascismo come "liberale" perché lasciava al produttore la disponibilità del prodotto.

Per darci che, trascorrendo la mia vita ridotta a quella di un senatore provinciale del tutto assorbito da compiti di pura amministrazione, taluno ignori e dimentichi i miei precedenti pe-

Se non si giunge alla mostruosa ipotesi che per favorire l'antifascismo avrei dovuto non prodigarmi nella tutela di così ingenti interessi nazionali e regionali, ma favorirne la rovina, confesso di non capire come la mia azione all'Ente Risi solo perché elogiata da Mussolini debba essermi attribuita come un motivo d'indegnità quando è ben certo che non ne ritrassi neppure la totalità delle spese e che, qualunque sia il futuro regime politico, il Paese riceverà perenne eccezionale utilità dai frutti già raccolti. Tanto all'Ente Risi come alla Banca come allo ospedale il partito fascista non riuscì mai a porre ipoteche di nessun genere; ogni tentativo di ingerenza fu da me respinto vigorosamente: ricordo che, a dispetto delle note circolari, scelsi, e mantenni, alle tre istituzioni avvocati non tesserati: l'avv. Bacchetta, di tendenze socialiste, alla Banca (e lo feci entrare in Consiglio), l'on. ex deputato avv. Caron, liberale democratico, all'Ente Risi, l'avv. Girò, pure democratico, allo Ospedale.

Ripeto che alla Banca fui eletto dal libero voto degli azionisti nonostante manovre ostili di Gray e con totale disinteressamento delle gerarchie fasciste: aggiungo che feci a poco a poco entrare in Consiglio i più idonei tra i vecchi compagni sicché esso nel 1943 comprendeva sette combattenti, di cui due mutilati e due feriti, con complessive 14 medaglie al valore. Anche la loro capacità tecnica risultò preziosa.

In un articolo pubblicato su "Economia Nazionale" Gray propose di trasformare la Banca di Novara in Banca del partito fascista: riuscì ad evitare qualunque controllo oltre quello, di legge, dell'Ispettorato centrale e l'istituto rimase l'unico libero tra i maggiori istituti di credito italiani. Non permisi mai elargizioni al partito e non senza aspre lotte intitolai sempre all'istituto le iniziative che la Federazione fascista pretendeva far sue.

Può darsi che, messendosi la mia vita ridotta a quella di un senatore provinciale del tutto assorbito da compiti di pura amministrazione, taluno ignori o dimentichi i miei precedenti po-

litici e mi attribuisca - come il giornale "Libera Stampa"-origini fasciste e reazionarie. Dichiaro che aderii al regime perché alla fine del 1925 era il meno peggio che se potessi fare per tutelare la Provincia da cui ripetevo il mandato. Le istituzioni provinciali - assistenziali economiche finanziarie - ne ricavarono, a Novara ed a Vercelli, permanenti benefici. Un esame approfondito sarebbe per me una vera fortuna.

Anche oggi non mi dolgo di una collaborazione che fu tanto onesta negli intendimenti quanto felice nei risultati connessi alla mia opera, e se debbo essere condannato perché non agii né per necessità personale né per interesse né per paura, ma con la persuasione di servire il Paese nel solo modo a me ancora possibile, si dia pure all'on. Gray il premio di definirmi nemico della Patria e funesto alla mia provincia.

Mi sarà di conforto chiedere agli eventuali inescrabili giudici se conoscono molti italiani che abbiano contrastato nelle condizioni ambientali meno facili, prima contro il bolscevismo irragionevole poi contro il fascismo, sempre contro le intransigenti estremiste, senza misurare mai il rischio e avendo in agguato ogni giorno il più perfido e fantasioso dei nemici personali.

Potrei diffondermi a spiegare che era meno pericoloso attendere a lucrose professioni limitando l'ideale antifascista a bargellette o maldicenze postconviviali che lavorare da mattina a sera, senza limiti di tempo e di responsabilità, per il bene contro il male, per il giusto contro l'ingiusto. Oggi può parere nulla, ma l'averlo sostituito al proposto "Ente fascista risi" l'"Ente nazionale risi", l'averlo rifiutato (con una contestazione che durò 5 anni) il minimo compenso in risposta ad una richiesta del Popolo d'Italia di 800'000,- lire per 18 pagine di spontanea pubblicità risicola nell'agosto 1932, l'essermi costituito parte civile (personalmente comparendo) contro un industriale squadrista facendogli pagare un milione di ammenda anziché le 100'000,- lire proposte dal ministro di Agricoltura qualche giorno dopo, e mi dichiarò che non potevo immaginare "fino al qual punto stessi giocando la testa". Ciò sofferzo, fin

del tempo, l'aver mantenuto in servizio ebrei e non tesserati, l'aver rifiutato favori ad agenti di pubblicità e clienti bancari muniti delle più autorevoli protezioni, l'aver in commissione di finanze attaccato a fondo - presente il ministro - l'allora strapotente monopolio della Banca Nazionale del Lavoro e rifiutato di far il relatore di provvedimenti che ritenevo ingiusti; l'aver pubblicamente dimostrato affettuosa intimità a persone osteggiate o sospette; costitui una serie di prove non facili per chi come me era lodato come amministratore, ma più volte si sentì dire da Mussolini "il partito non ti ama", "dicono che sei antifascista, a me basta che tu sia afascista".

Non so se fosse simpatia personale o considerazione della mia opera o desiderio di evitare il fastidio di una eventuale ostilità, o tutto ciò assieme, ma è certo che Mussolini mi lasciò sempre, negli enti di cui ero capo, una notevole libertà di parola e di azione. Gli era invece assai sgradita la mia fermezza nel dirgli senza reticenze verità per lui penose intorno al mio inguaribile concetto della "Nazione contro la fazione": più volte chiesi che tutti i Combattenti avessero almeno gli stessi privilegi degli squadristi, difesi in una seduta di 5 ore (vedi Stefani 3 luglio 1939) in contraddittorio col ministro Rossoni il sistema "liberale" di ammasso del riso (e vini), denunciavo angherie e ingiustizie, espressi fermamente dissensi. Il 14 settembre 1939 per oltre tre quarti d'ora esposi lo stato d'animo degli Italiani, e particolarmente dei vecchi Combattenti, di fronte alla eventualità di una guerra, lo sgomento degli ufficiali che trovavano la preparazione militare inferiore alla situazione del 1918, l'impopolarità del partito, la bestialità della propaganda, l'impossibilità di chiedere uguali sacrifici ad un popolo che le tessere fasciste e la data delle tessere dividevano in favoriti, normali e sfruttati. Mussolini scrisse nove fogli di appunti; me ne derivò una polemica con Starace, una con Alfieri e una con Pariani. Bocchini mi pregò di andare da lui qualche giorno dopo, e mi dichiarò che non potevo immaginare "fino al qual punto avessi giocato la testa". Ciò seppero, fin

d'allora, parecchi Colleghi del Senato.

Allego copia di una mia lettera a Pariani, relativa ad un particolare tra molte cose - assai più gravi - che dissi in quella circostanza. Perché non riprendessi il discorso Sebastiani per la prima volta mi avvertì, alla scadenza del solito rapporto semestrale, che Mussolini non poteva ricevermi perché occupatissimo; più tardi mi chiamò a Roma per l'udienza, invitandomi a non parlare che dello stretto necessario: da allora i colloqui furono rapidissimi. Pariani era tuttavia stato sostituito pochi giorni dopo la mia replica.

Dal partito non ebbi che una volta l'incarico di un discorso, per la cumulativa commemorazione del 28 ottobre e del 4 novembre a Ravenna. Ammonito a non accennare alla Monarchia perché l'ambiente era repubblicano, trascurai del tutto la marcia su Roma, esaltai Vittorio Veneto e tra grandi ovazioni ricordai una mezza dozzina di sovrani sabaudi. Non fui più "comandato" a parlare. Andai invece più volte all'estero per il Nastro azzurro, i combattenti ed i mutilati. Il tono era così sereno che a Nizza, dove fui invitato cinque o sei volte, intervenivano i generali francesi e le personalità politiche in carica, contrariamente ai loro usi.

Il giornale socialista luganese ha scritto che il 10 giugno 1940 capeggiai, vestito da colonnello, una manifestazione di gioia per la dichiarazione di guerra, a Novara. Non foss'altro che perché conoscevo la nostra impreparazione, ero costernato; non fui a Novara né quel giorno né i successivi; non partecipai mai in divisa militare a cortei o dimostrazioni di piazza e a Novara...non ebbe luogo alcuna manifestazione.

IV.

Mia situazione economica e suoi rapporti col regime fascista.

1) Fin da quando, il 2 luglio 1921, fui chiamato la prima volta al Governo, nel Ministero Bonomi, rinunciai ad ogni attività

di avvocato e non esercitai mai più la professione né direttamente, né indirettamente, pure mantenendo l'iscrizione all'albo. Ritenni sempre incompatibile il mandato elettivo con cariche retribuite e soltanto da Senatore accettai dette cariche ma esclusivamente in aziende nelle quali avevo diretti, relativamente notevoli, interessi patrimoniali. Questa forma di attività, pure infinitamente meno redditizia di quel che sarebbe stato per me l'ufficio legale, mi consentì di dare ad Enti pubblici uno zelo non solo gratuito, come per l'Ente Nazionale Risi, ma costoso, come per l'Ospedale ed Opere Pie Riunite di Novara cui, oltre il resto, donai con regolari atti notarili, del notaio Vercelli, lire duecentomila di denaro mio (evitando ogni pubblicità).

2) Non ho mai acquistato, sotto nessuna forma, né terra, né case, né ville mentre sono state vendute proprietà notevoli che ereditai da mio Padre e da mia zia Marietta Rossini (morta nubile) nei territori di Cavagliano e di Vespolate nonché una casa in Novara, Via S.Gaudenzo 15, ereditata con altri beni dai miei cugini Rossini Serra (eredità questa, per la quale pagai lire 223'000,- duecentotrentemila-di tasse di successione). Così pure mia Moglie non ha fatto alcun acquisto ed ha invece venduto tutte le proprietà immobiliari ereditate da suo Padre in territorio di S.Pietro Mosezzo (parte Cascina Canova) e di Meina (villa e villino): essa non ha la minima proprietà immobiliare.

Il tenore della nostra vita, sempre relativamente mediocre, fin quando non fui nominato (1934) Presidente della Banca di Novara, fu quanto mai parsimonioso e modesto: soltanto in quell'anno tornai ad occupare l'appartamento nel quale nacqui e che aveva per metà abbandonato alla morte di mio Padre, facente parte dell'isolato - di 153 ambienti - costruito appunto dal compianto mio Padre e da me ereditato quale suo erede universale il 25 novembre 1899. A questo più che legittimo ritorno ed agli abbellimenti in sito fui mosso anche dalla necessità di

poter decorosamente rappresentare il grande Istituto bancario che presiedevo.

3) La mia situazione finanziaria è ancora oggi, avuto riguardo al diverso valore della moneta, inferiore a quella tanto del mio nonno paterno che possedeva circa 3'000 pertiche e metà del castello di Cavagliano e case in Novara e Vercelli, quanto del mio nonno materno, Cesare Molina di Mortara.

4) Di fronte ad oltre dieci cariche del tutto gratuite (Presidenza dell'Ospedale Maggiore ed Opere Pie riunite di Novara - Presidenza dell'Ente Nazionale Risi, Milano - Ispettore Nazionale del Reggimento Fanti d'Italia - Capo dell'Ufficio Fondo Valle della Valsesia - Presidente del Collegio Caccia di Novara - Presidente del Convitto Nazionale Carlo Alberto di Novara - Presidente della Fondazione Agraria Novarese - Consigliere dell'Istituto Omar di Novara - Presidente della Novara Noto - Presidente della Società M.S. "l'Esercito" di Novara - Membro della Delegazione Internazionale Ferrovie del Sempione) ebbi sei cariche retribuite e mi è molto gradito precisare i totali emolumenti e le ragioni di ciascuna carica.

a) Presidente delle Manifatture Rondo (ex Gallo) di cui possiedo 9610 azioni acquistate a L.50,- ciascuna gradatamente dal 1924 in poi. La media matematica annuale degli emolumenti riscossi dal 1930 al 1943 fu di L. 17'671,-.

Le manifatture Rondo sono in maggioranza di proprietà di un mio fraterno amico e nessuno può disconoscerne anche nei miei confronti il carattere di azienda quasi familiare. Non vedo poi perché, essendoci sette posti in Consiglio, la famiglia Rondo dovrebbe preferire un estraneo non azionista mentre io sono il maggiore azionista dopo il titolare e i suoi figli.

b) Lo stesso ragionamento vale per la Manifattura Rossari e Varzi di cui era, sotto ogni aspetto, esponente il mio ottimo amico Senatore Varzi, defunto nell'ottobre 1943. Soltanto dopo molte cortesissime sue insistenze accettai - nel 1936 - il posto di Consigliere per molti anni tenuto dal compianto mio suocero comm. Bardeaux, ma prima acquistai azioni dell'azienda per avere titolo morale alla carica. Possiedo 467 azioni comperate a meno di lire cinquecento. Media annuale emolumenti L. 32'490,-.

c) Consigliere dal 1933 della Società Italiana Gas di cui possiedo circa 12'000 azioni del valore nominale di L. 10,- ciascuna, da me pagate all'emissione L.10,50, come chiunque poteva

fare. Media annuale emolumenti circa L. 17'000,-. Fui nominato a richiesta scritta dell'amico Senatore Frassati, notissimo antifascista, in rappresentanza degli azionisti novaresi.

- d) e e) Vice Presidente della Anonima Grandine e suo rappresentante nel Comitato delle Assicurazioni Generali di Trieste (di cui l'Anonima Grandine è una filiazione). Il Comm. De Benedetti ebbe in regalo un elegante portasigarette dal Presidente Morpurgo quando dopo molte insistenze sue e del Senatore Cornaggia mi persuase ad accettare la carica facendo appello sopra tutto alla opportunità di tutelare gli agricoltori della nostra regione. Vendetti azioni Edison ed acquistai a L. 250 per azione 359 azioni dell'Anonima Grandine: dato il grande frazionamento azionario, sono il maggiore azionista privato della Società (capitale 6 milioni), ed ho quindi trasformato in un diritto di rappresentanza la cortesia fattami.

Della mia capacità amministrativa Edgardo Morpurgo si fece così benevola opinione che nel 1938 fui nominato membro della Generali; per essere a posto, invece di valermi, come molti usano, della cauzione offerta dalla Società, vendetti altri titoli e la casa di Via S. Gaudensio 15 in Novara e comperai a L. 580 ciascuna duemila azioni intestandone mille al mio unico figlio per lo sperato caso di sue nozze. Per la carica di vice presidente della Anonima Grandine ho ricevuto in media dal 1935 al 1943 L. 14'932,- annue; dalle Assicurazioni Generali ho avuto - tutto compreso - circa L. 85'000,- annue dal 1939 al 1943. La rappresentanza azionaria nella Generali è, oltre al resto, a base regionale e non vedo perché, essendo uno dei maggiori azionisti privati, dovrei delegare ad altri l'Amministrazione dei miei interessi, anzi del mio principale interesse azionario.

- f) Della Banca di Novare, che fu impiantata e per oltre trenta anni diretta da mio Suocero, io e tutti i miei familiari possediamo il massimo delle azioni (mille, del valore nominale di lire 50 ciascuna) consentito dallo statuto (si tratta di una banca cooperativa). Fui eletto Consigliere a schede segrete ed a mia insaputa, quando non avevo ancora la tessera fascista, dagli azionisti, e fui nominato con 1372 voti su 1376 Presidente e confermato a schede segrete da oltre mille votanti con la totalità dei voti (altri nella lista ebbero centinaia di cancellature). Dalla Banca ebbi in media dal 1934 al 1943 L. 61'831,-; oltre questo avrei avuto diritto per l'art. 34 dello Statuto sociale ad una indennità di rappresentanza e funzioni che invece sempre limitai, anno per anno, alle spese, come è documentato anche dalle lettere annuali di ammirante gratitudine del Vice Presidente ing. Crespi e dell'avv. Bacchetta a nome di tutti i soci. Ricusai sempre di trasformare il titolo di presidente in quello di Consigliere delegato ritenuto più conforme alla mia effettiva attività.

Non ho altro patrimonio azionario oltre quello sopra ricordato, ripartito tra le Società che amministravo: esso è in gran parte di derivazione ereditaria (per immobili ed azioni venduti), per il resto frutto di risparmi. Non ho mai percepito un centesimo non documentabile e non ho mai in nessun modo, anche il più legittimo, speculato su titoli: per dare l'esempio ho sempre amministrato ogni mio avere esclusivamente a mezzo della Banca di Novara, in modo controllabile. Tutte le operazioni di cui sopra avvennero con regolari "fiscati" e con intestazioni nominative registrate sicché non può esservi dubbio sulle date, anche anteriormente all'obbligo della nominatività. Mia Moglie e mio figlio non possiedono beni immobili: mia Moglie ha, ai valori attuali, un patrimonio azionario inferiore ad un quarto del mio e mio figlio ha le mille azioni citate delle Assicurazioni Generali (pagate L. 580'000) e mille della Banca di Novara (pagate complessivamente L. 100'000 in libero mercato o per regolare opzione). Riassumendo: la mia famiglia possiede attualmente meno di metà dei beni immobiliari ereditati da me e da mia Moglie (vendite Cavagliano, Vespolate, casa di Via S. Gaudenzio in Novara Cascina Canova e ville in Meina) e non ha fatto mai dal 1900 ad oggi acquisto, sia pur minimo, di immobili. Il patrimonio azionario come sopra precisato deve valutarsi secondo il reddito e non secondo il fittizio valore di Borsa di oggi. Io sono in grado di dare conto di ciò che possiedo fino all'ultimo centesimo e nessuna persona onesta, di qualunque parte politica, potrà mai contestarlo.

Dal regime fascista non ho avuto la minima carica retribuita: esse mi vennero tutte dalla scelta spontanea degli interessati, cioè degli azionisti, con assoluta indipendenza da qualunque indicazione politica; legittimate - tutte - dal fatto che amministravo interessi miei, nessuno potrebbe contestarmi di amministrare le mie cose se avessi queste in luogo delle partecipazioni azionarie. Avrei guadagnato certamente assai più

L'Ente MIA in dodici anni ha sommato eccedenze attive di oltre 200 milioni di lire, a beneficio degli interessati e dello

se invece di prestare alle aziende di cui sopra la mia opera, più faticosa e responsabile, di amministratore avessi prestato quella (che nessuno avrebbe potuto vietarmi) di consulente legale.

Dal 1919 al 1943 rinunciai a decine di cariche retribuite nel Novarese, Biellese, Valsesia ed a posti cospicui fuori Provincia come quelli di Presidente della manifattura Rotondi, della Manifattura Wild, di Amministratore unico delle proprietà immobiliari delle Assicurazioni Generali, di Consigliere Delegato del gruppo Antonio Feltrinelli, di Presidente della Società Gondrand, di Consigliere nel gruppo Edison, nel gruppo Snia ecc. Talune di queste cariche mi avrebbero dato grandi lucri senza eccessivo lavoro: rifiutai anche perché non avevo interessi diretti. Per alcune delle cariche citate (es. Wild, Edison) ricusai la nomina già avvenuta.

Anche il più malevole avversario non negherà che un avvocato favorito da così diffusa fiducia guadagna infinitamente di più, senza limiti di clienti e di parcelle, e più remunerativo è certamente in Novara il lavoro di parecchi e parecchi commercianti, mediatori, industriali, professionisti: io inoltre non guadagnai un soldo fino al 1929, durante la carica elettiva, e solo per pochissimi anni (avendone 55 di età) ebbi i compensi sopra ricordati (dalle Assicurazioni Generali, mio massimo cepite, per 5 anni).

Ho viceversa dato al gratuito servizio del pubblico bene per 16 anni la mia opera, parecchie ore al giorno, all'Ospedale e per circa 12 anni, parecchie ore per giorno, all'Ente Risi. Quando inventai il sistema che salvò la risicoltura e le attività connesse dalla rovina, nel 1933, ad iniziativa del Consigliere cav. Cerri mi furono offerti gli emolumenti di L. 300'000,- annue: rifiutai qualunque lucro e continuai a ricevere il puro rimborso delle spese effettive, spesso non compensabili, come quando ospitai in casa mia delegati esteri per l'esportazione.

L'Ente Risi in dodici anni ha sommato eccedenze attive di oltre 200 milioni di lire, a beneficio degli interessati è dello

Stato. In una azienda privata avrei avuto il compenso di milio-
ni.

Alla Banca, all'Ospedale, all'Ente Risi ho avuto la fortuna di collaboratori "fuori classe", ma essi continueranno a riconoscere, io credo, che sotto la mia presidenza le tre istituzioni hanno raggiunto il massimo della loro floridezza anche per il mio lavoro fatto non solo di zelo ma di iniziativa: comunque è fuori dubbio il giovamento che ebbero dalla mia ferrea proibizione, stroncatrice di ogni abuso o deviazione.

Di fronte alle anonime ingiuste denigrazioni ho il diritto di affermare che tanto la mia amministrazione alle Pensioni di Guerra, quanto quella agli Ospedali, alla Banca e all'Ente Risi costituiscono, per unanime riconoscimento, un modello per i risultati positivi e per i metodi. Le leggi da me presentate per i Combattenti - riforma delle pensioni, collocamento mutilati e invalidi, provvedimenti per i grandi mutilati ed i tubercolotici di guerra e per gli impiegati ex Combattenti - sono state in gran parte imitate da paesi assai più ricchi e sono ancora la base della legislazione in materia.

Gli Ospedali di Novara, città di 65'000 abitanti, sono tra i primissimi d'Italia e, per la radiologia, di Europa: la retta per i poveri è la più bassa praticata da grandi ospedali italiani. Due terzi dei nati nel territorio comunale nascono nell'istituto ospitaliero della maternità: le donne povere pagano cinquanta lire per ogni parto, compresi una settimana di degenza e gli eventuali atti operativi. Durante la mia presidenza l'Ospedale fu completamente rinnovato, senza alienare un metro di terreno e senza alcun sussidio. Ho lasciato oltre tre milioni di disponibilità per nuove costruzioni e una media quotidiana di 1'450 degenti. La Casa di Cura, considerata la migliore d'Italia, rende con la farmacia aperta da me al pubblico alcune centinaia di migliaia di lire a favore annuo delle rette a carico dei poveri.

Che un uomo politicamente e moralmente abnorme e

La Banca di Novara durante la mia presidenza è più che quintuplicata di forze: rappresenta, con la schiacciante proporzione da cinque a uno, la prima delle banche libere italiane ed è la più solida banca cooperativa d'Europa. La sua funzione è fondamentale per la prosperità della regione in cui opera e le sue benemeritenze sono assolutamente uniche: nel 1942 feci assegnare ad opere di diretta assistenza un terzo degli utili netti di bilancio (8 milioni su 24): il partito fascista dovette contentarsi di sole L. 100'000 - centomila -, per le Colonie estive.

Per costituire l'Ente Risi mi diedero un decreto senza un soldo, un impiegato, un locale. Ho lasciato oltre 200 milioni di attività - fra cui, al prezzo di costo, 150 edifici tra magazzini, sili, essiccatoi, posti di ristoro e d'asilo per i lavoratori e loro bimbi - dopo aver salvata dalla catastrofe la risicoltura e l'industria risiera, elevando notevolmente i salari e il trattamento dei lavoratori. L'Ente Risi ha inoltre, con l'apporto di oltre cento milioni, resa possibile la sistemazione - attesa da secoli - del sistema irriguo del Novarese e della Lomellina e la regolazione del Lago Maggiore: ciò darà all'Italia un maggior prodotto di circa un milione di quintali di cereali e foraggi, cioè il prodotto di una provincia senza carico di consumatori.

Il complessivo numero degli impiegati - per la sede centrale e le 27 provincie in cui si coltiva il riso - discese nel decennio da 131 a 122: le spese di amministrazione furono sempre inferiori a quelle di qualunque paragonabile azienda privata (meno di cent. 50 per ogni quintale di prodotto): l'ammasso col sistema Ente Risi è di gran lunga il più economico. Si può quindi parlare di profitti, ma a vantaggio dello Stato.

V.

Processo di Novara.

Che un uomo politicamente e moralmente obbrobrico e

famigerato come Gray abbia trovato tra alcuni sedicenti antifascisti rimasti sempre suoi intimi amici (e naturalmente immuni, anche se esuli, da qualunque ostilità neofascista) i più zelanti complici contro di me è fenomeno che i "compagni di fede" di detti signori avranno interesse ad approfondire a suo tempo.

Al processo di Novara il tentativo di convertire la persecuzione politica in linciaggio morale fallì nel grottesco perché non si trovò tra le migliaia di miei collaboratori uno solo che si prestasse alla turpitudine, ma dieci cittadini - e tra questi i tre combattenti più decorati dell'altra guerra - si presentarono spontaneamente a deporre a mio favore - caso, credo, unico - e il prof. Allegra, difensore d'ufficio, si prodigò con mirabile coraggio finché non fu seduto stante minacciato d'arresto. Fin dall'agosto 1943 Gray aveva profittato della campagna contro la simonia degli ex gerarchi per designarmi con libelli anonimi alla pubblica esecrazione come profittatore ed allontanare così dalla propria persona l'interessamento dei Novaresi: uno dei suoi complici sedicente antifascista disse di aver visto un documento ufficiale con cui esigevo a mio vantaggio trenta centesimi per ogni quintale di riso. La favoletta fu dal neofascismo ripresa, benché anche durante il periodo Badoglio, dopo l'annuale relazione degli organi di controllo del Governo e della Corte dei Conti, un comunicato del ministro Brizzi (25 agosto 1943) mi avesse elogiato per avere da dodici anni presieduto "senza alcun compenso" l'Ente Risi: al processo risultò che si trattava della tassa erariale, del tutto estranea alla amministrazione da me presieduta, riscossa dal fisco a mezzo della "Soc. produttori risieri", non dall'Ente Risi.

Fui condannato per tradimento, ma Gray, presidente dell'EIAR, fece diffondere dalla radio la notizia che ero condannato alla fucilazione per speculazioni illegali, e il giornale socialista di Lugano ospitò la pansana col velenoso commento del complice di Gray.

Il processo era stato rinviato tre o quattro volte per intervento, sembra, di autorità locali, timorose dell'opinione pubblica: Gray fece cambiare questore e prefetto e questo scelse in persona, certo Viscolini, di feroce fanatismo fama. Per impressionare il pubblico il commissario accusatore arrivò a dichiarare che fuggendo in Svizzera io avevo cambiato in "clearing" quattro milioni di lire: lascio il particolare che sono stato costretto a prestiti presso una banca (la S.B.T.), su garanzia di amici svizzeri, basti osservare che il "clearing" tra Italia e Svizzera non funzionava da molti mesi e che solo l'assineria dei giudici neofascisti può ignorare che sarebbero occorse condizioni e pratiche, documentate, presso il competente istituto neofascista. (Se avessi i mezzi, non abuserei della generosa gentilezza del combattente italiano che da circa un anno mi ospita).

Ignoro se a Roma qualche giornale abbia riferito il comunicato Gray. Osservo che per una strana bontà del caso due giorni dopo la mia condanna la Stefani neo fascista pubblicò il risultato della inchiesta sugli arricchimenti e le scorrettezze degli ex fascisti e tutti poterono rilevare che io non ero tra i censurati, mentre il neo fascismo avrebbe avuto tutto l'interesse a sfruttare del minimo pretesto per mettermi in cattiva luce morale. Del resto lo stesso Tribunale straordinario che mi condannò a morte non trovò neppure motivo per la confisca o il sequestro dei miei beni.

VI.

Nota conclusiva.

E' naturale che il tragico turbamento spirituale che sconvolge il Paese faciliti diffamazioni e calunnie, ma è supremo dovere degli uomini onesti ristabilire la verità, impedire confusioni ingiuste ed evitare sopra tutto che livori ed invidie aventi inconfessabile origine ricevano il timbro della

più austera ortodossia. Mi sono, per parte mia, alquanto dilungato non solo per fronteggiare anche da lontano ogni prevedibile attacco, ma per dimostrare con la maggior ampiezza che anteposi sempre la devozione alla Patria ad ogni altro interesse o pensiero, e che nulla di meglio posso ora per me desiderare che la più vasta e profonda indagine su tutto il mio operato.

La mia carriera politica in regime di libertà elettorale e parlamentare fu, come ognuno può constatare, la più sicura e brillante che potesse desiderare un giovane nel dopo guerra; non proseguì dopo la marcia su Roma per il mio documentato rifiuto ad uffici di Governo (vedi già citato verbale nov. 1924 della Camera) e per quella mia notoria indipendenza dalle gerarchie centrali e periferiche che l'atto d'accusa neo-fascista definì come reato continuato di tradimento.

Il processo di Novara mi ha colpito come uno degli indiretti responsabili del più dannoso antifascismo. Pretesto per il mandato di cattura erano stati un'udienza da Badoglio - che risultò mai avvenuta e mai neppure chiesta - e una dimostrazione sovversiva che avrei tentato di inscenare il 26 luglio 1943 ostentando una cravatta rossa: si chiarì che era l'abituale cravatta del mio reggimento, da me quasi sempre portata anche con l'abito civile, e si rise constatando come un minimo incidente stradale per l'isterismo di una gerarchetta fascista (ora neo-fascista) avesse potuto dar luogo a tanta montatura. Ma Gray elencò non so quale serie di prove del mio antifascismo durante tutto il ventennio, colorendo come cronica consuetudine di antifascismo totalitario un comportamento che fu sempre in verità di risolutissima apertissima opposizione all'estremismo, e, naturalmente, all'illegalità e alla scorrettezza anche nel campo amministrativo e morale: l'ex federale Andreoletti affermò che non si poteva parlare di tradimento perché era stato uno sbaglio offrirmi la tessera ma che per vent'anni avevo compresso e avvilito lo spirito fascista nella provincia; il

1944. In rapporto di positiva fraterna collaborazione.

federale in carica Dongo attestò che la mia prevalenza di tanti anni aveva così inquinato l'ambiente da rendere quanto mai aspro il suo compito per la ripresa neo-fascista. Non dunque per il luglio 1943 o per fatti specifici fui condannato, ma per il complesso dei miei atteggiamenti dal 1922 in poi e per l'azione svolta con tanto fervore per impedire l'entrata in guerra (benché questo avessi fatto nel modo più leale presso lo stesso Mussolini, Pariani e suo successore). Credo che anche le alte gerarchie neo-fasciste abbiano voluto vendicarsi perché non tornai a Novara quando Pavolini e Buffarini (ottobre 1943, Roma) mi mandarono a dire da Basile (non ancora prefetto) che rispettavano i miei sentimenti monarchici, non mi chiedevano né adesione né dichiarazioni, garantivano ogni riguardo, purché continuassi - nell'interesse della popolazione - almeno nella presidenza dell'Ente Risi. Pochi giorni dopo il mio diniego, lasciarono via libera a Gray, requisirono la mia casa per i tedeschi, sciolsero i Consigli dell'Ospedale e della Banca ed emisero contro di me mandato di cattura.

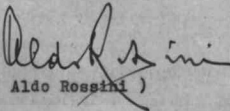
Dall'8 settembre 1943 ad oggi ho compiuto, direttamente od indirettamente, ogni possibile sforzo per la resistenza contro i tedeschi e contro i neo-fascisti.

Parecchi tra i miei migliori amici sono caduti e molti imprigionati: nessuno è passato nelle file nemiche.

Il podestà di Varallo Sesia, Giuseppe Osella, mio fraterno amico e mio inseparabile collaboratore nelle permanenze in Valsesia, il 22 dicembre è stato orrendamente seviziato e poi ucciso dalla guardia repubblicana sulla pubblica piazza: il Suo nome rivive come titolo di una delle migliori brigate partigiane. Ai valorosi Combattenti delle valli novaresi e vercellesi ho fatto dare rifornimenti ed assistenza ogni volta che ho potuto inviare messaggi e consigli ai miei più intimi ancora in grado di agire. Segno fin d'ora con le iniziali G. M. S. C. i nomi dei quattro capi di partigiani (Valtellina, Ossola e Valsesia) con i quali sono stato, e sono, in rapporti di positiva fraterna collaborazione.

Dopo tutto ciò non dubito che il Presidente del Senato farà il possibile per attenuare in ogni evenienza la tristezza del mio esilio con la sua onesta vigile tutela.

Con ossequio.


(Aldo Rossini)

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

329

AL MINISTERO DEL TESORO
Direzione Generale per le Valute

-ROMA-

Con ordinanza 7 corrente, l'Alta Corte di Giustizia ha revocato la precedente ordinanza di decadenza dalla carica nei riguardi del Senatore avv. Aldo Rossi. Egli ora mi ha fatto presente quanto segue. Rifugiatosi in Svizzera a seguito di mandato di cattura emesso contro di lui dai nazi-fascisti nel novembre 1943, e poi condannato a morte dal tribunale straordinario di Novara il 24 agosto 1944, egli dovette prorogare la residenza in Svizzera fino allo scorso mese di giugno per una gravissima operazione chirurgica e per le cure inerenti. Per sfuggire alla persecuzione nazi-fascista, nel marzo 1944 lo raggiunse in esilio la di lui consorte.

Il Senatore Rossini dal settembre 1943 ad oggi non ha riscosso le indennità spettantigli per la sua carica di Senatore; esse ammontano complessivamente a circa £.70.000. Poichè, durante il soggiorno in Svizzera, egli fu costretto a contrarre debiti che ammontano ad un totale di circa franchi svizzeri 24.000, desidererebbe, anche per motivi di decoro inerenti alla carica, di essere messo in grado di pagare con la maggiore sollecitudine possibile il suo debito, e sarebbe grato se fossero prese in considerazione le circostanze eccezionali e le ragioni del suo esilio, allo scopo di ottenere il modo di pagamento meno sfavorevole.

F. il Commissario
R. Montezuma



Urgente

Roma 24 LUGLIO 1946

Ministero del Tesoro
DIREZIONE GENERALE PER LE VALUTE

SENATO
IL COMMISSARIO

ROMA.

e per conoscenza:

UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI
Via dell'Umiltà 43-ROMA.

Divisione IV *Sc*
Prot. N. 43355/463/44 *Allegati*
Risposta al N.° del
Dir. *Sc* N.°

OGGETTO Richiesta di valuta

Si fa riferimento al foglio n° 329 dell'11 luglio u.s. con il quale, nel far presente che il Sen. avv. Aldo Rossini è stato costretto a rifugiarsi in Svizzera a seguito di mandato di cattura emesso contro di lui dai nazi-fascisti nel novembre 1943 e dove è stato costretto a prorogare la residenza fino allo scorso mese di giugno per una gravissima operazione chirurgica e per le cure inerenti, si chiede il trasferimento in suo favore di Frs. sv. 24.000.-

Al riguardo in via eccezionale si autorizza l'Ufficio Italiano dei Cambi, al quale la presente è anche diretta, a dar corso all'assegnazione fino alla concorrenza di Frs. sv. 10.000.- (diecimila) a diretta richiesta del Senatore Rossini che dovrà provvedere al versamento del relativo controvalore.

IL MINISTRO

AR/v

U
51
Roma, 27 luglio 1946

Onorevole Senatore
avv. Aldo ROSSINI
Via Mario Pagano 63

- MILANO -

Sono lieto di comunicarLe che il Ministero del Tesoro, a seguito delle premure da me rivoltegli affinché Ella ottenesse l'autorizzazione al trasferimento, in suo favore, di una certa somma in franchi svizzeri, mi ha inviato la lettera, che Le unisco in copia, autorizzando detto trasferimento fino alla concorrenza di franchi svizzeri 10.000.

Con cordiali ossequi

ft. R. Montagna

ROSSINI avv. Aldo
Nominato Senatore il 24 gennaio 1929

MINISTERO DEL REALE
CORTE DEI SENATORI
12.5.45
27/11 C.S.

LEGISLATURA XXVIII

Ha parlato sul seguente disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (803 - 21 e 24 marzo 1931)

LEGISLATURA XXIX

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del R.D.L. 12 maggio 1936, n. 712, concernente la esenzione dalla imposta di fabbricazione per le fibre tessili artificiali impiegate nella produzione di pneumatici per veicoli. (2311)-
2. Conversione in legge del R.D.L. 28 aprile 1936, n. 780, concernente provvedimenti per favorire l'incremento della produzione di minerali di piombo e di zinco. (2369)
3. Conversione in legge del R.D.L. 21 giugno 1936, n. 1151, concernente agevolazioni fiscali a favore dell'industria estrattiva dei marmi apuani. (2473)

Ha parlato sul disegno di legge: "Conversione in legge del R.D.L. 9 luglio 1936, n. 1470, concernente disposizioni in materia di pensioni di guerra. (1333 - 17 dicembre 1936)

LEGISLATURA XXX

Ha fatto parte della Commissione di Finanza dal 17 aprile 1939 al 25 gennaio 1941; della Commissione delle Forze Armate dal 25 gennaio 1941 al 5 agosto 1943.

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Norme integrative per l'esercizio della funzione consultiva della corporazione della previdenza e del credito. (275 - Fin. 26 giugno 1939)

2. Conversione in legge del R.D.L. 12 ottobre 1939, n. 1589, concernente maggiori assegnazioni agli stati di previsione della spesa di alcuni ministeri per l'esercizio finanziario 1939-40. (452 - Fin. 9 gennaio 1940)
3. Modificazioni alla vigente legislazione sulle pensioni di guerra. (513 - Fin. 5 marzo 1940)
4. Facilitazioni per il pagamento delle pensioni e di altri assegni spettanti ai richiamati alle armi durante l'attuale stato di guerra. (1005 - Fin. 16 settembre 1940)
5. Conferimento del grado di caporale e di sergente agli studenti universitari ammessi nei reparti speciali di istruzione istituiti presso i corpi del Regio Esercito. (1421 - FF. AA/ 8 luglio 1941)
6. Forma degli atti di procura a contrarre matrimonio per i prigionieri di guerra. (15553 - FF.AA. 21 novembre 1941 e 7 marzo 1942)
7. Modificazione dell'art. 1 del R.D.L. 14 ottobre 1926, n. 1894, riguardante le tasse di bollo sulle sentenze ed atti dei tribunali militari. (1953 - FF.AA. 16 giugno 1942)
8. Disciplina dell'uso di denominazioni combattentistiche da parte di società, nonché di cooperative di lavoro o produzione. (2069 - FF.AA. 30 settembre 1942)
9. Conversione in legge del R.D.L. 18 ottobre 1942, n. 1520, concernente l'istituzione di una commissione per la ricostituzione di atti di morte o di nascita. (2222 - FF.AA. 3 marzo 1943)

Ha parlato sui seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del R.D.L. 12 ottobre 1939, n. 1682, concernente disposizioni per l'ammasso del risone. (469 - Agr. 8 marzo 1940)
2. Variazioni allo stato di previsione della spesa e dell'entrata a quello della spesa di diversi ministeri, nonché ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1939-40 ed altri provvedimenti di carattere finanziario. (562 - Fin. 5 marzo 1940)
3. Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro. (569 - Fin. 5 marzo 1940)

12/27h

54

Du. Susiduesca Sel Senato

Roma

54615



Archivio storico del Senato della Repubblica



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

55
N. 12/274 Prot.

Risposta a nota del _____

Roma, 7 agosto

1945

N.

Alleg.

Stamperia Reale Roma

OGGETTO: Senatore Aldo ROSSINI.

On. Presidenza del Senato

R C M A

Poiché da informazioni assunte è risultato che il Senatore in oggetto indicato risiede all'estero, ho di sposto che la lettera di comunicazione in data 26 maggio 1945 ai fini della contestazione di decadenza dalla carica, gli sia notificata mediante deposito in cancelleria.

Mi prego comunicare a codesta On. Presidenza, copia della lettera stessa per opportuna conoscenza e per ogni effetto di legge.

Con osservanza.

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

L. Zaroni



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

55 bis

N. 12/274 Prot.

Risposta a nota del _____

Roma, 16 maggio 1945

N. _____

Alleg. _____

1945

Stampato Reale e Regio

OGGETTO: **Comunicazione.**

Al Senatore Aldo ROSSINI

NOVA

Per la dichiarazione di decadenza dalla carica di Senatore a norma dell'Art. 8 del D.L.L. 2 luglio 1944 n° 159, S.E. l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, L'ha denunciata a questa Alta Corte di Giustizia.

Le si contestano gli addebiti di cui al SESTO GRUPPO della relativa richiesta, e cioè:

SESTO GRUPPO: è composta dai Senatori che non hanno contribuite al mantenimento del fascismo nei gruppi e uffici indicati prima, ma che appaiono responsabili di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia coi voti, sia con azioni individuali, fra cui propaganda esercitata dentro e fuori il Senato, senza contare che alcuni furono nominati con titoli insufficienti.

Nella Cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia trovansi depositato il fascicolo che La riguarda e vi rimarrà pel periodo di tempo di giorni QUINDICI dalla data di comunicazione della presente. Ella ha facoltà di prendere visione, anche a mezzo di persona delegata, degli atti raccolti e di depositare nel suddetto termine difese scritte e documenti.

Le deduzioni difensive potranno essere presentate
uffici giudiziari del luogo di residenza dello
interessato, che ne cureranno l'inoltro, occorrendo,
a cura dei Comandi Alleati.

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

J. Maroni

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

poiché non è stato possibile effettuare la consegna
della lettera di comunicazione di cui sopra, poiché da
informazioni assunte risulta che l'interessato si tro-
va all'Esero

O R D I N A

che la lettera stessa sia notificata mediante de-
posito nella Cancelleria dell'Alta Corte, e che copia
di essa, sia partecipata alla Presidenza del Senato,
per opportuna conoscenza e per ogni effetto.

Roma, li 7 agosto 1945

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

J. Maroni

Archivio Storico del Senato



56
ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12/274 Prot.

Roma, 22 settembre 1945

Risposta a nota del

N. Alleg.

Stamperia Reale

OGGETTO: Senatore Rossini Aldo, nato e residente a Novara.

W. S. S.
ON/ PRESIDENZA DEL SENATO

ROMA

Prego codesta On/ Presidenza volermi trasmettere ai fini della procedura in corso per la dichiarazione di decadenza dalla carica, promossa dall'Alto Commissario per le Sanzioni contro il fascismo, un rapporto informativo sull'attività parlamentare svolta dentro e fuori il Senato dal senatore in oggetto, con particolare riguardo a quella politica più o meno di adesione al fascismo ed alla volontà del dittatore, che rese possibile la guerra e fu causa della catastrofe.

Ove risultino, sarebbero anche gradite notizie sul comportamento di detto senatore dopo il 25 luglio 1943.

In attesa di cortese e sollecito riscontro ringrazio ed ossequio.

Il Presidente dell'Alta Corte di Giustizia

(L. Maroni)

L. Maroni

SENATO DEL REGNO		
SEGRETARIATO GENERALE		
Data 24 SET. 1945		
N. 325	Tit. III	Cat. 9

225/158 Segreteria

SA

SENATO DEL REGNO

SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 448 diretto
a Presidente Alta Corte di Giustizia
Roma, 25 sett. 1945 Ore

Il Commesso incaricato della consegna

Ferronetti

Liska

225
158

Rossini

58

Roma, 24 settembre 1945

AL PRESIDENTE

dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni
contro il fascismo

ROMA

Trasmetto le notizie concernenti l'attività
parlamentare svolta dal Senatore Aldo ROSSINI, richie-
sta con nota 22 settembre 1945, n. 12/274.

Con alta considerazione,

Torretto

ASGER
Archivio storico del Senato

Rossini

59

ROSSINI avv. Aldo
nominato Senatore il 24 gennaio 1929

====

LEGISLATURA XXVIII

Ha parlato sul disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (803 - Sed. 24 marzo 1931)

LEGISLATURA XXIX

Funge da Segretario provvisorio della Presidenza del Senato.

Nominato membro per la Commissione del Giudizio dell'Alta Corte di Giustizia, dal 1° maggio 1934 al 2 marzo 1935.

Nominato membro della Commissione per la revisione delle leggi finanziarie.

Nominato membro della Commissione di Finanza, dal 20 maggio 1938 al 2 marzo 1939.

Nominato membro della Commissione per la riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del R.D.L. 12 maggio 1938, n. 712, concernente l'esenzione dall'imposta di fabbricazione per le fibre tessili artificiali impiegate nella produzione di pneumatici per veicoli. (2311)
2. Conversione in legge del R.D.L. 28 aprile 1938, n. 700, concernente provvedimenti per favorire l'incremento della produzione dei minerali di piombo e di zinco. (2369)
3. Conversione in legge del R.D.L. 21 giugno 1938, n. 1151, concernenti agevolazioni fiscali a favore dell'industria estrattiva dei marmi apuani. (2473)

Ha parlato sul disegno di legge: "Conversione in legge del R.D.L. 9 luglio 1936, n. 1470, concernente disposizioni in materia di pensioni di guerra. (1333 - Sed. 17 dicembre 1936)

LEGISLATURA XXX

Nominato membro della Commissione legislativa di Finanza, dal 17 aprile 1939 al 25 gennaio 1941.

Nominato membro della Commissione legislativa delle Forze Armate, dal 25 gennaio 1941 al 5 agosto 1943.

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Norme integrative per l'esercizio della funzione consultiva della corporazione della previdenza e del credito. (275 - Fin., 26 giugno 1939)
2. Conversione in legge del R.D.L. 12 ottobre 1939, n. 1589, concernente maggiori assegnazione agli stati di previsione della spesa di alcuni Ministeri per l'esercizio finanziario 1939-40. (452 - Fin., 9 gennaio 1940)
3. Modificazioni alla vigente legislazione sulle pensioni di guerra. (513 - Fin. 5 marzo 1940)
4. Facilitazioni per il pagamento delle pensioni e di altri assegni spettanti ai richiamati alle armi durante l'attuale stato di guerra. (1605 - Fin. 16 settembre 1940)
5. Conferimento dei gradi di caporale e di sergente agli studenti universitari ammessi nei reparti speciali di istruzione istituiti presso i corpi del Regio esercito. (1421 - FF. AA., 8 luglio 1941)
6. Forma degli atti di procura a contrarre matrimonio per i prigionieri di guerra. (1553 - FF. AA., 21 novembre 1941 e 7 marzo 1942)
7. Emendamenti e modificazioni dell'art. 1 del R.D.L. 14 ottobre 1926, n. 1894, riguardanti le tasse di bolle sulle sentenze ed atti dei tribunali militari. (1953 - FF. AA., 2 giugno 1942)
8. Disciplina dell'uso di denominazioni combattentistiche da parte di società, nonché di cooperative di lavoro o produzione. (2069 - FF. AA., 30 settembre 1942)
9. Conversione in legge del R.D.L. 18 ottobre 1942, n. 1520, concernente l'istituzione di una Commissione per la ricostituzione di atti di morte o di nascita. (2222, FF. AA., 3 marzo 1943).

Ha parlato sui seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del R.D.L. 12 ottobre 1939, n. 1682, concernente disposizioni per l'ammasso del risone. (469 - Agr., 8 marzo 1940)
2. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, e quello della spesa dei diversi Ministeri, nonché ai bilanci di talune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1939-40 ed altri provvedimenti di carattere finanziario. (562 - Fin. 5 marzo 1940)
3. Aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro. (569 - Fin., 5 marzo 1940)

Avv. Rossini

Roma, 5 ottobre 1945

Egregio avvocato,

Le invio la dichiarazione promessa, e copia della lettera di denuncia del Conte Sforza, nella quale per ragioni di brevità sono omessi i nomi dei Senatori.

Il Senatore Fressati pare sia partito per Torino; in ogni caso non sono riuscito ad avere il suo indirizzo di Roma. Per questo Le restituisco la lettera consegnatami.

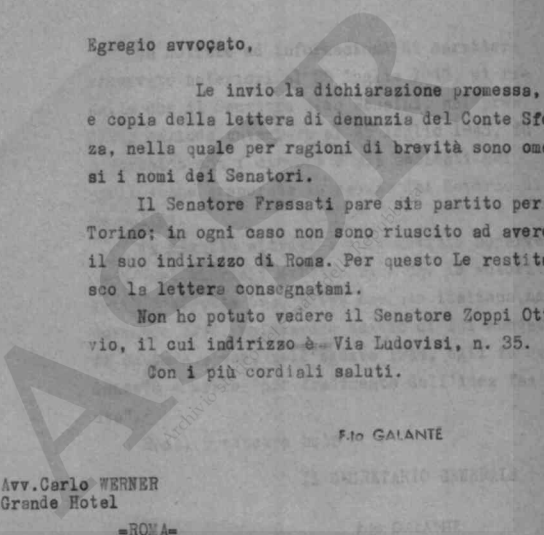
Non ho potuto vedere il Senatore Zoppi Ottavio, il cui indirizzo è Via Ludovisi, n. 35.

Con i più cordiali saluti.

F. GALANTÉ

Avv. Carlo WERNER
Grande Hotel

=ROMA=



61 bis

ottobre 1945

Da notizie ed informazioni di carattere riservato anteriori al 25 luglio 1943, mi risulta che il Senatore Aldo Rossini, nel predetto periodo anteriore al 25 luglio 1943, fu a contatto con i circoli e gli ambienti nei quali venne preparata la caduta del Governo di Mussolini.

Mi risulta altresì - e le notizie apparvero anche sui giornali dell'epoca - che le autorità della cosiddetta Repubblica sociale italiana, nel novembre 1943, spiccarono contro di lui mandato di cattura e che, nell'agosto 1944, egli fu condannato a morte "per tradimento dell'idea fascista".

Roma, 5 ottobre 1945

IL SEGRETARIO GENERALE

F. lo GALANTE

62

IN NOME DI S.A.R. UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

-----oo-----

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,
riunita in Camera di Consiglio
ha emessa la seguente

O R D I N A N Z A

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro
il fascismo, in data del 7 agosto 1944, per la dichiarazione di
decadenza dalla carica di Senatore di
ROSSINI ALDO, nato il 4 luglio 1888 a Novara, per avere mantenuto
il fascismo e resa possibile la guerra, sia con i voti, sia con
azioni individuali, fra cui propaganda esercitata dentro e fuori
il Senato;

Esaminate le deduzioni difensive dell'interessato;

Sentito il relatore;

Letti gli articoli 8 del D.L.L. 27 luglio 1944 n. 159 e 8
del D.L.L. 13 settembre 1944 n. 198;

D I C H I A R A


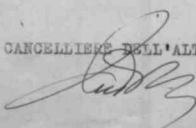
Rossini Aldo decaduto dalla carica di Senatore.

Roma li 19 dicembre 1945

Per estratto conforme all'originale

Roma li 9 gennaio 1946

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE



Roma, 19 marzo 1946

Caro Rossini,

non ho alcuna difficoltà, se richiesto dall'Alta Corte di Giustizia, ad attestare:

1°) che in tutte le occasioni in cui ci incontrammo in Senato hai sempre manifestato le tue opinioni in senso antitotalitario, dando prova di spirito di indipendenza, alieno da qualsiasi faziosità;

2°) che, particolarmente prima e dopo l'intervento, il tuo atteggiamento fu decisamente contrario all'alleanza con i tedeschi ed alla partecipazione alla guerra; e più volte, ci comunicammo la reciproca angoscia per le oscure sorti del Paese, senza purtroppo intravedere allo stato delle cose, il modo di salvarlo dall'inevitabile disastro.

Cordiali saluti.

F. L. Zorretta

64

Mi consta che in varie occasioni, l'Onorevole Senatore Aldo ROSSINI rifiutò o eluse gli incarichi propostigli come relatore di disegni di legge, per dissensi sull'indirizzo politico del Governo fascista; ed in particolare che, designato come relatore sul bilancio delle corporazioni, avendo manifestato l'intendimento di sostenere la eleggibilità, da parte degli interessati, dei rappresentanti corporativi e sindacali e non essendo gradita la proposta, rinunciò a tale incarico.

Mi consta altresì che l'On. Senatore Aldo Rossini, nel mio ufficio, ed in mia presenza intratteneva diversi Senatori sulla attività da lui svolta contro l'alleanza italo-tedesca e contro l'intervento, narrando particolari circa la udienza da lui avuta col Capo del Governo nel settembre ~~1942~~¹⁹³⁹ e sulle conseguenti ostilità derivategli da tale atteggiamento.

Nel 1943 il Senatore Rossini svolse presso i colleghi una fervida azione affinché il Senato provvedesse a scongiurare la imminente e disastrosa catastrofe; e posso precisare che egli insistè vivamente perchè il Presidente Suardo si recasse dal Capo del Governo ad esprimergli l'angoscia dei Senatori di cui il Rossini si faceva interprete ed io stesso riferii al Senatore Rossini la risposta del Presidente Suardo che dal Capo del Governo era stato tranquillizzato e invitato a non insistere.

Ebbi poi notizia dallo stesso Senatore Rossini, nel settembre 1943, dell'offerta che gli era pervenuta da parte dei gerarchi della pseudo-repubblica affinché riassumesse, pur senza aderire alla repubblica di Salò - uffici amministrativi nella sua città. Il Rossini rifiutò recisamente ed anzi, prevedendo possi-

65
bili gravi rischi depositò e mie mani una recisa affermazione dei suoi sentimenti contro i tedeschi ed il nuovo regime fascista.

Ritengo opportuno aggiungere che in quel periodo il Senatore Rossini era in gravissima ansietà per la sorte di suo figlio deportato in Germania, e per il quale l'atteggiamento paterno avrebbe potuto causare tragiche rappresaglie.

Roma, 27 marzo 1946

IL SEGRETARIO GENERALE

F.to GALANTE

Roma, 28 marzo 1946

Si dichiara che l'Avv. Aldo ROSSINI, nato il 4 luglio 1888, nominato Senatore il 24 gennaio 1929, ha svolto attività parlamentare scarsissime, parlando una sola volta in seduta pubblica nella legislatura XXVIII ed una sola volta nella XXIX, trattando argomenti amministrativi sul bilancio dell'Interno. Scarsissimo è stato anche il suo intervento alle sedute. Nella XXX legislatura, ha riferito su 9 disegni di legge e parlato su 3, tutti di carattere tecnico ed anche in tale legislatura il suo intervento è stato molto limitato, essendo egli intervenuto solo a 17 riunioni su 83 delle due Commissioni legislative di cui faceva parte.

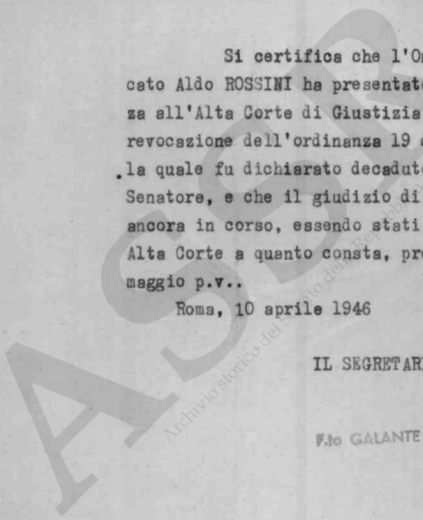
F. As: Torretta

Si certifica che l'Onorevole Avvocato Aldo ROSSINI ha presentato regolare istanza all'Alta Corte di Giustizia per ottenere la revocazione dell'ordinanza 19 dicembre 1945, con la quale fu dichiarato decaduto dalla carica di Senatore, e che il giudizio di revocazione è ancora in corso, essendo stati i lavori della Alta Corte a quanto consta, prorogati a tutto maggio p.v..

Roma, 10 aprile 1946

IL SEGRETARIO GENERALE

F. GALANTE



Alla Ecc.^{ma} Alta Corte di Giustizia

MEMORIALE

DI

ALDO ROSSINI

ROMA (1946)
STAB. TIP. DEL GIORNALE D'ITALIA

DOCUMENTO
FUORI CONSULTAZIONE
ex art. 122
D. Lgs. 42/2004

ASUR
Archivio storico del Senato della Repubblica

DOCUMENTO
FUORI CONSULTAZIONE
ex art. 122
D. Lgs. 42/2004

ASUR
Archivio storico del Senato della Repubblica

La rettifica offerta dal Questore di Vercelli dovrebbe bastare da sola a convincere l'Alta Corte che disgraziate circostanze, tutte da me indipendenti, diedero apparenza di incontrastabile credibilità ad infondatissime calunnie.

La mia difesa fu dunque nulla in rapporto alle accuse sconosciute e del tutto inadeguata in rapporto alle accuse conosciute. L'impossibilità di difendermi derivò dall'esilio, al quale fui costretto dalla persecuzione neofascista e dalle infermità conseguenti; il farmene carico si risolverebbe in un assurdo favore al persecutore.

Non è imputabile a mia negligenza che il Ministero degli Esteri, regolarmente informato dalla Legazione di Berna, avvertì solo il Senato (doc. 1) — e non l'Alta Corte — che ero costretto ad ulteriori cure e degenze in quella città, ma mi sembra ingiusto il danno perchè l'Alta Corte ignorò la dolorosa eccezionalità della mia situazione e perfino la mia lontananza (le notifiche mi furono vanamente inviate a Novara ancora nel gennaio 1946), e non concesse quel rinvio che il caso di forza maggiore esigeva e che la sua equità consentì ad altri, non esuli. Fu praticamente soppresso in tal modo il diritto sacrosanto della difesa, sul quale tanto più credevo di poter contare per le ragioni che mi avevano obbligato a salvarmi fuori del mio Paese.

3. — Nel campo della prova mi sembra insuperabile motivo di revoca — anche in rapporto a precedente pronuncia dell'Alta Corte — la constatazione che il giudizio si svolse prima dell'esaurimento dell'istruttoria. Le indagini promosse con nota Presidenziale 22 sett. 1945 per conoscere se alla Banca di Novara avessi agito e nel ben inteso interesse pubblico o con faziosità erano rimaste infatti del tutto inevase. Poterono per converso impressionare le calunnie anonime collezionate dall'Ovra e aggiunte al fascicolo a mia insaputa. Ora è accertato dall'avvocato Grò, membro anziano del C.L.N. di Novara, (doc. 34) e in occasione di indagini esperite su richiesta dell'Alta Corte risultò in modo assolutamente pacifica che il comportamento come presidente della Banca Popolare di Novara era stato non solo immune da qualsiasi carattere di faziosità ma sempre ed in ogni occasione ispirato alla esclusiva difesa degli interessi della Banca, anche quando di fronte alle richieste di sequestrare i fascisti il rifiuto di finanziamenti poteva provocare facili malumori e rancori. Concordano, con onorevoli precisazioni, il rappresentante del Consiglio destituito dai neofascisti (doc. 45), l'attuale Collegio dei Sindaci (doc. 40), il Commissario preposto alla Banca dopo la Liberazione (doc. 82). Sul punto-base della richiesta istruttoria della Corte la lacuna della prova fu dunque gravissima ed è ora colmata dissipando l'errore derivato dalla incompiutezza degli atti.

4. — Assai importante è anche il fatto che il ritorno in Patria mi ha dato modo di recuperare da una cassa che mia cognata miracolosamente sottrasse all'incendio applicato dai nazifascisti al mio archivio un gruppo di documenti che presumo di eccezionale valore. Agli altri, moltissimi ed importantissimi, venuti a mancare per la persecuzione nemica, ho ora in parte sopperito con attestazioni impossibili a raccogliere dall'estero, dopo 30 mesi d'interruzione d'ogni rapporto, e che nessun mandatario, per quanto diligente, avrebbe mai potuto ottenere, scegliere e coordinare; si deve tener conto (doc. 1 bis) delle proibizioni e delle limitazioni nei collegamenti tra Italia e Svizzera.

Ritengo quindi di avere sufficientemente rimediato — nonostante un forzato ritorno a Berna per ragioni di cura — alla impossibilità di difesa nella quale fui costretto prima dall'esilio e poi dalla infermità.

La documentazione sembra ora già tale non solo da annullare qualsiasi dubbio ma da costituire a mio favore il più onorevole ristabilimento del vero circa gli addebiti a me del tutto ignoti, tanto impressionanti quanto calunniosi, per i quali prima d'ora mi era mancata nel modo più assoluto la possibilità d'interloquire, perchè proposti all'Alta Corte solo in dicembre e mai comunicati al mio rappresentante nonostante l'accoglimento della ricordata specifica istanza.

Sopra ogni altra considerazione o sottigliezza processuale mi sembra valga il fatto che mantengo l'impegno contenuto nel telegramma 18 dicembre col quale chiesi il rinvio del giudizio perchè presento selezionati tra i moltissimi offertimi — oltre 30 documenti del tutto nuovi che spero appariranno veramente « decisivi ». La nuova situazione documentale definisce e precisa una figura morale e politica totalmente diversa da quella che l'Alta Corte credette di giudicare sotto il mio nome in base ai documenti incontestati ed incontrastati del dicembre: ciò dovrebbe indurla a vincere ogni indugio formale per un regolare accertamento del vero e del giusto, quasi si trattasse addirittura di altra persona.

Campagna diffamatoria neofascista. - Accuse d'ordine morale-amministrativo. - Rapporto del Questore di Vercelli ed «estratti» della Polizia segreta fascista. - Motto araldico.

Prima di esaminare la mia condotta politica in ordine alla richiesta di decadenza, ritengo giusto rilevare lo stransissimo epilogo della campagna diffamatoria contro di me perpetrata dai neo-fascisti.

Sono l'unico Senatore, esclusi quelli membri del Gran Consiglio, condannato a morte. Quando respinsi dopo l'8 settembre 1943 tutti gli inviti ad una collaborazione anche soltanto amministrativa (doc. 3, 38, 52, 53), fui dichiarato «irreperibile» e subito inseguito da ordine di «fermo» e da mandato di cattura; la mia casa fu ridotta a fortilizio tedesco; i libri e l'archivio bruciati, i mobili e gli averi dispersi. Vissi alla macchia due mesi; riparsi in Svizzera il 20 novembre 1943 in condizioni fisiche così gravi che per alcune settimane fui giudicato in pericolo di vita (doc. 69).

Rappresaglie d'ogni sorta infierirono contro parenti, congiunti ed intimi amici — nelle persone e nei beni. L'ottantenne madre di mia moglie fu più volte minacciata da sicari; mia moglie, nascosta per cinque mesi, riuscì a stento a raggiungermi; uno dei miei due nipoti, Erminio Candiani, fu sottratto al plotone d'esecuzione già pronto; mio figlio sfuggì ai neo-fascisti solo perchè deportato dai tedeschi in Polonia.

Tutto questo non parve sufficiente.

L'inefficacia della condanna a morte esaltò il furore vendicativo: con sottile perfidia lo spasimo del rancore personale s'inquadra nell'interesse della repubblica mussoliniana a diminuire le simpatie che circondavano il mio nome, e il conseguente contributo alla lotta, e la radio e la stampa prodigarono il loro veleno per sostituire al mancato assassinio fisico il linciaggio morale (doc. 82).

Per la naturale suggestione che qualunque aggressività scandalistica esercita in tempi sconvolti, anche uomini che l'esperienza di analoghi oltraggi avrebbe dovuto rendere causticissimi subirono troppo facilmente la truffa alla loro buona fede. L'infondatezza della campagna diffamatoria può ora essere da me clamorosamente dimostrata (con la prova, anzi, del contrario), ma intanto, oltre a danni irreparabili anche nella salute — di cui non mi dolgo perchè altri incolpevoli hanno più duramente e più lungamente patito —, l'insidia persecutrice ha prodotto le sperate torture morali determinando contro di me, esule impossibilitato a difendermi, prevenzioni ingiustissime e dolorosissime.

1. — L'Alto Commissario fu talmente ingannato dalla malizia nemica che nella sua requisitoria mi accusò di essere stato «imposto come Consigliere all'Italgas ed alle Assicurazioni Generali dal regime fascista, nonostante la nota incapacità, per pagare il (mio) servilissimo senatorio». In dicembre non potè che opporre una negativa. Il Senatore e Consulatore Frassati, Presidente della Italgas e il Direttore Generale delle Assicurazioni Marco Ara rispondono ora (doc. 38, 48) che avevo interessi patrimoniali diretti nelle due aziende, che fui lungamente pregato dai dirigenti (per felice caso, notissimi anti-fascisti Sen. Frassati, Sen. Cornaglia, Edgardo Morpurgo), che il loro benigno concetto della mia competenza li indusse ad insistere, che ricusai, come è confermato dai doc. 29, 47, 48, 49 ecc., cariche ben più lucrose.

2. — Nel fascicolo che soltanto ora ho potuto esaminare il documento più grave è il rapporto 15 ottobre 1945 del Questore di Vercelli, da quel Comitato di Liberazione trasmesso, senza alcun commento, in data 18 ottobre. Esso si riferisce alla mia attività come presidente dell'Ente Risi e benchè si limiti alla forma indiretta «si vociferò» «è risaputo» «corre voce», contiene accuse che, data la fonte, debbono avere molto impressionato. Per mia fortuna il Segretario Generale dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo ha proprio sotto la data 17 ottobre trasmesso a mio carico un incarto «rinvenuto» (dalla stessa Questura di Vercelli) negli atti della ex prefettura repab-

blicana di quella « Provincia ». Un semplice confronto col rapporto del Questore basta a stabilire come questi si sia fatto eco incauto della diffamazione neo-fascista. L'incarto consta di due documenti. Il primo è un articolo di Farinacci che « Regime Fascista » pubblicò contro di me il 4 dicembre 1932 attribuendomi una frase totalmente opposta a quella effettiva, circa l'ipotesi di distruggere parte del raccolto risiero per correggere la sovrabbondanza della merce ed il conseguente ribasso del prezzo. (Il Prefetto di Vercelli e il Presidente degli Agricoltori provvidero immediatamente alla smentita: nè di questo è traccia, nè del fatto incontrovertibile che durante la mia Presidenza all'Ente Risi la produzione salì da circa 6.500.000 q.li a 9 milioni e 300 mila (doc. 3, 78), evidente dimostrazione di un programma rivolto non a distruggere, ma a moltiplicare il prodotto).

Il secondo documento, anonimo, è del settembre 1944 e costituisce copia di un articolo, vero libello diffamatorio, inviato per conoscenza alla « Prefettura repubblicana neo-fascista di Vercelli » e per la pubblicazione al « Popolo repubblicano neo-fascista di Pavia », come si evince dalla intestazione dello scritto.

Si tratta di un gaudioso commento alla condanna a morte pochi giorni prima inflittami dal Tribunale Straordinario di Novara ma l'attacco contro di me non appare che un'introduzione per infierire contro un funzionario dell'Ente Nazionale Risi e contro l'Ufficio commerciale creato dalla Federazione, assolutamente autonoma, dell'Industria Risi-riera; lo sfogo concerne fatti successivi alle mie dimissioni. Il Questore di Vercelli ha attinto i dati e gli apprezzamenti alla fonte informativa — neo-fascista ed anonima — che avrebbe dovuto essergli più ripugnante, ed ha sottoscritto errori di grossolana evidenza. Quando si sappia circa la questione risiera quel minimo che in tutta la zona interessata è arcinoto, si spiega lo stupore espresso dal fiduciario della Corte dei Conti (doc. 4) nel leggere, a firma di un Questore di Vercelli, che durante la mia presidenza « il prezzo di lavorazione del riso » era di 60-70 lire al q.le, mentre allora non superò mai un ventesimo della cifra indicata. Non m'induce in un assurdo contraddittorio, perchè contro la strabiliante ripetizione delle fantasie neo-fasciste presento un certificato del Consigliere della Corte dei Conti supremo revisore dell'Ente Risi (doc. 4), un tanto diffuso quanto preciso attestato dell'attuale Commissario governativo (doc. 3), una motivata protesta del C.L.N. aziendale (doc. 2) esprimente l'indignazione dei consapevoli contro i tentativi di continuare la campagna diffamatoria di Gray e complici.

Se tutti questi galantuomini avessero temuto di affermare la verità, rimarrebbe pur sempre la travolgente forza delle constatazioni archiviali; offro copia autentica di due lettere: una (24 nov. 1941) al Ministro Tassinari e una (29 nov. 1941) al Capo del Governo (doc. 92 e 93) attestanti che invece di farrire i guadagni degli industriali quando questi mi parvero esagerati scrissi perfino in via « riservatissima » al Capo del Governo per denunciare gli eccessivi lucri, e proporre i treni. Il presidente degli esportatori Virginio Curti ricorda del resto, da perfetto lottatore, i « vivacissimi contrasti » (doc. 5).

3. — Ignoro per quale motivo l'Ufficio di Revisione atti divisione della polizia politica » abbia inviato all'Alta Corte alcuni estratti di informazioni esistenti nel fascicolo a me intitolato e provenienti dai servizi segreti del regime fascista: essi in sostanza mi dovrebbero giovare perchè dimostrano sopra tutto l'astiosità settaria degli estremisti locali e la diffidenza del regime fascista contro di me, ma è strano che non siano stati integrali dalle positive conclusioni « riservate » circa la stima pubblica ed i risultati reali del mio lavoro: dette conclusioni furono sempre così favorevoli che non fui mai dimissionato da nessuna carica e potei continuare in manifestazioni di singolare indipendenza.

Osservo che il più lungo di detti rapporti si riferisce alla mia amicizia per il comitato On. Mario Fregonara (caduto poi in Albania e decorato di medaglia d'oro): mi onoro ricordare che, avendo la lotta anonima contro Fregonara indotto Mussolini a togliergli la presidenza della Federazione Consorzi Agrari, intervenni vivacemente, dimostrando l'assurdità degli addebiti e ottenni che il Fregonara, padre di quattro figli ed esempio di rettitudine, non fosse privato di altre possibilità per mantenere la famiglia; egli era avversatissimo dai soliti estremisti come reo di moderazione. Un altro foglio si riferisce alla ristibile fandonia che io avrei proposto un omaggio della Banca di Novara all'eroico maggiore Buscaglia, Medaglia d'oro, perchè lo credevo morto (come se eventualmente l'Istituto non avesse avuto maggior interesse a determinare sensi di costitudine in un vivo di così gloriosa fama); l'ultimo scritto, sempre anonimo, mi attribuisce « prebende » di L. 200.000 annue dall'Ente Risi (dove non volli e non ebbi mai un centesimo di com-

penso (doc. 3 e 4) e L. 175.000 dalla Banca di Novara dalla quale in quell'anno (1934) ebbi, tutto compreso, meno di L. 50.000 e non accetti fruttati derivanti dal mio lavoro (doc. 44 e 77).

Come sintomo dell'impudenza con la quale l'ovra ed i suoi ispiratori mi insidiavano, esibisco una lettera datata luglio 1943, che Buscaglia mi mandò dalla prigionia (in America) rispondendo ad una mia di alcuni mesi prima: dunque è manifesto che lo sapevo, non vivo. (Pur troppo morì poi in un volo di guerra contro i tedeschi, essendo stato a sua domanda liberato dagli Alleati) (doc. 91).

4. — Anche la buona fede di qualche giornale anti-fascista fu sorpresa fino a riprodurre articoli e motivi diffamatori contro di me propagandati dal neo-fascismo; sarebbe ingenuo pretendere maggiore controllo — da chi pubblicò e da chi lesse — in tanta tristezza di tempi e di esempi. Ben più aspra campagna fu condotta contro un Collega, come me lontano, e l'Alta Corte gli ha reso giustizia.

Debo segnalare la franca schiettezza con la quale il Partito Comunista Italiano, a pagina 19 dell'opuscolo di propaganda edito nel novembre 1944 e diffuso nella primavera 1945 sotto il titolo « Per la Liberazione d'Italia e la democrazia progressiva » (doc. 70), deplorò la tregua avvenuta in Novara tra elementi che si professavano antifascisti ed il neo-fascismo imperante durante l'occupazione tedesca. **Conosco certamente, taluno tra i sedicenti antifascisti zelatori dell'accordo si prestò, dietro invito del maggiore esponente del neo-fascismo piemontese, on. Gray, a deporre contro di me al Tribunale Straordinario di Novara e testimoniò invece a favore del Gray nel suo processo (ottobre 1945) all'Alta Corte di Roma.** Si distinse sopra tutti l'avv. Piras che giunse ad attribuirmi una percentuale di 30 cent. su ogni quintale di riso e fu smentito perfino dal commissario neo-fascista (doc. 3). Sono inutili i commenti, essendo palesi da parte neo-fascista la naturale inimicizia e il fine di ridurre il mio prestigio e il conseguente apporto alla lotta per la Liberazione; da parte degli altri — ignari del mio stato d'animo e di salute escludenti ogni concorrenza a pubblici uffici — il desiderio di offuscare i lunghi servizi da me resi alla Provincia e di sicutarsi per i buoni trattamenti goduti durante l'occupazione nazi-fascista a troppi altri feroce (strage degli ebrei sul Lago Maggiore; rastrellamenti nelle zone Ossola, Valsesia, Cusio; esecuzioni collettive di Novara).

Per cristiano senso di pietà mi tenni del tutto estraneo al processo Gray — dove avrei potuto fornire, anche per lettera, dati esiziali; ora ho saputo che della mia lontananza si approfittò per capovolgere la cronica antitesi morale descrivendomi all'Alta Corte come arrivista ed affarista. Ignoro se tra i Giudici che decisero in dicembre la mia decadenza sia stato taluno che partecipò al processo Gray; se così avvenne, sarà onestamente lieto di poter ora rettificare le impressioni di una istruttoria alla quale avrei dovuto concorrere come vittima e finì invece inconsapevole accusato senza neppure la difesa d'ufficio chergliami dal Tribunale straordinario neo-fascista. I documenti 15, 73, 75 fissano l'abitudine diffamatoria del Gray, ultimo eletto del Blocco di cui ero di gran lunga il primo; è particolarmente interessante — dopo le sue recenti acrobazie testimoniali — il biasimo dell'Avv. Piras (documento 76).

Contro i calunniatori che si garantirono la benevolenza del nemico prestandosi alla complicità diffamatoria, contro le sfavorevoli suggestioni, nulla potrei desiderare di meglio che la dichiarazione di Piero Fornara (doc. 5): « Stigmatizzai la cagnara creata e voluta contro di te da molti sobillatori alcuni dei quali si erano più compromessi di te col fascismo ». Il prof. Fornara, Prefetto di Novara (designato dal C. L. N. A. I.) dal maggio 1945 al 1. marzo 1946, è il primo eletto del socialismo novarese vincitore nelle recenti elezioni comunali e politiche.

5. — Ogni trucco denigratorio circa i risultati della mia opera amministrativa ed il mio disinteresse è reso grottesco dai documenti 2, 3, 4, 15, 16, 17, 29, 35, 43, 44, 45, 47, 48, 49.

Da essi risulta: che per occuparmi gratuitamente dell'interesse pubblico (Ospedali, Ente Risi ecc.) rinunciai a molte lucrosissime cariche; che non vobbi mai ricevere i compensi insistentemente offertimi all'Ente Naz. Risi e ridussi notevolmente gli assegni spettantimi alla Banca Cooperativa Popolare di Novara; che avendo chiuso il mio studio legale in omaggio all'incompatibilità con uffici di Governo rimasi iscritto all'Albo professionale ma feci devolvere all'Ospedale di Novara i compensi propostimi per casuali consulenze; che allo stesso Ospedale donai tra l'altro, con regolari atti notarili, L. 300.000, personalmente, proibendo tuttavia ogni pubblicità; che fu mio costume escludermi da qualsiasi carica in Società Anonime nelle quali non avevo diritto di

75

comproprietà per regolari azioni nominative e quindi partecipai soltanto all'Amministrazione di cinque aziende. Rifiutai, tra decine di altri, i posti di presidente della Soc. Gondrand, delle Man. Rotondi, delle Man. Wild, di Cons. delegato del gruppo Antonio Feltrinelli, di amministratore unico di tutte le proprietà immobiliari delle Assicurazioni Generali (tra le maggiori d'Europa), di consigliere nel gruppo EDISON, nel gruppo SNIA, nel Consorzio Itairayon.

L'ex federale Calori, espulso per anticostituzionalismo, ed i tre Prefetti (doc. 15, 16, 17) concordano nel definire come pubblica benemerita la mia opera amministrativa. Il Senatore Cini (doc. 20) dichiara: «credo che solo l'utilità che rendevi nelle istituzioni da te presiedute e la pubblica stima ti evitarono allora rappresaglie: non mi stupirono poi la campagna scatenata contro di te e la condanna a morte, espressioni di compreso rancore». So di dovere alla benignità della Provvidenza e al merito di collaboratori «fuori classe» i risultati conseguiti, ma questi furono indubbiamente tali da far giudicare come un modello ciascuno degli Istituti di cui ebbi principalmente ad occuparmi. Dopo tante diffamazioni credo necessario giustificare con un cenno sintetico il perché delle lodi prodigate per la mia collaborazione ai detti Istituti fino al 1943, e il perché del furore vendicativo quando segnalai di adattarmi a continuare la mia opera durante il neo-fascismo.

Banca di Novara. — Avevo poteri statutari equivalenti a quelli di un Consigliere Delegato e me ne valsi per accelerare la tradizionale ascesa dell'azienda di cui mio Suocero era stato Direttore Generale per 33 anni. Nei dieci anni della mia Presidenza la Banca quintuplicò l'importanza diventando, con la schiacciante proporzione da cinque ad uno, primissima fra le banche «libere» italiane e la più solida tra le banche cooperative d'Europa: raggiunte da sola i posti all'addizione delle altre 252 Banche Popolari del Regno. Fece svalutare due volte tutti gli immobili durante la generale gonfiatura del bilancé, costituiti tutti gli immobili così prudenti che nel 1943 la Banca di Novara era l'unica che avesse le riserve apparenti superiori al capitale sociale e quelle occulte superiori alla somma del capitale e delle riserve apparenti. La media degli assegni agli impiegati fu da me portata a superare quella di tutti gli altri Istituti di credito; nell'ultimo bilancio al quale presiedetti feci stabilire un terzo degli utili (otto milioni su 24) per iniziative di assistenza e di beneficenza — atto di democrazia progressiva che credo singolare in Società per azioni.

Ente Nazionale Risi. — È impossibile valutare nella situazione attuale lo sforzo che fu compiuto. Bisognava allora rimediare allo svilimento del prezzo determinato da una quota internazionale che giunse a sole L. 14 per ogni quintale di riso birmano; il prezzo attuale di borsa nera è in Svizzera di circa L. 400-500 per chilogrammo (ma toccò mesi addietro perfino franchi 9 quando il cambio era a 40 centesimi svizzeri per cento lire italiane): nessun cereale ha mai subito così fantastico sbalzo ed è naturale che il produttore si dolga del prezzo politico e protesti oggi contro il perdurare del sistema che fu prima la sua salvezza. Da ciò l'attuale riluttanza all'ammasso mentre ancora nel 1943 (doc. 4 e 78) fu conferito l'intero prodotto; ad esigenze nuove occorrerebbero metodi nuovi. Nel 1945 si sarebbe forse potuto permutare il riso con quantità più che triple di grano nei paesi danubiani onde evitare aggravio ai rifornimenti alleati; esportare in Svizzera duecento o trecentomila quintali; ripartire l'utile fra tutti i produttori; ciò avrebbe raddoppiato il loro compenso e garantito l'accorrere totalitario agli ammassi; è un'ipotesi perchè ignoro i termini esatti del problema.

Per costituire l'Ente mi diedero un decreto senza un soldo, un impiegato, un locale. Lasciai, in luogo dei 17 milioni di debiti del primo biennio, oltre 250 milioni di attività — fra cui, al prezzo di costo, 150 edifici — dopo aver salvato dalla catastrofe la risicoltura e l'industria risiera, elevando notevolmente i salari e il trattamento ai lavoratori (doc. 3). Il complessivo numero degli impiegati — per la Sede Centrale e le 27 provincie risicole — discese nel decennio da 131 a 122; le spese di amministrazione furono sempre inferiori a quelle di qualunque paragonabile azienda privata (meno di centesimi 50 per ogni q.le di prodotto). L'istituzione non lasciò mai l'affitto del terzo piano in una modesta casa privata; la spesa per tutti i mobili e gli arredi della Presidenza fu di circa L. 3.000. La «perfetta organizzazione» dell'Ente fu elogiata dopo regolari verifiche superiori con un comunicato 25 agosto 1943 (doc. 78) durante il periodo badoglioiano ed è tuttora pienamente riconosciuta (doc. 4).

Ospedali di Novara. — Riuniti in unica gestione tre Istituti correnti e riordinata l'amministrazione, compii la riforma edilizia senza alienare un metro di terreno nè alcun'altra attività, e senza alcun

16

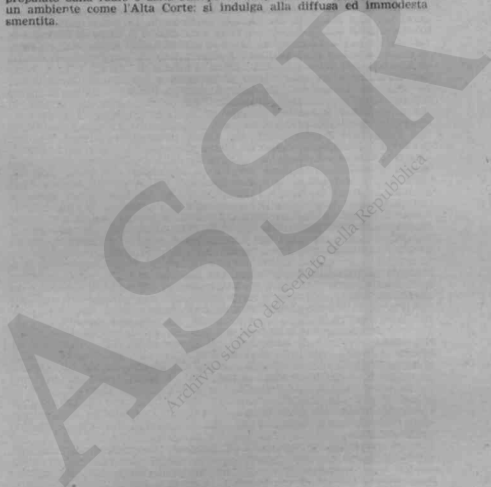
sussidio. Per l'accorrere delle popolazioni confinanti la media dei degen-
ti sali da 400 a 1100 al giorno; l'istituto — in una città di 85.000
abitanti — divenne uno dei primissimi d'Italia e, per la radiologia,
d'Europa, con oltre 50 medici di cui 15 docenti d'Università, ma con la
retta più bassa praticata da grandi ospedali. Due terzi dei bimbi novare-
si nascevano nel reparto ospitaliero della maternità (primato mondiale,
per quel che risulta dalle statistiche); le donne povere pagavano
50 lire per ogni parto, compresi una settimana di degenza e gli eventua-
li atti operativi. Lasciai nel 1943 oltre tre milioni di residui per
nuove costruzioni: la Casa di Cura, considerata la migliore d'Italia,
rendeva con la farmacia (che ottenni di aprire al pubblico) alcune ces-
tinaia di migliaia di lire a favore delle rette a carico dei poveri. Era il
solo grande Ospedale con pareggio tra entrate e spese aziendali; i reddi-
ti e le donazioni servivano alle nuove opere.

6. — Stabilito che dal regime fascista non ebbi il minimo, neppur
indiretto, vantaggio materiale, documento (doc. 6, 44, 50) che dedici al
servizio del pubblico non solo tempo ed energie, ma parte dei miei rispar-
mi. Il Catasto non è un'opinione e dimostra che mia moglie ed io
vendemmo proprietà immobiliari ereditarie (a Cavagliano, Vespolate,
Novara, San Pietro Mosezzo, Meina) e **non facemmo** mai il minimo ac-
quisto, neppure per ricuperare le vecchie terre di famiglia (doc. 79).

Defenestrato dalla marcia su Roma, non accettai né di rimanere
allora al Governo (atti della Camera pag. 693 del 1924) né di tornarmi
negli anni successivi. Di gradi e distinzioni fasciste è vano discorrere;
la formalità del distintivo non costitui per me una sudditanza e né
lo né i compagni di lavoro da me presieduti andammo al Covo o alla
Mostra della Rivoluzione. Per colorire di ripugnante ingratitudine il
mio preteso « tradimento all'idea », il neo-fascismo diffuse la pazzana
che io avessi avuto il titolo di conte « per meriti fascisti » e questi
avessi anzi esaltato esponendo dovunque, e perfino sulla facciata della
mia casa paterna, lo stemma recante un motto con la sigla di Musso-
lini. Dichiaro col presente atto di sottopormi a qualunque pena se sarà
trovata una sola persona credibile che dica di avere personalmente
visto, non dico su un muro esterno, ma nel più riposto angolo della
mia abitazione o su carta da lettere o biglietto od oggetto mio o del
miei familiari la riproduzione di quel motto, che fu invece pubblicato
da certo Bazzetta, redattore del giornale della federazione fascista,
presentandosi spontaneamente a deporre a tal fine al Tribunale neo-
fascista di Novara. Non credo si possa far carico a me di un titolo che
ebbero anche parecchi altri colleghi già confermati in Senato, ma esclu-
do, nel mio caso, la minima attinenza col regime fascista. Mi fu pro-
posto alla vigilia del ventennale di Vittorio Veneto come atto di sovra-
no riconoscimento dell'opera da me svolta per i Combattenti: elusi e
prorogai l'offerta; fu rinnovata ed ebbe effetto appunto per il venticin-
quesimo anniversario del 24 Maggio 1915. D'altra parte avevo dato
opera gratuita, e con risultati non comuni, per tanti anni agli Ospe-
dali ed all'Ente Risi, e Mussolini mi fece notare, per parte sua, che al
Senatore Mayer, ereditario Presidente dell'Iri, era stata per tale abnega-
zione conferita la ben più rara dignità di Ministro di Stato: la regia
distinzione valeva dunque anche a provare che — adattandomi ad uffici
molto inferiori a quelli precedentemente coperti — avevo conseguito
« con esemplare disinteresse » benemerenze di « carattere nazionale ».
Non accettai di scegliere un predicato che si riferisce a luoghi di guerra
nei quali altri si erano più di me sacrificati o distinti, e nel nome della
Val Grande, la più povera, la più patriottica, la più « combattentistica »
della vecchia provincia, intesi consacrare i miei ideali di fedeltà ai
Combattenti ed alle disgiunte Novara e Vercelli. Trascurai lo stemma
che, senza fastigi nobilitari, è da secoli su una delle vecchie case della
mia famiglia nell'originario centro di Somma Lombardo ed adottai
quello della Valle (dove non possiedo neppure un sasso) aggiungendovi
la stella a cinque punte, simbolo dei Combattenti novaresi anche
nelle elezioni. Scelsi come colori il rosso ed il nero del mio Reggimento
(Primo Fanteria) al quale, nel 1935, ventesimo anniversario d'un
fatto d'armi di cui fui protagonista, avevo fatto dono d'una ren-
dita annua perpetua, da assegnarsi in premio ai due soldati più
distinti. Questo fatto era notissimo a Mussolini, avendo egli a suo tem-
po firmato il decreto relativo alla modesta ma singolare Fondazione
(di cui proibì ogni pubblicità), e perciò mi aveva proposto fin da
principio il predicato di conte del Fortino di Podgora, dal luogo che
avevo in parte conquistato (e dove fui poi ferito, e reso invalido) co-
mandando il plotone taglia-reticolati. Egli aveva nel mio incerto la
motivazione della medaglia d'argento conferita per le azioni 3-8 dicem-
bre 1915 al Podgora e che termina « dando esempio di audacia e di
tenace energia »: Quando vide lo stemma tradusse « *audax et tenax* ».

ne fece un motto, e lo siglò. Il Marchese Paternò di Sessa, alto dignitario dell'Ordine di Malta, ricorda il fatto e il nostro commento (documento 69). La distanza delle date tra la concessione del titolo ed i conseguenti decreti relativi al predicato ed allo stemma dimostra che lasciai passare alcuni mesi, ma naturalmente lo stemma non poteva che essere registrato tal quale, dato che Mussolini doveva poi controfirmarlo come Primo Ministro. In tutto questo il partito ed il regime fascista non ebbero la minima parte. Il titolo mi fu conferito dal Re per ragioni combattentistiche (doc. 68) e fors'anche per benemeritenze non inferiori a quelle di altri che ebbero identica distinzione o prima o dopo l'avvento fascista. Il Re dispensò eccezionalmente il ministro Fedele dal presentare una relazione. Il motto, scritto con atto di spontanea imitazione dannunziana dal primo Ministro e Capo delle forze armate, mi fu offerto come un omaggio al vecchio Fante, non come una livrea. Oggi può essere considerato un infortunio, ma non come una mia colpa: **ripeteva un encomio che guadagnai molti anni prima del fascismo, di fronte al nemico (doc. 80), e tuttavia non ne feci mai il minimo uso.**

L'insinuazione di «meriti fascisti» o di suppliche o di ostentazioni è sciocamente falsa, ma il pettegolezzo neo-fascista fu così abilmente propalato dalla radio e dalla stampa di Gray che ha raggiunto perfino un ambiente come l'Alta Corte: si indulga alla diffusa ed immodesta smentita.



III

Accuse politiche

Debbo rispondere all'accusa di avere « con la condotta o la passività mantenuto il fascismo e reso possibile la guerra; sia coi voti, sia con azioni individuali — fra cui propaganda esercitata dentro e fuori del Senato ».

A

PRIMA DELLA NOMINA A SENATORE

1) **Precedenti.** Rilevo anzitutto che la mia carriera politica fu assai notevole prima e non dopo l'avvento fascista. Eletto deputato a circa trent'anni, ebbi la singolare ventura di veder **quintuplicati** i liberi suffragi sul mio nome in tre elezioni successive. In tempi parlamentare difficili ricevetti per tre volte consecutive il titolo di Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, ma tutte le funzioni e le responsabilità amministrative del soppresso Ministero. A 33 anni, nel febbraio 1922, rifiutai l'ufficio di Ministro delle Poste per condurre a termine il mio programma a favore dei Combattenti. Le leggi da me attuate o predisposte vigono tuttora e furono in parte copiate dalle legislazioni straniere; finirono le agitazioni; ottenni il plauso di tutti i socialisti (compresa la Lega Proletaria) e di tutti i partiti e gruppi parlamentari (o. d. g. Zaniboni-Acerbo, Agosto 1922). Nel Congresso Internazionale dei Combattenti di Londra (1924) fui acclamato Presidente Generale della Commissione per l'Assistenza, Vice Presidente effettivo per quell'anno della Federazione Internazionale e Presidente designato per l'anno successivo (rinunciati poi alla carica per i contrasti col governo fascista). Fui nominato Senatore nel gennaio 1922 con De-Nicola, Zerboglio ed altri ex deputati che per motivi generali o locali non potevano essere, in quel momento, brutalmente eliminati dalla vita pubblica attiva. Fu una caratteristica decorosa liquidazione per tutti, ma, data l'età, il mio fu un sintomatico e collocamento a riposo». Dal fascismo non ebbi la minima carica di governo o di partito e non accettai mai (doc. 15) neppure uffici amministrativi come quelli, ripetutamente offertimi, di Preside della Provincia o di Podestà del capoluogo, per il prefessato proposito di evitare ogni diretta, fosse pur vaga, partecipazione a responsabilità politica in situazioni nelle quali non avrei potuto esercitare efficace freno. Elusi l'offerta di rimanere al Governo dopo la marcia su Roma (pag. 393, atti della Camera 1924) e neppure aderii alla proposta, onorevolissima, di richiedermi come suo Sottosegretario fattami dal Duca della Vittoria, anche a mezzo di Scavonetti, il 2 novembre 1922. Numerosi ed inconsuetamente vibranti elogi di Mussolini alla mia opera tecnica all'Ente Risi, alla Banca ed agli Ospedali di Novara, stanno ad indicare la valutazione pubblicamente espressami, e sottolineano la mia fermezza nel respingere le lusinghe per « altissime cariche » assai volte offertemi. Già da semplice deputato Mussolini aveva definito come « provvidenziale » la mia attività governativa; confermò il giudizio anche quando ero all'opposizione (pag. 693, atti della Camera 22 Novembre 1924).

2) **Iscrizione al partito.** — Considero fondamentale il rapporto dell'ex federale fascista Calori, espulso e mai rientrato nel partito, perchè, con ampiezza di particolari fors'anche eccessiva, rievoca le circostanze e le ragioni per le quali, senza mia domanda, mi fu offerta — sei mesi dopo la nomina a Senatore — la tessera del partito. La relazione Calori è convalidata dal Prefetto Cantore collocato a riposo per antifascismo e dai due Prefetti che anche oggi coprono posti di alta responsabilità al Consiglio di Stato ed alla Corte dei Conti (doc. 15). Essa suggella tra l'altro gli sforzi fascisti per impedire la mia nomina al Senato; il Prefetto Cantore conferma (doc. 16).

3) **Marcia su Roma.** — Avverrei aspramente l'invasione delle bande fasciste dalle zone confinanti con la provincia di Novara nel luglio 1922, ed il 1° ottobre in una memorabile adunata, con oltre cinquecento tricolori, a Borgomanero, esaltai in V. E. Orlando, ospite del

Combattenti, il presidente della Vittoria, insieme onorammo i Caduti, deprecando la violenza e la minacciata spedizione su Roma.

La dichiarazione Cingolani (doc. 12) accenna agli sforzi da me compiuti per far venire d'Annunzio a Roma il 4 novembre 1922, onde sostituire alla preannunciata sedizione fascista un'apoteosi di concorde unione nazionale. In realtà d'Annunzio col famoso discorso di Palazzo Marino si era guadagnato in quel periodo la simpatia anche delle correnti di sinistra che nel congresso socialista del 2 ottobre 1922 avevano, precipuamente a mezzo dell'On. Modigliani, aderito ad ipotesi di corresponsabilità di governo con tutte le forze sanamente nazionali; d'altra parte egli era considerato allora come l'antagonista dello « schiavismo agrario » e di Mussolini, l'amico di Cicerin e di D'Aragona, e di fronte al nome di d'Annunzio nessuno in quel tempo osava pretendere monopolio o preminenza di patriottismo. Ho ritrovato e presento in originale l'autografo 24 ottobre 1922 col quale d'Annunzio mi avvertì della sua rinuncia all'impresa perchè « oppresso dalle genti più diverse e più avverse » (doc. 13).

Recenti pubblicazioni del giornale « Il Corriere Lombardo » hanno fatto luce sulle ostilità tra d'Annunzio e Mussolini: gli emissari mandati a Gardone ad « opprimerlo » lo persuasero all'inerzia, ma i dirigenti fascisti tanto temettero l'iniziativa che anticiparono la marcia su Roma di una settimana. Il giornale « L'Idea Nazionale » sotto il titolo « Il rito e la speculazione » nel suo numero 249 (24 ottobre 1922) definì quel progetto, che fu di vera unione nazionale, come già nel 1921 avevamo fatto per il Morte Ignoto, e sottomissione mostruosa. Una parte politica la quale dopo aver tentata la sopraffazione della disfatta sulla Vittoria con tutti i mezzi, vuole oggi simulare un ritorno alla Vittoria per farne veleno di nuova debolezza e maschera di obliqui compromessi ». Io fui chiaramente individuato con questo periodo « noi non vogliamo credere che l'On. Facta si voglia prestare alle manovre di certe successioni, di cui qualche membro anche secondario del Gabinetto si sia fatto astuto ideatore vantando certi sottintesi politici della cerimonia del 4 novembre ».

Nella mancanza di qualunque pratica mossa preventiva dei partiti o dei gruppi parlamentari, e nell'inerzia governativa (che deplorai fino al punto di offrire a Facta le mie dimissioni, rinviate per sua premura alla riapertura della Camera), io svolsi dunque azioni del tutto singolari. Sarebbero bastate ad annullare il tentativo fascista se il mio accordo con d'Annunzio avesse ripetuto il miracolo di fraternità spirituale del 4 novembre 1921 davanti all'Altare della Patria e se l'Altare da me dato nella notte del 27, quando Facta ed i Ministri dormivano serenamente, avesse avuto seguito diverso.

Mi limito a produrre in originale e segnalo particolarmente la « Gazzetta del Popolo » di Torino del 28 ottobre 1928 (doc. 71) che, ad onta di coloriture ed inesattezze formali, afferma l'innegabile iniziativa da me presa la notte tra il 27 e il 28 ottobre nel dare l'allarme al Presidente Facta ed a Soleri, Ministro della Guerra, nel predisporre la riunione informativa che prelude alla convocazione d'urgenza del Consiglio dei Ministri, nel redigere in collaborazione con Soleri e con altri un proclama annunziante al Paese la rivolta fascista e la necessità dello stato d'assedio; esso fu sostituito dal Consiglio dei Ministri perchè troppo vivace.

Gli atti parlamentari del 16 novembre 1922 incidono l'estremo tentativo che compii per riunire tutte le forze legalitarie all'intuori di ogni faziosità, prima che Mussolini pronunciasse il « discorso del bivacco ». Dopo gli applausi al Presidente De-Nicola, entrò nell'aula il nuovo Governo con alla testa Mussolini ed il resoconto stenografico registra che il grido di Rossini « Viva il Duca della Vittoria » (Diaz era Ministro della Guerra) suscitò « vivissimi prolungati applausi »: in verità essi superarono di gran lunga quelli rivolti al Presidente del Consiglio e naturalmente determinarono contro di me nuovi rancori degli estremisti fascisti.

4) Dopo il delitto Matteotti. — In numerosi scritti e discorsi manifestai lo sdegno per il delitto Matteotti. Il mio pensiero subito espresso nel « Corriere di Novara » del 17 luglio 1924 (doc. 89) con un articolo intitolato « Dopo il delitto » nel quale riassumero il compianto per la vittima e il disprezzo per gli assassini. « Per la serena fede alla quale in ogni tempo ispirammo l'opera nostra, per l'angoscia patriottica con cui invocammo sempre che le lotte politiche avessero un limite nei doveri della convivenza sociale e nel rispetto al più elementari diritti umani, possiamo oggi con fermo cuore e con sicura coscienza offrire alla madre, alla vedova, ai bimbi di GIACOMO MATTEOTTI, il fiore più puro del nostro cordoglio. Sopra ogni ricordo di contrasto e di ira partigiana, giganteggia la figura dell'Avversario che tenne il suo posto con eccezionale vigore, pagando sempre di persona.

« Comini di parte, ma soprattutto Italiani — cioè uomini nel senso « più civile — troviamo nella divisione politica una più forte ragione « di solidarietà in questo dolore che è grandissima sventura per un « partito avverso, ma causa di infinita tristezza per quanti pensano, « sperano, operano per una Italia migliore ».

Non m'indugio sulla notevole parte avuta nel ricuperare al congresso dei Combattenti in Assisi (luglio 1924) l'autonomia dell'Associazione (doc. 73), sull'adunata di Combattenti a Vercelli (« Corriere della Sera », 4 novembre 1924) che stroncò le velleità locali di « reazione antiquartarellista » e spaventò tanto da far proibire ulteriori pubbliche riunioni di piazza, sulla motivata diffidenza espressa nel voto politico del 22 novembre 1924 (atti parlamentari, pag. 746).

Contro il crescente ripetersi della minaccia farinacciana di punire gli « elementi antinazionali », mi attirai la rabbia del fascismo intransigente assumendo personalmente, e nel modo più caloroso e pericoloso, la difesa dei reduci appartenenti ai partiti di estrema sinistra e additando invece al pubblico dispregio la tracotanza del monopolizzatore della Vittoria. Ho ritrovato e produco la « Gazzetta del Popolo » del 31 luglio 1924 (doc. 72) che reca su tre colonne un'intervista intitolata « Il Congresso di Assisi nelle impressioni dell'On. Rossini ». Chi visse quel periodo riconoscerà che pochissimi osarono esporsi all'insolenza dominante con esibizione così energica. **Trascrivo i periodi principali perché rappresentano non solo il mio sentimento di allora ma il credo al quale informai, anche dopo il tesseramento fascista, tutta la mia vita.**

« Non possiamo non riconoscere che al disopra delle particolari « tendenze politiche i Combattenti hanno in comune un credo spirituale che deve alimentare e dirigere l'azione che ciascuno svolge nel proprio aggruppamento politico. S'intende che l'Associazione non « deve e non può pretendere di rappresentare tutti indistintamente i « trinceristi. Agli intransigenti, che vorrebbero il monopolio del sacrificio e della gloria, lo ricordo sempre che le granate in trincea non « chiedevano ad alcuno né la tessera del partito, né il certificato del « catasto, né la ricevuta dell'assattore, sicché è giusto rispettare coloro « che oggi non ritengono di poter essere i nostri compagni ma che, « nell'ora della prova, compiono, tutti, il loro dovere... I Combattenti « che in buona fede seguono l'Associazione sentono di essere prima « Combattenti e poi uomini politicamente militanti in determinati par. « titoli... Si tratta di trovare una norma di libera e civile convivenza tra « gli Italiani... L'enorme maggioranza dei Combattenti italiani è oggi « fermamente risolta a difendere il rinato spirito della Patria, a impedire il ritorno ai periodi della aberrazione, ma anche ad agire risolutamente contro la possibilità di successo di quanti pensano che si « debba perpetuare il privilegio di chi « più urla » e mantenere il Paese « in uno stato d'animo che è tremendamente pericoloso anche se è « soltanto di silenziosa inquietudine. Il fonte del Corso e del Piave « guarda con angoscia chi dimentica il rapporto di proporzione che « indubbiamente esiste tra la difesa di una quota carsica e, per esempio, l'espugnazione di un circolo vinicolo, magari indifeso. Nessuna « perversione polemica potrà mai distruggere il senso sacro della fraternità. Ma appunto perciò i Combattenti non possono tollerare che « un carnevale di troppi profittatori di queste aspirazioni sublimi diventi la quaresima di tutti. Gli Italiani riconoscono il patriottismo « soprattutto in chi sa moltiplicare i servizi e annullare gli appetiti. Gli « affaristi che nascondono egolismi dietro l'etichetta del sacrificio altrui « e i violenti, che sono spesso personalmente rispettabili, ma tuttavia « sempre pericolosissimi, hanno ricevuto dall'unanime verdetto dei « Combattenti dell'Associazione un colpo che li isolerà senza dubbio « davanti alla Nazione tutta ».

5) Colpo di Stato 3 gennaio 1925. — L'Assemblea Consultiva acclamò in una delle ultime tornate la rievocazione fatta da Orlando della storica seduta del 16 gennaio 1925, culmine della battaglia per la difesa delle libertà statutarie. Gli oratori dell'opposizione furono quattro: Riccio, Giolitti, Orlando, Rossini. Sono con Orlando l'unico superstiti del quattro: fui tra gli autori e presentatori delle mozioni contro le leggi repressive, l'epurazione della burocrazia e la riforma elettorale (tornate 3 gennaio-19 giugno 1925); tenni cioè uno dei posti più difficili, nell'esiguissimo numero degli oppositori attivi, in quel primo semestre 1925 che fu il più pericoloso per la resistenza parlamentare (doc. 7).

L'atto d'accusa neo-fascista (doc. 28) mi attribuì addirittura di avere « personalmente imbastito l'alleanza dei tre ex presidenti, (Or-

lando, Giolitti, Salandra) contro Mussolini: ebbi in verità parte notevole, ma non esclusiva.

Il mio discorso contro il colpo di Stato del 3 gennaio si svolse tra continui «rumori», e fu ridotto a monconi di periodi siegati dalle continue interruzioni dei fascisti più accesi e dello stesso Mussolini. Terminai dichiarando «Nessun sorriso di facile ironia può diminuire il nostro orgoglio di italiani, immutabilmente fedeli alle istituzioni e fermamente convinti della necessità che lo Stato sia forte, ma ansiosissimi di quella serena giustizia e di quella civile concordia alle quali ha diritto il popolo di Vittorio Veneto», il concetto fondamentale della mia opposizione fu riassunto così: «Bisogna realizzare la legge, pacificare il Paese, far sì che la Nazione superi la fazione» (pag. 746 e 2265, Atti della Camera 1923).

Non discuto i motivi per i quali i deputati aventiniani continuarono a rimanere assenti, mentre quella battaglia col loro concorso avrebbero forse mutato le sorti; preciso che affrontai la tempesta fino a chiedere l'appello nominale sui postulati più vivacemente avversati al totalitarismo fascista che mai siano stati presentati alla Camera, esponendomi quindi come uno dei principali promotori.

Mi sembra giusto riprodurre i due veramente storici documenti nel loro testo esatto.

«La Camera, considerando intangibili le istituzioni fondamentali sancite dallo Statuto del Regno, riconoscendo quali supreme aspirazioni del Paese nell'ora che volge la pacificazione all'interno, la repressione di ogni violenza, il rigoroso assoggettamento di tutti i partiti alla legge, ritiene che la politica generale del Governo, culminata nell'applicazione partigiana dei Decreti Legge sulla stampa e nell'arbitraria interpretazione dell'art. 3 della legge comunale e provinciale mirante alla soppressione di ogni libera voce, sia contraria alle esigenze della coscienza nazionale turbata anche dal rinnovarsi di violenze faziose, tale da spezzare sempre più profondamente l'unità morale del popolo italiano» (doc. 7).

«La Camera ravvisando nel disegno di Legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato non solo una violazione fondamentale dei diritti questi in virtù di particolari stati giuridici, ma altresì la perdita per la generalità dei cittadini di ogni garanzia di indipendenza ed imparzialità della giustizia e della azione esecutiva, delibera di non passare alla discussione degli articoli» (doc. 7).

A dare il senso delle conseguenze provinciali della lotta da me sostenuta basti ricordare che il 27 giugno 1924 (vedasi «Gazzetta del Popolo») rimasi per miracolo illeso da un colpo di rivoltella; che affrontai non in duello ma in una «partita d'armi ad oltranza» («Corriere edita Sera», 14 nov. 1924) il segretario federale on. Belloni; che nell'aprile 1925, in piena strapotenza farinaciana, querelai e feci condannare per diffamazione il giornale ufficiale della federazione fascista (doc. 73).

6) Voto favorevole alla legge sul Podestà. — Dalla fine dell'estate 1925 la situazione provinciale era diventata angosciosa. Molti Combattenti venivano licenziati da impieghi e servizi, taluni costretti allo esilio, ogni notte qualche sede era meta di spedizioni punitive, a fine settembre fu perfino asportato il labaro delle Medaglie d'Oro di VerCELLI. La medaglia d'oro Fozzi (doc. 14) sciolpisce con poche frasi quel drammatico periodo. Fin dal marzo il Comitato Centrale, di cui facevo parte, era stato sciolto. L'autorità prefettizia si dichiarava convinta dell'ingiustizia ma impossibilitata al giusto agire perchè l'opposizione al Governo consacrava la qualifica di «sovversivi» attribuita dai fascisti ai Combattenti, e le conseguenti rappresaglie. La più legittima reazione era definita rivolta provocatoria. Il prefetto si impegnava ad intervenire a fondo se la Federazione Combattenti avesse riconosciuto il triumvirato fascista sostituito d'autorità al Comitato Centrale. Quando la situazione divenne insostenibile, preferimmo sciogliere la Federazione ed lo denunciati il fatto con una pubblica lettera-requlstorla. Basta leggerla (doc. 81) per rendersi esatto conto delle condizioni ambientali; nessuno nella provincia osava più una parola — non dico una firma — contro le prepotenze squadriste. Consegnammo al Prefetto, invece che al Commissario mandato da Roma, la contabilità, mai i registri, nè gli elenchi dei soci, nè le bandiere. Dal 1922 ogni apparente opposizione socialista era cessata in tutta la zona; i Combattenti venivano ormai considerati i principali, se non i soli, nemici. Io non ero l'interprete di una ideologia con introvabili seguaci, o il deputato di una grande città dove la massa imboasca gli individuali, ma il capo di uomini (22.000 tessereati) che dovevano vivere — e lavorare — sparsi in centinaia di comuni: bisogna

81

non fare della loro fedeltà una ragione di rovina, era doveroso metterli al riparo dalle vendette, «in angolo morto».

Il delirio di esaltazione repressiva suscitato nel novembre dall'attentato Zamboni convinse me ed i miei compagni dirigenti federali che le condizioni oggettive della politica italiana non avrebbero consentito, per moltissimi anni, alcuna seria speranza all'infuori di uno sviluppo legalitario del governo Mussolini. Esclusa l'ipotesi di una crisi extraparlamentare, restò ogni giorno più manifesto il graduale dissolvimento dell'Aventino per la rinuncia dei secessionisti a riprendere l'effettivo mandato parlamentare e per l'impossibilità di qualunque utile azione, l'opposizione nell'aula — gravemente mutilata dalle dimissioni di Orlando — si riassunse in un atto di abnegazione altrettanto pregevole negli intendimenti quanto inefficace nei risultati. In tali circostanze li collaborare al «meno peggio», sostenendo la tendenza normalizzatrice contro il segretario del partito Farinacci, parve doloroso ma necessario sacrificio di fronte alla grave realtà della vita provinciale. Il Governo spiezzava la proposta riforma dell'ordinamento comunale come il principio di una politica pacificatrice e ricostruttiva; l'istituto del podestà era, in quella legge, limitato ai comuni con non più di 5000 abitanti e temperato da una consultazione per due terzi elettiva, e tutto ciò sembrava allora assai meglio dell'uso, ormai impuibile, di profittare d'ogni pretesto per invadere i municipi ed imporsi commissari squadristi. Il consiglio provinciale Combattenti *incensime*, la Sezione del partito liberale di Novara con 101 voti su 103 e tutti i delegati dell'Unione costituzionale dell'intera provincia, decisero che l'unico mezzo per ricondurre la pace nella zona era ormai appoggiare la tendenza legalitaria contro la minaccia della «seconda ondata». Fedele al mio costume, affrontai chiaramente la responsabilità e neppure un mio nemico, se intelligente e in buona fede, può negare alla mia dichiarazione di voto favorevole del 27 novembre 1925 il proposito di contribuire ad una politica «non più di demolizione e di negazione» ma di «ricostruzione e di attività operaia» nella «certezza della sottomissione di tutti gli individui, le classi, i partiti all'autorità dello Stato». Dovetti parlare improvvisando, ma precisai che «non rinnegavo» i precedenti voti contrari (cioè quelli avversi alle leggi repressive), che davo la mia piena adesione alle leggi «proposte in quelle tornate» (prima di Natale, e non quindi a quelle annunciate per l'anno seguente); riassunsi il mio concetto con queste frasi testuali: «penso che il partito fascista nel dare allo Stato tutta la formidabile autorità di cui dispone sulle piazze e nel paese, fa opera veramente e profondamente legalitaria; è il «partito che ha vinto, che potrebbe esercitare senza contrasto la dittatura più grande, la pressione più gigantesca, che rinuncia a tenere in pugno per proprio conto le armi e le affida invece allo Stato con «norme che saranno aspre e sono naturalmente informate alla volontà dominante, ma sono uguali per tutti e da tutti debbono essere ugualmente rispettate». Conclusi con l'augurio che «nella ritrovata necessaria concordia la Patria potesse ancora essere maestra di civiltà alle genti» (Atti parlamentari 27 novembre 1925).

Non potevo naturalmente prevedere gli sviluppi successivi e preannunziare con esplicite riserve contro il «totalitarismo» e magari contro il «patto d'acciaio», ma ebbi l'avvertenza di parlare di «governo nazionale» e non di «governo fascista» accentuando anche nella terminologia così invida la punta antifarinacciana.

Ora può essere comodo obliare precì ed osanna, ma la verità è nel fatto che l'ordine fu ristabilito; la prefettura poté finalmente rintuzzare la federazione fascista; salvò dal collocamento a riposo e dalle persecuzioni centinaia di antichi avversari socialisti — e tra questi alcuni capi (doc. 6, 16; Fornara e Cantore) — e finì l'anarchia dei manganelli e dell'olio di ricino. Seguirono, in breve tempo, l'espulsione dal partito del federale on. Belloni e la condanna per reati comuni da 4 a 6 anni di reclusione dei vice-federali Gallarotti e Steiner e del segretario del fascio di Novara Neri. Dopo il novembre 1925 cessò di far parte dell'opposizione costituzionale, ma non entrò nella maggioranza; con l'on. Pellanda e qualche altro collega votai frequentemente contro, come è indicato anche dai voti avversi negli scrutini da cui gli oppositori si astennero: (doc. 7); con questi serbai sempre i più cordiali rapporti anche epistolari. La nostra linea di condotta — esatta interpretazione dei concetti da me esposti nel voto per la legge sul podestà — rifiutò il consenso a tutte le leggi repressive e totalitarie. Con l'on. Pellanda votai infatti anche contro la mozione Turati per la decadenza dei deputati secessionisti; nello scrutinio segreto fummo in tutto dieci contrari e quando ci avvedemmo che gli oppositori non solo non vi avevano partecipato, ma erano usciti dal-

l'aula, ne seguimmo l'esempio (provocando alla successiva unanime votazione per alzata e seduta le ironiche « voci: e i dieci se ne sono andati » (doc. 7) registrate a pag. 6394 degli Atti 1923. Gli on. Cingolani e Ponzio (doc. 12, 14) attestano che non feci mistero, anzi mi vantai, di questo risoluto atteggiamento, e il rapporto Calori (doc. 15) ricorda che anche dopo parecchi anni il partito ne servava l'ivore.

Mi sono dilungato nello scrupolo ricostruttivo del voto politico 27 novembre 1925 per dimostrare che ne diedi allora una interpretazione così nettamente antitotalitaria da escludere ogni sospetto di tendenziale faziosità. Aderii, fuori d'ogni compromesso egoistico, alla legittima valutazione collettiva dei Comitati dai quali ripetevo il mandato: due tra i più autorevoli esponenti dell'opposizione parlamentare (Gasparotto e medaglia d'Oro Ponzio — doc. 11-14) confermano il mio intendimento legalitario e la volontà di salvare la Provincia dalle imperversanti violenze. E questo, per fortuna, avvenne (doc. 15, 16). Comunque anche nell'unica occasione nella quale parlai a favore in sede di voto politico avvertii nettamente la confusione tra Governo e partito ed ostentai lo sdegno per ogni faziosità.

7) La giurisprudenza dell'Alta Corte.

Il successo — da tutti incontrastato — sviluppo della legislazione fascista mi convinse ad astenermi dalla politica attiva, cioè ad accomunarmi alla condotta seguita dalla generalità dei non favorevoli anche nel periodo nel quale ero stato tra i più combattivi oppositori. Il mio silenzio ininterrotto nel triennio 1925-28, quando i convertiti al fascismo primeggiavano in faccenda, attesta un riserbo immune da conformismi carrieristici, e non lascia dubbio sul mio immutato antitotalitarismo.

Non mi dorrò mai della maggiore fortuna di ventuomini che ebbi per molti anni colleghi ed amici alla Camera ed al Senato, ma ritengo dovere della mia difesa far presente che l'Alta Corte ha confermato nella carica quattro parlamentari che votarono in tutta la legislatura 1924-28 a favore del Governo — senza eccezione e senza riserve — mentre io tenni un posto di primissima linea finché fu possibile combattere con qualche speranza, se pur minima, efficace.

Anche se fossi inferiore sotto ogni altro aspetto, il mio contegno specialmente in rapporto al capo di Stato del 3 gennaio 1925, alle leggi repressive, alla decadenza degli avventurieri, dovrebbe giovare per un criterio compensativo perchè sono l'unico tra gli ex deputati assunti al Senato che abbia votato in quelle occasioni contro il Governo. Sono anche l'unico che spiegò allora in senso francamente antie-stremista l'adattamento al programma che speravo di ricostruzione e di pacificazione: la mia illusione non dovrebbe essere più condannevole di quella che indusse a ben maggiori solidarietà di voti politici, di cariche e di incarichi altri giustamente liberati da ogni censura per l'onestà dei propositi.

B

ATTIVITA' PARLAMENTARE DOPO LA NOMINA A SENATORE

1) Generalità. — Non espressi alcun voto che valga a stabilire la minima differenza con colleghi ammessi all'Assemblea Consultiva o dall'Alta Corte confermati. La mia attività senatoria è stata dal certificato ufficiale definita « scarsissima » e comunque rivolta solo ad « argomentazioni amministrative » e « tecniche » (doc. 8). Il contrasto con lo zelo riconosciutomi in tutti gli altri uffici vale più di ogni chiosa a stabilire riluttanza a seguire passivamente direttive sgradevoli e convincimento che nell'atmosfera dominante ogni dissenso sarebbe stato inutile e forse incompreso. Il mio silenzio fu tanto più significativo date le calorose accoglienze di cui l'Alta Assemblea mi aveva onorato quando, avendo parecchi anni meno della età senatoria, ero intervenuto alle sedute parlando in rappresentanza del Governo. Tuttavia in ripetute occasioni diedi prova di non « conformismo ». Manifestai più volte apertamente l'opinione che le Commissioni dovessero avere diritto d'iniziativa e di esame circa i problemi fondamentali, e che il sistema invalso impediva una collaborazione utile e diminuiva il prestigio dell'Istituto; ciò feci presente in modo particolare al Presidente del Senato chiedendogli di sostituirmi quando vidi che alla Commissione Esteri era vietato discutere il « patto d'acciaio ». Partecipai in tutto a 17 riunioni su 89 delle Commissioni di cui facevo parte e quasi sempre intervenni solo per l'obbligo di riferire su qualche disegno di legge, del tutto estraneo alla politica. In varie occasioni (doc. 10) ri-

futali od elusi incarichi come relatore, per dissensi sull'indirizzo politico del governo fascista. Quando fui designato come relatore sul bilancio delle Corporazioni — ufficio tra i più propizi per adulare il regime e mettersi in vista — manifestai ostinatamente l'intendimento di sostenere alcune novità, e tra queste *anzitutto il diritto da parte degli interessati di eleggere essi i rappresentanti corporativi e sindacali*: non accettai transazioni e rinunciai all'incarico (doc. 10). Quando (febbraio 1940) fui invitato ad occuparmi dei miglioramenti delle pensioni dei Caduti perché più silenziosi dei Mutilati Chiesi di intervenire alla seduta 8 marzo 1940 della Commissione di Agricoltura e riu-sci a far respingere un progetto governativo circa l'economia ristera. Nella riunione 5 marzo 1940 della Commissione di Finanza presi occasione dal proposto aumento del capitale della Banca Nazionale del Lavoro per insorgere vivamente, *presente il Ministro*, contro i monopoli che col favore di alti gerarchi andava assumendo detta Banca e soprattutto contro l'immoralità che del suo Consiglio d'Amministrazione faceessero parte i più autorevoli direttori generali dei Ministeri interessati al controllo, e *ricepassero anzi per questa funzione emolumentiva dall'Istituto*: l'episodio fu molto commentato, ma nel testo definitivo del resoconto, dopo tre successivi interventi superiori, fu ridotto ad «alcune osservazioni».

Anteposi a tutto la tutela dei Combattenti, avviliti dalle preferenze ai benemeriti del fascismo: mi si è sempre detto che tanto al Ministero della Guerra (doc. 36) come alla Direzione delle Pensioni ero il parlamentare che dal 1922 aveva l'assoluto primato nelle segnalazioni assistenziali. Nessun merito in ciò, ma un chiaro sintomo delle mie persistenti ostentate predilezioni: nelle aziende a me affidate estesi ai vecchi Combattenti tutti i benefici imposti per gli squadristi. Credo eccezionale il trattamento della Banca di Novara per i sacrificati dalla guerra: feci, tra l'altro, deliberare a favore delle famiglie dei pur troppo numerosi Caduti la corresponsione degli interi assegni fino al compimento del 18° anno di età di tutti gli orfani.

Particolarmente vivace e testarda fu la mia reazione alle *angherie razziali*. Marco Ara (doc. 35) testimonia il mio intervento del 2 settembre 1938 presso Mussolini, che mi anticipò la promessa, ben presto tradita, di provvedimenti così miti e che avrebbero stupito il mondo, e che egli si riservava di annunciare a fine settembre in Trieste: il racconto che immediatamente gli feci ricevette, come egli scrive, sicura conferma dopo poche ore da una comunicazione di Ciano a Morpurgo. Fornara ricorda (doc. 6) che perfino in Ospedale, ente pubblico, trovai il modo di mantenere il posto, e retribuirlo, ad un sito assistente ebreo; i Sindaci della Banca di Novara (doc. 46), le Manifatture Rondo, (doc. 60) Carlinelli, (doc. 30) ed altri constatano che *tutti* gli impiegati ebrei furono lasciati al loro posto. Il Commissario attuale dell'Ente Risi (doc. 3) accerta la tutela che esercitai non solo per i miei collaboratori ma anche per un quasi sconosciuto corrispondente austriaco scampato alle retate hitleriane.

2) *Propaganda*. — Le recise dichiarazioni rilasciatami dall'attuale Presidente del Senato e dal Segretario Generale (doc. 9, 10) eliminano qualunque sospetto di mia remissività od acquiescenza: di iniziative propagandistiche sarebbe sirano discorrere dal momento che *in 15 anni parlai in Assemblea due volte ed esclusivamente di questioni amministrative, anzi assistenziali*. Ma i citati documenti non si limitano ad annullare il dubbio di colposa «passività», perché precisano che in ogni incontro espressi al Senatore Della Torretta opinioni «*antifascistarie, dando prova di spirito di indipendenza atieno da qualunque faziosità*» che «*prima e dopo l'intervento*» il mio atteggiamento «*fu decisamente contrario all'alleanza coi tedeschi ed alla partecipazione alla guerra*», che svolsi «*presso i colleghi una fervida azione affinché il Senato provvedesse a scongiurare la imminente e disastrosa catastrofe nel 1943*». Il Segretario Generale accerta che mi reai interprete presso il Presidente Suardo dell'angoscia di molti colleghi e lo indussi a far presente al Capo del Governo lo stato d'animo del Senato: purtroppo Suardo si lasciò convincere dalle tranquillanti assicurazioni di Mussolini e dopo qualche mese gli eventi precipitarono. Dopo questo, anche il motivo del mio contegno in Senato dovrebbe sembrare esaurito: tuttavia ho scelto fra molte le attestazioni dei Senatori Ricci, Frassati, Cini, Conti, De Micheli, Scallini (doc. 18, 19, 20, 21) per dimostrare quanto fosse notoria la mia ribellione al conformismo. Nulla mi sembra più convincente della cordiale lealtà con la quale colleghi confermati nella carica riconoscono di avermi sempre considerato esempio di coraggiosa franchezza.

Circa la mia propaganda fuori del Senato l'intero fascicolo dei documenti concorre a dimostrare che la coerente schiettezza delle mie manifestazioni era affettuosamente apprezzata, e più ancora per chiarezza di atti positivi che per esibizioni verbali. Nella mia attuale situazione assumono per me speciale valore le testimonianze del Maggiore Silvestri, *fiduciario di organizzazioni comuniste e condannato a morte dai neo-fascisti*, del mutilato e socialista Piazza, del capo redattore del giornale *social-comunista* «Milano-sera» Dott. Aifeltra, del *democristiano* segretario dell'Associazione per il controllo democratico, Sorbano, del mutilato Selvatico appartenente, credo al *Partito d'Azione*, di Ettore Janni, *liberale*, del confinato inglese sig. Prouse (doc. 86) e dello svizzero Fauser (doc. 95).

Quanto alla propaganda che potrebbe chiamarsi oratoria, osservo che dopo il 1925 non parli in pubblico che pochissime volte, perchè invitato da vecchi compagni Combattenti a commemorare il 24 maggio od il 4 novembre. Il ministro Lodi-Fè (doc. 25) ha voluto benevolmente testimoniare circa l'opera pacificatrice da me svolta in momenti delicati, nelle Alpi Marittime, con plauso delle autorità francesi e con soddisfazione dei reduci di ogni partito che per il mio intervento videro respinta la sopraffazione squadrista. Una sola volta, per la disciplina del tempo di guerra, accettai, tra i moltissimi rifiutati, un invito del partito, ma invece di commemorare cumulativamente il 28 ottobre e il 4 novembre, come era prescritto, celebrai solo Vittorio Veneto e fui minacciato di espulsione; il Dott. Selvatico perfettamente lo ricorda (doc. 34).

Ho ritrovato due lettere (doc. 73) tra le molte che ricevetti da Alfieri e da Pavolini per indurmi a parlare alla radio nazionale; *riuscii sempre*, e mi pare che questo compromessi assoluta assenza di «arrivismo» e di «conformismo»: dieci minuti alla radio davano maggiore notorietà che sedici anni di lavoro — parecchie ore ogni giorno — a favore dei poveri che «si accalcavano nelle anticamere» (doc. 6, Prefetto del C.L.N. Fornara) di un Ospedale di provincia.

Fino al novembre 1925 ero stato uno dei parlamentari più noti per frequenza di discorsi nei comizi e nelle riunioni politiche; dopo d'allora la mia astinenza come oratore politico fu ininterrotta ed assoluta, nonostante l'insistenza di lusinghevoli inviti. Essa fu dal neofascismo considerata come altra prova della mia cronica insubordinazione contro le gerarchie centrali e periferiche ed aggiunta all'accusa di disfattismo notorio (doc. 28). Come potrei meglio dimostrare che mi ribellai all'ipocrisia, e confermare le molte testimonianze relative alla mia «ostentata» sincerità?

3) *Intervento contro l'iniziativa per la decadenza del Senatore Conte Sforza.* — L'On. Cingolani (doc. 2) ricorda l'episodio e i doc. 26 e 27 lo precisano. Quando il Senatore Perrone Compagni sferrò l'attacco per la radiazione del Conte Sforza dal Senato, a fine novembre 1938, mi recai al suo albergo, la stessa sera della prima fallita interpellanza, e lo convinsi anche a nome di concordi ma taciturni colleghi a desistere dalla manovra concertata con Farinacci e Starace per condurre e terminare il proposito. Il giorno successivo, durante la lettura del processo verbale che avrebbe dovuto determinare la replica e il contraddittorio da me minacciato, accompagnai lo stesso Perrone al seggio presidenziale ed egli dichiarò al Presidente che rinunciava alla iniziativa. Io non avevo avuto nessun incitamento, nè ebbi mai col Conte Sforza occasione di particolari rapporti (credo ignori tutto il mio atto): egli in coerenza col voto contrario alla decadenza dei deputati aventiniani.

Ammetto che il caso mi favorì, ma non consta di altri che abbiano in entrambe le Camere difeso il mandato parlamentare contro la sopraffazione totalitaria; lo aggraviò con la recidività il conspurcato rancore del partito (doc. 15).

Contro il totalitarismo

Non è stato possibile rintracciare gli atti del processo contro di me svoltosi nei giorni 23-24 agosto 1944 al Tribunale Straordinario neo-fascista di Novara; sembra che qualche giudice (o qualche testimone) abbia prudentemente sottratto, con altri parecchi, il mio incartamento.

L'avv. Scolari (nominato Commissario della Banca dopo la Liberazione) afferma: « IL PROCESSO NEO-FASCISTA FU UNA MONTATURA SCIENTIFICAMENTE ORGANIZZATA PER ELIMINARE O RIDURRE IL DANNO DELLA LOTTA (DI ROSSINI) CONTRO IL NEO-FASCISMO » (doc. 82). Dopo il martirio del mio fedelissimo Osella bisognava atterrire la popolazione ad entrambi tanto affezionata: si noti che io ero notoriamente in Svizzera, che il neo-fascismo non processo né Badoglio né Acquarone, né altri ex tesserati ben più in vista di me, che il processo avvenne alcuni mesi dopo la prescrizione prevista dal decreto istitutivo del Trib. Straordinario.

E' tuttavia risaputo che io non fui condannato, come i membri del Gran Consiglio, per un preteso tradimento specifico, ma per il complesso dei miei comportamenti in rapporto al fascismo. La lettera del Prof. Allegra che con ammirabile coraggio sostiene la mia difesa di ufficio, riassume (doc. 28) i moventi e lo sviluppo del processo. Il Professore Fornara, Capo della Resistenza e Prefetto della Provincia dopo la Liberazione, dichiara nella sua lettera (doc. 6) di avere assistito a tutte le sedute e conchiude associandosi, non senza umorismo, al periodo-base della premessa dell'atto d'accusa e della sentenza comportante la mia condanna alla pena capitale: « ENTRATO NEL PARTITO NEL 1929 NON ACCETTO DI DIVENTARE UN REGOLARE GREGARIO, MA ASSUNSE UN ATTEGGIAMENTO DEL TUTTO PERSONALE SECONDO IL QUALE RIFIUTAVA DI RICONOSCERE TANTO L'AUTORITA' DEL PARTITO AL CENTRO QUANTO LA AUTORITA' FEDERALE ALLA PERIFERIA ».

Tra tutti i Senatori ed i Consiglieri Nazionali sono dunque io solo condannato a morte che non appartenevo né al Gran Consiglio, né al Governo, né ad alcun elenco di gerarchi, né alla milizia. L'estremismo fascista avrà forse esagerato nello sfogo del suo livore contro un'indipendenza rimasta per tanto tempo intangibile e nel valutarne l'importanza, ma è stranissimo che io debba ora difendermi dall'accusa di avere contribuito con la mia passività al mantenimento del fascismo. Il giudizio del Fornara, attuale capo del socialismo novarese, è motivato dalla diretta conoscenza che egli sempre ebbe del mio comportamento nella quotidiana vicinanza derivante dai rispettivi uffici di Presidente e di Primo degli Ospedali novaresi. Se il maggiore esponente regionale della lotta per la Liberazione concorda così nettamente nel riconoscere la verità di fatto, mi sembra logicamente inoppugnabile che l'attività ed il contegno imputatimi dal neo-fascismo come gravissimo delitto debbano ora valermi come discriminante. Mi preme rilevare sopra tutto che agli sempre con la maggiore chiarezza: la sintesi neo-fascista è il maggior titolo d'onore che potessi desiderare perchè promana dalla più insospettabile fonte e consacra la continuità di una condotta ostentata da me in piena luce, al centro e alla periferia.

Non mi esimo tuttavia dall'aggiungere al verdetto del Tribunale Straordinario ed alla testimonianza Fornara una serie di prove documentali che potrei facilmente moltiplicare.

Cessata totalmente ogni mia attività politica dopo il 1925, pensai fosse mio dovere non abbandonare la tutela delle popolazioni che mi avevano onorato con liberi voti della loro fiducia e dedicati il meglio delle mie energie ad amministrazioni di pubblico interesse, totalmente estranee alla politica, unico campo del Paese. Se si pensa che a 33 anni avevo avuto il singolare onore di parlare in Senato per delega del Governo, non si giudicherà come vanitosa smania di carriere o di arrivismo l'aver per 16 anni consecutivi dato il meglio del mio tempo alla presidenza degli Ospedali novaresi, l'aver accettato in condizioni catastrofiche la responsabilità di fronteggiare la più grave

crisi che mai abbia sofferto l'economia risicola, l'aver rinunciato all'ufficio professionale — avvilatissimo e promettentissimo — a vantaggio di istituzioni alle quali prodigavo senza alcun compenso il mio zelo; tutto ciò feci per dovere di gratitudine verso la mia terra e per tutelare interessi generali, non miei, che le prime ondate dell'intransigenza fascista — alludo agli Ospedali di Novara — già avevano in parte sommerso (doc. 15).

Ogni uomo in buona salute aspira idealmente, lo credo, ad essere cittadino nella Repubblica di Platone o nella Città del Sole, ma chi è investito di una responsabilità politica deve giorno per giorno risolversi il drammatico urto tra l'«ottimo» dei suoi ideali e il «meno peggio» della pratica, tanto più doloroso ed imperioso quanto più i tempi sono sconvolti. Anche oggi la vita pubblica è condizionata da tregue transazioni convivenze che nessuno potrebbe onestamente giudicare egoistiche.

Dopo quasi tre anni di lontananza i miei antichi collaboratori d'ogni partito sono affettuosamente unanimi nel proclamare che compii ogni sforzo per servire il Paese nel solo modo dignitosamente consentito dai tempi trascurando il mio interesse e tutte le ambizioni che la precedente carriera rendevano legittime.

Nelle aziende da me presiedute respinsi col maggior vigore ogni tentativo d'invidenza; taluna salvai da sicura rovina; tutte condussi alla massima possibile indipendenza. Seguì sempre nelle scelte il criterio della capacità tecnica e nei tre enti di cui ebbi principalmente ad occuparmi — Ospedale, Banca Popolare Cooperativa di Novara, Ente Risi — nominali e mantenni, nonostante i sopraccarichi di viei, amministratori dirigenti funzionari non tesserati o anche, notoriamente, antifascisti. Non permisi nè licenziamenti nè mortificazioni di ebrei, Lottai giorno per giorno contro richieste di sovvenzioni, di impieghi parassitari, di contributi giornalistici, senza preoccuparmi di «percotere» le più «alte cime»: *negai fino all'ultimo soldo, dopo costanti trasti durati anni, le ottocentomila lire richieste dal «Popolo d'Italia» per 18 intere pagine di non comandata pubblicità risicola (doc. 3), ed opposi categorico rifiuto alle sollecitazioni del Prefetto De Cesare, segretario di Mussolini, per una anticipazione bancaria di sei milioni al marchese Boggiano, cognato della signora Petacci (doc. 46). Altro che «servilismo»!*

Le due citazioni sono caratteristico indice di *centinaria* di casi simili, ma spesso non mi limitai alla insofferenza ed alla ribellione, e passai alla controffensiva. Nella certezza dell'Ente Risi col maggior frodatore risiero (una ditta di Vercelli) il ministro del tempo intervenne per una benigna transazione; lo diffidai scrivendogli che mi costituivo senz'altro parte civile e che sarei andato personalmente a sostenere l'accusa; ottenni infatti la punizione ad un milione di ammenda (d. 2). Chiamato una sola volta come esperto alla Corporazione dei cereali, lottai per cinque ore contro Rossoni e contro il sistema degli ammassi fascisti (comunicato Stefani, 3 luglio 1939) e tanto perseverai nella difesa del sistema da me ideato per il riso — definito da Rossoni «liberale» e da altri «socialista» — che ottenni l'eccezione sancita dall'art. 14 della legge sugli Enti economici dell'agricoltura.

La successiva estensione al riso degli ammassi fascisti ha coinvolto anche questo cereale nella catastrofe dei conferimenti oggi da tutti deplorata; anche in questo servii dunque la generalità lottando contro la moda autoritaria.

Ho la certezza di avere salvato dall'affarismo e dall'estremismo fascista i maggiori organismi finanziari economici assistenziali della mia zona (doc. 2, 3, 43, 44, 45, 46); *la spietata risolutezza nel tutelare il bene contro il male ed il giusto contro l'ingiusto spiega il furore diffamatorio del teppismo per tanti anni contenuto e finalmente sfrenato nella naturale rappresentanza neofascista.*

Dedeci tutte le mattine circa due ore a ricevere coloro che si ritenevano perseguitati o negletti; su otto milioni annuali di erogazioni della banca di Novara arrivai a restringere a lire centomila, ma con esplicita assegnazione alle Colonie solari, la parte per il regime, subordinati a precisi preventivi rendiconti e controlli i contributi dell'Ente Risi per l'assistenza alle mondatrici; denunciati con un violento rapporto scritto il danno economico e le centinaia di svenimenti della adunata fra le risaie. Il giornale «Avanti!» ha ricordato la tenace polemica, per togliere all'inerzia della Direzione del Demanio la costruzione del canale Eliena, contro la condiscendenza del ministero delle finanze; prevedi non solo il danno economico immediato ma gli aggravi finanziari: questi infatti sono salti da 80 milioni a 2 miliardi

Si noti che, essendo presidente di una banca, non avevo alcun interesse all'aspro litigio con quel Ministero, e nulla mi obbligava ad una lotta estranea alle mie funzioni.

Il doc. 15 (Federale espulso per anti-estremismo e Prefetti anche oggi in uffici eminenti) esprime un giudizio sintetico: « Affrontò realmente con viso aperto l'estremismo e l'affarismo e solo per questo può essersi creato intimità; è indubbio per quanti lo videro all'opera che quanto più si indagherà sulla sua condotta tanto più sarà stimato ». L'avv. Girò, membro del C.L.N. di Novara dalla costituzione, specifica: « In occasioni di indagini all'uopo esperite, su richiesta dell'Alta Corte di Giustizia, risultò in modo assolutamente pacifico che il tuo comportamento — come presidente della Banca Popolare di Novara — era stato non solo immune da qualsiasi carattere di faziosità, ma sempre ed in ogni occasione ispirato alla esclusiva difesa degli interessi della Banca, anche quando di fronte a richieste di gerarchi fascisti il rifiuto di finanziamenti poteva provocare facili malumori e rancori ». (Documento 84).

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

V

Contro la guerra e le sue conseguenze

1) *Contro la guerra.* — Con i nuovi documenti raccolti sono in grado di dimostrare l'assurdità dell'accusa che io abbia... contribuito a rendere possibile la guerra. Non mi limitai, come molti fecero, a mormorare in privato ed a tacere in pubblico, ma assunsi con una fermezza che allora fu giudicata temeraria la responsabilità che mi pareva doverosa. Ho l'orgoglio di non avere aspettato la sconfitta ed i segni dell'inesorabile disastro per convertirmi ad agire: fin dal primo momento critico, e nessuno pretenderà che ciò fosse particolare obbligo per un senatore ormai specializzato, e quasi totalmente occupato, in problemi ospitalieri e ristici.

Manifestai sempre, e principalmente con le personalità più responsabili, l'avversione per ogni ipotesi bellica. Visto che continuavano i richiami dopo il 3 settembre, presi a pretesto il consueto rapporto sull'economia risiera e il 14 settembre 1939, in un'udienza durata esattamente 49 minuti, esposi a Mussolini lo sgomento dei vecchi Combattenti. Egli scrisse su grandi fogli E o F pagine di appunti, che spero possano essere rintracciati nell'archivio presidenziale: comunque ho fatto rileggere il ridottissimo sunto seguente a quanti con me collaborarono per raccogliere dati o per confortarmi nel rischio (Ronco, Matricardi, De Bottini, Alfeltra, Selvatico, Messe, Ara, Cini, Galante, ecc.), ed essi confermano l'assoluta identità col resoconto che allora, subito, ne feci. Richiamato l'immutabile principio da me proclamato alla Camera il 16 gennaio 1925 « *La nazione contro la fascione* », preclai il mio pensiero circa la spaventosa impreparazione militare e la disastrosa situazione psicologica del Paese. Dissi che il sistema dei richiami « per unità » e non « per classi » poteva essere perfetto in Germania, ma era per noi moralmente pessimo, che gli ufficiali tornando alle armi trovavano un'attrezzatura inferiore al 1918 (gli « eccellenti » cannoni erano ancora quelli « preda bellica » e gitavano alcuni chilometri meno dell'artiglieria leggera francese; il fucile aveva 50 anni e il munizionamento di soli tre caricatori trasformava l'arma in un peso); che i migliori aviatori reducevano al conto complessivo di 900 apparecchi, in maggioranza « vecchie carrette », le « all che oscuravano il cielo »; che neppure nelle repubbliche americane usava più indrappellare soldati in abito civile tra altri in divisa; che tutto ciò era anche più ingiusto ed umiliante perchè « il soldato italiano se ben comandato e con armi pari non teme confronti » (ed egli lo ripeté alla Camera, tre anni dopo, il 2 dicembre 1942). Riferii particolari impressionanti come quello delle truppe attendate a 3000 metri con una sola camicia di tela. Conclusi questa parte affermando che la Storia può considerare « errore » una dannosa alleanza e forse anche una guerra infausta, ma giudicherà sempre inescusabile « crimine » il rischiare la sorte, e sacrificare vite, senza i mezzi adeguati. Oltre tutto questo, egli doveva tener presente che, nonostante le imprese d'Africa e di Spagna, i vecchi Combattenti costituivano ancora il nerbo e l'orgoglio delle famiglie italiane ed erano irriducibilmente antitedeschi. Mussolini scriveva impassibile, io ero anche più eccitato che commosso, e mi giustificai spiegando che ritenevo supremo dovere uscire dal « guscio provinciale » che mi ero imposto e riprendere per un'ora, occhi negli occhi, il mio ufficio di interprete dei Combattenti, visto che i capi ufficiali non facevano che ripetere « in possibile a rime obbligate » imposte da Starace. Mi invid, cortesemente, a proseguire. Spiegai che l'aver diviso il Paese in privilegiati (squadristi), normali (tesserati), « fessi » (tutti gli altri), sempre moralmente iniquo, diveniva rovinoso quando a tutti si chiedevano uguali sacrifici. « In ogni forma di attività perchè un'impresa riesca bisogna che i partecipi abbiano l'animo dell'azionista fiducioso: il fascismo obbliga tutti a sottoscrivere, ogni tanto rinnova l'obbligo con un'altra guerra, ma cristallizza in pochissimi i comandi e le propine, e incamererà per i suoi la somma dei dividendi, salvo ripartire fra tutti le spese e i danni in caso di dissesto ». Per ristabilire l'unità spirituale bisognava o sopprimere il partito o arrivare all'assurdo di iscrivere tutti d'ufficio. (Egli scelse poi la pessima

soluzione di immettere nel partito gli ex Combattenti e di retrotarne le tessere al 1925). Tralascio il resto: avendo Mussolini risposto che nel suo giro di aprile aveva constatato in Piemonte uno stato d'animo ben diverso da quello che descrivevo, gli ribattei che in quella provincia bisticciavano ancora per le spese; gli ribattei che in quella sua visita era costata, matematicamente, 50 mila lire al minuto: incassò il colpo commentando: « e per di più pioveva! » Previdi l'intervento degli Stati Uniti « inattaccabili ed inesauribili », ed esposi la speranza che l'Italia cepeggiasse una lega di neutri, decisiva quando si è fatta grande così ». Circa il « patto d'acciaio », adottata per sintesi la riesumazione del motto di Alfonso d'Este, quando le sue artiglierie folgorarono in sbaglio i suoi alleati alla battaglia di Ravenna, « *traete, traete, gli son tutti nimichi* » (e questo esempio lo sedusse al punto da offrirlo al rapporto interno di tutti i federali nel febbraio successivo, con gran stupore del gerarca di Novara consapevole della mia edizione).

Mussolini assicurò che aveva già meditato sull'opportunità di far scendere le truppe dalle cime e di fermare i richiami (« siamo non belligeranti e posso ordinarlo anche oggi »), ma l'udienza finì con un secco ed oscuro « per oggi mi pare che basti; il seguito al prossimo numero ». Nelle quarant'otto ore successive ebbi una lettera da Alfieri (a proposito di mie osservazioni sulle enormità della propaganda) e una chiamata a Roma, con violentissimo scontro, da Starace.

Qualche settimana più tardi il Sottosegretario per la Guerra Gen. Pariani — che subito aveva avuto l'ordine di sospendere i richiami e di far scendere le truppe dai tremila metri — mi scrisse, raccogliendo la minima delle osservazioni da me esposte.

Roma, 9 ottobre 1939-XVII

« In relazione alla segnalazione da voi fatta al Duce circa un soldato che sarebbe stato visto a Milano — in abito civile — in una batteria ipò trainata in marcia, Vi comunico che da indagini espletate è risultato che i richiamati dei reparti ipotizzati del 27 artiglieria erano vestiti da parecchi giorni, ed è quindi da escludere che vi potesse essere ancora un soldato in abito civile.

« Ho comunicato quanto sopra al Duce.

A. PARIANI »

Risposi il 14 ottobre col seguente testuale scritto:

A S. E. il Generale ALBERTO PARIANI
Sottosegretario di Stato alla Guerra - Roma

Novara, 14 ottobre 1939-XVII

« Caro Pariani, il dire la verità anche al Duce dà dolcezza di miele alle « grane » e perciò replico alla tua del 9 ottobre, ieri pervenutami, con: « fermando che verso le 10,30 di lunedì 11 settembre vidi io stesso non « un » soldato ma un drappello di una « ventina di soldati », a cavallo, incolonnati a coppie, tutti in abito civile, accompagnati da un graduato di artiglieria in divisa.

« Ciascun soldato era a cavallo e ne conduceva un altro « sotto mano ».

« Riferii il fatto al Duce il 14 settembre e fu il Duce a fare l'ipotesi che si trattasse di richiamati del 27. Artiglieria (egli ricordava, e io ignoravo, il numero del reggimento di stanza a Milano); l'ipotesi mi sembra giusta perchè il drappello transitava in Piazzale Giulio Cesare diretto verso Viale « Ezio e quindi verso la località dove è la caserma d'artiglieria.

« Che l'11 settembre tutti i richiamati del 27. Artiglieria fossero vestiti da « parecchi giorni » mi sembra poco probabile perchè fino al sabato 16 settembre — quando furono sospesi i richiami — fu emanato il provvidenziale ordine di non lasciare uscire i richiamati non vestiti — tutti gli abiti dei rioni dove esistono caserme videro nelle ore di libera uscita sciami di richiamati in borghese.

« Bisogna « sterminare il pettegolezzo vile e il disfattismo criminale », ma è più facile provvedere ai rimedi che nascondere fatti che hanno avuto — o hanno — centinaia di migliaia di protagonisti e di testimoni.

« Non posso che consigliare di rivolgersi ai loro superiori nelle forme

«regolamentari i camerati di insospettabile cuore che mi vengono a pregare « di informare Roma di inconvenienti da essi constatati e che presumono « sconosciuti perchè si tratta di gente che è pronta a ripetere in prima linea « le prove di valore già date.

«Ora io posso dirti per scienza mia che anche dopo l'11 e fino al 16 « settembre si presentarono alla porta dell'Ospedale di Novara militari che « non trovavano posto in caserma e che chiedevano di dormire sotto il nostro « portico, che dopo l'11 settembre vidi alla stazione di Novara (ed era con « me un camerata pronto a testimoniare) un gruppo di richiamati recanti su « giacche borghesi distintivi del grado di caporale e di caporal maggiore, « che fino ai primi di ottobre si videro circolare in Novara richiamati recanti « un bracciale con scritto « Distretto Militare di Novara » e avendone perso- « nalmente interrogato parecchi accertai che aspettavano da un mese di essere « vestiti. Ma da un ufficiale superiore del Corpo d'Armata di Milano ho « saputo che « i magazzini reggimentali di vestiario erano attrezzati per mille « uomini e non per tre o quattromila e in conseguenza si perdettero vari « giorni per la vestizione » e che « i mobilitati sono in montagna da oltre « un mese con una sola muta di biancheria addosso, con i pidocchi, e senza « possibilità di ricambio »; da ufficiali novaresi ho saputo che al Deposito « del 17. Reggimento di Artiglieria in Novara gli ufficiali richiamati — « essendo rimasto in sede per il trasferimento del reggimento a Sestriere un « solo ufficiale effettivo che fu poi sostituito da un altro e poi ancora da un « terzo — furono lasciati per almeno una settimana senza ordini, che la massa « dei richiamati era pregata di procurarsi il vitto come meglio poteva, che per « l'assenza degli ufficiali effettivi pratici del luogo nessuno riusciva a trovare « quanto esisteva nei magazzini, sia pure inferiore al bisogno; un giovane uf- « ficiale mi ha pregato di informarmi che anche oggi i soldati del 17. Reggi- « mento Artiglieria si trovano a 1900 metri di altezza attendati, con una « sola camicia di tela, e con i residui della paglia distribuita all'arrivo. Altri « desiderano tu sappia che il 201. Battaglione si costituì senza alcun ufficiale « effettivo con un comandante da quattro o cinque anni fuori organico e « senza un furiere pratico sicchè passarono parecchi giorni prima di poter « compilare alcun documento contabile. La truppa iniziò l'afflusso il 30 ago- « sto ed ebbe il rancio soltanto il 2 settembre, mancavano del tutto cinghie « per pantaloni e borse di pulizia e soltanto dopo 24 giorni cominciò la distri- « buzione di una seconda camicia.

«Altri ancora vorrebbero ti fosse noto che il 1. Battaglione Territoriale « — che si scioglie dopo un mese e mezzo senza essere stato armato, pur « avendo avuto ordine di fare istruzioni sulle armi — finì di vestire i soldati « il 6 ottobre e fino alla concessione delle licenze agricole ebbe una cinquan- « tina di militari in borghese che per circa un mese portarono come unico « segno un bracciale bianco, e che per armate la 101. Compagnia partita il « 23 settembre per Arma di Taggia fu dovuta disarmare la Compagnia Di- « strettuale di Novara; il 201. Battaglione mobilitato (ora in scioglimento) fu « armato con un fucile ogni due soldati. Naturalmente di tutti questi fatti « non avrei dato notizia neppure a te senza la tua lettera che deriva certo « da un equivoco, non mio, sulle date e che per la sua forma mi ha dolorosa- « mente sorpreso. La mia sicurezza è tale che sono pronto a ripetere quanto « sopra in un rapporto ufficiale che firmerai nella mia esclusiva qualità di « Tenente Colonnello affinché tu possa — previa regolare istruttoria in mio « contraddittorio — puniti se in lo intentato qualche cosa.

«Com'è dovere di un gentiluomo, pongo l'unica condizione che non « sarà richiesto di far nomi se non nel caso che le circostanze da me sopra « riassunte risultino infondate ».

Ne mandai copia, per raccomandata espresso, al Capo del Governo « con la semplice annotazione « Non dubito che il camerata Pariani in- « formerà spontaneamente di questa mia replica ». La mia lettera fu « letta da Mussolini non più tardi del 16 ottobre mattina ed ecco, (docu- « mento 94) che sotto la data 16 ottobre se ne racconta l'effetto nel « diario di Galeazzo Ciano « Il Duce fu nel pomeriggio un lungo sfogo « sulla situazione delle forze armate: i nodi vengono lentamente al « pettine, la situazione, nota a tutti, non può venire più a lungo oc- « cultata neppure a lui. Ha detto finalmente che vuol mandare via « Pariani e Valle. Sarebbe ora. Ed è anche detto che non vi sarà « possibilità alcuna di entrare in guerra prima della fine di giugno o « di luglio, e che anche a tale epoca avremo al massimo tre mesi di « scorte. In tali condizioni è folle pensare al conflitto ».

Pariani fu, infatti, dimissionato alcuni giorni dopo. « Del colloquio, delle sue ripercussioni polemiche delle mie rep- «liche, diedi subito notizia a Suarolo, ad Acquarone, a tre Ministri, al « Maresciallo Badoglio, a parecchi Senatori ed amici. Il Capo della « Polizia Bocchini mi disse « tu non sai fino a qual punto hai giocato « la testa » e questo convincimento ripeté a tutti (doc. 20, 41); Bottai mi

scrive rallegramenti per il mio « tenace ardire ». La mia risolutezza impressionò molto, e, come i miei antichi collaboratori ricordano (doc. 34), il mio ufficio a Milano fu ancora più vigilato.

Mi permetto far notare che agli con assoluta spontaneità e che il mio intervento fu così categorico da determinare effetti positivi di cui nessuno può contestare l'importanza. Il più informato per ragioni di ufficio, Generale Sorice, dichiara che il mio fu « un raro esempio di coraggiosa iniziativa » (ed in ciò concordano tutti, nelle deposizioni che presento), ma l'importante è che l'iniziativa conseguì lo straordinario risultato di far ritirare le truppe che erano in alta montagna, di far sospendere la mobilitazione, di far riflettere Mussolini. Gli ordini furono impartiti nelle 24 ore successive all'udienza 14 settembre ed io li preannunciai: il Maresciallo d'Italia Messe e il Generale di Squadra Aerea Matricardi (eroe della Resistenza, torturato e gravemente ferito dai tedeschi nelle prigioni di Via Tasso) mi furono in quelle ore tra i più solidali (doc. 38, 40) e sono meglio di chiunque in grado di precisare l'esatta sequenza: 14 settembre: mia denuncia; 16 settembre: avviso ufficiale che i richiami erano sospesi e discesa dei reparti dalle vette; 14 ottobre: replica a Pariani; 16 ottobre: sfogo di Mussolini contro l'impreparazione e commento di Ciano circa la follia di un intervento.

2) Per evitare il disastro. — Il discorso di Ciano alla Camera nel dicembre 1939 diede anche a me l'illusione che mai avremmo partecipato alla guerra guerreggiata. In quel tempo, e fino all'immediata vigilia dell'infausto giugno, la Banca di Novara da me presieduta continuò ad ottenere regolari consensi per finanziare forniture belliche, specialmente di motori (Fiat, Caproni, Reggiane), alla Francia, ed al nostro buon senso provinciale questo pareva indubbio segno di intangibile neutralità. Rividi Mussolini a fine aprile 1940: fui da Sebastiani, allora segretario, avvertito di attenermi agli argomenti amministrativi di mia competenza (ciò non era mai accaduto) e Mussolini fece una sola allusione alla guerra disponendo di fornire più riso che si potesse ai tedeschi « bisogna dare ogni solidarietà pur di evitare la solidarietà militare ».

La mia avversione alla belligeranza era notissima anche per l'episodio, di cui non feci mai mistero, dell'udienza di settembre e delle polemiche da essa provocate: nella primavera 1940 Farinacci mi investì il Generale Ottavio Zoppi e l'Avv. Zamboni, erano con me), accusandomi di angiolità e di francofilia; reagii vigorosamente dichiarandomi soltanto italofilo e rinfacciandogli la decisione ad Hitler.

Fui sorpreso e costernato per la dichiarazione di guerra; non partecipai ad alcuna manifestazione limitandomi, come era dovere, a conformarmi alla disciplina prescritta; fui richiamato in servizio il 24 giugno, « preso in forza » ad armistizio avvenuto e rinvio a casa dopo 15 giorni.

Feci quanto mi era possibile per diminuire le sofferenze del popolo e dei Combattenti, come avrei fatto, e farei, con qualunque Governo o regime. Moltiplicai le iniziative della Banca di Novara ed istituì una mensa che distribuiva « in modo dignitosissimo » circa 1000 pasti gratuiti al giorno, per 6 mesi all'anno, a favore delle famiglie dei soldati; negli contributi in denaro alle organizzazioni fasciste e riuscii ad inviare direttamente dopo aspri contrasti due incaricati (Dott. Cantone e Rondonotti) che distribuirono agli alpini in prima linea in Albania grandi quantitativi di coperte, indumenti di lana, latte condensato: anche tutti gli altri doni — per ingentissime somme — alle Divisioni in Russia ed in Africa furono inviati dall'Istituto in nome suo, e non a mezzo e per gloria del partito. Cospicue elargizioni — di milioni — furono dalla Banca di Novara sempre spedite per « via breve » ai podestà delle città bombardate, suscitando continue proteste dalle gerarchie politiche che pretendevano « fascistizzare » tutte le erogazioni e intitolarle « dono del duce ». Quando seppi delle crudeltà dei tedeschi nei paesi occupati, mi dimisi, in piena guerra, dall'Associazione Italo-germanica alla quale ero iscritto, da prima del 1933, per i rapporti derivanti dall'esportazione del riso (assorbito in Germania per due terzi).

Dell'entata a fine agosto 1942 l'inesorabile crisi, non trascurai occasione per avvertire francamente quanti potevano contribuire ad evitare una catastrofe ed incitai ad anteporre l'interesse nazionale ad ogni altro sentimento. Spiegavo che era indispensabile un governo di unione nazionale con tutti gli ex presidenti ed i superstiti esponenti — senza esclusione — dei vecchi partiti: giudicavo perduta l'Africa ed inevitabile uno sbarco nelle isole se non si provvedeva a tempo con una pace di compromesso. Affrontai per parte mia il doveroso rischio con ripetute esplicite dichiarazioni al Prefetto Baliero ed al

federale Marigli, e con chiarissima manifestazione del mio stato d'animo allo stesso Mussolini nell'ottobre 1942 e il 13 marzo 1943, cioè le due ultime volte che lo vidi. In un primo tempo, ossia fino all'ultimo incontro, credetti sinceramente che il senso del dovere potesse indurlo all'indispensabile « sgranciamento » e quindi mi adoperai sopra tutto per convincere anche i suoi immediati collaboratori ad esercitare su di lui la doverosa influenza: di questo stato d'animo sono sintomo le dichiarazioni del Generale Sorice (doc. 36) e del Segretario Generale del Senato (doc. 10). L'essermi reso interprete presso il Presidente Suardo dell'angoscia di molti colleghi e l'averlo persuaso (e non fu facile) ad un intervento presso Mussolini, basta a dimostrare come ancora una volta, pur non essendo residente in Roma, mi preoccupai fino a ribellarmi all'inerzia che pareva assopire, per l'incertezza sui da farsi, anche i meglio intenzionati. La delusione psicologica per l'evidente preminenza che in periodo così drammatico Mussolini dava all'interesse suo e del regime in confronto alla salvezza del Paese, aggravò l'angoscia che di mano in mano dopo il 1940 era andata in me aumentando per la constatazione di una decadenza intellettuale così manifesta che annullava ogni ipotesi di capacità adeguata ai pericoli incombenti. Fino al marzo 1943 sperai che si potesse o convincere o costringere Mussolini ad una soluzione che salvasse l'Italia, anche perchè ritenevo meno rischioso che egli fosse corresponsabile del distacco da Hitler. Nella lettera dell'On. Janni (doc. 37) è cenno della mia preoccupazione; temevo che Mussolini, invece di consentire, consegnasse il Paese ai tedeschi. Dopo il marzo 1943 mi convinsi che la suprema autorità dello Stato doveva assumersi tutta la responsabilità, all'infuori del consenso più o meno spontaneo di Mussolini.

Ritenni infatti mio dovere far conoscere lo stato d'animo mio e di altri al Re e ciò feci dapprima indirettamente, ma con aperta insistenza. Da un'udienza il maggio 1943 trassi il convincimento che il Re era deciso ad agire; mi disse, tra l'altro, una frase in dialetto piemontese: « ansuna a va nen » (insomma non va più). Dei ripetuti miei colloqui con Acquarone, il Maggiore Segù (doc. 42) precisa tra l'altro una frase che allora gli riferii « non restarei un minuto a questo posto, se non stessimo provvedendo ». Il Direttore del Grande Albergo (doc. 53) ha scritto che « nei mesi precedenti il 25 luglio » ebbi « colloqui con parecchie delle personalità militari e politiche che oggi tutti sanno aver maggiormente collaborato alla caduta del fascismo ». Il Sen. Cini (doc. 20) riassume i nostri intendimenti di quel periodo e la schiettezza con la quale intervenni presso « colleghi Senatori » e « personaggi del più alto rango ». Altri documenti rievocano l'attività che spiegai con fervore incantevole d'ogni ambiguità. Non credo di dovere in questa sede diffondermi in particolari (anche per questo richiesti di essere dall'Alta Corte uditi personalmente), ma penso che i motivi variamente accennati dalle prove documentali raccolte diano sufficienti indizi. Il Generale Sorice, capo dell'organizzazione militare e Ministro della Guerra per gli eventi del luglio 1943, dichiara (doc. n. 36) « Nel 1943 il Senatore Rossini, dopo aver tentato inutilmente di convincere il Capo del Governo della necessità di indirizzarsi verso una soluzione di compromesso, fu tra i più attivi nel concertare con Generali ed uomini politici una via di uscita. La sua azione fu considerata, negli ambienti militari consapevoli, come un esempio di ciò che i parlamentari avrebbero dovuto fare e che non fecero ». Mi pare che basti. Tengo solo a precisare che ancora il 17 luglio 1943 mi recai da Acquarone e ripetei che a mio parere « una presidenza Orlando con Bonomi agli Interni ed i capi di tutti i partiti perchè « un paese sconfitto non può affidarsi ad un generale se non per riprendere la guerra » e « sapevamo tutti che non era il caso. (Non ho più visto il Maresciallo Badoglio dall'ottobre 1939; se il mio parere avesse avuto qualche importanza, sarei andato a dirlo anche a lui).

Nulla seppi della riunione del Gran Consiglio: ero in Valsesia. Dopo il 26 luglio mi comportai come ogni cittadino fedele alla Patria ed obbediente al Governo legittimo.

Le dichiarazioni Francillo (doc. 57) e Silvestri (doc. 58) riassumono parte dell'attività che svolsi col mio fratello amico Giuseppe Osella, barbaramente trucidato nel dicembre 1943 dai nazi-fascisti, per predisporre armi e rifornimenti contro la prevista rappresaglia dell'invasore tedesco. Sono confermate dall'on. Caron (doc. 88) notissimo antifascista.

Nei primi giorni di agosto mi recai a palazzo Chigi ad offrire all'Ambasciatore Augusto Rosso, Segretario Generale del Ministero Esteri di recarmi a Berna dove presumevo di ottenere da personalità svizzere amiche, particolarmente adatte (di cui potevo anche garan-

94

ire l'affetto per il nostro Paese), un caloroso interessamento per una presa di contatto tra nostri adeguati plenipotenziari e rappresentanti delle Nazioni Unite.

La proposta fu declinata: se fosse stata accolta, avrei potuto far preparare, nel modo più discreto e forse efficace, la successiva gita a Berna di mediatori idonei: si sarebbero guadagnati almeno 15 giorni in confronto alle trattative che seguirono poi a Lisbona (la Svizzera era tanto più vicina), e probabilmente i tempestivi preliminari avrebbero scongiurato i disastrosi bombardamenti di metà agosto.

Diedi la mia modesta collaborazione al Sottosegretario alla Presidenza Baratono (doc. 17), nella comune crescente angoscia per la reazione tedesca.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

VI

Rifiuto alla collaborazione coi neo-fascisti

Le persecuzioni che subii dai nazi-fascisti non cesserebbero di avere oggettiva rilevanza anche se fossero state ineluttabili, ma ai fini del presente giudizio acquistano un significato per me più onorevole quando si sappia che avrei potuto facilmente evitarle.

Le dichiarazioni Levet (doc. 53), Raffa (doc. 51), Forri (doc. 52), Matricardi (doc. 38), Ramponi (doc. 3), certificano che ripetutamente emissari di altissimi gerarchi neo-fascisti mi offersero di tornare a Novara con tutte le garanzie desiderabili di incolumità e di dignità, purchè avessi consentito a riprendere il mio posto sopra tutto all'Ente Risi nell'interesse della pubblica alimentazione. Pavolini e Buffarini erano indignati contro Gray perchè nel periodo badogliano era riuscito a conservare il posto di Vice-Presidente della Camera, nonostante l'avvenuto scioglimento, mandando lettere e telegrammi al Re ed a Badoglio. Ebbi esplicita dichiarazione che non mi si chiedevano sotto missioni ma soltanto promessa di non « ostilità ». Ero angosciatissimo per la sorte dell'unico mio figlio che sapevo catturato dai tedeschi a Mentone e partito in carro piombato per la Germania. Galbiati ed un altro capo neo-fascista, ora detenuto, che ebbe nella repubblica mussoliniana uno dei maggiori posti, si impegnarono a restituirmi entro pochi giorni sano e salvo mio figlio se avessi consentito: il secondo dei due proponenti doveva partire in aereo per una missione presso Hitler e mi prometteva di riportarlo con sé.

Rifiutai dichiarando che mio figlio non mi avrebbe mai perdonato un compromesso di quel genere. Vista la mia ostinazione, Gray ebbe mano libera per le rappresaglie, fu emesso mandato di cattura contro di me e certo Martin, famigerato capo-banda squadrista, ebbe l'incarico di eliminarmi. Tralascio le sofferenze e le peripezie subite fino a giorno in cui mi salvai in Svizzera (20 novembre 1943): il certificato del Dott. Antognini documenta un esaurimento che mi tenne lungamente in pericolo di vita (doc. 54).

Furono immediatamente sciolti i Consigli di Amministrazione dei tre Istituti ai quali dedicavo cure quotidiane (Banca di Novara, Ospedale, Ente Naz. Risi): nessuno dei componenti aderì al neo-fascismo e ciò dimostra il sincero patriottismo degli uomini ai quali avevo presieduto. Anche nel mese di novembre il capo della Provincia di Novara Tuninetti mi fece avvertire che con una semplice lettera esplicativa avrei potuto a suo mezzo ritornare alla mia casa (doc. 3, Ramponi); non gli risposi, neppure per via indiretta. Al mio processo sdegnai di interessarmi, e la strenua difesa del difensore d'ufficio Prof. Allegra è tutto merito del suo coraggio e della sua iniziativa. Troncai indistintamente qualsiasi rapporto con quanti si erano resi corresponsabili del neo-fascismo. Mentre altri si disponevano alle « tre gue » e al « doppio gioco » depositai presso il Segretario Generale del Senato una dichiarazione contro gli occupanti nazi-fascisti per il caso, esplicitamente previsto, di mio arresto o soppressione e conseguenti trucchi propagandistici (doc. 10).

Lotta per la resistenza e la liberazione

Un comandante di reparto della Guardia di Finanza (Maggiore Froncillo), (doc. 57) e un Ufficiale di Stato Maggiore di un raggruppamento partigiano comunista (Silvestri, campione mondiale di partuglie militari alpine) (doc. 58) ricordano come, prevedendo il pericolo di una lotta contro i tedeschi, *fin da prima del settembre, avessi a mie spese acquistato armi automatiche per preparare la difesa della Valsesia*. Contemporaneamente, come comprovano il Comitato di Liberazione dell'Ente Risi (doc. 2) e i doc. 57, 58, 59, disposti per togliere quanto più riso era possibile ai tedeschi e rifornirne la popolazione ed i partigiani. Prima di rifugiarmi in Svizzera organizzai aiuti di ogni genere e servizi d'informazioni; dalla Svizzera continuai la mia opera senza mai chiedere di quale tendenza fossero i gruppi coi quali collaboravo. Ebbi rapporti specialmente col Capo-Servizio del collegamento tra i partigiani italiani e Ginevra Aldo Gamba (doc. 53), coi delegati militari del Comando di Lugano dipendenti dal C. L. N. Alta Italia (doc. 55) e col compianto Colonnello Moneta, eroe dell'Ossola, che fu ancora mio ospite l'ultimo pomeriggio che passò in Svizzera prima del suo olocausto: della nostra intimità attestano i doc. 62, 65, 67. Ebbi utili incontri per rifornimenti e collegamenti con moltissimi; ricordo tra gli altri Soperti, Colombo, Giorgi, Flavia, Andrea, Sacco, Baldi. Della mia partecipazione — che giunse a dare in garanzia tutti i miei beni — fanno fede tutti i documenti già citati e particolarmente il N. 64 e il N. 83. Il comm. Andreoletti, segretario gen. della Snia Viscosa e presidente dell'Ass. Alpini prima del fascismo, e il comm. Moretti sono personalità di primo piano: il Moretti si prodigò come pochi per la Resistenza, benché più volte sospettato e fermato.

Dati i miei ottimi rapporti con le Autorità Svizzere, occupai quasi tutto il mio tempo per tutelare rifugiati e partigiani; risiedevo nel capoluogo del Canton Ticino, Bellinzona, e finii per andare tutte le mattine a sbrigare pratiche in Gendarmeria come ricorda l'Alutante del Comando esp. Trezzini (doc. 63), fervente socialista, che mi fu di aiuto prezioso.

La lettera in atti (doc. 61) del Direttore Generale della Polizia Poltica Svizzera Balsiger riflette i molti delicati casi per i quali andai a parlargli personalmente a Berna; quelle del dott. Antognini (doc. 66) indica il fervore della mia assistenza per i molti costretti a cure ospitaliere. Ho la coscienza di avere fatto quanto stava in me nel periodo, per me pericolosissimo, anteriore all'esilio, e senza rischio personale, ma non senza successo positivo, nel periodo seguente. Potrei esibire molte lettere di ringraziamento e di plauso con timbri svizzeri di date assai anteriori allo sbarco alleato in Francia, ma penso sia superflua ogni insistenza perchè l'odio neo-fascista è una prova insuperabile. Comunque è ben certo che gli acquisti di armi, l'organizzazione dei rifornimenti alimentari, i collegamenti informativi, la solidarietà assistenziale conseguirono notevoli effetti pratici e che senza un attimo di esitazione impegnai per la riscossa tutti i miei beni quando fui ridotto (doc. 54) in condizioni fisiche tali da rendere inutile il rischio di un'ulteriore permanenza in Patria. Nessuno tra i miei congiunti, amici, immediati collaboratori aderì al neo-fascismo; parecchi sono caduti e molti si sono distinti nella lotta; specialmente quando pareva incerta.

Conclusioni

Oltre 30 documenti del tutto nuovi dimostrano che su ben altra materia processuale l'Alta Corte avrebbe potuto giudicarmi il 19 dicembre 1945 se la parte più impressionante delle accuse non fosse rimasta, senza nostra colpa, del tutto ignota al mio patrono ed a me, e se non fossi stato messo dall'esilio, e dalle infermità conseguenti, nella assoluta impossibilità di rispondere sufficientemente alle altre contestazioni.

La dichiarazione del Questore di Vercelli (doc. 88) infirma il documento fondamentale della decisione che mi esclude dal Senato e dovrebbe bastare da sola a convincere l'Alta Corte che disgraziate circostanze, tutte da me indipendenti, diedero apparenza di incontrastabile credibilità ad infondatissime calunnie.

Decine di testimonianze insospettabili — dal Prefetto nominato dal C.L.N. al fiduciario della Corte dei Conti, dagli attuali Commissari Governativi al C.L.N. Aziendali, dal Presidente del Senato al Notaio asseverante le registrazioni catastali — annullano le fantastiche denegazioni anonime degli archivi fascisti e neo-fascisti, e ne dimostrano la cronica astiosità.

Le dichiarazioni del Senatore Frassati e del Direttore Generale Marco Ara sono un sintomo del danno inflittomi dalla « scientifica organizzazione » della campagna neo-fascista: la buona fede dell'Alto Commissario ne fu sorpresa fino a censurarmi come un « amministratore notoriamente incapace imposto dal regime fascista all'Italia: Gas ed alle Assicurazioni Generali per pagarme il servilismo senatorio ». In dicembre non potei che opporre la mia negativa; il ritorno in Italia mi ha permesso di annientare coi citati documenti ogni suggestione.

L'Alta Corte applicò un benevolo criterio compensativo ricusando alcune decadenze « ope legis » richieste dall'Alto Commissario e con, fermando nella carica senatori che accettarono uffici di Governo, notevoli incarichi parlamentari e perfino altissimi gradi nella Milizia fascista; io non ebbi corresponsabilità neppure lontanamente paragonabili.

La mia carriera politica fu eccezionale avanti l'avvento fascista e nulla dopo l'offerta del tesseramento: ebbi infatti in tre libere elezioni quintuplicati suffragi come deputato e fui tre volte al Governo, a soli 34 anni, col titolo di S. Segretario ma con funzioni amministrative di Ministro nei ministeri precedenti la marcia su Roma.

E' vero che fui iscritto al partito fascista, ma ciò avvenne nel giugno 1929, sei mesi dopo la nomina a Senatore, all'infuori di qualunque domanda od attesa.

E' vero che fui proposto al Senato da Mussolini, ma è documentato che il partito contrastò fino all'ultimo, violentemente, la nomina.

E' vero che alla fine del novembre 1925 mi risolsi a votare a favore del « Governo nazionale » ma giustificai dalla tribuna parlamentare il voto in senso nettamente legalitario ed antistremista come l'unico mezzo per restaurare l'ordine, ed è ben certo che soltanto per la mia collaborazione la Prefettura poté prevalere nella Provincia Novara-Vercelli contro la Federazione fascista allora dominata dalla corrente farinacciana: ciò consentì di mettere fine alle « inaudite violenze » che i documenti ricordano, e mi permise di salvare « centinaia di perseguitati » e di tutelare « alcuni tra i più noti capi antifascisti ».

E' vero che nel maggio 1940 ricevetti il titolo di conte, ma ciò avvenne anche per altri colleghi dichiarati esenti da censura: per quel che mi concerne è indubbio che non fu un premio del partito o del regime, ma un atto di sovrano riconoscimento, nel venticinquesimo della entrata in guerra, della mia opera a favore dei Combattenti e della attività da me svolta, senza alcun compenso, in uffici per i quali fu sempre consuetudine concedere distinzioni anche maggiori. Il motto araldico offertomi da Mussolini conferma, per la precisa allusione al mio contegno in guerra nel 1915, l'assenza di qualunque rapporto con eventuali « meriti fascisti »: e non ne feci, neppure in privato, nè cosa né riproduzione alcuna.

ab

Non solo manca ogni concreta base all'accusa che io abbia « mantenuto il fascismo al potere e resa possibile la guerra », ma fornisco in misura forse esuberante irrefutabili « prove del contrario ».

Compilò « atti rilevanti » per prevenire la marcia su Roma e per reprimere la sedizione specialmente nella notte 27-28 ottobre 1922 (al-larme a Facta ed a Soleri, redazione del proclama per lo stato d'assedio).

Combattetti nel modo più vivace e manifesto la violenza estremista dopo il delitto Matteotti, assumendo personali notevoli responsabilità; contribuì grandemente a recuperare ad Assisi l'autonomia dell'Associazione Combattenti ed a fare di questa uno strumento di civile concordia.

Sono con Orlando l'unico superstita dei quattro oratori che osarono parlare nella Camera tumultuante contro il colpo di Stato del 3 gennaio 1925: ciò è reso più significativo dal fatto — solo per dovosa difesa non trascurabile — che alcuni colleghi oggi confermati in Senato votarono anche in quella occasione — come sempre fecero senza eccezione o riserva — a favore del Governo.

Votai contro tutte le leggi repressive e vendicative: fui anzi tra i promotori e presentatori delle storiche mozioni contro la politica generale del Governo (16 gennaio 1925) e la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato (19 giugno 1925) nel momento più pericoloso dell'opposizione parlamentare.

Quando cessai di far parte dell'opposizione non mi adattai al generale conformismo. Rifiutai lusinghieri incarichi come relatore di bilanci o di disegni di legge per dichiarato contrasto di intendimenti nei rapporti col Governo.

Votai contro la decadenza dei deputati aventiniani (ed anzi me ne vantai, come certifica l'attuale Vice-Presidente dell'Assemblea Consultiva); anche a nome di concordi ma sceltissimi colleghi convinsi il Senatore Ferrone Compagni a desistere dall'azione per la decadenza del Conte Sforza dal Senato: non consta di altri che abbiano in entrambi i rami del Parlamento tutelato l'inviolabilità del mandato parlamentare contro la dittatura.

Non ebbi dal fascismo, neppure nel modo più vagamente indiretto, la minima carica retribuita, ma donai largamente, in rapporto alle mie possibilità e proibendo ogni pubblicazione, nel prediletto ufficio di Presidente degli Ospedali Novaresi. Quando parve imminente l'ordine che i parlamentari non potessero tenere più di una carica, scrissi al federale di Novara (24 agosto 1936) dichiarando di rinunciare alla Presidenza della Banca e ad ogni altra attività pur di continuare il mio lavoro per quelle Opere Pie.

Fui inflessibile nel tutelare la Provincia di Novara contro l'estremismo e l'intransigenza e salvai i maggiori organismi economici della mia zona dall'affarismo fazioso: impedii particolarmente che la Banca Popolare Cooperativa di Novara fosse infeudata al fascismo secondo il programma da Gray più volte pubblicamente esposto (doc. n. 87) e sventai le manovre del gruppo che i Prefetti antifascisti (doc. 15) definiscono « la Banda Gray ».

Diedi per 16 anni agli Ospedali e per 12 anni all'Ente Nazionale Risi il meglio del mio tempo e delle mie energie, senza alcun compenso conseguendo risultati unanimemente considerati esemplari: respinsi ogni invadenza faziosa ed attuali programmi di notevole progresso sociale a favore di tutti i cittadini e specialmente dei lavoratori. Rinunciai nell'interesse pubblico allo studio legale, avvilatissimo e promettentissimo (doc. 37).

La mia opera amministrativa fu certamente favorita dalla bontà della Provvidenza e dal merito di collaboratori « fuori classe » ma tanto al Governo come negli incarichi successivi ottenni risultati non meno felici di quelli che nella valutazione complessiva dell'Alta Corte giustamente giovarono a parecchi colleghi, per la loro utilità pubblica: oso rilevare che sotto l'aspetto materiale io non partecipai in alcun modo ai frutti delle mie fortunate fatiche respingendo la benevola insistenza di chi mi offriva — legittimamente — adeguati compensi.

Sono l'unico Senatore, anzi l'unico membro del Parlamento, con dannato a morte non per un fatto specifico ma per avere sempre « rifiutato di riconoscere tanto l'autorità del partito al centro quanto la « autorità federale alla periferia ».

I miei familiari, i miei amici ed io subimmo dagli occupanti nazifascisti persecuzioni almeno pari a quelle che valsero ad altri il favore dell'Alta Corte, ma nessuno — in rapporto al valore politico delle cariche coperte nel ventennio — fu oggetto di più velenosa ed assidua

campagna diffamatoria di quella dedicatami da Gray, Commissario della Radio neo-fascista, e dai suoi complici.

Il rancore personale per l'inferiorità alla quale costrinsi in Provincia uno dei più famosi capi della faziosità fascista (auto definitosi il Goebbels italiano) poté esplodere in ufficiale clamorosa ostilità del neo-fascismo non per la mia condotta generica (che Mussolini disse ancora nel 1939 «afascista») e tollerò sempre come omaggio alla attività amministrativa) ma per ragioni specifiche concernenti fondamentali principi e contingenti interessi della pseudo-repubblica di Salò.

Possono queste ragioni riassumersi,

nella risoluta azione svolta per combattere le leggi razziali e per evitarne l'applicazione in tutte le aziende da me dipendenti;

nell'efficace intervento presso Mussolini per impedire l'entrata in guerra nel 1939, e nelle franche critiche e polemiche con le quali denunciavi a molte personalità, e personaggi responsabili, l'avversione dei vecchi Combattenti all'alleanza coi tedeschi e la criminosa improprietà delle forze armate;

nelle ripetute vivaci insistenze presso Mussolini ed i suoi immediati collaboratori perché si addivesse in tempo utile ad una «pace di compromesso»;

nell'opera svolta, con aperto consapevole rischio, per trovare una via di salvezza all'interno di Mussolini quando la sua ostinazione apparve invincibile ed il disastro della Patria pertanto inevitabile;

nei tentativi, pur troppo vani, per accelerare nell'agosto 1943 contatti indispensabili per l'armistizio;

nelle categoriche negative opposte agli inviti di collaborazione anche soltanto amministrativa nel settembre 1943 e nel tenace rifiuto ad ogni compromesso col nazifascismo quando in cambio del mio ritorno a Novara (subordinato al mio impegno di «non ostilità» contro l'occupante) mi fu offerta la pronta restituzione del mio unico figlio, invalido di guerra, deportato dai tedeschi in località ignota;

nel contributo da me dato, prima di salvarmi in Svizzera, per apprestare armi rifornimenti e mezzi per la Resistenza, e nella notoria operosa solidarietà fraternamente continuata durante l'esilio a Comandi ed a partecipi del movimento partigiano (offersi in garanzia la totalità dei miei beni); infine nel concorde comportamento dei miei parenti, amici ed immediati collaboratori che ricusarono tutti ogni adesione al neo-fascismo; finì vittima di atroce rappresaglia Giuseppe Osella, il più fraterno mio compagno di Valassia (vivente nel titolo dell'81. Brigata Garibaldina), col quale prima del luglio avevo predisposto mezzi contro la prevista invasione tedesca (doc. 57, 57, 88) per l'auspicato caso di nostra pace separata.

Le particolari vicende personali e processuali, ma sopra tutto l'imprecisione delle contestazioni politiche mi hanno costretto ad una difesa certamente troppo ampia e ad una documentazione forse eccessiva, per fronteggiare ogni prevedibile obiezione. L'asprezza della campagna diffamatoria neofascista e le conseguenti ripercussioni mi hanno obbligato alla esibizione apologetica di atti (come le donazioni agli Ospedali, il rifiuto a comporsi all'Ente Risi e alla Banca e la rinuncia a cariche lucrose) per i quali evitai sempre ogni pubblicità. Il fervore ed il calore polemico di molte delle attestazioni offertemi superano del resto il tono da me usato contro i diffamatori, pur avendo personalmente sofferto le amarezze che gli altri giudicano ingiuste.

Le straordinarie difficoltà del periodo storico nel quale ho svolto per venticinque anni la mia attività politica limitarono certo assai volte la possibilità di corrispondere alla fiducia liberamente accordatami dai miei conterranei, ma ho la coscienza di non essere mai venuto meno ai principi fondamentali da me affermati alla tribuna parlamentare: «La Nazione contro la fazione»; «Vittorio Veneto non fu sopraffazione ma giustizia»; «Dopo avere vinto con la bontà della forza bisogna vincere con la forza della bontà». Può darsi che io abbia errato nel non appartarmi dalla vita pubblica dopo il 1925, ma non obbedii né alla vanità né, tanto meno, all'interesse: il mio inguaribile «provincialismo» mi indusse a non abbandonare alle vendette faziose ed alla sopraffazione affaristica il popolo che aveva in me tanta fede.

Mi conforta nell'attesa della decisione dell'Alta Corte — che ho richiesto per togliere la mia famiglia da una situazione penosa, ma sopra tutto per la difesa del suo onore — il giudizio (doc. 37) di uno degli uomini più intransigenti nel campo morale: «I aver seguito la «sua opera non mi ha mai dato l'impressione ch'egli si anticipasse in «quella rettitudine, in quel patriottismo e specialmente in quel rispetto

800

«dei sentimenti e delle opinioni altrui che era e rimane l'essenza anti-fascista della condotta di un uomo; e quando, dopo il settembre del 1943, un tribunale neofascista lo condannò a morte, in questa condanna culminò il giudizio su una condotta che gli aveva serbato la stima di uomini nettamente avversi al regime». L'affettuosa solidarietà offertami in questa dura prova dal Profetto socialista e dal più anziano esponente del C.L.N. di Novara mi sembra il più efficace commento.

ALDO ROSSINI

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Legittimità della domanda di revocazione della ordinanza di decadenza-

1. — Il 20 novembre 1943 riparavo in Svizzera per sottrarmi alla esecuzione del mandato di cattura delle autorità nazifasciste, già emesso da ottobre.

Angosciato dalle sventure della Patria, nella più tragica incertezza sulla sorte di mio figlio, preso dai tedeschi in Francia, e della famiglia, dispersa, anche la salute era venuta a mancare. Fu per parecchie settimane in pericolo per grave malattia del sangue (doc. 54) e quando cominciai a riavermi si manifestò un'altra infermità per la quale nella estate successiva (1945) dovetti sottopormi ad una « gravissima operazione chirurgica » ed alla preparazione di un secondo intervento (documento 1).

Già nel 1944 mi era giunta notizia di giudizi di decadenza promossi per gran parte dei componenti la Camera vitalizia, ma non avevo dato soverchia importanza alla cosa anche perchè dalla Legazione di Berna avevo avuto il telegramma n. 257 (Via Lisbons) col quale il Ministero degli Esteri il 7 settembre 1944 avvertì: « l'Alto Commissario si riserva di ritirare la proposta di decadenza nei confronti di quanti avranno dato personale concreta collaborazione nella lotta contro i tedeschi ». Mi pareva che la persecuzione scatenata dai neo-fascisti per la mia condotta prima e dopo l'8 settembre e per il contegno tenuto dopo la condanna a morte, nonostante il pericolo incombente sui familiari rimasti in mano nemica, potesse costituire presupposti sufficienti per la esclusione dal giudizio di decadenza.

Comunque durante la degenza inerente al primo intervento chirurgico feci comunicare per via diplomatica da Berna le mie condizioni di salute e la impossibilità di trasferirmi in Patria.

Successivamente informato da un collega del procedimento iniziato a mio carico, mentre ero ricoverato all'Ospedale di Berna, scrissi all'Avv. Werner (col quale avevo collaborato per la riscossa durante l'Esilio) pregandolo di sorvegliare la situazione come meglio poteva. L'Avv. Werner ottenne un breve rinvio per produrre deduzioni e documenti; poi il 5 ottobre, avendo domandato di ottenere visione delle informazioni e dei documenti che sarebbero giunti in risposta alle richieste istruttorie del 22 settembre 1945 della Ecc.ma Corte, seppa che la istanza era stata accolta. In margine di essa figura, infatti, annotazione adesiva dell'ufficio.

Nella certezza che il giudizio non avrebbe potuto celebrarsi prima della comunicazione degli atti anzidetti ma solo ad istruttoria conclusa, mi limitai ad inviare all'Avv. Werner alcuni appunti, dettati dal letto, nei quali più che svolgere abbozzavo le deduzioni, giovandomi di qualche documento che avevo raccolto in Svizzera e fidando nelle dichiarazioni che speravo da lui rintracciabili.

Senza avere avuto possibilità di esplicitazioni verbali con me (doc. 1 bis, n. 2), con questi elementi semplicemente preparatori, l'Avv. Werner, restatosi casualmente all'Alta Corte il 15 dicembre, fu sorpreso di sapere fissato il giudizio pel giorno successivo, benchè non gli fosse stato dato modo di conoscere né l'esaurimento dell'istruttoria né i documenti soltanto in quei giorni acquisiti al fascicolo.

La celebrazione del giudizio in tali condizioni gli parve disastrosa e non avrebbe potuto ottenere né il differimento della discussione, né l'esame delle carte, che ormai erano in mano al Relatore, riteneva minor danno non rinunciare alla produzione di quanto aveva sotto mano. Si indusse così a presentare un testo di deduzioni che era nella forma nella sostanza una semplice bozza e che per l'angustia del tempo dovette restar tale, senza che fosse neppure precisato il richiamo ai documenti: questi naturalmente non poterono esser né selezionati né copiatati. Il testo fu esibito nel solo esemplare disponibile, e del resto, un maggior numero di copie sarebbe stato superfluo mancando perfino il tempo della distribuzione ai Componenti l'Ecc.ma Collegio e ad ogni modo dello studio per l'indomani mattina.

Contemporaneamente il Werner riusciva a farmi dare avviso tele-

fonico a Berna, e da Berna, dove ero sempre in cura, la stessa sera del 18 dicembre inviavo all'Alta Corte il telegramma n. 4496 che è in atti chiedendo di essere sentito personalmente e di poter produrre documenti che ritenevo « decisivi ». Ma anche la mia iniziativa veniva respinta ed il 19 dicembre — cioè poche ore dopo la presentazione in unica copia della bozza di memoriale e degli inadeguati documenti — ero dichiarato decaduto dall'ufficio di Senatore.

2. — Soltanto ai primi dello scorso marzo il prof. Gustavo Dardel (del Sanatorium di Berna) mi consentiva qualche settimana di sospensione della cura; potevo così finalmente rientrare in Italia.

L'esame che potei fare personalmente delle carte del procedimento, la valutazione ambientale dei fatti che determinarono la mia denuncia e di quelli che influirono nel giudizio, il recupero di alcuni documenti di notevole importanza tutto ciò mi ha fermamente convinto che il responso della Ecc.ma Corte è il risultato erroneo di un giudizio invalidamente instaurato, e svolto senza la garanzia indefettibile dei con-traddittorio.

Tre titoli, concorrono, dunque, a sostegno della proposta domanda di revocazione, e cioè la irrationalità della contestazione, la sostanziale mancanza del contraddittorio, la scoperta di documenti decisivi.

Le carte del processo confermano infatti, ed in certo modo avvalorano, quanto ho esposto perchè, se ebbi casualmente da terzi notizie del procedimento iniziato contro di me, la notifica dell'atto di contestazione non fu eseguita come prescrive l'art. 169 del Codice di Proc. Pen. alla mia abitazione a Novara, ma mediante deposito nella Cancelleria della Corte il 7 agosto. E' ben vero che, giusta la comunicazione 28 agosto del Segretariato dell'Alto Commissario, la trasmissione dell'atto a Novara sarebbe stata superflua perchè « si aveva motivo di credere » (sic) che fossi rifugiato in Svizzera; ma l'acclamazione di questa comunicazione avrebbe mosso: 1. che al rifugio in territorio neutro di ero stato costretto dalle persecuzioni e poi dalla condanna capitale che i nazifascisti mi avevano inflitto; 2. che da quel rifugio ero impedito di muovermi, anche dopo la Liberazione, per infermità grave e cure chirurgiche in atto.

Non intendo con ciò sollevare lagnanze; constato semplicemente il fatto che la Ecc.ma Corte non fu in grado di apprezzare in quel tempo perchè, pur avendo avuto io la diligenza di informare per via diplomatica nell'agosto 1945 il Senato del mio domicilio elvetico e della gravissima operazione chirurgica subita e della impossibilità di trasferirmi in Italia, il Senato omise di darne notizia all'Alta Corte (doc. 1).

Ora è certo che, come si è fatto per molti altri Colleghi in condizioni di impedimento assai meno gravi delle mie, non vi sarebbe stata nessuna difficoltà, conoscendo la verità delle cose, di sospendere il procedimento anche per me, esule ed infermo, fin quando fosse stato possibile eseguire regolarmente la notifica, dare conoscenza dei documenti (compresi quelli derivati dalla polizia segreta fascista e neo-fascista ed inopinatamente aggiunti al fascicolo) e mettermi in grado di esercitare il diritto di difesa.

L'art. 8 del Decreto Luogotenenziale 13 settembre 1944 n. 198 fa piena salvaguardia a questo diritto, prescrivendo inoltre che l'interessato possa esaminare gli atti del fascicolo ed abbia un termine per presentare le deduzioni. Ma anche a tale riguardo io non ho avuto modo di conoscere gli atti che l'Avv. Werner aveva chiesto in visione con la specifica istanza del 5 ottobre, accolta con la annotazione adesiva segnata a margine, perchè — come ho detto — prima che potesse averne conoscenza il giudizio era stato fissato ed il fascicolo assegnato al Relatore.

Eppure gli atti che egli aveva manifestato di voler conoscere furono di grande rilievo ai fini dell'accusa e certamente di grande influenza per l'orientamento del giudizio perchè il C.L.N. di Vercelli aveva trasmesso senza commenti un rapporto, firmato dal Questore di Vercelli, di contenuto gravemente diffamatorio ed erano stati inseriti i sopra ricordati libelli degli informatori anonimi della polizia segreta fascista e neofascista. Non risulta dagli atti la data dell'inserimento di questi documenti, ma è ben certo che non erano ancora nel fascicolo sette giorni prima della decisione quando (12 dic.) l'Avv. Werner compì un diligente riesame dell'incartamento: non ebbe il minimo presagio dell'imminenza del giudizio.

Il doc. n. 88 accerta come il Questore di Vercelli sia pronto a dichiarare ufficialmente che egli non ricorda di avere né firmato né trasmesso quel rapporto (forse documento fondamentale della decisione dell'Alta Corte), che ne attribuisce l'ingiustizia alla frettilosità di compilatori suoi dipendenti, che per parte sua — anche per diretta personale conoscenza — è di parere difforme.

La rettificata offerta dal Questore di Vercelli dovrebbe bastare da sola a convincere l'Alta Corte che disgraziate circostanze, tutte da me indipendenti, diedero apparenza di incontrastabile credibilità ad infondatissime calunnie.

La mia difesa fu dunque nulla in rapporto alle accuse sconosciute e del tutto inadeguate in rapporto alle accuse conosciute. L'impossibilità di difendermi derivò dall'esilio, al quale fui costretto dalla persecuzione neofascista e dalle infermità conseguenti; il fardame carico si risolverebbe in un assurdo favore ai persecutori.

Non è imputabile a mia negligenza che il Ministero degli Esteri, regolarmente informato dalla Legazione di Berna, avvertì solo il Senato (doc. 1) e non l'Alta Corte — che ero costretto ad ulteriori cure e degenze in quella città, ma mi sembra ingiusto il danno perchè l'Alta Corte ignorò la dolorosa eccezionalità della mia situazione e perfino la mia lontananza (le notifiche mi furono vanamente inviate a Novara ancora nel gennaio 1946), e non concesse quel rinvio che il caso di forza maggiore esigeva e che la sua equità consentì ad altri, non esuli. Fu praticamente soppresso in tal modo il diritto sacrosanto della difesa, sul quale tanto più credevo di poter contare per le ragioni che mi avevano obbligato a salvarmi fuori del mio Paese.

3. — Nel campo della prova mi sembra insuperabile motivo di revoca — anche in rapporto a precedente pronuncia dell'Alta Corte — la constatazione che il giudizio si svolse prima dell'esaurimento dell'istruttoria. Le indagini promosse con nota Presidenziale 22 sett. 1945 per conoscere se alla Banca di Novara avessi agito e nel ben inteso interesse pubblico o con faziosità » erano rimaste infatti del tutto inavese. Poterono per converso impressionare le calunnie anonime collezionate e dall'Opera e aggiunte al fascicolo a mia insaputa. Ora è accertato dall'avvocato Gino, membro anziano del C.L.N. di Novara, (doc. 84) e in occasione di indagini esperite su richiesta dell'Alta Corte risultò in modo assolutamente pacifico che il comportamento tenuto dal presidente della Banca Popolare di Novara era stato non solo immune da qualsiasi carattere di faziosità ma sempre ed in ogni occasione ispirato alla esclusiva difesa degli interessi della Banca, anche quando di fronte alle richieste di gerarchi fascisti il rifiuto di finanziamenti poteva provocare facili malumori e rancori. Concordano, con onerevoli precisazioni, il rappresentante del Consiglio costituito dai neofascisti (doc. 45), l'attuale Collegio dei Sindaci (doc. 40), il Commissario preposto alla Banca dopo la Liberazione (doc. 82). Sul punto-base della richiesta istruttoria della Corte la lacuna della prova fu dunque gravissima ed è ora colmata dissipando l'errore derivato dalla incompiutezza degli atti.

4. — Assai importante è anche il fatto che il ritorno in Patria mi ha dato modo di recuperare da una cassa che mia cognata miracolosamente sottrasse all'incendio applicato dai nazifascisti al mio archivio un gruppo di documenti che presumo di eccezionale valore. Agli altri, moltissimi ed importantissimi, venuti a mancare per la persecuzione nemica, ho ora in parte soppiantato con attestazioni impossibili a raccogliersi dall'estero: dopo 30 mesi d'interruzione d'ogni rapporto, e che nessun mandatario, per quanto diligente, avrebbe mai potuto ottenere, scegliere e coordinare: si deve tener conto (doc. 1 bis) delle proibizioni e delle limitazioni nei collegamenti tra l'Italia e Svizzera. Ritengo quindi di avere sufficientemente rimediato — nonostante un forzato ritorno a Berna per ragioni di cura — alla impossibilità di difesa nella quale fui costretto prima dall'esilio e poi dalla infermità.

La documentazione sembra ora già tale non solo da annullare qualsiasi dubbio ma da consentire di favore il mio oneroso ristabilimento del verp circa gli addebiti a me del tutto ignoti, tanto impressionanti quanto calunniosi, per i quali prima d'ora mi era mancata nel modo più assoluto la possibilità d'interloquire, perchè proposti all'Alta Corte solo in dicembre e mai comunicati al mio rappresentante nonostante l'accoglimento della ricordata specifica istanza.

Sopra ogni altra considerazione o sottigliezza processuale mi sembra valga il fatto che mantengo l'impegno contenuto nel telegramma 18 dicembre col quale chiesi il rinvio del giudizio perchè presento slessi dubbi ma da costretto a favore di altri, oltre 30 documenti del tutto nuovi che spero appariranno veramente « decisivi ». La nuova situazione documentale definisce e precisa una figura morale e politica totalmente diversa da quella che l'Alta Corte credette di giudicare sotto il mio nome in base ai documenti incontestati ed incontestati del dicembre: ciò dovrebbe indurmi a vincere ogni indugio formale per un regolare accertamento del vero e del giusto, quasi si trattasse addirittura di altra persona.

Alla Ecc.^{ma} Alta Corte di Giustizia

DOCUMENTI DEL MEMORIALE

DI

ALDO ROSSINI

ASSER
Archivio storico del Senato della Repubblica

ROMA (1946)

STAB. TIP. DEL GIORNALE D'ITALIA

INDICE DEI DOCUMENTI

A CORREDO DEL MEMORIALE DI ALDO ROSSINI

1. Certificato del Capo di Gabinetto del Senato circa le comunicazioni avute da Berna	Pag. 3
1-bis Certificato della Legazione di Berna circa l'impossibilità di trasferirmi in Italia nel 1945 e la difficoltà delle comunicazioni	» 3
2. Dichiarazione del C.L.N. dell'Ente Naz. Risi	» 4
3. Dichiarazione del Commissario Governativo dello stesso Ente	» 7
4. Dichiarazione del Fiduciario della Corte dei Conti in rapporto agli accertamenti fatti all'Ente Nazionale Risi	» 10
5. Dichiarazione del Presidente dell'AG.I.R.E.	» 11
6. Dichiarazione del Prof. Piero Fornara Prefetto di Novara, per nomina del C.L.N.A.I., fino al marzo 1946 e primo eletto del partito socialista nelle elezioni amministrative e politiche del 1946	» 12
7. Certificato della Camera dei Deputati circa la mia attività parlamentare	» 14
8. Attestazione del Senato circa la mia attività parlamentare	» 16
9. Attestazione del Marchese Della Torretta, Presidente del Senato	» 16
10. Attestazione del Segretario Generale del Senato	» 17
11. Attestazione dell'On. Luigi Gasparotto	» 18
12. Attestazione dell'On. Mario Cingolani	» 18
13. Lettera 24 ottobre 1922 di Gabriele d'Annunzio	» 19
14. Dichiarazione della Medaglia d'Oro On. Ponzio di S. Sebastiano, del Comitato Combattenti di Assisi	» 20
15. Rapporto del Federale espulso Giuseppe Calori convalidato dai Prefetti Baratono e Ducceschi	» 21
16. Dichiarazione del Prefetto Cantore Capo della Provincia di Novara dal 1925 al 1929	» 27
17. Dichiarazione del Consigliere di Stato Baratono	» 28
18. Dichiarazione del Senatore Enrico Scalmi	» 29
19. Dichiarazione del Senatore Federico Ricci	» 30
20. Dichiarazione del Senatore Vittorio Cini	» 30
21. Dichiarazione del Senatore Giuseppe De Michelis	» 31
22. Dichiarazione della Presidenza delle Famiglie dei Caduti	» 32
23. Dichiarazione di Emanuele Sella, della R. Università di Genova	» 33
24. Dichiarazione di Mario Casalinì	» 33
25. Dichiarazione del Ministro Plenipotenziario Lodi Fe' relativa ai miei discorsi all'estero	» 34
26. Dichiarazione dell'Avv. Mario Zamboni circa la mia azione contro la decadenza del Conte Sforza dal Senato	» 35
27. Dichiarazione dell'Avv. Angelo Francesconi sullo stesso argomento	» 35

28.	<i>Lettera inviata in Svizzera dal Prof. Giuliano Allegra, della R. Università di Torino, con resoconto del processo che mi condannò a morte</i>	Pag. 36
29.	<i>Dichiarazione di Enrico Rondo, Presidente dei Maglieri Italiani prima del fascismo</i>	» 37
30.	<i>Dichiarazione del Rag. Carinelli Direttore in Milano della Banca di Novara</i>	» 39
31.	<i>Dichiarazione di Gaetano Afeltra Capo Redattore di « Milano Sera »</i>	» 40
32.	<i>Dichiarazione di Federico Sorbaro Segretario dell'Associazione per il controllo democratico in Milano</i>	» 42
33.	<i>Dichiarazione del Maggiore Achille Piazza membro del C.L.N. Aziendale dell'E.N.R.</i>	» 43
34.	<i>Dichiarazione del mutilato Dott. Riccardo Selvatico</i>	» 44
35.	<i>Dichiarazione di Marco Ara, Direttore Generale Assicurazioni Generali</i>	» 45
36.	<i>Dichiarazione del Generale Antonio Sorice, ex Ministro della Guerra</i>	» 47
37.	<i>Dichiarazione dell'On. Ettore Janni</i>	» 47
38.	<i>Dichiarazione del Generale di Squadra Aerea Attilio Martricarà</i>	» 48
39.	<i>Dichiarazione del Generale Achille De Bottini</i>	» 49
40.	<i>Dichiarazione del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe</i>	» 50
41.	<i>Dichiarazione del Dott. Marcello Bocchini</i>	» 51
42.	<i>Dichiarazione del Maggiore Pietro Segù</i>	» 51
43.	<i>Dichiarazione degli amministratori degli Ospedali Novaresi</i>	» 53
44.	<i>Dichiarazione del Capo Ufficio Tecnico degli Ospedali Novaresi</i>	» 54
45.	<i>Dichiarazione di Modesto Crespi già Vice-Presidente della Banca di Novara</i>	» 55
46.	<i>Dichiarazione dell'attuale Collegio Sindacale della Banca di Novara</i>	» 57
47.	<i>Dichiarazione del Presidente della Manifattura Rossari e Varzi</i>	» 57
48.	<i>Dichiarazione del Presidente dell'Ital-Gas Senatore e Consulitore Alfredo Frassati</i>	» 58
49.	<i>Dichiarazione di Ettore Conti, già Presidente della Banca Commerciale Italiana</i>	» 59
50.	<i>Lettera del Prefetto di Novara in rapporto a donazioni da me fatte all'Ospedale Maggiore</i>	» 59
51.	<i>Attestazione di Mons. Maurizio Raffa</i>	» 60
52.	<i>Attestazione del Rag. Forni Direttore in Roma della Banca Popolare Coop. di Novara</i>	» 60
53.	<i>Attestazione del Comm. Silvio Levet</i>	» 61
54.	<i>Attestazione dell'Ospedale di Bellinzona</i>	» 62
55.	<i>Attestazione delle Delegazione in Svizzera del C.L.N.A.I. Comando Generale Volontari della Libertà</i>	» 63
56.	<i>Attestazione del Capo Servizio dei Collegamenti tra Partigiani e il Comando Speciale Alleato di Ginevra</i>	» 63
57.	<i>Attestazione del Maggiore Froncillo, Comandante di Circolo delle Guardie di Finanza</i>	» 64
58.	<i>Attestazione del Maggiore Enrico Silvestri del Comando Garibaldini, ottava zona</i>	» 66
59.	<i>Attestazione del Rag. Gianni Pagani Direttore della S.A.P.R.I.</i>	» 68
60.	<i>Dichiarazione del Consigliere Delegato delle Manifatture Rondo</i>	» 69

61. Dichiarazione del Direttore Generale della Polizia Politica Svizzera	Pag. 70
62. Attestazione del Comando Ufficio Polizia di Bellinzona	» 71
63. Attestazione della Gendarmeria Cantonale Ticinese	» 71
64. Attestazione del Colonnello Arturo Andreoletti, Presidente Associazione Alpini prima del fascismo	» 71
65. Attestazione del Cavaliere del Lavoro Claudio Tridenti	» 72
66. Attestazione del Dott. Guido Antognini dell'Ospedale di S. Giovanni di Bellinzona	» 73
67. Attestazione del Posto di Comando della Gendarmeria di Bellinzona	» 73
68. Lettera di S.A.R. il Conte di Torino comprovante i motivi del titolo conferitomi	» 73
69. Lettera del Marchese Paternò di Sessa circa il motto araldico	» 74
70. Pubblicazione del Partito Comunista Italiano deplorante le trattative di tregua coi nazi-fascisti a Novara	» 75
71. «Gazzetta del Popolo» 28 ottobre 1928 rievocante la marcia nella notte della marcia su Roma	» 75
72. «Gazzetta del Popolo» 24 luglio 1924 con mio commento sul Congresso dei Combattenti di Assisi nel periodo successivo al delitto Matteotti	» 75
73. «Gazzetta del Popolo» dell'aprile 1925 con resoconto del processo per diffamazione da me intentato al giornale Provincia fascista (finito con la condanna del giornale)	» 75
74. Lettere dei Ministri Alfieri e Pavolini con invito, da me non accolto, di parlare alla radio	» 75
75. Originale del Lodo 30 novembre 1923 della Corte d'Onore di Firenze nella vertenza Gray-Rossini	» 76
76. Dichiarazione 9 gennaio 1924 dell'Avv. Piras, Segretario dell'Unione Costituzionale Novarese, circa le denigrazioni di Gray	» 76
77. Gruppo di lettere degli amministratori della Banca di Novara circa il continuo rifiuto da me opposto all'offerta di adeguati compensi	» 76
78. Comunicato Stefani 25 agosto 1943 del Ministero dell'Agricoltura circa la perfetta organizzazione riscontrata all'Ente Nazionale Risi	» 76
79. Certificato del Notaio Corsico asseverante le registrazioni catastali relative alle proprietà immobiliari della mia famiglia dal 1899 ad oggi	» 77
80. Certificato del Ministero della Guerra in rapporto all'origine, non fascista, del motto araldico	» 78
81. Lettera requisitoria al Prefetto di Novara relativa alle violenze squadriste ed ai conseguenti scioglimento della Federazione Provinciale Combattenti	» 79
82. Attestazione dell'Avv. Sante Scolari Commissario della Banca di Novara dopo la Liberazione	» 80
83. Attestazione del Dott. Romeo Moretti benemerito della Resistenza	» 81
84. Attestazione dell'Avv. Attilio Girò perseguitato politico e componente del Comitato Liberazione Nazionale di Novara dall'origine ad oggi	» 82
85. Attestazione dell'Avv. Franco Dameno perseguitato politico	» 83
86. Attestazione del sig. Prouse confinato dal fascismo perchè inglese	» 85

87. Estratto del giornale « La Voce Repubblicana » del 14 agosto 1924 in rapporto al programma di Gray per infedare al fascismo la Banca di Novara	Pag. 85
88. Lettera dell'On. Avv. Carlo Caron circa la rettifica che il Questore di Verceia è pronto a fare	» 86
89. « Corriere di Novara » del 17 giugno 1924 con mio articolo e necrologio in onore di Matteotti	» 86
90. Commento del giornale fascista « Vedetta Italica » alla mia azione contro la faziosità nella primavera del 1925	» 87
91. Lettera 10 luglio 1943 della Med. d'Oro Buscaglia	» 87
92. Copia autentica della mia lettera al Ministro Tassinari circa « guadagni eccessivi » degli industriali risieri	» 87
93. Copia autentica della mia lettera « riservatissima » a Mussolini in occasione del decennio dell'Este Risi	» 87
94. Giornale « La Libertà » con estratto 16 ottobre 1939 del Diario di Galeazzo Ciano	» 87



DOCUMENTO
FUORI CONSULTAZIONE
ex art. 122
D. Lgs. 42/2004

ASUR
Archivio storico del Senato della Repubblica

C. L. N. A.
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ENTE NAZIONALE RISI

Milano, 22 Febbraio 1946

I sottoscritti Castoldi rag. Piero, Piazza Achille, Schobbe rag. Olao, Sorbaro Federico e Zitelli avv. Vincenzo, componenti il C.L.N. Aziendale dell'Ente Nazionale Risi con Sede in Milano — Piazza Pio XI n. 1 — **sebbene aderenti a partiti politici diversi ed a tendenze fra loro contrastanti**, si sentono lealmente e spontaneamente uniti in assoluta concordia nel testimoniare la loro affettuosa stima e la loro memore gratitudine per l'On. ALDO ROSSINI, che fu dalla fondazione al settembre 1943 a capo dell'Istituto.

Mentre vanno succedendosi assoluzioni di uomini compromessi col regime fascista, i sottoscritti ritengono loro dovere di uomini che antepongono l'onestà alla politica e che mettono la moralità a base di ogni loro convincimento di partito, **dichiarare l'unanime sdegno di tutti i collaboratori per la perdurante campagna di denigrazione** che da interessati si continua **contro un uomo, di cui tutti gli onesti dovrebbero invece riconoscere esemplari benemerenze.**

Per loro scienza diretta, per gli accertamenti che si sono fatti dovere di compiere col maggiore scrupolo, per testimonianze, che sono pronti ad offrire in qualunque sede e contro chiunque, i sottoscritti categoricamente precisano e dichiarano quanto segue:

1. — La nomina del Senatore Aldo Rossini a Presidente dell'Ente Nazionale Risi fu nel 1931 prescelta e voluta da **tutti i rappresentanti delle categorie interessate e questa comune fiducia fu allo stesso continuamente e liberamente rinnovata anche in numerosissime ed affollate assemblee.**

2. — Il Senatore Rossini assunse la presidenza dell'Ente senza alcun compenso o rimborso di qualsiasi specie.

Qualche tempo dopo la sua nomina il Ministero dell'Agricoltura con lettera in data 29 dicembre 1931 ordinò di corrispondere al Presidente L. 5.000 (cinquemila) mensili per rimborso delle spese vive e di rappresentanza. Ciò avvenne sulla base degli effettivi esborsi constatati nei primi mesi della vita dell'Ente.

Cresciuta l'istituzione, moltiplicati i suoi compiti, create società laterali per i nuovi scopi affidati all'Ente Nazionale Risi, il Senatore Rossini non volle mai neppure un centesimo di aumento sulla somma iniziale, e questa anzi spontaneamente ridusse a lire mensili tremila quando, a causa dei bombardamenti, l'Ente si trasferì a Romagnano Sesia ed il Presidente non ebbe più necessità di tenere un alloggio a Milano stessa.

3. — E' da tutti risaputo che ad iniziativa del cav. Cerri, dopo che l'On. Rossini escogitò il sistema d'ammasso potenziale, che salvò senza oneri per lo Stato l'economia risiera, propose un assegno di

108

L. 300.000 (trecentomila) annue e che somme simili furono dal Consiglio e dal Ministero per l'Agricoltura proposte, ma il **Presidente rifiutò sempre energicamente qualunque compenso e perfino in occasione del decennio dell'Ente Risi non volle accettare il dono per cui erano state raccolte L. 100.000** (centomila), tanto che queste furono poi versate in beneficenza all'Ospedale Maggiore di Novara.

E' altresì vero che egli rifiutò numerosi incarichi remunerativi per dedicare la sua attività all'Ente.

4. — L'accusa che il Presidente abbia potuto percepire una qualunque percentuale sul prodotto può derivare solo dalla fantasia di un ignorante, dato che tutte le contabilità, ricordate anche dal Commissario neo-fascista al processo di Novara, dimostrano che le sole percentuali riscosse furono quelle spettanti al fisco.

L'Ente Nazionale Risi, proprio per volere del Senatore Rossini, sostituito al collegio sindacale nominato dal Consiglio un **collegio composto di alti funzionari** designati dai Ministeri e dalla Corte dei Conti.

Vigeva inoltre una quantità di rigorosi controlli, che rendono ridicole per qualunque esperto le critiche ad un sistema amministrativo giudicato più prudente di un sistema bancario.

5. — L'Ente Risi, creato in un periodo di disastrosi ribassi e di crisi del prodotto, può essere oggetto di facili critiche in tempo di prezzi crescenti e di scarsi cereali, ma l'opera salvatrice compiuta è innegabile e l'Istituto tornerà ad essere indispensabile quando la concorrenza delle produzioni straniere e le difficoltà del collocamento sui nostri mercati tradizionali di esportazione determineranno il panico di prezzi decrescenti.

La parte avuta dal Senatore Rossini nei **miracolosi risultati**, che oggi gli inetti dimenticano, è troppo nota per essere ricordata, ma i sottoscritti tengono a testimoniare che il più diligente impiegato non avrebbe potuto dimostrare maggiore zelo.

Con qualunque tempo, in qualunque stagione l'On. Rossini veniva tutti i giorni al suo Ufficio, dove si tratteneva sempre tardissimo e talvolta anche fin dopo la mezzanotte con la collaborazione di alcuni funzionari.

6. — Nel rapporto con i dipendenti sarebbe bestemmia negare che egli ebbe la **più democratica visione** dei diritti spirituali e materiali dei suoi collaboratori.

Tutti avevano, salvo gli stretti doveri d'ufficio, libertà di pensiero e di discussione ed il Presidente ricevette sempre personalmente anche i più modesti dipendenti e tutti aiutò sempre in modo infinitamente superiore agli usi statali.

Ebbe frequenti contrasti con i Ministeri e le Gerarchie e riuscì a far prevalere la sua opinione che l'Ente era un'istituzione specialissima, di cui egli doveva tutelare l'autonomia e l'indipendenza anche nello stato giuridico degli impiegati.

Le provvidenze a questi concesse spontaneamente non sono paragonabili a quelle di Enti governativi o parastatali.

Anche con telegramma di Starace (1938) l'On. Rossini fu richia-

109

mato perchè all'Ente Risi non esisteva l'obbligo del « VOI » e non si osservavano le altre angherie formalistiche del regime.

Il Presidente non si limitò a tutelare in casi eccezionali qualche abuso o qualche perseguitato, ma diede a tutti gli ebrei ed i perseguitati — come i sottoscritti possono comprovare nome per nome — la più fraterna e risoluta assistenza.

Contro l'invasione del totalitarismo fascista l'Ente Nazionale Risi fu un baluardo ed un'oasi di cui ogni galantuomo, di qualunque fede, deve attestare la singolarità.

Dalla lotta contro il sistema degli ammassi totalitari per far prevalere la libertà dei produttori al rifiuto delle pubblicità concordate e di assunzioni politiche di personale, dal diniego di contributi politici o di gite al Covo ed a Predappio fino al riconoscimento dei meriti individuali all'infuori di ogni criterio politico, l'opera dell'On. Rossini all'Ente Nazionale Risi fu quella di un capo intento solo al bene pubblico ed alla giustizia, e pienamente rispettoso della dignità spirituale e dei diritti materiali dei suoi collaboratori.

Resterà soprattutto nel cuore di quanti coadiuvarono il Sen. Rossini l'inflessibile imparzialità per cui egli, mantenendosi al disopra dei contrastanti interessi, fu di volta in volta aspro contro chi si accampava, chiunque fosse, contro l'interesse generale; nonostante interventi del Ministero ed anche di Ispettori Generali della Pubblica Sicurezza, egli perseguì soprattutto i frodati che disponevano di maggiori mezzi ed appoggi ed arrivò, per dare l'esempio, a presentarsi personalmente in giudizio contro le ditte più importanti. Non ebbe indulgenza nè per suoi congiunti nè per amici e fece effettuare perquisizioni e presentare denunce contro membri dello stesso Consiglio di Amministrazione, dei quali personalmente non aveva che a lodarsi.

7. — Fin dall'agosto 1943 il Senatore Rossini predispose col Comandatore Gallina, allora direttore dell'Ente, col direttore della S. A. P. R. I. e col Servizio Guardia di Finanza quanto era necessario per evitare la consegna ai tedeschi ed ai neo-fascisti di una parte del raccolto 1943 e provvide a facilitare il trafugamento della merce presso i produttori ed a tutto vantaggio della popolazione.

Fece preparare in località adatte ingenti depositi avvertendo le formazioni partigiane di volta in volta perchè potessero impadronirsene e questa sua azione continuò a raccomandare anche dalla Svizzera.

8. — In conclusione i sottoscritti ritengono che l'On. Rossini abbia dato un rarissimo esempio di capacità tecnica, di risultati eccezionalmente felici, di totale dedizione al bene pubblico, di assoluta indipendenza politica e di paterna benevolenza per i suoi collaboratori. Chi nega questo non può essere che avvelenato da cieca faziosità.

FM: V. ZITELLI

- » CASTOLFI P.
- » SCHOBBE OLAO
- » PIAZZA ACHILLE
- » FEDERICO SORBARO

ENTE NAZIONALE RISI
Milano

Il Commissario Governativo

Milano, 25 febbraio 1946

Al signor Avv. CARLO WERNER
Via Visconti di Modrone, 22 - Milano

In risposta alla sua del 15 corr., per la mia personale conoscenza, per quanto ho potuto apprendere interrogando funzionari e collaboratori di questo Ente, agricoltori e industriali risieri ed altri interessati che potevano contribuire all'accertamento dei fatti, e da quanto risulta da una diligente indagine sui documenti e sulla contabilità dell'Ente Nazionale Risi, posso dichiarare quanto segue:

E' innanzi tutto vero che l'On. Rossini venne designato alla Presidenza dell'Ente Nazionale Risi dalla quasi unanime volontà dei riscoltori e degli industriali risieri. Il Governo quando, nell'ottobre 1931, procedette alla sua nomina a Presidente non fece quindi che ratificare le decisioni di tutte le categorie interessate. Per la grande popolarità e prestigio che egli godeva anche presso i numerosi interessati alle questioni risiere, il Senatore Rossini poté riunire grandi assemblee di agricoltori nei maggiori centri riscicoli, anche nei periodi più critici, ottenendo plebiscitario riconferme di fiducia. Nelle assemblee generali, nelle riunioni di categorie, nei Consigli dell'Ente la sua fervida attività e la sua politica furono sempre approvate con plauso.

In merito ai compensi percepiti dal Sen. Rossini risulta che essendo escluso da qualsiasi indennizzo o diaria, fu il Ministero dell'Agricoltura — con lettera 29 dicembre 1931 — a stabilire l'indennità a favore del presidente in lire 5.000 mensili, a titolo « di rimborso spese vive e di rappresentanza », anche in considerazione del fatto che l'Ente avendo sede in città diversa « da quella della sua dimora impone disagi e prestazioni superiori all'ordinario ». Risulta pure che quando l'Ente si trasferì per « sfollamento » a Romagnano Sesia, il Senatore Rossini, di sua iniziativa, ridusse l'indennità in questione a lire 3.000 mensili, ritenendo indifferente la spesa dell'alloggio affittato a Milano. Dalle indennità l'On. Rossini ordinò fossero dedotti gli importi di telefonate interurbane non inerenti all'ufficio; infatti, considerando gli ultimi mesi, risultano registrazioni al riguardo di lire 500 in data 28-9-42, Giornale n. 7 pag. 179 e di L. 400 in data 3-7-43, giornale n. 8 pag. 288.

E' inconcepibile l'accusa che il Senatore Rossini abbia profittato sull'Ente Risi. Anche quando, dopo il 1933, il sistema di ammasso da lui ideato consentì ingenti avanzi, che furono poi erogati nelle costruzioni di magazzini, essiccatoi, posti di ristoro e per la regolazione irrigua, egli si oppose alle proposte di autorevoli membri del consiglio di

1

stabilire emolumenti adeguati a quelli di altri enti parastatali e non volle fossero aumentate le indennità originarie.

Anche più assurda è la calunnia che l'On. Rossini abbia percepito una percentuale sul risone prodotto. Al processo neo-fascista di Novara dall'agosto 1944 fu dimostrata l'infondatezza della leggenda diffusa dai neo-fascisti, documentando che l'aliquota di 30 cent. per quintale di risone che si pretendeva lucrata dal Presidente era stata, fino all'ultimo centesimo, contabilizzata e devoluta agli aventi diritto od alla Cassa dell'Ente, senza alcuna possibilità di partecipazione a favore della Presidenza o del Consiglio o della Direzione. Ciò risulta in modo indiscutibile dai documenti contabili, tutti sempre regolarmente vistati dai Revisori e dalle registrazioni a giornale (registro n. 7, pag. 106 del settembre 1942).

Il Senatore Rossini fu invece difensore tenace del pubblico danaro e del bilancio dell'Ente Nazionale Risi, resistendo strenuamente alle pressanti ingerenze di ministri ed alti gerarchi. Dagli atti di archivio risulta che rifiutò un contributo di L. 800.000 insistentemente richiesto per « Il Popolo d'Italia » a titolo di propaganda del riso; poi ricusò lo acquisto per l'Ente Risi dei grandi sili di Novara proposti dal Ministro; rifiutò transazioni a vantaggio di frodatari dell'Ente, benchè caldamente raccomandati dal Ministero e da personaggi politici, costituendosi anzi parte civile; si ribellò all'ordine Ministeriale di vendere attività proficue per l'istituzione (società S.A.F.A.I.); condusse una lunga lotta per sopprimere la borsa merci sul riso ed impedire speculazioni sul prodotto e sui sottoprodotti, ed ebbe vivaci contrasti col p.n.f. In merito alle somme erogate dall'Ente per l'assistenza alle mondariso, che intendeva venissero giustificate da regolari preventivi e rendiconti.

Il Senatore Rossini difese sempre il personale dell'Ente dalle ingerenze politiche tanto che furono assunti e mantenuti in servizio anche non iscritti al p.n.f., non fu mai imposto l'obbligo del distintivo, non fu abolita la stretta di mano nè rispettato l'ordine di usare il « VOI » per il che, nell'agosto 1938, Starace inviò al Senatore Rossini due telegrammi di biasimo. In ogni circostanza offrì la sua protezione ad ebrei e perseguitati politici. Fra questi ricorderò i casi del signor Sorbaro e Piazza, oggi membri del C.L.N. Aziendale. Tra gli ebrei, oltre a tutti i dipendenti dell'Ente, il caso del dott. Schnabel, già capo dei risieri austriaci, che dopo l'occupazione nazista fu accolto e aiutato dal Senatore Rossini.

E' dovere di lealtà dare atto che la politica del Senatore Rossini all'Ente Nazionale Risi determinò un notevole progresso agrario: la superficie coltivata a risaia che nel 1931 era discesa a 127.290 ettari salì nel 1940 ad ettari 162.150; correlativamente la produzione complessiva aumentò da q.li 6.549.000 a q.li 9.287.000 ed il rendimento medio unitario da q.li 46,10 a q.li 56,80 per ettaro. Senza che venisse richiesto alcun contributo allo Stato l'Ente Risi risolse i gravi problemi della produzione sviluppando il consumo interno, potenziando l'esportazione e dando concreti contributi alla sistemazione tecnica e sociale della attrezzatura produttiva. Alla data dell'8 settembre erano stati costruiti 150 edifici (magazzini, sili, essiccatoi, posti di ristoro ed asili-nidi, im-

pianti di selezione meccanica di sementi ecc.) ed il patrimonio dell'Ente poteva stimarsi — valutando al costo gli investimenti immobiliari e le dotazioni — ad **oltre 250 milioni**. Inoltre l'Ente aveva contribuito in modo decisivo all'inizio dei lavori di regolazione delle acque del Lago Maggiore e di costruzione del Canale Regina Elena, stanziando oltre 100 milioni di lire. Il Senatore Rossini denunciò ripetutamente l'inerzia del Demanio in queste opere ed affrontò un conflitto col Ministero delle Finanze nell'interesse del Paese, senza curarsi delle pericolose reazioni degli ambienti governativi. **Nonostante il successo della sua opera il Senatore Rossini non volle accettare il dono-ricordo che i rappresentanti delle categorie gli offrirono in occasione del 10° annuale dell'Ente Risi e le 100.000 lire destinate a tale scopo furono fatte clargire a beneficio dell'Ospedale Maggiore di Novara.**

All'On. Rossini va anche riconosciuta la più aperta sollecitudine per le masse dei lavoratori. Sulle disponibilità dell'Ente egli provvide per cospicui contributi per l'assistenza (L. 18 milioni 733.867 alla data dell'8 settembre) e per la costruzione di 12 posti di ristoro e per il funzionamento di numerosi asili nido. Come risulta dalle lettere di ringraziamento dei segretari del partito e dei presidenti delle confederazioni interessate, l'assistenza alle mondari fu possibile soltanto per mezzi finanziari dell'Ente. Ma sopra tutto è merito del Senatore Rossini di aver indicato le vie per una più vasta e completa assistenza che avrebbe dovuto farsi mediante l'esazione di una quota supplementare sul diritto di contratto destinata esclusivamente a beneficio dei lavoratori della risaia. Tale proposta però non venne applicata.

In accoglimento al desiderio dei funzionari e dipendenti dell'Ente debbo dichiarare che **TUTTI** conservano gradito ricordo del loro antico Presidente e desiderano testimoniare come egli operò sempre fervidamente e con disinteresse per il pubblico bene.

Infine, posso confermare, sulla base degli appunti lasciati dal defunto Direttore dell'Ente Comm. Carlo Gallina, che dopo l'8 settembre il capo della provincia di Novara sollecitò il ritorno dell'On. Rossini assicurando che «senza bisogno di prendere qualsiasi posizione» egli avrebbe ottenuto garanzia di tranquillità purché scrivesse ad esso Tullinetti una semplice lettera spiegando il suo contegno nel 1943. Il Senatore Rossini, che si teneva nascosto per ragioni di sicurezza, fu subito avvertito dal Comm. Gallina ma dichiarò che egli non poteva avere il minimo rapporto con le autorità occupanti e preferiva continuare nel rischio. Circa un mese dopo si salvò in Svizzera.

ENTE NAZIONALE RISI
 Il Commissario Straordinario
 (Dr. Anselmo Ramponi)

CORTE DEI CONTI DEL REGNO D'ITALIA

Nella mia qualità di delegato della Corte dei Conti a far parte del Collegio dei revisori dell'Ente Nazionale Risi, in applicazione dell'articolo 15 della legge 19 Gennaio n. 129 e dell'art. 3 del R. D. 8 aprile 1939 n. 720, e come tale tenuto a riferire semestralmente in via riservata al Presidente della Corte su tutto l'andamento amministrativo e contabile dell'Ente per la preparazione della relazione generale da presentare alla Camera, per la completa conoscenza della gestione dell'Ente posso attestare quanto segue:

Mentre confermo pienamente la dichiarazione del Commissario Governativo attuale e del Comitato di liberazione aziendale, non posso celare il mio stupore per il rapporto 15 ottobre 1945 del Questore di VerCELLI.

Detto rapporto ripete, senza citare nessuna fonte, dicerie notoriamente diffuse durante il periodo neo-fascista per diminuire la figura del Senatore A. Rossini e il conseguente contributo che la sua avversione alla Repubblica di Salò recava alla causa nazionale.

L'istituzione può oggi essere discussa nel suo attuale assetto perchè fu creata in periodo di prezzi decrescenti mentre oggi si vive il fenomeno opposto, sicchè è naturale lo scontento dei produttori, che potrebbero in mercato libero realizzare prezzi di gran lunga maggiori.

E' però evidente il malanimo di antichi frodati che furono giustamente puniti fino a che l'Ente Risi poté conseguire il miracolo di un ammasso che raggruppava alcune centinaia di migliaia di quintali oltre il massimo denunciato e previsto; ciò si verificò per l'ultima volta nel 1943 e fu riconosciuto da un comunicato Stefani del Ministero di Agricoltura del 25 agosto 1943. Dalle mie relazioni ricavo infatti che per il 1941 di fronte a una previsione teorica di raccolto per Q. 8.297.000 si ebbe un raccolto effettivo di Q. 8.638.362 di cui ben 8.079.000 furono conferiti a l'ammasso oltre quelli trattenuti di diritto dai produttori.

Risulta altresì dalle relazioni che furono erogati diversi milioni per provvidenze agli agricoltori, quali i premi per maggiori superfici coltivate e per trapianti etc.

Posso di mia diretta scienza attestare che se l'On. Rossini non si fosse vivamente opposto, il Consiglio e il Ministero, col consenso di tutte le categorie interessate, gli avrebbero attribuito compensi almeno pari a quelli percepiti dai Consiglieri delegati di enti parastatali meno importanti e di minore responsabilità.

E' soprattutto ridicolo il sospetto, diffamatorio di cointeressenza con industriali, quando si sappia, come io so, che il Sen. Rossini, di sua spontanea iniziativa, compì ogni sforzo per limitare i guadagni degli industriali allorchè questi gli parvero eccessivi: sono negli archivi dell'Ente la nota 14 Novembre 1941 al Ministro Tassinari e quella riservata al Capo del Governo, con le quali proprio l'On. Rossini avvertì energicamente che la nuova situazione creata dalla guerra permet-

214

teva agli industriali lucri a suo parere esagerati e per i quali proponeva adeguati e risoluti rimedi.

E' da notare che il prezzo di lavorazione, che il Questore di Vercelli indica in 60-70 lire a q.le, non fu mai che di poche lire.

Ad ogni modo tanto per il prezzo del risone quanto per quello di lavorazione l'autorità deliberante era la Commissione dei prezzi di Roma alla quale, come al Capo del Governo, la presidenza dell'Ente Risi fece spesso pervenire memoriali per chiedere l'aumento del prezzo del risone e del contributo governativo basandosi principalmente sul rapporto fra il prezzo del risone e quello del grano. L'On. Rossini fu zelantissimo per ottenere l'aumento a favore dei risicoltori e non degli industriali.

L'insinuazione relativa alla riseria Rollino di Tronzano non rese alla facile constatazione che l'On. Rossini costrinse tale Ditta a pagare forti ammende, ed è risaputo che inibì al titolare della Ditta l'accesso al suo ufficio.

L'E. N. Risi non ha mai avuto alcun contributo dallo Stato poiché i 5 milioni stanziati colla legge 27 Novembre 1933 n. 1698 a favore dell'E. N. Risi vennero in seguito depennati dal bilancio del Ministero dell'Agricoltura e perciò mai riscossi dall'Ente.

Nonostante l'On. Rossini volle che il Collegio dei Revisori fosse di nomina governativa ed infatti i Sindaci, oltre il sottoscritto, sono nominati dal Ministero dell'Agricoltura, da quello dell'Industria (e per il passato dalle Corporazioni) e del Tesoro.

Il controllo sul trasporto, frodi etc. del riso è effettuato dalla R. Guardia di Finanza.

Non è mio compito fare considerazioni circa la stranissima affermazione che l'On. Rossini abbia acquistato numerose ville e stabilimenti, che conducesse vita dispendiosa, tuttavia posso dire che ciò non può che stupire chi conosce l'ambiente novarese.

La famiglia dell'On. Rossini possedeva già dalle precedenti generazioni gli immobili di cui l'On. Aldo Rossini è oggi titolare.

Consigliere della Corte dei Conti
F.to: PIERO DUCCESCHI

Roma, 3 - III-1946.

(Documento N. 5)

« A. G. I. R. E. »

AZIENDA GEN.LE ITALIANA RISIERA PER L'ESPORTAZIONE

Milano 2 Marzo 1946

DICHIARAZIONE

Mio padre fu Vice-Presidente dell'Ente Nazionale Risi e Presidente dell'A.G.I.R.E. (Azienda Generale Italiana Risiera per l'Esportazione)

115

sino alla sua morte avvenuta nel 1938. Io gli successi nella carica di Presidente dell'A.G.I.R.E. (Società affiliata all'Ente Risi); carica che conservo a tutt'oggi.

Adempio ad un sacro dovere filiale testimoniando, non solo per mia diretta scienza, l'illimitata stima che per il Senatore Aldo Rossini, Presidente dell'Ente Risi ebbero quanti collaborarono con lui. Anche nei contrasti che furono non pochi e talvolta vivacissimi l'opera del Presidente Rossini fu sempre considerata da tutti come assolutamente superiore a qualunque interesse o proposito che non fosse il bene generale.

Mio Padre mi indicò come esempio di disinteresse il rifiuto del Senatore Rossini agli emolumenti che tutti i consiglieri e i rappresentanti delle categorie ritenevano doverosi per il suo zelo e per i positivi straordinari successi dovuti alla sua capacità.

Dalla sua indipendenza il Presidente Senatore Rossini ritraeva il prestigio che gli consentì di essere arbitro in tante lotte delle categorie e di abbattere la rete degli affaristi e dei frodatori.

Il Presidente

F.to: VIRGINIO CURTI

(Documento N. 6)

NOTA. — Il Prof. Fornara, capolista del socialismo novarese vincitore nelle elezioni 24 marzo e 2 giugno 1946, fu dal maggio 1945 al 2 marzo 1946, Prefetto di Novara, nominato dal C.L.N.A.I.

Novara, 10 marzo 1946

Prof. Dott. PIERO FORNARA

Primario Servizi Pediatria Ospedale Maggiore

Caro Rossini,

SANDRO mi ha parlato ieri del tuo desiderio che lo ripeta per iscritto quanto gli dissi giorni fa e che corrisponde a quanto penso di te. Non è un certificato quello che faccio ma una attestazione di sicura verità che, smanioso come sono della verità (oggi più che mai per me « amicus Plato, magis amica veritas ») rilascio in piena coscienza e scienza e che — avendo io col primo corrente mese lasciata la carica di Prefetto e con essa ogni incarico ufficiale — rilascio come libero cittadino in questa liberata ma martoriata Italia.

Nato a Novara, di famiglia novarese che non ha mai avuto servilismo per nessuno, fin da ragazzo ho seguito tutta la tua politica e la tua carriera.

Tornato a Novara dopo una breve parentesi dal 1920 al 1926 passata prima a Parigi, poi a Vienna, poi ad Alessandria, vi capitali in piena ascesa del partito fascista: il periodo dell'antifascismo attivo vi era praticamente finito e uno dopo l'altro gli antifascisti più in vista in Novara si adattavano al partito che voleva diventare totalitario,

che voleva diventare regime. In quell'epoca anche tu — come quasi tutti del resto — rinunciasti in apparenza alla tua posizione di netto antifascista e ti acconciasti alla situazione esistente in Novara come in ogni altra Provincia d'Italia. Io, pressochè ignoto allora a Novara, ero passato dall'antifascismo attivo svolto a Torino e ad Alessandria all'A-fascismo sterile: ciò nonostante quando cominciai a frequentare te e la tua casa vidi che tu la pensavi come noi. Ricordo nel 1926-1927 le lunghe passeggiate notturne con discussioni sul fascismo che tu criticavi aspramente ma che pensavi non si dovesse e non si potesse più combattere apertamente: *era tua idea che tu potevi essere più utile contro il partito sostenendo la Prefettura contro la federazione provinciale fascista e combattendo l'intransigenza, l'illegalità, il totalitarismo.* E questa fu da allora la tua condotta: chi non ti conosceva a fondo pensava e parlava di una tua conversione al fascismo: noi che ti conoscevamo sapevamo che per te la lotta contro il fascismo continuava essendo tu convinto di esser più utile all'antifascismo e agli antifascisti dentro che fuori del partito.

Certo tu allora aiutasti molti antifascisti a Novara, da Ramella all'avv. Bacchetta, dal prof. Bonfantini all'avv. Girò, ma nello stesso tempo perdevi di fronte agli antifascisti novaresi molto della tua popolarità per questo tuo apparente adattamento ai dominatori del momento.

Da parte mia pur seguendo una via diversa e continuando intransigentemente in quello che io chiamo il mio «a-fascismo» di quel periodo e che è culminato col mio reciso rifiuto a prendere la tessera all'epoca del «tesseramento universale» nel 1934, ho continuato a conservare dei rapporti di amicizia con te ed a discutere chiaramente con te che mi parlavi spesso e volentieri di teoria e di pratica antifascista.

All'Ospedale Maggiore, dove tu eri Presidente ed io prima Assistente e poi Primario del reparto pediatrico, posso testimoniare della tua attiva opera di onesta ricostruzione che fornì il vecchio ente ospedaliero di padiglioni modernissimi e completamente attrezzati, della tua simpatia per i medici non iscritti al partito o in disgrazia del partito stesso (Alesio, Lupo, Duc, ecc.) e della tua resistenza ai Medici che occupavano cariche di gerarchi, del tuo aiuto dato su mia richiesta ai miei assistenti, dott. Cino Bonfantini che tu mi nominasti assistente aggiunto nonostante l'handicap di essere figlio di Giuseppe Bonfantini e fratello di Corrado Bonfantini, e dott. Franco Toscano ebreo che tu — nonostante le note leggi razziali — lasciasti nel mio reparto permettendo che lo gli passassi una percentuale sui proventi del mio ambulatorio e che tu facilitasti ordinando che si elevassero le bassissime tariffe da noi applicate in ambulatorio: inoltre ricordo l'opera di minuta spicciola beneficenza quotidiana che tu hai sempre svolto in Ospedale verso i ricoverati bisognosi e verso i numerosi postulanti che ogni giorno si accalcavano nelle tue anticamere.

Infine ricordo i colloqui avuti con te in Ospedale alla fine del 1933 e nel 1940, colloqui in cui mi esponesti il tuo animo decisamente antifascista e la storia dei tuoi colloqui con Mussolini e con Pariani du-

117

rante i quali cercasti di convincerli dell'inutilità e della nocività della guerra.

Seguì la tua attività nel luglio 1943 e — pur segnalandoti alcuni tuoi errori tattici in tali giorni — riconobbi la linearità della tua condotta intima (spesso in contrasto con l'apparenza) e perciò stigmatizzasti la cagnara creata e voluta contro di te da molti sobillatori, alcuni dei quali si erano più compromessi di te col fascismo, e nel processo del 1944 in cui i giudici fascisti ti condannarono a morte, diedi all'avvocato Allegra i consigli che potei dargli per la tua difesa e la mia assistenza morale assistendo a tutte le sedute del processo da cui uccisti condannato a morte dal fascismo.

In fondo penso di poter sottoscrivere oggi al periodo base dell'atto di accusa per la tua condanna a morte confermando « che entrato nel partito fascista nel 1929 ti sei rifiutato di diventarne regolare regolare gario assumendo un contegno del tutto personale tanto di fronte alla autorità del partito al centro quanto all'autorità federale alla periferia ».

Cordialmente tuo

F.to: PIERO FORNARA

(Documento N. 7)

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza

Roma, 22 marzo 1946

A richiesta dell'interessato On. ALDO ROSSINI, si certifica:

1) Nella seduta del 3 gennaio 1925, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Mussolini, l'On. Aldo Rossini fu uno dei presentatori e firmatari della seguente mozione contro la politica generale del Governo:

« La Camera, considerando intangibili le istituzioni fondamentali sancite dallo Statuto del Regno, riconoscendo quali supreme aspirazioni del Paese nell'ora che voige la pacificazione all'interno, la repressione di ogni violenza, il rigoroso assoggettamento di tutti i partiti alla legge; ritiene che la politica generale del Governo, culminata nell'applicazione partigiana del decreti-legge sulla stampa e nell'arbitraria interpretazione dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale mirante alla soppressione di ogni libera voce, sia contraria alle esigenze della coscienza nazionale turbata anche dal rinnovarsi di violenze faziose, tali da spezzare sempre più profondamente l'unità morale del popolo italiano ».

Ponzio di San Sebastiano, Pivano, Bavaro, Lanza di Trabia, Viola, Pellanda, Musotto, Savelli, Rossini, Paoletti, Giolitti, Orlando, Soleri, Pasquaïno-Vassallo, Rubilli, Bianchi Vincenzo, Poggi, Pennisi, Pont.

Boeri, Fazio, Palma, Pezzullo, Beneduce, Paratore, Giovanni, Carboni, Rocca Massimo

2) Nella seduta del 16 gennaio 1925, in occasione della discussione delle modificazioni alla legge elettorale politica 31 dicembre 1923, il Rossini — firmatario di un ordine del giorno contro i metodi del governo fascista, presentato insieme a parecchi altri deputati, dagli On. Giolitti, Salandra e Oriando e svolto da quest'ultimo — *parlò, tra rumori e interruzioni, contro l'ordine del giorno Farinacci* (che proponeva l'approvazione dei principi informatori del disegno di legge), motivando l'opposizione sua e dei suoi amici al programma enunciato il 3 gennaio.

3) Nella seduta del 19 giugno 1925 egli diede, in appello nominale, voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge per la dispensa dal servizio dei Funzionari dello Stato. La richiesta di appello nominale, presentata da deputati della « opposizione nell'Aula », aveva tra i firmatari il Rossini. Questi, nella discussione preliminare sul disegno di legge, svolta il 6 giugno presso l'Ufficio VII della Camera, si era associato ad alcune osservazioni dell'On. Gasparotto, contrario al provvedimento. (L'ordine del giorno per il quale fu chiesto l'appello nominale di cui sopra era del seguente tenore: « la Camera ravvisando nel disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato non solo una violazione fondamentale dei diritti questi in virtù di particolari stati giuridici ma altresì la perdita per la generalità dei cittadini di ogni garanzia di indipendenza ed imparzialità della giustizia e dell'azione esecutiva, delibera di non passare alla discussione degli articoli »).

4) Nella seduta del 19 novembre 1924, difese, a proposito di alcune affermazioni dell'On. Alfieri, il patriottismo dell'Associazione Nazionale Combattenti e concluse la sua dichiarazione: « Noi salutiamo tutti coloro che hanno dato opera alla riscossa nazionale, ma desideriamo che si ponga fine una volta per sempre ad un monopolio che è contraddetto dalla storia che è nella memoria e nel cuore di tutti gli italiani ».

5) Nella seduta del 9 novembre 1926, nella votazione segreta svolta, a norma del regolamento, sulla proposta di immediata discussione della mozione Turati contro l'opposizione aventiniana e del disegno di legge: « provvedimenti per la difesa dello Stato » che non erano iscritti all'ordine del giorno ed erano stati annunziati all'inizio della seduta medesima, la prima ebbe, su 342 presenti e votanti, 332 favorevoli e 10 contrari, il secondo 334 voti favorevoli e 8 contrari.

La mozione Turati fu, successivamente, votata per alzata e seduta e, dopo prova e controprova, risultò approvata alla unanimità dei presenti nell'Aula in quel momento.

Risulta dal resoconto della seduta che, alla proclamazione dell'esito della votazione, vi furono voci: « e i 107 se ne sono andati ».

I provvedimenti per la difesa dello Stato furono oggetto di due votazioni; una per appello nominale sull'ordine del giorno di approvazione presentato dall'On. Manaresi e al quale diede voto contrario

219

Il Gruppo degli « oppositori nell'aula », che non aveva partecipato alle precedenti votazioni segrete, e una ancora — secondo il regolamento — a votazione segreta (300 voti favorevoli, contro 6 contrari).

p. l'Ufficio di Presidenza

F.to: G. MICHELI

(Documento N. 8)

SENATO DEL REGNO

Il Presidente

Roma, 28 marzo 1946.

Si dichiara che l'Avv. AMO ROSSINI, nato il 4 luglio 1888, nominato Senatore il 24 gennaio 1929, ha svolto attività parlamentare scarsissima, parlando una sola volta in seduta pubblica nella legislatura XXVIII ed una sola volta nella XXIX, trattando argomenti amministrativi sul bilancio dell'Interno. Scarso è stato anche il suo intervento alle sedute. Nella XXX legislatura, ha riferito su 9 disegni di legge e parlato su 3, tutti di carattere tecnico ed anche in tale legislatura il suo intervento è stato molto limitato, essendo egli intervenuto solo a 17 riunioni su 89 delle due Commissioni legislative di cui faceva parte.

F.to: TORRETТА

(Documento N. 9)

SENATO DEL REGNO

Il Presidente

Roma, 19 marzo 1946.

Caro Rossini,

non ho alcuna difficoltà, se richiesto dall'Alta Corte di Giustizia, ad attestare:

1) che in tutte le occasioni in cui ci incontrammo in Senato hai sempre manifestato le tue opinioni in senso antitotalitario, dando prova di spirito di indipendenza, alieno da qualsiasi faziosità;

2) che, particolarmente prima e dopo l'intervento, il tuo atteggiamento fu decisamente contrario all'alleanza con i tedeschi ed alla partecipazione alla guerra; e più volte ci comunicammo la reciproca angoscia per le oscure sorti del Paese, senza purtroppo intravedere, allo stato delle cose, il modo di salvarlo dall'inevitabile disastro.

Cordia! saluti.

F.to: TORRETТА

(Documento N. 16)

SENATO DEL REGNO

Il Segretario Generale

Mi consta che in varie occasioni, l'Onorevole Senatore Aldo ROSSINI rifiutò o eluse gli incarichi propostigli come relatore di disegni di legge, per dissensi sull'indirizzo politico del Governo fascista; ed in particolare che, designato come relatore sul bilancio delle Corporazioni, avendo manifestato l'intendimento di sostenere la eleggibilità, da parte degli interessati, dei rappresentanti corporativi e sindacali e non essendo gradita la proposta, rinunciò a tale incarico.

Mi consta altresì che l'On. Senatore Aldo Rossini, nel mio ufficio, ed in mia presenza intratteneva diversi Senatori sulla attività da lui svolta contro l'alleanza italo-tedesca e contro l'intervento, narrando particolari circa la udienza da lui avuta col Capo del Governo nel settembre 1939 e sulle conseguenti ostilità derivategli da tale atteggiamento.

Nel 1943 il Senatore Rossini svolse presso i colleghi una fervida azione affinché il Senato provvedesse a scongiurare la imminente e disastrosa catastrofe; e posso precisare che egli insistè vivamente perchè il Presidente Suardo si recasse dal Capo del Governo ad esprimergli l'angoscia dei Senatori di cui il Rossini si faceva interprete, ed io stesso riferii al Senatore Rossini la risposta del Presidente Suardo che dal Capo del Governo era stato tranquillato e invitato a non insistere.

Ebbi poi notizia dallo stesso Senatore Rossini, nel settembre 1943, dell'offerta che gli era pervenuta da parte dei gerarchi della pseudo-repubblica affinché riassumesse — pur senza aderire alla repubblica di Salò — uffici amministrativi nella sua città. Il Rossini rifiutò recisamente ed anzi, prevedendo possibili gravi rischi, depositò a mie mani una recisa affermazione dei suoi sentimenti contro i tedeschi ed il nuovo regime fascista.

Ritengo opportuno aggiungere che in quel periodo il Senatore Rossini era in gravissima ansietà per la sorte di suo figlio deportato in Germania, e per il quale l'atteggiamento paterno avrebbe potuto causare tragiche rappresaglie.

Roma, 27 marzo 1946.

Il Segretario Generale

F.to: DOMENICO GALANTE

121
(Documento N. 11)

Milano, 20 ottobre 1945

CAMERA DEI DEPUTATI

Caro Rossini,

ho ricevuto i tuoi saluti da Resinelli e ti ricambio. Quanto al desiderio che mi hai espresso, ti confermo quello che ho detto all'avv. Werner, e cioè: che sono a disposizione dell'Alta Corte per testimoniare che fino alla nota legge sui Podestà, del novembre 1925, tu avevi combattuto, con gli oppositori dell'aula, apertamente le leggi fasciste e io stesso Colpo di Stato del 3 gennaio; che quando, tornando da Gorizia, ti ho chiesto le ragioni del tuo voto a favore della legge sui Podestà hai spiegato a me e ad altri colleghi che intendevi sostenere la corrente legalitaria contro le intransigenze dei gerarchi, mettendo le prefetture contro le federazioni; che, malgrado il dissenso, tu hai mantenuto con me e coi miei colleghi dell'opposizione i più aperti e leali rapporti di amicizia, separandoti nettamente da coloro che se ne tenevano deliberatamente lontani; che perciò, durante tutto il ventennio in cui la politica ci ha separati, abbiamo mantenuto fra noi la più cordiale amicizia, ciò che invece ho negato a tutti coloro che erano sospetti di faziosità e di totalitarismo; infine che, prima dell'entrata in guerra tu hai ripetutamente aperto l'animo, rivelando le più forti preoccupazioni circa le sorti del nostro Paese e la impreparazione dell'esercito che hai denunciato al generale Pariani e, se ben ricordo allo stesso Mussolini, come risultava dalle lettere che mi hai mostrato, dal che ho tratto la convinzione della tua ferma avversione alla follia che ci ha portato alla rovina, il che era noto anche ad altri.

Per la verità, sono sempre a disposizione della Giustizia.

Credimi af.mo
F.to: GASPAROTTO

(Documento N. 12)

Roma, 18 marzo 1946

CONSULTA NAZIONALE

Il Vice-Presidente

Caro Rossini,

Sono lieto di averti incontrato e di averti riaffermato la mia stima. Io ricordo benissimo che, quando eravamo insieme Sottosegretari di Stato nel M.ro Facta, tu mantenevi rapporti continui con i combattenti e con d'Annunzio, allo scopo di frenare l'ondata fascista. Ricordo anche che in una adunanza di Sottosegretari, prima della Marcia su Roma, tu ci comunicasti una lettera ed una Circolare di d'Annunzio

zhe convocava i Mutilati sull'Altare della Patria per il 4 Novembre 1922, all'evidente scopo di precedere la sedizione armata fascista.

Ricordo anche perfettamente che tu votasti contro la *dichiarazione di decadenza dei deputati aventiniani, e non facesti davvero mistero di questo tuo atteggiamento.*

L'impressione che io ho della tua attività politica è questa: nel quadro fascista tu conservasti *autonomia di pensiero e di critica*. Ricordo benissimo che *si deve anche a te se non fu proclamata al Senato la decadenza del Conte Sforza.*

Infine, per quanto riguarda i nostri rapporti personali, ricordo con gratitudine l'accoglienza calorosa che mi facesti quando c'incontrammo per la prima volta nel Consiglio delle Assicurazioni Generali, proprio in quell'ambiente nel quale, quando vi fui ammesso, non avevo trovato che gelida indifferenza e malasopportazione.

Molto cordialmente,

F.to: MARIO CINGOLANI

(Documento N. 13)

Mio carissimo Aldo,

Il Cap. C non è qui.

Io sono, tutt'ora, quasi *afono*, come nel cielo di Trento, a 17 gradi sotto zero! L'aver voluto sforzarmi mi ha aumentato il male.

Debbo — per ordine severo e sincero del medico — stare in silenzio. Il silenzio è balsamico, almeno per la faringite di origine eretica.

E sono oppresso da troppa gente, delle parti più diverse e più avverse.

E ho una profonda tristezza in me. E vorrei rifugiarmi nella più aspra delle caverne carsiche e quivi rimaner solo con me medesimo e con l'avvenire. Non posso oggi prometter nulla.

Lasciami libero della mia sorte e del mio istinto.

Tu sai — e ti fu *dimostrato* dinanzi a nostri compagni di guerra testimoni — che io avevo disegnato di venire a Roma *segretamente* per inginocchiarmi presso la tomba dell'Ignoto e per offrirgli il mio *eloocausto*.

Questo atto rituale è turbato dalla cerimonia e dalle onoranze proposte. *Non mihi, Patria, non mihi...*

Se sarò guarito, verrò.

E batterò contro la pietra del sepolcro e l'Ignoto si desterà, e mi dirà il suo nome.

Ma lasciami guarire. Ma lasciatemi, o diletti compagni, guarire.

Ti scrivo dal letto.

Il polso tuttora mi duole come un moncherino. Ti abbraccio

Il tuo

F.to: GABRIELE D'ANNUNZIO

24 ottobre 1922.

DICHIARAZIONE

Conosco l'On. Avv. Aldo ROSSINI dall'anno 1921, da quando cioè, ritornato alla vita civile dopo un lungo periodo trascorso negli ospedali militari in seguito a ferite riportate in guerra, entrai a far parte dell'Associazione Nazionale dei Combattenti.

Ebbi così modo di apprezzare, in quell'epoca, l'opera fattiva ed appassionata da lui svolta con animo fraterno a favore del Reduci, sia come Sottosegretario di Stato alle Pensioni di Guerra (nelle cui funzioni si rese benemerito della causa dei Combattenti con numerose provvidenze Legislative che, intelligentemente predisposte e sistematicamente attuate, poterono assicurare l'esistenza di coloro che maggiormente si erano sacrificati quali soldati della Patria), sia come abile e dinamico organizzatore dei Combattenti della provincia di Novara, la cui inquadatura — a tipo eminentemente assistenziale, estranea e superiore alle competizioni dei partiti — poteva essere considerata esemplare per efficienza ed alto spirito di solidarietà nazionale.

I miei contatti con l'On. Aldo Rossini divennero via via più frequenti durante il burrascoso periodo che seguì, nell'anno 1924, al decesso Matteotti, allorché l'Associazione Nazionale Combattenti, per voler rimanere fedele ai Suoi postulati e al Suo programma, che ne facevano una grande forza morale al servizio dell'Italia in nome delle più pure tradizioni del nostro Risorgimento, dovette fronteggiare lo spirito di sopraffazione e di violenza del partito fascista, attirando direttamente su di sé le offese di questa fazione rivelatasi intollerante di ogni libertà e delle stesse norme più elementari di convivenza civile.

In quell'epoca, e cioè fin dal periodo preparatorio dello storico congresso tenuto dai Combattenti ad Assisi nell'estate del 1924, sino alla promulgazione delle leggi repressive emanate dal governo fascista nel 1925 ed alla estromissione violenta dei dirigenti dell'Associazione nazionale Combattenti liberamente eletti, l'On. Aldo Rossini tenne un contegno di decisa opposizione alla politica generale del regime imperante, meritandosi la violenta ostilità del partito fascista, che si accanì contro l'organizzazione dei Combattenti della sua provincia — così come contro i veri Combattenti di tutta Italia — con spedizioni armate, saccheggi, distruzioni di sedi, offese e percosse ai reduci più volte conclusesi, purtroppo, con atroci fatti di sangue.

Dopo il fatale 3 gennaio 1925, che segnò l'inizio del soffocamento delle libertà statutarie, l'On. Aldo Rossini fu tra i principali promotori, e firmatario egli stesso, della storica mozione di completa sfiducia nel governo presentata e svolta con profonda dottrina, fervido patriottismo e non poco coraggio, durante una drammatica seduta alla Camera dei Deputati, dall'On. Vittorio Emanuele Orlando a nome di tutti i Deputati della cosiddetta « opposizione nell'Aula » (liberali e combattenti). In quella seduta, dopo l'On. Orlando parlò l'On. Rossini a nome dei combattenti, tra continui rumori e tumulti.

Successivamente non ebbi più modo di seguire da vicino l'attività politica dell'On. Aldo Rossini, giacché — fatto segno ad una vera e

124

propria persecuzione da parte della fazione dominante per il mio atteggiamento recisamente e pubblicamente avverso al fascismo, e privato del mio libero lavoro di pubblicista — io dovetti allontanarmi da Roma, prima, poi financo dall'Italia. Appresi però che, dopo il novembre 1925, giudicando che fosse venuta a cessare ogni possibilità di valida opposizione in seguito alla promulgazione delle leggi eccezionali che stabilirono in Italia, con lo strazio della Costituzione, una vera e propria dittatura di parte, l'On. Rossini aveva ritenuto conveniente, come unica salvezza, appoggiare la corrente moderata sopravvissuta in seno allo stesso « Stato totalitario », in un estremo tentativo di « salvare il salvabile », come allora fu detto. Seppi ch'egli, a tale scopo volle mantenere sempre cordiali rapporti con gli oppositori al regime: e che, in questo stesso intento, *continuò pure a lottare contro l'intransigenza del fascismo estremista e poté vantarsi di non aver dato il suo voto a leggi repressive come quella che sanzionò la decadenza dei Deputati secessionisti dal mandato parlamentare.*

Per quanto personalmente mi riguarda, devo ricordare lealmente che l'On. Aldo Rossini si adoprò con spirito di spontanea solidarietà perchè lo potessi trovare, in attività private, altro lavoro dopo che — come ho accennato — le persecuzioni alle quali ero stato fatto segno mi costrinsero ad abbandonare le mie normali attività pubblicistiche.

Devo inoltre ricordare che, culminate tali persecuzioni nel mio arresto e nella mia detenzione che durò dal novembre 1927 al giugno 1928, l'On. Rossini si mise spontaneamente a piena disposizione dell'avv. Pier Attilio Omodei, mio fraterno e coraggioso difensore, per rivendicare di fronte all'opinione pubblica la mia dignità di uomo e di combattente, arrestato con procedimento inaudito — in dispregio delle garanzie statutarie, essendo Deputato in carica — e coperto di accuse senza essermi reso colpevole di alcun delitto; colpevole soltanto di fronte al regime fascista, di non aver voluto cedere nè alle lusinghe, nè alle minacce, nè alle violenze con la quale il regime stesso aveva invano tentato di soggiogarlo.

In que l'ango scioso periodo l'On. Aldo Rossini si prodigò per altri perseguitati e posso precisare che, pur non esercitando più la professione forense, egli assunse personalmente la difesa del capitano Carlo Galina, decorato di cinque medaglie al valor militare.

In fede

F.to: MARIO PONZIO DI SAN SEBASTIANO
decorato di medaglia d'oro al v. m. già Deputato al Parlamento e membro del Comitato Nazionale dell'Associazione dei Combattenti.
Roma, 18 marzo 1946.

(Documento N. 15)

Venni nominato Segretario Fed. di Novara il 9 gennaio 1929. Quando alla fine di dicembre del 1928 fui chiamato a Roma da Turati — e mi presentai portando meco il Console Rizzoli ed il Vice Feder. geometra Mario Fregonara — per sentirmi dire che dovevo accettare la

125

carica di Segretario Fed., feci subito presente a Turati la impossibilità di assumere una carica del genere soprattutto per la situazione politica della Prov. di Novara, dove, pur non esistendo più alcuna ostilità da parte di altri partiti, era evidente l'indifferenza delle masse nei confronti del fascismo e continuava l'ostilità contro la federazione, da parte del ceto medio, dei combattenti, dei mutilati ecc. i quali mal tolleravano la presenza nel partito di elementi turbolenti e soprattutto bacati. Le maggiori simpatie della città e della provincia, soprattutto della parte sana delle popolazioni, erano nettamente orientate verso Rossini, il quale si era prodigato oltre ogni dire per il bene della regione e continuava ad aiutare enti e privati. Aveva tra l'altro salvato dal collocamento a riposo, l'ex sindaco socialista di Novara ed una quantità di impiegati e di ferrovieri; la sua opera all'Ospedale era ammirata da tutti. Era un simbolo di concordia al di sopra dei partiti. Dissi chiaramente a Turati che bisognava assolutamente cambiare linea di condotta e combattere a fondo l'estremismo se si volevano conquistare al Governo quelle simpatie che diversamente non avrebbe mai ottenuto. Turati trovò esatte le mie osservazioni sopra tutto perchè collimanti con le informazioni segrete che da altra fonte gli erano pervenute; mi disse che bisognava tuttavia cercare di staccare dai Rossini le popolazioni del novarese adoperando tutta la diplomazia perchè *M. Rossini doveva essere considerato avversario non solo degli intransigenti, ma del Partito* soprattutto per le manifestazioni del 28 ottobre 1922 e del 1924-1925 nelle quali aveva avuto parte eminente. Alla mia osservazione che non avrei avuto nè l'autorità, nè la forza per attuare una simile politica, e che difficilmente avrei potuto reggere in quelle condizioni un posto di tanta responsabilità, anche perchè gli uomini dei quali avrei dovuto valermi erano indicati dalla cittadinanza come elementi bacati. Turati modificò il suo linguaggio e mi disse di fare del mio meglio, senza provocare le reazioni dei vecchi fascisti novaresi che secondo lui non avrebbero potuto perdonare ai Rossini, non solo l'atteggiamento antifascista del periodo Matteotti, ma il suo contegno successivo in varie circostanze. Ricordo tra l'altro che *si era manifestato* — così dicevano i vecchi fascisti — *contrario alla espulsione ed alla decadenza dei deputati aventiniani nel novembre 1926* e che recentemente aveva minacciato di dimettersi dall'Ospedale se non era sostituito il Commissario alla Amministrazione Provinciale.

D'altra parte Turati diceva che tutto il fascismo era contro Rossini e non si poteva pensare di far mutare improvvisamente il pensiero degli esponenti del partito. *Definì Rossini uno strafottente*, e citò come esempio il fatto che pochi mesi prima, nel 1928, pur non esercitando più la professione era andato a Torino a difendere un noto antifascista accusato di diffamazione contro il regime e si era impegnato a fondo facendolo assolvere. Risposi che tutta l'opinione pubblica della Provincia aveva trovato ciò naturale perchè si trattava del capitano Gallina, il combattente più decorato della zona, antilestemista ma sostanzialmente apolitico.

Assunta per precisa imposizione la nota carica, mi affiancai nettamente al Prefetto CANTORE che al pari di me e con maggiore co-

126

noscenza di causa svolgeva una netta politica di avvicinamento a Rossini ed alle vaste correnti decisamente simpatizzanti con lui. Fu naturalmente opera faticosa anche perchè i fascisti, capeggiati dal Gray, tentarono di far leva su Basile ispettore del partito, dandogli ad intendere che la mia politica di svalutazione dello squadristimo, avrebbe riportato la provincia al sovversivismo.

Attraversi momenti difficili, ma poi aiutato anche dall'Arma dei CC. RR. la quale mandava rapporti favorevoli sulla situazione soprattutto per la distensione che la politica di ritorno alla legalità stava creando, riuscii a superare la prima crisi. A metà gennaio 1929 Turati mi chiamò a Roma. Mi disse che avendo il partito esclusa la possibilità del ritorno di Rossini a Montecitorio, *il Duca d'Aosta ed altre altissime personalità avevano insistito per ottenere la nomina di Rossini a Senatore, in considerazione della sua opera all'Assistenza Militare ed alle pensioni di guerra*, e che Mussolini, pur avendo già promesso di farlo, voleva conoscere come una tale nomina sarebbe stata accolta negli ambienti fascisti novaresi.

Già risposi — e lo confermai poi per iscritto — che si sarebbero certamente sollevati con gesti incomposti quegli otto o dieci caporioni che con ogni mezzo tentavano di riprendere il comando, mentre con tale nomina si sarebbe data soddisfazione alla gente soda, onesta e laboriosa, e cioè alla generalità dei cittadini. Da notare che poco tempo prima, nel dicembre 1928, *il Direttore del Fascio di Novara in seguito alla nomina del gen. Gustavo Fara a Senatore, si era fatto parte diligente telegrafando a Roma che tale nomina era più che sufficiente a soddisfare definitivamente ogni desiderio del fascismo novarese, e ciò per impedire che la nomina di Rossini, tanto temuta, avesse luogo*. Il promotore della mossa fu il dott. Ottavio Cipollino, noto come lunga mano del Gray, e il direttorio federale aveva appoggiato il veto, con ripetute manifestazioni.

A nomina avvenuta vi fu un tentativo di sollevazione capeggiato dal fascio di Novara, tentativo subito soffocato con la pubblicazione sul giornale della federazione di un comunicato nel quale si affermava che la provincia non poteva non salutare con gioia il gesto di Mussolini che al di sopra ogni ristretta visione di partito interpretava il desiderio delle laboriose popolazioni del novarese.

Libelli anonimi vennero affissi ed inviati alla federazione e a Roma, affermandi che il Rossini era il capo del disfattismo ed il fomentatore di un'opposizione insidiosa e spietata.

Gli squadristi ed i vecchi fascisti non volevano darsi pace e cercarono di ripetere le gesta del 1926 quando, dopo l'attentato di Bologna, *essendosi Rossini lagnato energicamente per l'impunità concessa ai colpevoli di violenze*, inscenarono manifestazioni riprovate dalla popolazione, sottolineate anche da scritte di abbasso Rossini, evviva il duce. W Basile, W Gallarotti, apparso in diverse zone della Provincia, specie in Valsesia dove le rappresaglie inferivano perchè gli alpini combattenti erano particolarmente numerosi e restii.

La federazione soffocò sul nascere tali manifestazioni, ma fu una fatica non indifferente anche perchè esponenti del direttorio nazionale ed alti gerarchi esercitavano pressioni d'ogni genere perchè ve-

122

l'ase impedito ai Rossini di avere in provincia di Novara un qualsiasi ascendente; il Prefetto Cantore mi sosteneva invece in pieno affinché si risanasse il partito. Iniziat allora presso l'On. Turati un'azione insistente per ottenere che invitasse ad entrare nel partito elementi di primissimo ordine fino ad allora ostili ed estranei; ricordo fra questi Rossini, Pellanda, il gr. uff. Rondo, il comm. Balossini, il cav. uff. Monti, il dott. Boroli della De Agostini, l'Intendente di Finanza ecc. ecc.

L'On. Turati che giudicava la mia opera come troppo favorevole agli ex oppositori del fascismo, cercò con ogni mezzo di sottrarsi alle mie pressioni e si decise ad autorizzarmi ad offrire la tessera al Senatore Rossini, soltanto quando apertamente gli dissi che diversamente non avrei potuto sostenermi anche perchè l'invadente azione degli estremisti minacciava alle radici l'opera mia e del Prefetto Cantore.

Alla fine di giugno 1929, alcuni mesi dopo che l'On. Gray in una manifestazione politica riconobbe le benemerenze patriottiche e civili del Senatore Rossini, e fece ammenda dei suoi eccessi, mi recai a Barenco per l'inaugurazione del monumento ai Caduti. Mentre stavo partendo col Prefetto Cantore il fattorino mi portò un espresso del segretario del partito.

La lettera diceva testualmente: « Per Pellanda e Falcioni (che viceversa ebbe poi la tessera) nulla da fare. Per Rossini, data la tua insistenza, ti autorizzo ad offrirgli la tessera in privato, evitando con ogni mezzo che ne venga data notizia alla stampa o venga resa nota pubblicamente. Ricordati però che nessuna valorizzazione può essere fatta del senatore Rossini ».

Dopo tanta attesa, una simile comunicazione non poteva non destare in me e nel Prefetto Cantore grande gioia. Nonostante l'ordine del Partito, in un momento di generale commozione per una superba manifestazione di devozione dei Combattenti novaresi al loro vecchio capo, che aveva pronunciato il discorso commemorativo, io mi tolsi *ti distintivo e pubblicamente lo posi all'occhiello del Senatore, dicendo che con quel gesto intendeva rendere omaggio ai combattenti tutti e al patriottismo della Provincia.*

Un ordine di Roma impedì che la stampa desse notizia del fatto considerato dai fanatici come *una vergognosa abdicazione del partito.* Si ebbe invece un periodo di reale distensione, tanto è vero che mai nella città e nella provincia di Novara, si respirò aria così sana. I violenti ed i disonesti furono espulsi e si ebbe il senso che il partito si avviasse a diventare la comune casa di tutti i volenterosi e che si fosse posto sulla giusta strada della valorizzazione degli uomini più degni.

Gray protestò e si agitò inutilmente per l'iscrizione di Rossini e chiese di avere in compenso un posto alla Banca di Novara. Gli feci capire che il partito nella rappresentanza da me impersonata, si disinteressava di cose economiche e finanziarie e che il Senatore Rossini era stato nominato Consigliere della Banca assai prima di avere la tessera, con votazione segreta e per spontanea designazione degli azionisti. Fatalità volle che il Gray intendendo insistere, indirizzasse a me una lettera che giunse a mie mani nel momento in cui entrava nel mio studio il Sen. Rossini. Non avendo segreti di sorta con al-

cuno, e non supponendo l'impudenza del richiedente, feci decifrare tale lettera al Sen. Rossini stesso, il quale potè leggere le stolte minacce del Gray nel caso che la sua richiesta di entrare alla Banca fosse stata respinta. Tuttavia la federazione, ed io personalmente, informati che il Gray aveva cominciato ad assediare i dirigenti dello Istituto, li avvertimmo che il partito intendeva rimanere estraneo a questioni che dovevano interessare unicamente l'assemblea della Banca. Era notorio che Gray aveva alla Cassa di Risparmio ed alla Banca Massara, qualche cambiale in sofferenza per debiti di giuoco; la sua avidità di denaro giungeva a limiti impensabili per cui negli ambienti finanziari godeva di assoluto discredito.

Si iniziò da parte dei soliti turbolenti una lotta sorda, che, in piena intesa col Prefetto Cantore prima e col Prefetto Baratono poi, sostenni decisamente, stroncando prima un complice, che aveva iniziato una campagna diffamatoria, poi allontanando da posti di responsabilità quegli elementi che dimostravano di voler costituire una banda affaristica. La lotta fu dura. Un ispettore mandato da Roma accertò una quantità di scorrettezze di Gray e compagni, ma il direttorio nazionale che proprio in quei giorni era stato cambiato con la nomina di Giuriati, non solo mi abbandonò, ma pretese che lo modificassi l'atteggiamento assunto nei riguardi del Gray, e valorizzassi il vecchio squadristo da me messo a riposo fin dal primo momento. Non volli cedere; la lotta fu brevissima e nonostante la tutela del Prefetto Baratono, io ne ebbi la peggio. *Fui allontanato, perseguitato ed espulso*, dopo essere stato fatto segno, secondo l'uso del Gray, alle più velenose e stolide diffamazioni. Da quel momento mi ritirati in disparte dedicandomi unicamente al lavoro dal quale traggo i mezzi di vita, e non ebbi alcun contatto col partito ed i suoi capi.

Posso ad onore del vero affermare, e su quanto affermo sono in grado di dare le più ampie prove che il Sen. Rossini non chiese mai la tessera di ammissione, che gli giunse inaspettata; mai chiese al Partito ed ai suoi capi la nomina a Senatore; mai chiese cariche ed onori. *Fu il partito a cercare con ogni mezzo di sfruttare a suo vantaggio la posizione solidissima del Rossini, le sue qualità insigni e soprattutto la sua spechciata onestà.*

Ricordo che quando Rossini salvò i risparmi degli 80.000 depositanti del Piccolo Credito Novarese, facendolo assorbire dalla Banca di Novara, ed evitando il fallimento, il capo del governo lo ringraziò pubblicamente per avere messo al servizio della regione, « *l'immenso prestigio del suo nome intatto* ». La Presidenza dell'Ospedale di Novara, dopo lo scandalo dell'amministrazione fascista, ebbe il carattere di imposizione dell'opinione pubblica; bisognava ridar credito ad un Istituto che aveva perduto ogni prestigio.

Al Senato, Rossini fu nominato per iniziativa del Duca D'Aosta e dello Stato Maggiore dell'Esercito, interpreti dei Combattenti, *contro la netta opposizione delle gerarchie del fascismo*; all'Ente Risi fu designato da un voto spontaneo e plebiscitario degli agricoltori in una memorabile adunata svoltasi a Novara. Circa la Banca di Novara tutti sanno che la Federazione non entrò mai in questioni del genere e che

129

Il Rossini era indicato dalla pubblica opinione come l'unico possibile successore dell'On. Bernini, da molto tempo infermo, tanto che se il Rossini avesse voluto, la sua nomina sarebbe stata anticipata di qualche anno; è noto che si tratta di una Banca Cooperativa dove ogni socio ha un solo voto e l'uso delle votazioni con più di un migliaio di presenti, a schede segrete, fu sempre seguito.

Posso affermare che il Sen. Rossini mai si occupò della nomina né di Podestà né di Segretari politici; altrettanto era zelante negli incarichi amministrativi quanto indifferente alla vita della federazione e degli organi dipendenti. Mai partecipò a riunioni del direttorio ed assolutamente mai a commissioni e riunioni particolari. Interventiva alle adunate e alle cerimonie come facevano anche i non iscritti.

Il Sen. Rossini cercò sempre e con ogni mezzo di favorire l'armonia tanto in città quanto in provincia, appoggiando tutte le iniziative oneste e adoperandosi per la valorizzazione del lavoro ed il benessere dei lavoratori; la colonia dei combattenti al Ticino e le mense gratuite erano citate ad esempio. Si prodigò sempre con spontaneità affettuosa per impedire eccessi e soprusi. Richiamò sempre, con premuroso interessamento, la Prefettura e la federazione alla imparziale tutela di tutti i cittadini.

Affrontò realmente con viso aperto l'estremismo e l'affarismo e solo per questo può essersi creato inimicizie: è indubbio per quanto lo videro all'opera che quanto più si indagherà sulla sua condotta tanto più sarà stimato. Del fascismo lodò già atti e gli intendimenti utili alla Nazione, mai quelli dannosi contro i quali si espresse sempre in forma aperta e decisa.

Suo grande merito fu anche quello di aiutare e sistemare tutti i perseguitati e di prodigarsi per il bene pubblico bandendo ogni egoistico interesse fino al punto di svaloriare la sua casa paterna di Novara, elevando alcuni padiglioni per gli infermi sull'area prospiciente il palazzo stesso, dal progetto dei tecnici prima destinata invece a grande parco giardino dell'Ospedale Maggiore.

F.to: GIUSEPPE CALORI

Per l'ufficio di Prefetto di Novara, da me tenuto dal luglio 1929 al luglio 1931, confermo l'esattezza di quanto ha sopra esposto l'ex federale G. Calori. Circa il periodo precedente al 1929 sono in grado di dichiarare che la narrazione del Calori corrisponde perfettamente alle informazioni fin d'allora assunte e del resto notorie.

Mi consta che effettivamente il Calori non fu più riammesso nel partito fascista.

Roma, 12 marzo 1946.

F.to: PIETRO BARATONO
Consigliere di Stato

Per l'Ufficio di Prefetto di Novara da me ricoperto dall'agosto 1931 al settembre 1934 confermo pienamente quanto sopra.

Aggiungo che il Senatore ALDO ROSSINI fu sempre singolarmente avverso ad ogni ingerenza del partito fascista, dal quale non

120

accettò incarichi offertigli, ed era da tutti considerato come personalità assolutamente imparziale e soprattutto provvida per gli avversari.

Io come Prefetto apprezzai soprattutto il suo apostolato a favore dei poveri culminato nell'esemplare opera per gli ospedali di Novara, di cui era Presidente, completamente rinnovati con perfezione amministrativa.

Roma, 18 marzo 1946.

F.to: PIERO DUCCESCHI
Consigliere alla Corte dei Conti

(Documento N. 16)

Roma, 31 marzo 1946

Fui Prefetto di Novara dal giugno 1925 al luglio 1929.

Prima di essere Prefetto di Novara fui Prefetto in oltre 8 provincie (delle quali sei prima del fascismo). Anche per i miei precedenti di carriera la mia opera a Novara fu dai fascisti considerata antifascista o non antifascista, e perciò, auspice l'on. Gray, fui collocato a riposo a soli 36 anni di servizio, con mio sommo dolore. Non me ne dolsi perchè sapevo di avere fatto il massimo possibile a favore di quella provincia, che era allora (unita a quella di Vercelli) una delle maggiori del Regno. Confermo in ogni suo punto la dichiarazione dell'ex federale Calori, silurato ed espulso dal Partito Fascista per l'onesto coraggio mostrato contro l'intransigenza e l'assarismo. Preciso che nel 1925 il contegno dell'on. Rossini, concordato con me, salvò la provincia da inaudite violenze, perchè mi consentì di esplicare, con l'assenso del Governo, la lotta ad oltranza contro i violenti. Arrivai a far espellere il Federale deputato Amedeo Belloni, e a far condannare per reati comuni vari gerarchi, tra i quali il Vice Federale Gallarotti. La nomina a Senatore dell'on. Rossini fu avversata violentemente dal Partito, ed io ebbi anche un vivacissimo contrasto con l'allora Federale di Torino e Ispettore del Partito Carlo E. Basile. Fece presente che, essendo stato Rossini escluso dalla lista per la Camera dei Deputati, la situazione politica della provincia sarebbe stata profondamente turbata data la posizione eccezionale dei Rossini nella considerazione e nell'affetto della popolazione. Egli aveva infatti lottato per salvare e difendere anche i suoi più aspri avversari socialisti, come Ramella (ex Deputato), Bonfantini (ex Sindaco), Bacchetta (ex presidente dell'ospedale); e si era meritata l'ammirazione di tutti per la sua opera assistenziale e nel campo della beneficenza. Lo stesso Vescovo lo chiamava « padre dei poveri » nei pubblici discorsi.

E' dovere di onestà dichiarare che Rossini non solo non si prestò mai a compromessi o transazioni o finzioni col Partito, ma mostrò, direi con ostentazione, la sua assoluta indipendenza, pur approvando, quando era il caso, ciò che il Regime compiva di bene.

Riassumo il mio pensiero dichiarando che nella mia lunga carriera ho trovato nell'on. Rossini uno dei maggiori esempi di indipendenza, di patriottismo, di capacità amministrativa e soprattutto di personale probità.

Prefetto DECIO CANTORE

CONSIGLIO DI STATO

Consigliere

ATTESTAZIONE

Dal luglio 1929 al luglio 1931 ricopersi la carica di Prefetto della Provincia di Novara e in tale qualità ebbi molti e cordiali rapporti col Senatore ALDO ROSSINI.

Posso in tutta coscienza e serenità attestare quanto segue: sia negli ambienti cittadini sia soprattutto in quelli fascisti il Rossini era considerato come persona solo formalmente fascista, in quanto tesserao, ma sostanzialmente come antifascista. Molte volte ebbi a difenderlo dalle accuse di antifascismo che gli muovevano e la federazione e, soprattutto, Ezio Maria Gray che del fascismo novarese era il più integrale rappresentante. L'accusa poggiava sui precedenti del Rossini quale capo dei combattenti e sui legami che egli manteneva con persone notoriamente avverse al regime.

Le cariche da lui tenute durante la mia permanenza a Novara furono due: quella di Presidente degli Ospedali Riuniti e quella di Vice-Presidente della Banca Popolare. Ma ad esse egli fu chiamato non per meriti fascisti (che anzi esse incontrarono l'opposizione degli organi fascisti) ma per le sue qualità, da tutti riconosciute, di saggio e scrupoloso amministratore.

La riforma ospitaliera da lui compiuta e la perfetta organizzazione da lui creata per il funzionamento del nuovo Ospedale sono titoli di merito e prova del disinteressato attaccamento alla sua città.

Quanto alla Banca, egli vi fu chiamato perchè occorreva un uomo che riscuotesse la generale fiducia della popolazione e che avesse, come egli aveva, qualità indiscutibili di probità, di coraggio e di indipendenza.

Vi fu anche chiamato per impedire che la banda che faceva capo ad E. M. Gray riuscisse nel suo tentativo di dare la scalata alla Banca.

Col Rossini e, debbo onestamente riconoscerlo, con l'appoggio di Arpinati, riuscii a vincere questa battaglia e salvare l'Istituto dalle mire dell'estremismo fascista. Altro titolo di grande benemerita per Rossini quale Vice-Presidente della Banca Popolare, fu l'azione da lui svolta e coronata da pieno successo per il salvataggio dei depositanti del Piccolo Credito le cui passività furono, con l'assorbimento, garantite dalla Banca Popolare.

Fu evitato così, e con rilevanti sacrifici, un dissesto che avrebbe ingoiato i depositi di numerosi piccoli risparmiatori.

Posso, a conclusione di quel periodo, affermare che il Rossini fu sempre al mio fianco nella lotta contro l'estremismo fascista.

Rividi il Rossini varie volte nel periodo 25 luglio-8 settembre 1943 quando io ero sottosegretario di Stato alla presidenza durante il primo gabinetto BADOGGIO.

13

Da lui ebbi ottima collaborazione in quanto fu il Rossini che ebbe a designarmi varie personalità antifasciste da proporre ad Enti ed Istituti. Ricordo che fra gli altri mi designò Gasparotto, Villabruna, Siataper, Janni ecc. Egli mi aiutò anche con ottimi consigli nella preparazione della imminente lotta contro i tedeschi per i quali egli nutriva grande disprezzo.

F.to: PIETRO BARATONO
Cons. di Stato

(Documento N. 18)

SENATO DEL REGNO

Carbonate (Como)

Caro Signor Sandro,

Ecco quanto Le posso dire circa i miei rapporti personali con suo Papà. L'ho conosciuto nell'inverno 1936; e quasi subito simpatizzammo reciprocamente. Venne durante la primavera del successivo anno due o tre volte a colazione da me a Milano e la nostra relazione andò gradualmente trasformandosi in buona, leale, tenace amicizia. Si poteva con lui discutere con tutta serenità e riconosceva gli errori che il Partito andava commettendo, le sue gravi manchevolezze, la compromettente, spavalda, colpevole, incosciente condotta di alcuni gerarchi più in vista.

Fui anche informato, da persone degne di fede, che figurava fra i pochissimi, che con tutta libertà e franchezza osavano esporre al Duce osservazioni e critiche sopra fatti che in dati momenti interessavano in modo speciale l'opinione pubblica. Ebbi però sempre la impressione che più che all'arida politica la sua instancabile attività fosse dedicata a tre importantissimi Istituti. L'Ospedale di Novara, invidiato da tutti i Capoluoghi di Provincia, l'Ente Risi e la Banca Popolare di Novara che sotto la sua vigile esperta intelligente direzione raggiunsero il massimo del loro sviluppo e della loro prosperità.

Godeva fama di onesto, scrupoloso, disinteressato amministratore, guadagnandosi, cosa non facile, anche la stima, l'affetto e la piena fiducia dei suoi numerosi dipendenti, per il modo cortese e giusto col quale li trattava.

Ritengo, caro signor Sandro, di aver succintamente risposto alla sua richiesta e con l'augurio che abbiano a cessare presto le sue ambascie e le penose incertezze d'animo la prego ricordarmi a suo Papà e sua Mamma.

Mi creda con tutta cordialità

Suo

F.to: ENRICO SCALINI

133
(Documento N. 19)

SENATO DEL REGNO

Roma 2 aprile 1946

Caro Rossini,

Al Senato alcuni colleghi mi han detto del tuo caso e come, se non ho mal compreso, esso sta per essere oggetto d'un nuovo esame.

Desidero farti i miei auguri di pieno successo, come tu meriti; e spero ti riavrò collega, con tutti i crismi imposti dall'attuale legislazione.

Se ti occorre, io posso fare testimonianza a tuo favore. Ricordo infatti, da quando ti conobbi nel 1929 in Senato (ove tu entrasti preceduto da fama di persona benemerita, *indipendente*, e tutt'altro che *ortodossa*) i numerosi nostri colloqui, durante i quali sempre ti esprimesti contro il fascismo. So' della tua condotta nel 1939 contro la guerra. E soprattutto rammento la conversazione che avemmo presenti altri colleghi, nel febbraio 1943, quando si trattò di far presente a' Re la necessità di porre subito fine alla guerra e liquidare il fascismo, tutti su ciò concordi.

F.to: FEDERICO RICCI

(Documento N. 20)

10 dicembre 1945

Caro Rossini,

Sono lieto del rinvio del secondo intervento chirurgico perchè spero che le cure te lo rendano inutile.

Quanto ad una mia eventuale testimonianza, mi pare opportuno farti presente — nel tuo esclusivo interesse — che non so se potrebbe più giovarti o più nuocerti dato che io sono stato ritenuto così compromesso da meritare l'eliminazione dal Senato senza contestazione di accusa e senza la minima possibilità di difesa.

Mi sembra impossibile che tu non possa meglio documentare l'azione, veramente meritoria, che svolgesti nel 1939 presso Mussolini, Parriani, Starace, per evitare l'intervento, posto che non ne facesti mistero (tutt'altro) e il commento di Bocchini — che avevi giocato la testa — era notorio.

Per quel che personalmente mi concerne, sono disposto a dichiarare, in qualunque sede e forma, che più volte nel corso della guerra ci concertammo intorno a quel che si poteva fare per impedire la totale sventura della Patria, che nei mesi da marzo a giugno 1943 venisti ripetutamente al mio Ministero e plaudisti alla mia vivace opposizione ed alle motivate mie dimissioni, che in quel periodo incurasti ad assumere la responsabilità di una aperta iniziativa colleghi Senatori e personaggi del più alto rango. Apprezzi in te allora, lo ripeterò sempre, uno dei pochissimi che andavano coraggiosamente contro ogni rischio per servire il Paese.

134

Credo che solo l'utilità che rendevi nelle istituzioni da te presiedute e la pubblica stima ti evitarono allora rappresaglie: non mi stupirono poi la campagna scatenata contro di te e la condanna a morte, espressioni di compresso rancore.

Ma, caro Rossini, una verità così chiara ha proprio bisogno di un riflettore dichiarato inservibile?

Cordialissimi saluti e non aspettare un secolo a farti vivo

tu aff-mo

F.to: V. CINI

(Documento N. 21)

Berna, 5 ottobre 1945

Caro Rossini,

Sono stato molto lieto di averti incontrato qui in Svizzera dove hai riparato per sfuggire alle persecuzioni dei tedeschi e della Repubblica mussoliniana. Ho constatato che il tuo spirito elevato, irrobustito dalle amarezze di questi ultimi anni, non cambia. Nella angosciosa lontananza dal tuo paese, che hai sempre servito con dedizione e con valore, assistito dalla Nobile Compagna che condivide con te le difficili ore dell'esilio, ti ho ritrovato come sempre ti conobbi: tenace e coraggioso e pur sempre fiducioso nell'avvenire dell'Italia.

Desidero dirti che le nostre conversazioni — in cui hai portato tanto equilibrio di giudizio e tanta messe di speranze — hanno sollevato anche l'animo mio in questi momenti così dolorosi per noi tutti. Mi sono tornati alla memoria altri nostri incontri, pochi al Senato, ma parecchi in ferrovia e a Milano, allorché ti sentivo così vicino a me nel giudicare uomini, cose ed avvenimenti. Se molti nostri colleghi avessero conservato la indipendenza del comportamento ed il franco parlare cui sei rimasto fedele, le vicende degli ultimi otto anni sarebbero state ben diverse per l'Italia!

Credo che pochi abbiano parlato e contrastato coi Mussolini di allora come tu facesti nel 1939 per dissuaderlo a perseguire la politica nefasta che egli aveva scelta. Pochi avrebbero, poi, riferito quei colloqui — come facesti anche con me — allo scopo di farne leva a comportamenti meno ossequienti verso i voleri e i comandamenti del duce e del partito. E' vero che tu avevi già fama di uomo di carattere tutt'altro che duttile sicché nessuno poté stupirsi quando si appresero, a diverse riprese, i tuoi screzi e le tue polemiche con il Partito e coi suoi esponenti più in vista.

Non mi ha fatto meraviglia, ieri, di leggere il testo — da te favorito — dell'atto d'accusa del Tribunale repubblicano di Novara nel quale si constata e si proclama la tua perseveranza nel non aver mai riconosciuto l'autorità del Partito. Ecco un attestato che se sembra poco convincente per giustificare la tua condanna a morte decretata da quel Tribunale, dovrebbe — a mio parere — trovare defici-

135

nitiva accoglienza presso l'Alta Corte di Roma allorchando dovrà pronunciarsi circa la tua decadenza dal Senato.

E' augurio mio e dei tuoi numerosi amici-colleghi che, il Senato esistendo, tu sia al Senato conservato per la serietà dell'Istituto e per il pubblico bene.

Accogli, caro Rossini, con questo voto sincero che vuole comprendere anche quello che tu possa ritornare presto in terra nostra, il mio amichevole affettuoso saluto.

F.to: GIUSEPPE DE MICHELIS

P. S. — Ho scritto questa lettera per l'amico; ma se quello che dico può servire a illuminare la tua posizione senatoriale, comunica senz'altro quanto ti ho scritto.

Aff. D. M.

(Documento N. 22)

DICHIARAZIONE

Come Presidente dell'Associazione Madri Vedove e Famiglie dei Caduti fui sempre in continui rapporti con il Senatore ROSSINI che prodigava agli stessi fini la sua più premurosa attività personale ed otteneva preziosi appoggi, tra cui notevolissimi quello della Banca di Novara.

Ritenevo mio dovere segnalargli specialmente i casi nei quali gli organi del partito rimanevano indifferenti e contrari ed egli ne assumeva la tutela senza mai preoccuparsi dei contrasti e delle querimonde delle gerarchie fasciste.

Potrei citare molti episodi per dimostrare con quale animo egli volle sempre anteporre i nostri sacrifici e le benemerienze dei nostri cari alle esaltazioni del partito fascista per gli squadristi; mi limito a ricordare che a dispetto della volontà dominante volle fossero onorati i caduti della guerra 1915-18 con un Parco della Rimembranza che evidentemente non era desiderato. L'On. Rossini scelse il luogo più adatto, su terreno dell'Ospedale Maggiore, prese personalmente l'iniziativa e con la collaborazione degli architetti Lazzario e Greppi ideò e costituì davanti alla Abbazia di S. Nazzaro, da lui stesso restituita al culto, uno dei parchi più imponenti e suggestivi d'Italia.

Il partito tolse al Senatore Rossini il compito che si era assunto e lo passò al Comune; costruì alla sommità del parco della Rimembranza il sacrario fascista e gli alberi rimasero sempre senza i nomi.

Prima e durante l'ultima guerra il Senatore Rossini si esprimeva con me nel modo più deciso come assolutamente contrario pur motivando la sua attività per confortare i dolori e attenuare i disagi provocati dalla guerra.

Novara, 10 dicembre 1945.

In fede

F.to: ESTER FALCONI MALNATE

(Documento N. 23)

Io sottoscritto, Prof. EMANUELE SELLA, pro-rettore dell'Università di Genova, dichiaro quanto appresso.

Negli anni 1921 e 1922 ho dato nel Biellese la mia opera con quella dell'On. Aldo Rossini ai fini di arginare il fascismo. *Il Rossini si oppose con me energicamente al dilagare di violenze contro i combattenti e la popolazione.* Mi opposi con tutte le forze al sorgere dello squadristmo e al finanziamento degli squadristi da parte di grandi plutocrati biellesi che sostenevano l'On. Gray. Per questo nelle elezioni del 1921 lo fui sconfitto. Il Rossini approvava il mio atteggiamento. Nel 1922, in giugno, il Rossini mi designò, come atto di adesione al mio antifascismo, ad oratore in una grande cerimonia di combattenti a Varallo. Nel 1924 l'On. Rossini mise condizioni alla sua entrata nel cosiddetto *Listone*. *Egli esigea l'abbandono di ogni violenza nei metodi elettorali.* Per di più subordinò la sua accettazione alla *inclusione nel Listone del Prof. Paolino Pellanda, dell'On. Livio Pivano (attuale Consultore) e mia.* Io non accettai di lasciarmi assorbire nel Listone e fui candidato nella *lista del tricolore* di Gioiitti. Il Capo del Partito Liberale di Biella, l'industriale Ettore Coda, sostenne il Listone e quindi fu contro di me. E dopo il 1924 le forze costituzionali della Provincia di Novara sono in massa passate al fascismo anche come reazione al precedente periodo post bellico di disordine. *Seppi poi che il Rossini entrò a farne parte nel 1929. Ma quando lo rividi mi parlò sempre come un vecchio liberale che cercava di evitare i faziosi interventi del fascismo.*

Tanto dichiaro perchè risponde al vero.

Milano, 27 febbraio 1946.

F.to: EMANUELE SELLA
 Rettore, col Governo Badoglio
 e pro-Rettore della R. Università
 di Genova

(Documento N. 24)

Pur appartenendo dal 1902 al Partito Socialista, e appartenendovi ancora, sono lieto di dichiarare, perchè corrisponde alla verità che il Senatore ALDO ROSSINI, che avvicina in diversi tempi anche in periodo fascista, fu sempre da me ammirato per la sua imparzialità di giudizio, per la sua rettitudine e per il suo spirito libero e indipendente. Quale giornalista agrario devo poi dire che la sua opera all'Ente Risi fu sempre molto apprezzata e fu molto utile alla economia nazionale e alle classi lavoratrici.

Egli era considerato — pure in tali tempi — come un esempio di disinteresse.

Mi piace ricordare che mio fratello On. Giulio mi parlò di un saluto caloroso e affettuoso pubblicamente rivoltogli da ALDO ROS-

132

SINI in un discorso tenuto al Congresso di Chirurgia Piemontese: del che egli fu molto lieto.

12 marzo 1946.

F.to: MARIO CASALINI
Presidente Centro Nazionale per la formazione
mano d'opera agricola specializzata
Via Torino, 135

(Documento N. 25)

Io sottoscritto Romano LODI-FE', Ministro Plenipotenziario e già Console Generale d'Italia delle Alpi Marittime, dichiaro:

Negli anni 1928 e seguenti Aldo Rossini è venuto ripetutamente a parlare agli Italiani della Costa Azzurra (circa 250.000). La prima volta fu il 24 maggio 1928 per l'inaugurazione della Sezione del Nastro Azzurro (decorati al Valore della guerra 1915-1918). A questa cerimonia, da tempo predisposta, i gerarchi del fascismo e della confinante Provincia di Cuneo con a capo il Segretario Federale, Generale Tarditi, avrebbero voluto imporre la loro presenza in massa, nell'intento di dar luogo in quella zona, dove già poco prima soprusi ed abusi da parte fascista nello stesso territorio della Francia avevano reso più delicati i rapporti di questa con l'Italia, ad una nuova manifestazione fascista.

Per neutralizzare il tentativo non mi rimase che fare appello ad una personalità che per la sua indipendenza di fronte al Partito valesse a screditare l'inconsulta pretesa degli altri e ad impedire che proprio quella cerimonia desse origine ad una scissione fra i fascisti militanti e la grande massa dei non fascisti. L'autorità del nome di Aldo Rossini valse infatti a sventare ogni velleità e la sua presa di posizione contro ogni pressione del partito e contro tal sorta di manifestazioni riuscì, ad onta della presenza del gruppo numeroso dei Cuneensi, ad ottenere che quella celebrazione fosse non soltanto un'occasione di maggiore solidarietà fra italiani di ogni opinione ma benanco motivo di più calde simpatie della autorità e della popolazione locale. Ricordo che il Presidente del Consiglio Provinciale On.le Gas-sin espresse al Rossini pubblicamente la sua piena plaudente soddisfazione e che persino la più alta Autorità Militare della regione, con atto di eccezionale cortesia, si recò all'albergo di lui per esprimergli gratitudine e complacimento.

Non saprei trovare più significativo indice della completa assenza di faziosità in questa partecipazione del Rossini allo avvicinamento fra italiani e francesi e fra italiani di opinioni diverse.

I consensi raccolti dell'atteggiamento dell'On. Rossini e dal tono del suo discorso lo costrinsero a ritornare subito dopo per le celebrazioni dello Statuto a Monaco Principato e successivamente più volte a Cannes, a Nizza, a Tolone ed a Marsiglia. Dovunque la sua presenza anziché rappresentare un episodio di propaganda di partito portava la nota dell'imparzialità e del sano e sereno patriottismo.

Desidero aggiungere, come segno dell'animo, che egli a Nizza

138

volle incontrarsi con Paolo Avogadro, uno dei più noti esponenti del combattimento anti-fascista in Francia e che questi poi gli manifestò la sua cordialità.

Non ho bisogno di dire che il Rossini non consentì mai che gli venissero rimborsate spese di alcun genere per questi suoi viaggi, ritenendosi soddisfatto per l'opera di fraternità che egli riusciva a compiere.

Roma, 18 marzo 1946.

F.to: R. LODI-FE

(Documento N. 26)

Io sottoscritto Avv.to Mario Zamboni dichiaro:

Una sera del Novembre 1938 il Senatore Rossini mi chiese di accompagnarlo al Grande Albergo dove doveva incontrarsi col Senatore Perrone-Compagni al quale — a nome anche di altri colleghi — intendeva esprimere risoluto dissenso per l'iniziativa dal Perrone presa nella seduta di quel pomeriggio al Senato per far decadere il Conte Sforza dalla carica di Senatore.

Assistetti personalmente al colloquio nel quale il Senatore Rossini vivacemente espose il suo punto di vista deplorando soprattutto che il Perrone-Compagni potesse il giorno successivo, in sede di processo verbale, riprendere la sua iniziativa, forte dell'incitamento del segretario del partito. La discussione fu animata ed il Perrone — di fronte alla minaccia prospettata dal Rossini di un contrasto polemico nell'aula — non solo dichiarò di rinunciare, ma promise che durante la lettura del processo verbale si sarebbe recato, accompagnato dal Rossini, al seggio del Presidente per dichiarargli che non avrebbe dato alcun seguito alla sua iniziativa.

Ciò infatti si verificò, come lo stesso potrei vedere da una delle tribune il giorno successivo.

Roma, 18 Marzo 1946

F.to: MARIO ZAMBONI
Roma - Via Giulia, 4

(Documento N. 27)

ANGELO FRANCESCONI
Avvocato
Roma - Via Condotti 48

Roma, 4 dicembre 1945

Egregio Collega Avv. Carlo Werner

MILANO

Aderendo alla Sua richiesta, non ho alcuna difficoltà a confermarLe per iscritto il fatto che segue, poichè di esso conservo esatta memoria.

139

In uno dei convegni che nel 1938 avevamo frequentemente con l'On. Avv. Giuriati per la nota vertenza, questi ci disse di dover definire rapidamente il discorso con noi, essendo atteso in Senato, ove sarebbe stata chiesta la decadenza da senatore del Conte Carlo Sforza.

Uscendo dallo studio dell'On. Giuriati noi commentammo sfavorevolmente tale iniziativa, facendo amare constatazioni sulla situazione politica del nostro Paese.

Avendo, tuttavia, rilevato nei giorni successivi che la cosa non aveva avuto seguito, tornato alcun tempo dopo dall'On. Giuriati, gliene chiesi la ragione ed egli mi rispose che un piccolo gruppo di senatori, dei quali erasi fatto promotore ed interprete il senatore Aldo Rossini, aveva fatto pressioni presso il Senatore Perrone-Compagni ed ottenuto che egli ritirasse la mozione per la decadenza dello Sforza.

Non so quanto questa mia dichiarazione possa oggi giovare; comunque, poichè essa risponde alla pura verità, sono pronto a confermarla, ove sia necessario, anche in veste di testimone.

Mi creda, egregio collega, con i più cordiali saluti

F.to: Avv. ANGELO FRANCESCONI

(Documento N. 28)

16 settembre 1944

Avv. Prof. G. GIULIANO ALLEGRA
della R. Università di Torino

Novara - Corso Cavour, 2 - Telef. 2834

Caro Rossini,

Ti ringrazio della tua cortese lettera, con la quale una volta ancora mi dimostri da quali vincoli fraterni ti senti a me legato. Proprio di cuore te ne ringrazio: ti assicuro a mia volta che io ho seguito le tue vicende giudiziarie con animo di amico sincero.

Ed ora eccoti le sommarie notizie che tu desideri sul processo conclusosi, pur troppo, come tu sai.

Come è apparso sin dalle prime battute del processo, la sentenza era già scritta in anticipo e nulla poteva mutarla.

La imputazione di « avere tradito il giuramento di fedeltà all'idea » si fondava su quel documento di accusa, redatto dal Commissario federale Dongo. Esso, dopo di aver messo in rilievo la tua opposizione al fascismo prima della marcia su Roma e nei primi anni del regime, e di averti persino attribuito di avere « nel periodo avventuriano imbastito personalmente l'alleanza antifascista dei tre ex presidenti del consiglio (Orlando, Salandra, Giolitti) proponendo dopo il discorso del Duce del 3 gennaio ordine del giorno contrario al governo », proseguiva dicendo letteralmente: « entrato nel partito nel 1929 non accettò di diventare regolare gregario, ma assunse un atteggiamento

mento del tutto personale secondo il quale rifiutava di riconoscere
tanto l'autorità del partito al centro quanto l'autorità federale alla
periferia».

Questo concetto, ampiamente e abilmente svolto nell'atto di accusa
e nell'istruttoria, ribadito all'udienza da testi bene ammaestrati, è
stato sviluppato nel senso di attribuirvi una parte rilevante nella pre-
parazione del colpo di stato del 25 luglio.

A questo riguardo, mentre già nell'atto di accusa ti si era fatto
carico che « nei mesi precedenti al luglio Rossini si era lasciato andare
a frequenti dichiarazioni disfattiste e a previsioni anticipatrici — poi
rivelatesi esatte — che lo rivelavano in quotidiano contatto con l'am-
biente badogliano... », al processo si è fatto tutto il possibile per dar
colore e rilievo alle pubbliche manifestazioni da te date immediata-
mente dopo nota la caduta di Mussolini e del fascismo e valorizzarle
come prova, anzi riprova, della tua partecipazione al « tradimento ».

Sul punto politico, avanti quel Tribunale ed in quell'ambiente che
venne creato all'udienza, non era possibile una efficace difesa.

Dal lato morale, invece, nonostante tutti gli sforzi tentati per
metterti in cattiva luce sotto questo aspetto, il processo si è risolto
in completo fallimento per gli accusatori. Malgrado le intimidazioni
e le minacce, non si è potuto portare un solo teste che deponesse
alcunchè di concreto, non solo, ma nell'atmosfera avvelenata del pro-
cesso sono apparse veramente significative le coraggiose deposizioni
di molti tuoi collaboratori i quali hanno reso omaggio all'opera am-
ministrativa da te svolta alla Banca di Novara, all'Ente Risi, e all'O-
rpedale Maggiore. Il fallimento dell'accusa per quanto riguarda il lato
morale è fatto palese dal fatto che, nonostante la condanna tua, nes-
sun provvedimento di coercizione è stato preso nei confronti della
tua sostanza patrimoniale.

Nonostante le aperte minacce fattemi in udienza e prima del pro-
cesso, io non penso di aver da temere personalmente in conseguenza
della doverosa difesa di ufficio che io ho assunto al tuo processo, e
comunque non intendo lasciare Novara. Ti sono ad ogni modo infinita-
mente grato per il suo interessamento presso le Autorità di costi (1)
per farmi accogliere nel caso fossi costretto a chiederne asilo.

Abbi mi molto cordialmente.

F.10: ALLEGRA

(1) Cioè da Berna e del Canton Ticino.
(Documento N. 29)

ENRICO RONDO
Novara

I miei cordiali rapporti con il Senatore Rossini ebbero principio
nell'immediato dopo-guerra per la collaborazione da me prestata alle
iniziative assistenziali dei combattenti, e divennero di intima ami-

162

cizia assai prima della marcia su Roma. Sono quindi in grado di confermare quanto egli nel suo memoriale ha esposto.

Posso particolarmente aggiungere quanto segue:

Fin dal 1919 l'On. Rossini godeva di tanta fiducia in tutta la zona che avrebbe potuto avere quanti posti poteva desiderare come amministratore o come consulente. Io che presiedetti l'Associazione Italiana della Maglieria fino a quando è stata soppressa dal governo fascista, e che ero in contatto con importanti gruppi industriali dell'alta Italia, so che si sottrasse ad offerte tanto onorevoli quanto redditizie, in base al principio sempre da lui osservato di non accettare cariche retribuite, se non in aziende nelle quali aveva i suoi personali interessi: perciò entrò nel Consiglio della Manifattura Gallo (ora Manifattura Rondo) della quale sono Consigliere Delegato fin dal 1912, ma non aderì a ripetute insistenze per assumere la Presidenza di organismi assai importanti che gli avrebbero dato emolumenti molto maggiori come la Manifattura Rotondi o la Wild.

So per certo che molto prima del 1925 l'On. Rossini possedeva azioni della Società Italgas; le alienò quando le note lotte contro l'amministrazione Panzarasa fecero temere il dissesto. Invitato dal Senatore Frassati, fu tra i sottoscrittori della nuova emissione ed entrò per questo nel nuovo Consiglio.

Per i rapporti quotidiani che ebbi col Senatore Rossini fui immediatamente al corrente delle sue preoccupazioni di fronte alla possibilità che entrassimo in guerra. Mi preavvertì del passo che intendeva fare presso Mussolini (nel Settembre 1939); il mattino successivo mi narrò minutamente il colloquio, naturalmente assai più diffuso di quel che è riassunto esattamente nel memoriale. Era convinto di aver ottenuto il massimo risultato, perchè Mussolini lo assicurò che sarebbero cessati i richiami e le truppe sarebbero state tolte dall'alta montagna.

Seppi poi che il Senatore Bocchini lo aveva felicitato come per un atto di coraggio eccezionale, e fin da allora seppi del litigio con Starace e della polemica col Generale Pariani. Posso infine testimoniare che fin dal 1942 l'On. Rossini compì ogni sforzo per eccitare tutte le personalità responsabili al dovere di evitare il disastro e ciò mi parve sempre ammirevole sia per l'aperta franchezza sia per la consapevolezza del pericolo a cui tanta sincerità l'esponeva.

Del resto l'indipendenza del Senatore Rossini era assai nota anche per il fatto che, nelle Amministrazioni da lui presiedute, aveva scelto e manteneva in carica collaboratori non tesserati, e perfino persone avversate od espulse dal partito.

Io stesso fui dal Senatore Rossini confortato nell'appoggio che diedi dopo l'avvento del fascismo ad un ex deputato che era stato suo accanito avversario, come esponente dell'estrema sinistra, nelle elezioni del 1919 e del 1921, e so che fino al 1943 l'On. Rossini fu con la stessa persona in cordialissimi rapporti anche epistolari.

F.to: ENRICO RONDO

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Rag. ANGELO CARINELLI, direttore della Banca Popolare di Novara, Sede di Milano, è pronto a dichiarare in qualsiasi giudizio che l'Avv. Aldo Rossini, nella sua qualità di Presidente della Banca Popolare di Novara, non solo fece sempre pervenire dalla Direzione Generale disposizioni che tutelavano l'Istituto contro qualunque invadenza del partito fascista, ma nei frequenti rapporti diretti con la Sede di Milano, da lui particolarmente curata per la sua importanza, **impedì ogni tentativo di sopraffazione contro le continue richieste di sovvenzioni, nomine di funzionari, assunzione di impiegati e contributi.**

Posso precisare a titolo di esempio alcuni episodi caratteristici:

1) per un funzionario che occupava uno dei posti più importanti nella Direzione della Sede di Milano e che era sospetto di favoritismi, l'Avv. Rossini dopo ripetuti ammonimenti, pretese dalla Direzione Generale il licenziamento. Intervenero a difendere il funzionario due Consiglieri nazionali fascisti (Candiani e Varenna) e poi personalmente e vivacemente Farinacci. L'Avv. Rossini non si piegò e questo spiega forse l'accanimento contro di lui del giornale « Regime fascista ».

2) nel dicembre 1940 il federale consigliere nazionale Gianturco compì un giro di propaganda in tutti i principali istituti di credito di Milano. Un suo emissario venne ad avvertire che, dovunque, la visita era sottolineata da una cospicua elargizione alla federazione. Alla Sede di Milano si chiedevano L. 50.000. Noi non avevamo né la tendenza né i poteri per aderire e di ciò avvertimmo subito l'Avv. Rossini.

Questi assunse personalmente l'incarico della disputa ed essa ebbe uno sviluppo così minaccioso che l'Avv. Rossini si recò dal prefetto e, dichiarò che la Banca non subiva neppure da Roma ricatti del genere. Forse il siluramento del Gianturco avvenuto in seguito deve in parte riallacciarsi a questo fatto.

3) Dopo le leggi razziali l'Avv. Rossini difese gli impiegati ebrei e trasferì alla Sede di Milano, fuori del controllo del pubblico, il Direttore della Succursale di Moncalieri Rag. De Angeli, che infatti rimase, nonostante tutto, in servizio.

4) l'avv. Rossini in ogni occasione antepose a qualunque altro sentimento la tutela degli ex combattenti, non preoccupandosi delle proteste degli squadristi e dei protetti del partito.

F.to: ANGELO CARINELLI

Milano, 5-11-1945.

MILANO - SERA
QUOTIDIANO DELLA SERA

Direzione

Poichè da colleghi ed amici ho saputo che si stanno raccogliendo documenti per dimostrare quale fu l'opera e la condotta dell'On. Aldo Rossini, ritengo doveroso fare anch'io una dichiarazione, alla quale sono indotto non solo dal mio sentimento, ma dalla memoria e dall'affetto che univa mio fratello Cesare Afeltra, all'On. Aldo Rossini.

Mio fratello fu aiutato dall'On. Rossini in un momento molto difficile della sua vita, allorquando, abbandonato per dissidenza politica il « Corriere della Sera », durante la fascistizzazione del 1925, dopo un periodo di disoccupazione e di incerte sistemazioni, trovò quiete all'Ente Risi, dove fu assunto proprio dall'On. Rossini.

Egli infatti, accolta la preghiera che gli era stata rivolta da un amico comune, che non mancò di fargli presente l'impossibilità che mio fratello aveva di trovare lavoro per il fatto che la sua uscita dal « Corriere » era stata considerata come una vera ribellione politica e che pertanto ne aveva subito le conseguenze, non si curò di preferire mio fratello, che non aveva le carte in regola, ma sulla cui onestà non aveva dubbi, ad altri che si appoggiavano a puntelli gerarchici. Per la verità, anche altri antifascisti avevano trovato all'Ente Risi un valido aiuto, tanto che più di una volta, da parte degli ambienti fascisti cittadini, veniva diffusa la voce che per trovare sicuramente lavoro ed aiuto all'Ente Risi, bisognava essere antifascisti; e, così affermando, si era vicinissimi alla verità. Inutile fare nomi, che tutti conoscono, ma che, a richiesta, potrei fare.

L'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Ente Risi, del quale io pure facevo parte, fu davvero il « refugium » di molti antifascisti. L'atmosfera dell'Ente Risi, o meglio quella che si era creata intorno all'Onorevole Rossini, era un'atmosfera viva, lontanissima dalla faziosità che regnava in altri ambienti.

Come ho detto, mio fratello Cesare era all'Ente Risi. Aggiungo che, per le sue funzioni, fu certo uno fra i più vicini collaboratori dell'Onorevole Rossini. Ora data la confidenza che esisteva tra mio fratello e me, e data anche la comunanza delle idee politiche, egli mi riferiva tutto quello che l'On. Rossini aveva fatto di sua iniziativa, nel settembre 1939, per scongiurare il pericolo di una guerra, che giudicava catastrofica ed immorale.

So quindi che, nei giorni angosciosi del settembre-ottobre 1939, mio fratello, il maggiore Froncillo ed il Generale Matricardi, unitamente ad altri, si adoperarono per raccogliere dati, atti a documentare: primo, l'assoluta impossibilità di fare qualunque guerra; secondo, la particolare impossibilità di poter fare una guerra a fianco della Germania

contro gli Alleati, mentre erano ancora vivi coloro che avevano entusiasticamente combattuto contro il tradizionale nemico del Paese.

So che l'On. Rossini tornò soddisfatto dal colloquio, perchè aveva ottenuto il risultato di far scendere le truppe dai tremila metri e di far sospendere i richiami. Egli si mostrava ottimista, parlava persino di rottura dell'Asse, traendo motivo dal fatto che la Banca di Novara, di cui era Presidente, continuava a sovvenzionare la Caproni, la Fiat e le Reggiane, che proprio allora fabbricavano motori e strumenti bellici destinati alla Francia, già in guerra con la Germania.

Dopo la morte di mio fratello, presi io il suo posto all'Ente Risi e quindi fui, fino all'8 settembre, vicino all'On. Rossini. Parlavo con lui liberamente. Egli si dichiarava sempre contro la tragica avventura di Mussolini e soci. Rendeva omaggio alla verità e respingeva le menzogne imposte dagli irresponsabili di Roma. Contro questi, infatti, egli ha sempre lottato, per tenere lontano il più possibile dall'Ente Risi i travisamenti grotteschi e grossolani dell'impalcatura fascista.

Nel 1940, in occasione di un'inchiesta da parte della federazione fascista, a carico di tre dipendenti dell'Ente Risi, fra cui io, denunciati da un delatore il quale ebbe a riferire una circostanza precisa che minacciava di compromettere la libertà dei denunciati, l'On. Rossini intervenne spontaneamente, ponendo consapevolmente un'alternativa: credere a lui o alla spia.

L'On. Rossini in tal modo salvò — è la parola — dai carcere tre persone, le quali a quattrocchi si sentirono dire da lui che « L'avversione ai tedeschi era naturale ». L'incidente di cui la federazione voleva sapere, rifletteva appunto « l'avversione ai tedeschi »: il fatto era accaduto all'Ente Risi nel luglio 1940.

Negli anni del conflitto, fino al 25 luglio, ebbi occasione di seguire molto da vicino l'opera assidua dell'On. Rossini « per trovare una via d'uscita » e farla finita con l'inutile guerra che, come egli soleva ripetere « fu perduta dall'Italia esattamente il 10 giugno ». I suoi contatti con personalità dell'Esercito e con uomini politici erano frequenti; divennero frequentissimi allorché, ai principi del 1943, egli, angosciato per la disperata situazione del Paese, di ritorno da Roma ebbe netta l'impressione che la folla mussoliniana avrebbe ancora gettato l'Italia nel baratro, e che pertanto era necessario agire, in un modo o in un altro, per immobilizzare il timoniere impazzito.

Tutto quello che ho detto in questa dichiarazione, risponde rigorosamente a verità.

GAETANO AFELTRA

Milano, 27 febbraio 1946.

ASSOCIAZIONE DEL CONTROLLO DEMOCRATICO
Sezione di Milano

Milano, 12 novembre 1945

Io FEDERICO SORBARO fu Francesco abitante in Milano — Via S. Maria Podone N. 5 — Segretario della Sezione Milanese dell'Associazione del Controllo Democratico — Capo Ufficio Studi dell'Ente Nazionale Risi.

dichiaro quanto segue

Conobbi il Senatore Aldo Rossini a Novara nel 1922 quando partecipavo attivamente all'Associazione Nazionale Combattenti con acceso atteggiamento antifascista.

Ebbi contatti col Senatore Rossini fino all'adunata dei combattenti a Vercelli, organizzata — come è noto — dal Senatore Rossini col fine di mettere le forze combattentistiche in difesa della Democrazia e della legalità, contro il fascismo.

Perseguitato poi dai fascisti, mi allontanai da Novara e ritrovai il Rossini a Milano nel 1931. Gli esposi la mia situazione criticissima avendo presentata una denuncia contro il Podestà di Cedegolo (provincia di Brescia); dopo sei mesi tale denuncia giaceva ancora sul tavolo del Procuratore del Re. Presa considerazione del mio stato, mi diede un impiego all'Ente Risi che era stato appena costituito.

Mantenni l'impiego sempre senza la tessera del fascio, benché ciò dispiacesse agli impiegati fascisti che ne facevano addebito e colpa al Senatore Rossini.

Nel 1932 fui denunciato con l'Avv. Ovidio Capelli di Vermezzo (provincia di Milano) alla federazione dei fasci di Milano per avere pubblicamente denigrato il fascismo. Si chiedeva il mio allontanamento dall'Ente Risi ed in quella circostanza ebbi ancora prova dello spirito di equità del Senatore Rossini, il quale, fece sapere che fino a quando non esisteva una sentenza di condanna nei miei riguardi egli mi avrebbe conservato il mio posto di lavoro.

Caduto il federale Rino Parenti e rimossi altri gerarchi, la mia pratica non fu riesumata ed io restai così al mio posto.

Nel 1936, su denuncia di un gerarca fascista, fui arrestato a Cosenza per aver preso contatto con noti antifascisti del Partito Popolare, Comunista e Socialista. Avvertito il Senatore Rossini a Milano, egli si adoperò presso la Questura di Milano per dare buone informazioni a quella di Cosenza.

Arrestato una terza volta nella primavera del 1943 a Milano, perchè sospetto organizzatore di movimenti insurrezionali, il Senatore Rossini si adoperò presso la Questura e presso la federazione dei fasci per farmi scarcerare.

E' da rilevarsi che, malgrado questa mia costante ed aperta attività antifascista, solo per la protezione del Senatore Rossini io potei conservare il mio posto di lavoro, che mantengo tuttora all'Ente Risi.

Al converso vidi licenziare su due piedi squadristi prepotenti benchè protetti dalla federazione e il seniore della M.V.S.N. Ferrari Ernesto di Codogno che vantava di essere amico personale di Mussolini.

Da rilevarsi ancora che il Senatore Rossini nascondeva sempre tra le pieghe della sua indifferenza verso il regime il suo attaccamento ai combattenti e in diverse occasioni estese agli impiegati combattenti, mutilati e feriti di guerra nonchè ai decorati al valore militare, quelle provvidenze di carattere economico che il regime voleva attribuire solo agli impiegati che avevano meriti fascisti.

Qualche volta osai scrivergli apertamente il mio pensiero su argomenti del giorno, deplorando la politica di Mussolini, e il Senatore Rossini mi rispondeva di proprio pugno convenendo nel mio modo di vedere.

Verso la fine del 1942 notai in lui un più aperto distacco dal regime che ebbe poi le conseguenze note sino alla condanna di morte da parte del Tribunale speciale repubblicano.

Mi consta pure che negli anni 1943-44-45 pur dovendo vivere prima nascosto perchè ricercato dai nazifascisti, poi rifugiato in Svizzera, si adoperò attivamente ed in ogni modo e circostanza per aiutare la lotta clandestina.

F.to: FEDERICO SORBARO
Segretario del C.L.L. Aziendale
dell'Ente Nazionale Risi

(Documento N. 33)

20 novembre 1945

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto PIAZZA Pietro Achille, Maggiore, Mutilato di guerra, decorato al valor militare e civile dichiaro di aver conosciuto il Senatore Avv. Aldo Rossini durante la guerra 1915-18 e di aver avuto in seguito intimi rapporti con lui per aver unitamente operato nello organizzare le Associazioni Combattenti in Provincia di Novara. Si deve all'opera assidua disinteressata e benefica svolta dal Senatore Rossini, se in questa provincia l'organizzazione dei Combattenti è stata tra le più compatte e numerose e tutti sanno quanto bene ha fatto per essere stato veramente un assertore e tenace difensore dei loro diritti.

Io che dal 1919 e per circa 24 anni sono stato un membro della Federazione Provinciale Combattenti della Provincia di Novara e Presidente di Sezioni diverse, posso con certezza dichiarare che il Senatore Rossini si è sempre benevolmente interessato di tutti quelli che venivano a lui raccomandati senza fare distinzione di classe e di partito, e ricordo che spesse volte in casi pietosi distribuiva di propria tasca sussidi rilevanti. Molti Combattenti del Novarese non potranno mai dimenticare i trattamenti ed i benefici goduti durante il tempo in cui il Senatore Rossini fu Presidente dell'Ospedale Maggiore di Novara.

167

Sento il dovere di dichiarare che anch'io, come tanti altri, devo quale mutilato di Guerra l'impiego presso l'Ente Nazionale Risi che da circa 13 anni conservo e dal quale ho potuto trarre vita e sostenimento per la mia famiglia, ma più ancora devo al Senatore Rossini una fraterna protezione che mi ha salvato dagli arresti e dalle persecuzioni fasciste per questioni politiche che mi hanno trascinato a vie di fatto contro un segretaria politico prima, poi contro un pagato e sfegatato propagandista sostenitore del valore tedesco allora invadente il suolo di Francia. In questi due casi, che hanno provocato la minaccia di gravi provvedimenti disciplinari a mio carico con la sospensione dall'impiego, ebbi nel Senatore Rossini il difensore che ha saputo salvarmi dimostrando quanto sia stata grande e sincera la sua affezione verso i Mutilati e Combattenti che ha sempre considerato al di sopra di ogni autoritaria funzione politica.

F.to: PIAZZA ACHILLE

(Documento N. 34)

Dr. RICCARDO SELVATICO

Milano, 20 Febbraio 1946

All'Avv. G. WERNER

Via Visconti di Modrone, 22 - Milano

Dichiaro che il Senatore Rossini durante la sua Presidenza all'Ente Nazionale Risi fu un amico sincero, un fervido protettore dei combattenti e dei mutilati: il Direttore dell'Ente era decorato ai cinque medaglie al valore e molti impiegati e funzionari avevano servito degnamente il Paese sui campi di battaglia; lo stesso fui prescelto a capo dell'Ufficio Stampa anche per il fatto che ero mutilato e decorato di guerra.

Combattente ed esponente del combattentismo, il Sen. Rossini era avvertato da molti fascisti di Milano e Novara tanto che, nonostante la benevolenza che il duce gli dimostrava in riconoscimento dei suoi meriti di amministratore probo e sagace, doveva considerarsi un « sorvegliato politico » ed il suo telefono era continuamente intercettato.

Tanto più coraggiose furono quindi le sue decise prese di posizione contro l'andazzo che minava le sorti del Paese. Ricordo la sua vibrata denuncia delle tristi condizioni in cui, nel Luglio 1940, l'amministrazione militare lasciava i richiamati, e la sua azione per migliorare le condizioni dei lavoratori delle risale i cui bassi salari riteneva in contrasto anche con le ricche costruzioni erette in tenuta da taluni proprietari arricchiti.

Non so più se nel 1941 o 42 il Senatore Rossini fu invitato a commemorare cumulativamente il 28 Ottobre ed il 4 Novembre. Fu l'unica volta in cui egli acconsentì, ma commemorò solo la data della Vittoria, dando luogo a gravi rimarchi politici. Credo che non sia stato espulso

per non suscitare scandali in tempo di guerra, ma non fu mai più invitato a parlare.

Presago della sventura che incombeva sull'Italia, assai prima che la situazione peggiorasse, egli manifestò la sua opposizione. Fino al dicembre 1942, quando lasciai l'Ente, lo vidi affacciato in lunghi colloqui con uomini politici ed alti ufficiali, nella disperata ricerca di una soluzione di salvezza.

F.to: RICCARDO SELVATICO

(Documento N. 55)

(Timbro)

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

—
Marco Ara
Direttore Generale
—

Milano, 27 febbraio 1946

DICHIARAZIONE

1. — Per gli uffici da me ricoperti nel Consiglio della Società Anonima Grandine e quale Direttore Generale delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia a tutto il 1939 (epoca in cui lasciai il posto in seguito alla campagna razziale), posso precisare che la nomina del Sen. Aldo Rossini a Consigliere dell'Anonima Grandine, affilata delle Assicurazioni Generali, fu determinata dal desiderio espresso da azionisti ed agricoltori, specialmente nella zona piemontese-lombarda che ne apprezzavano la capacità e l'attività.

Il Sen. Rossini per molto tempo oppose negative, dimostrando tra l'altro, di fronte alle insistenze del Presidente Sen. Cornaglia e del rag. De Benedetti — che fungeva da intermediario della Direzione di Trieste — come egli, per una questione di principio, avesse rifiutato posti assai più importanti e remunerativi.

Superata la sua riluttanza, conquistò come consigliere la stima e le simpatie di Edgardo Morpurgo, Presidente e Consigliere Delegato delle Assicurazioni Generali e Vice Presidente dell'Anonima Grandine, tanto che, quando morì il sen. Cornaglia, Morpurgo subordinò la sua accettazione del posto di Presidente a quella di Rossini come Vice Presidente e, da allora in poi, il Rossini fu praticamente il rappresentante della Presidenza delle Assicurazioni Generali presso l'Anonima Grandine. Da ciò conseguì, posteriormente, la scelta del Rossini come rappresentante dell'Anonima Grandine nel Consiglio delle Assicurazioni Generali.

L'Anonima Grandine ha infatti la sede in Milano, dove Rossini era tutti i giorni reperibile all'Ente Risi, mentre il Presidente risiedeva a Trieste.

Risulta dai registri che il Sen. Rossini, possedendo al suo nome

359 azioni nominative dell'Anonima Grandine, era uno dei maggiori azionisti privati della Società (capitale 6 milioni, valore nominale dell'azione lire 250).

Seppi poi, dopo il mio allontanamento dalle Generali, che l'On. Rossini, col dichiarato proposito di dare maggior titolo morale alla carica di consigliere delle Assicurazioni Generali acquistò al valore del tempo (circa lire 500 per azione) duemila azioni delle «Generali», col ricavato della vendita di una casa da lui ereditata in Novara.

2. — Per i frequenti contatti avuti con il Sen. Rossini nel 1938 1939, conosco l'opera da lui svolta contro le leggi e le persecuzioni razziali. Particolarmente ricordo che in una udienza dei primi di settembre 1938 egli *espose a Mussolini il suo dissenso* per la campagna che si stava conducendo e si soffermò specialmente sulle benemerenze degli Ebrei nella guerra 1915-18 citando tra gli altri il mio caso, quello di mio fratello Camillo e quello di altri volontari triestini a lui specialmente cari per averli avuti compagni sul fronte di Gorizia e per essere stato da essi nominato Socio d'Onore della Compagnia Volontari Giuliani.

L'On. Rossini mi raccontò allora che Mussolini non solo gli garantì il massimo riguardo per gli ebrei ex combattenti, ma dichiarò che, se per ragioni di politica generale in quel momento egli doveva adattarsi a fare qualche cosa, avrebbe tuttavia evitato ogni ingiustizia e ciò si riprometteva di annunciare alla fine di quel settembre in un discorso che avrebbe tenuto a Trieste, precisò anzi che la mitezza del suo discorso in materia razziale «avrebbe stupito il mondo».

L'On. Rossini ne fu così lieto che con delicato sentimento di amicizia, invece di rientrare a Novara, si recò da me a Venezia e la mattina successiva mi comunicò i particolari del colloquio. Nello stesso giorno il Presidente Morpurgo ebbe da Roma telefonica notizia che Ciano aveva qualche ora prima avuto l'impressione di un radicale mutamento favorevole da parte di Mussolini.

Dopo che le promesse di Mussolini furono tradite e cominciarono le persecuzioni, so che *Rossini nelle aziende da lui dipendenti tutelò gli ebrei*: alla Banca di Novara sarebbe riuscito anzi a mantenerli tutti in servizio.

3. — Allontanato per ragioni razziali dalle Assicurazioni Generali, in uno degli incontri col sen. Rossini nell'ottobre 1939 a Milano, egli mi raccontò la sua azione contro l'entrata in guerra, e specialmente contro l'alleanza coi tedeschi che egli, come vecchio combattente, giudicava ripugnante per tutti i reduci.

In tale occasione mi descrisse il colloquio con Mussolini, le polemiche con Starace e Pariani e mi lesse la lettera da lui indirizzata al gen. Pariani che illustrava la sua fiera disapprovazione.

Il documento mi fece tale impressione che posso ancora oggi riasumerlo, sia per la spietata requisitoria in esso contenuta, sia per il coraggio del tutto singolare spiegato nel tono e nella sostanza.

F.to: MARCO ARA

Roma, 18 Marzo 1946

Il Senatore ALDO ROSSINI nel 1939 **diede un raro esempio di coraggiosa iniziativa** rappresentando al capo del governo l'impossibilità morale dell'intervento a fianco dei tedeschi e le gravi deficienze di armamento e di equipaggiamento delle forze armate.

La polemica che egli ebbe col Sottosegretario alla Guerra Generale Pariani **fu certo fra le cause determinanti della sospensione dei richiami e della riflessione di Mussolini.**

Nel 1943 il Sen. Rossini, dopo aver tentato inutilmente di convincere il capo del governo della necessità di indirizzarsi verso una soluzione di compromesso, **fu tra i più attivi nel concertare con Generali ed uomini politici una via di uscita.** La sua azione fu considerata, negli ambienti militari consapevoli, come un esempio di ciò che i parlamentari avrebbero dovuto fare e che non fecero.

Io ebbi col Senatore Rossini rapporti frequenti per l'eccezionale e fattiva opera da lui sempre svolta a tutela dei combattenti.

Il Generale di Brigata
già Ministro della Guerra
F.to: SORICE

(Documento N. 37)

Parlo di Aldo Rossini unicamente per ciò che è a mia diretta conoscenza e con la simpatia d'un'antica amicizia che le diverse direzioni prese all'avvento del fascismo non hanno potuto alterare perchè *l'aver seguito la sua opera non mi ha mai dato l'impressione ch'egli si intepidisse in quella rettitudine, in quel patriottismo e specialmente in quel rispetto dei sentimenti e delle opinioni altrui che era e rimane l'essenza antifascista della condotta di un uomo.*

Sapevo che la sua partecipazione alla cosa pubblica durante il regime fascista era immune da ogni idea di profitto personale, poichè sarebbe bastata la sua solida reputazione d'avvocato in tutta la sua provincia e fuori a procacciargli guadagni maggiori di quelli di qualche carica accettata e tenuta in quel tempo. E sapevo che la sua carica principale, quella della presidenza dell'Ente Risi, era gratuita, per sua volontà, e che nell'esercizio di questa funzione come in quello della presidenza della Banca di Novara aveva in non poche occasioni aiutato e protetto persone che si trovavano a mal partito, esposte anche a persecuzioni, per le loro opinioni politiche avverse al regime.

Posso dire ch'egli fu avverso alla guerra, per conversazioni con lui avute; posso confermare l'episodio, già noto per altre vie, della sua denuncia dell'impreparazione militare, che lo mise in conflitto col ministro della guerra Pariani, *in un momento in cui questo atto di coraggio era rischioso.* Dopo di allora ebbi l'impressione ch'egli si adoperasse a cercare accordi per togliere a Mussolini l'autorità dittatoriale che ci metteva supinamente a servizio della Germania e ci

151

impegnava al proseguimento della guerra sino alla fine inevitabilmente rovinosa. Ricordo su questo argomento confidenze dell'Inverno 42-43 che, nonostante una certa spiegabile riservatezza riguardante altre persone, mi davano l'impressione d'un'attività risolutamente rivolta a tentare d'arrestare il Paese nella sua precipitosa discesa. Ricordo fra l'altro l'accenno a un consiglio dato al Principe ereditario di assicurare un'azione di liberazione dal despotismo mussoliniano con fedeli comandanti delle guarnigioni di Roma, Milano e Torino.

Conferma importante — per antitesi — della dirittura morale e dello spirito liberale di Aldo Rossini è l'ostilità costante e accanita d'un fascista ben altrimenti fascista, Ezio Maria Gray. E quando, dopo il settembre del 1943, un tribunale neo-fascista lo condannò a morte, in questa condanna culminava il giudizio su una condotta che gli aveva serbato la stima di uomini nettamente avversi al regime.

Questo tengo a dichiarare con la coscienza di esporre una verità riconosciuta e meditata.

ETTORE JANNI

(Documento N. 35)

NOTA. — Il Gen. Matricardi, super decarato della guerra 1915-18, fu torturato e ferito dai tedeschi durante la detenzione nelle prigioni di via Tasso ed è insignito di medaglia per le prove di coraggio date alla Resistenza.

Roma, 18 dicembre 1945

Avv. CARLO WERNER
Via Visconti di Modrone, 22

MILANO

In risposta alla sua lettera del 10 corrente con la quale ella mi chiede alcune precisazioni relativamente all'opera svolta nel periodo 1939-43 dal Senatore Aldo Rossini, posso confermarle per personale conoscenza le seguenti circostanze.

Avendo nel novembre 1938 assunto il comando della divisione aerea Drago dislocato a Novara, ebbi occasione di conoscervi il Senatore Rossini, col quale mantenni frequenti contatti durante il periodo della mia permanenza in quella città e anche successivamente, dopo il mio rimpatrio dall'Africa.

Ricordo perfettamente che nel 1939, prospettatasi l'eventualità dell'entrata in guerra del nostro Paese, il Senatore Rossini venne ripetutamente a visitarmi e mi esternò le proprie preoccupazioni, sia in ordine all'efficienza delle nostre Forze Armate, sia in ordine all'avversione nutrita dalla popolazione nei riguardi di un conflitto a fianco dei tedeschi.

Non potei contrastare i sentimenti e le vedute espostemi dal Rossini ed avendomi egli esternato il proposito di intrattenere sull'argo-

152

mento il Capo del Governo, in occasione di una udienza accordatagli, quale presidente dell'Ente Risi, gli fornì alcuni dati non segreti ma sufficienti a dare il senso delle vere condizioni della nostra organizzazione aeronautica.

Subito dopo l'udienza, che ebbe luogo, se non erro, nella prima quindicina del settembre 1939, il Rossini me ne riferì l'esito, specificando che Mussolini lo aveva ascoltato attentamente, prendendo appunti, ed era parso compreso della gravità dei rilievi esposti.

So anche, per aver letto a quell'epoca qualche lettera, della polemica alquanto aspra susseguita tra il Rossini e il generale Pariani, allora Sottosegretario alla Guerra. In tale occasione fui portato ad ammirare la coraggiosa franchezza del Rossini, la quale, riferita a quell'epoca, non fu certamente comune, nè priva di gravi pericoli.

Nell'inverno 1942-43 in Roma ebbi nuovamente occasione di riprendere contatto con l'on. Rossini, il quale mi informò di essersi messo in rapporto con personalità vicine alla Corona, allo scopo di far conoscere, circostanziando, le disperate condizioni in cui versavano le nostre Forze Armate e di svolgere opera di persuasione affinché venisse posta fine con provvedimento radicale all'insostenibile situazione militare e politica.

Tale attività essendo trapelata in qualche ambiente, intervenuta dopo l'8 settembre l'occupazione tedesca, il Sen. Rossini venne a trovarsi in una situazione personale assai critica, tanto che lo stesso a Roma dovette adoperarmi per trovargli alloggi clandestini.

In quel periodo furono fatti tentativi da parte di personalità neofasciste tendenti a far ritornare il Rossini alle sue cariche amministrative a Novara ma egli ricusò nonostante promesse e lusinghe e nonostante che egli fosse angosciato per l'oscura sorte del suo unico figlio, ufficiale catturato il 9 settembre dai tedeschi presso Tolone.

Con tale atteggiamento egli consapevolmente andò incontro a maggiori rischi.

Saluti distinti.

GENERALE DI SQUADRA AEREA

F.to. Attilio Matricardi

(Documento N. 39)

Milano, 1. luglio 1945

Fin dall'immediato dopoguerra (trovandomi capitano di stato maggiore alla divisione militare di Novara) fui unito da cordiali rapporti di amicizia col Senatore Aldo Rossini. Dopo il 1937 a Milano ebbi frequenti occasioni di incontrarmi con lui che per ragioni del suo ufficio veniva giornalmente da Novara in questa città.

Posso con sicura memoria dichiarare che nell'angoscioso periodo 1939 il Rossini si rivolse ripetutamente a me e ad altri ufficiali generali per avere precisi dati circa l'efficienza delle nostre Forze Armate.

153

Egli riteneva che la mancanza di mezzi adeguati le rendesse assolutamente inadatte ad una qualunque partecipazione ad una guerra europea.

Ricordo esattamente che egli chiese ed ottenne una udienza dal Capo del Governo per esporgli lo stato d'animo dei vecchi combattenti e la sua angoscia di fronte all'ipotesi di un conflitto armato in cui, anche nella migliore ipotesi, non avremmo potuto avere che una parte umiliante per l'esiguità dei mezzi disponibili. Al suo ritorno da Roma egli riferì a me ed a comuni amici l'esito del suo colloquio durante il quale il Capo del Governo prese parecchi appunti. **Preciso che nella stessa occasione il Rossini ottenne dal Capo del Governo la promessa di sospendere il richiamo delle classi e di provvedere a diminuire il grave disagio delle truppe dislocate in alta montagna.**

Qualche settimana dopo il Rossini ricevette una lettera dal Sottosegretario alla Guerra Generale Alberto Pariani che, riferendosi al sopra citato colloquio, negava non so più quale addebito di secondaria importanza. Il Rossini replicò vivacemente con uno scritto (del quale mi diede lettura) e che precisava impressionanti manchevolezze. Questo gesto del Rossini destò la mia ammirazione non solo per il senso di responsabilità dimostrato ma perchè egli terminava la sua lettera offrendosi di redigere analogo rapporto nella sua sola veste di tenente colonnello del R. Esercito allo scopo di poter affrontare le conseguenti sanzioni qualora qualche sua asserzione risultasse infondata.

Gen. di Brig. Ris. Achille DE BOTTINI

(Documento N. 40)

IL MARESCIALLO D'ITALIA
GIOVANNI MESSE

Roma, il 14 Marzo 1946

Carissimo Rossini,

Sono lieto di testimoniare come nel 1939 tu fosti ripetutamente in contatto con me tenendomi al corrente della coraggiosa opera da te svolta, mentre tutti tacevano, presso il Capo del Governo per evitare l'alleanza con la Germania e la nostra entrata in guerra. Ricordo di aver letto allora documenti attestanti (come la lettera a Pariani) il tuo risolutto contegno nel denunciare le gravissime condizioni in cui l'Esercito si trovava. **Ciò determinò la sospensione dei richiami.**

Al mio ritorno dalla Russia tu venisti espressamente a trovarmi a Padova e dal comune sentimento di deplorazione passammo a **propositi ed ipotesi che potessero evitare il disastro completo** che fin d'allora entrambi prevedevamo. Io ti misi al corrente del colloquio con Mussolini nel quale avevo riassunto la effettiva situazione in Russia, il mio disagio nei confronti dei tedeschi e fatto presente l'errore fondamentale dell'invio colà di una intera Armata.

Rientrato dalla prigionia ebbi precisa notizia di una tua iniziativa perchè io fossi tempestivamente richiamato dalla Tunisia essendo

154

ritenuto, da te e da altri, il più idoneo a fronteggiare una eventuale
invasione tedesca nel caso del desiderato nostro sganciamento.

Quanto ti scrivo è l'onesto riconoscimento, da parte mia, dell'opera
patriottica da te svolta in tempi non sospetti.

Al vecchio compagno d'arme dell'isonzo mando il mio saluto affet-
tuoso.

F.to. Aff.: G. MESSE

(Documento N. 41)

Il tempo trascorso mi impedisce di determinare esattamente i
giorni, ma con assoluta esattezza ricordo che nel periodo settembre-
ottobre 1939 mio zio Senatore ARTURO BOCCHINI mi disse che final-
mente c'era stato un senatore che era andato ad esprimere a palazzo
Venizia lo stato d'animo effettivo del Paese e di molti colleghi e che
questi era il Senatore ALDO ROSSINI. Mio zio commentò anche le
polemiche scritte che ne erano seguite col Sottosegretariato alla
Guerra e con Starace e disse che, se avesse scritto le sue memorie,
avrebbe dedicato un capitolo alla coraggiosa iniziativa ed all'atteggia-
mento del Rossini che avrebbe potuto costargli molto caro.

Roma, 29 novembre 1945.

F.to. MARCELLO BOCCHINI

(Documento N. 42)

ATTESTAZIONE

Nel mese di Aprile 1943, subito dopo il mio ritorno dalla Russia,
ebbi a trovarmi col senatore Aldo Rossini.

Si parlò della situazione politica e militare e il sen. Rossini mi
disse che era in preparazione un movimento politico al quale egli
prendevo parte attiva, tendente a provocare la caduta di Mussolini. Mi
disse di avere avuto un incontro col Principe Umberto, colloqui col
gen. De Bono, coi senatori Federzoni e Acquarone ed una udienza col
Re. Mi parlò di Grandi, Bottai, Badoglio, Soleri, Bonomi Ivano, come
di persone partecipi del movimento.

A proposito dell'udienza avuta dal Re, mi disse che il sovrano,
assentendo a quanto gli veniva esposto, aveva ad un certo punto esclama-
to in dialetto piemontese che le cose non andavano più.

Il Sen. Rossini mi chiese cosa si pensasse della situazione nell'am-
biente degli ufficiali, e quale sarebbe stato il contegno dei militari nel
caso di una caduta di Mussolini.

Gli dissi del generale macontento che regnava nell'esercito, che
tutti si auguravano prossima la caduta di Mussolini e la fine del fascis-
mo, e che la reazione dell'esercito sarebbe stata di pieno appoggio del
movimento.

Il Sen. Rossini tra l'altro mi disse di avere suggerito al Re di far

155

richiamare dalla Libia e di mettere ad uno dei più alti posti di comando il gen. Messe.

Più tardi, nel giugno 1943, il sen. Rossini mi riferì di essere stato a Roma e di avervi avuti parecchi colloqui col sen. Acquarone. Avendo allo stesso rappresentato l'urgenza di agire, il sen. Acquarone gli aveva detto: «crederesti che io restassi ancora a questo posto, se non fossi certo che appena giunto il momento propizio non si facesse quello che deve essere fatto?» e lo stesso Rossini mi dava per imminente il colpo di Stato.

Il sen. Rossini mi chiese ancora dello stato d'animo nell'ambiente militare, mi espose la necessità di prevenire eventuali reazioni da parte della milizia o di fanatici fascisti e mi domandò se sapevo come la pensassero i generali che avevano il comando delle truppe di Novara. Io li conoscevo solo di nome, in quanto ero da poco tornato dalla Russia, ma avendo assunto informazioni da amici, fui in grado di riferire al Rossini, dopo pochi giorni, che mi constava che il gen. Ferraudo, vice comandante della zona, era sicuramente antifascista ed avevo la persona che poteva metterlo in contatto con lui. Ma il sen. Rossini mi rispose che nel frattempo aveva avuto occasione di entrare in rapporti col gen. Sorrentino, comandante della zona (ora internato in Germania) e aveva avuto con lui un colloquio a seguito del quale egli faceva molto assegnamento sull'appoggio del detto generale e delle truppe del presidio di Novara.

Successivamente mi riferì che col gen. Sorrentino aveva preso precisi accordi sulla opera da svolgere per reprimere qualsiasi tentativo di reazione da parte di fascisti e milizia in caso di caduta di Mussolini.

Nella notte fra la domenica ed il lunedì dopo il 25 luglio, ero da poco in caserma, dove ero stato convocato d'urgenza, in seguito alla notizia giunta del colpo di stato, quando il sen. Rossini mi telefonò per chiedermi dello stato d'animo degli ufficiali e della truppa e se eravamo pronti a fronteggiare eventuali reazioni fasciste. Lo rassicurai dicendogli dell'entusiasmo generale e della unanime decisione di impedire eventuali tentativi di riscossa fascista.

Avevo appena telefonato, quando fui avvisato che era alla porta della caserma un signore che insisteva per parlarmi. Era il comm. Riccardo Monti, Vice-Direttore generale della Banca di Novara, il quale mi disse essere stato inviato dal sen. Rossini, dopo inutili tentativi di avere la comunicazione telefonica con la mia caserma, per avere notizia di cosa succedeva nell'ambiente militare. Gli ripetei quello che poco prima avevo detto al sen. Rossini per telefono ed il Monti mi disse: «anche al 54. Fanteria mi hanno detto le stesse cose».

Novara, 10 agosto 1945

PIETRO SEGU'

Maggiore nel 17 Regg. Artiglieria

Dal 1927 al 1943 abbiamo fatto parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale maggiore di Novara sotto la Presidenza del Senatore Aldo Rossini.

Ci siamo pertanto trovati in condizione di seguire, dall'inizio alla fine, l'attività svolta dal Senatore Rossini in favore del Pio Luogo e siamo in grado di attestare:

1 — che il Senatore Rossini dedicò sempre all'Ospedale le più vigili cure e segnatamente nel periodo in cui venne compiuta la radicale riforma edilizia, che fece dell'Ospedale di Novara uno dei più modernamente attrezzati d'Italia, vi diede quasi interamente la propria attività;

2 — che tutta la sua opera di amministratore fu informata alla tutela degli interessi del Pio luogo, a scrupolosa rettitudine e a completo Suo personale disinteresse, culminato questo in ragguardevoli elargizioni a favore dell'Ospedale;

3 — che, sostenuto da un Consiglio d'Amministrazione per nulla legato a programmi di parte, il Sen. Rossini si oppose sempre, e con successo, ad ogni indebita ingerenza faziosa da parte del partito dominante in tutto quanto riguardava il Pio Luogo: amministrazione del cospicuo patrimonio immobiliare dell'Ente — nomine e promozioni del personale dirigente, medico, sanitario, amministrativo, d'ordine, ed il Consiglio d'Amministrazione da lui presieduto ha sempre deliberato in piena libertà di discussione e di voto ed in piena indipendenza da pressioni politiche;

4 — che nel lungo periodo amministrativo predetto, non mancarono tentativi di intrusione da parte delle gerarchie fasciste, né opposizioni faziose contro l'amministrazione, ma le ragioni del Pio Luogo, strenuamente difese, sempre trionfarono;

5 — che venne ininterrottamente mantenuto nel Consiglio d'Amministrazione, dal 1927 al 1936, epoca in cui volontariamente se ne dimise, l'Avv. Bacchetta De Vecchi, già capo di precedente amministrazione socialista del Pio Luogo e valente giurista, noto oppositore del fascismo, e che fu sempre autorevole ed ascoltato membro in ogni deliberazione; che alla consulenza legale del Pio Luogo e alla rappresentanza giudiziaria dello stesso vennero chiamati due distinti professionisti cittadini, nonostante la loro nota qualifica di oppositori del regime;

6 — che le imponenti opere di rinnovamento, completamento, modernizzazione dell'Ospedale furono, grazie alla saggia amministrazione svolta in tutto il periodo in questione, compiute senza intaccare il patrimonio dell'Ente e mantenendo le rette di degenza e le tasse di cura ad un livello inferiore a quello di qualsiasi altro moderno Ospedale.

F.t. Ing. CANALINI
Ing. PASSERINI

Novara, 22 Novembre 1945.

Trenta anni or sono, sono stato assunto quale ingegnere, presso l'ufficio tecnico dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara; nell'anno successivo incaricato della direzione dell'ufficio stesso, e di poi regolarmente nominato Capo Ufficio.

Nella lunga carriera non ho mai avuto un Presidente così efficiente, animatore, costruttore come l'Avv. Rossini.

Negli anni precedenti alla sua nomina, nessuna amministrazione aveva avuto il coraggio di affrontare il problema edilizio Ospedaliero, che si imponeva data la costruzione delle infermerie costituite dal tipo a crociera, (1600), composte essenzialmente da quattro lunghi cameroni, capaci di oltre 70 letti ciascuno, adibiti ai reparti di medicina e di chirurgia.

Da oltre 50 anni si dibatteva la necessità della riforma, studi e progetti erano stati fatti, ma come si disse, nessuna amministrazione si era sentita in grado di iniziarne i relativi, indispensabili lavori.

Subito dopo l'inizio dell'Amministrazione Rossini, ebbero inizio i lavori di adattamento dei vecchi fabbricati ospedalieri (cucina, farmacia ecc.) che vennero rimodernati; la vera riforma si iniziò nell'anno 1929, colla costruzione di quattro nuovi padiglioni, uno per la medicina, uno per la chirurgia, uno per la casa di cura ed uno per l'isolamento destinato poi a pediatria medica, capaci complessivamente, di oltre cinquecento letti.

Nell'anno 1940 venne costruito il padiglione delle specialità (oculistica, otorinolaringoiatria, dermatologia, radiologia), complessivamente 200 e più letti, oltre l'Istituto radiologico, considerato per la sua completa attrezzatura e per il lavoro che vi si svolge, uno dei migliori, se non il migliore d'Italia.

Ma più che la descrizione della riforma edilizia compiuta dalla Amministrazione Rossini, può valere l'esame delle planimetrie allegate, dalle quali si vede quale fosse l'Ospedale prima dell'inizio dell'Amministrazione stessa, e come si sia trasformato durante il periodo di sua vita.

Finita la riforma edilizia nella sua parte più essenziale era nei programmi dell'Amministrazione Rossini, la riforma, in particolare di quella delle case coloniche, dei 24 cascinali che ne costituiscono la proprietà immobiliare.

Di tutti era già stato studiato il piano regolatore, e di qualcuno esistono già i progetti esecutivi.

La guerra ha sospeso ogni cosa.

Contemporaneamente alla riforma edilizia l'Avv. Rossini iniziò la riforma del corpo medico, indicando i relativi concorsi, dai quali risultarono nominati i migliori assistenti dei primari delle cliniche universitarie, così che l'Ospedale può vantare un Corpo medico, (oltre 15 liberi docenti), invidiatogli da istituti ospitalieri di ben maggiore im-

152

portanza. Vengono anche create nuove divisioni e reparti (otorino, urologia, pediatria chirurgica, traumatologia).

Alla intelligente attività dell'Avv. Rossini, va dunque attribuito il merito di aver affrontato il problema edilizio, tecnico e finanziario ospitaliero, così da consentire la costruzione di cinque grandi padiglioni, oltre ad aver provveduto alla sistemazione dei vecchi fabbricati, senza intaccare il patrimonio dell'Ente, non solo, senza aumentare i prezzi per i degenti poveri, o diminuire il numero dei letti ad essi assegnati, ma anzi facendo ribassare, proprio negli anni di più intensa attività costruttiva, la retta giornaliera che il comune pagava per i malati poveri, da nove a sette lire pro capite.

Tutte le forniture avvenivano per appalti, ad ogni modo erano così fatte, da non lasciar adito al benché minimo sospetto di affarismo o di favoritismo.

Oltre all'incremento dei redditi patrimoniali e di quelli provenienti dalla casa di cura e dalla farmacia, l'Opera Pia beneficò, nel periodo della sua presidenza, di numerosissimi lasciti e donativi dovuti per la maggior parte al suo assiduo interessamento.

A prescindere da quelli cospicui che egli fece per proprio conto, si ricordano i casi Calderini, Ferone, Morera.

L'Avv. Rossini che dal 1919 non esercitava la professione, era frequentemente richiesto da amici, del suo autorevole consiglio, in questioni di particolare delicatezza; egli invariabilmente otteneva da coloro che volevano tangibilmente dimostrargli la loro gratitudine, per le sue spesso onerose prestazioni, che il premio a lui destinato, fosse devoluto all'Ospedale Maggiore.

Ebbe assai a cuore la posizione dei propri dipendenti, ed ottenne che all'ora nuovo vantaggioso organico per tutto il personale, venisse stabilito in contrasto con le disposizioni governative che escludevano rigorosamente ogni modifica ai vigenti regolamenti, eccezione questa, presumibilmente unica.

Molte volte ho pensato quanto debba essere grande la sua amarezza, nel vedere che tutta l'opera da lui data a favore dei poveri, sia ora così misconosciuta, e nel vedere che molte delle persone che a lui hanno ricorso per consiglio e per aiuto, dimentiche dei benefici ricevuti, ora che la fortuna gli è meno amica, gli fanno tanto male.

Ing. ENRICO OBICINI

Novara, 12 marzo 1946.

(Documento N. 45)

Ing. MODESTO CRESPI
Ghemme (Novara)
Telef.: Uff. N. 2 - Abit. N. 4

DICHIARAZIONE

Nella mia qualità di Consigliere di Amministrazione, prima, di Vice Presidente, poi, della Banca Popolare Coop. di Novara, posso attestare quanto segue:

157

La nomina dell'Avv. Aldo Rossini a Vice Presidente prima, a Presidente, poi, della Banca Popolare di Novara avvenne per libera scelta ed elezione da parte dell'Assemblea degli azionisti della Banca, senza che su di essa influissero minimamente considerazioni o pressioni politiche.

Anche la nomina dell'Avv. Rossini a Consigliere della Banca, avvenuta nel 1929 quando il Rossini non era iscritto al Partito fascista, fu determinata solo dal libero voto degli azionisti; egli era stato anzi compreso nel Consiglio in sostituzione di un vecchio fascista, estromesso perchè indebitato colla Banca.

Premesso che si tratta di un Istituto Cooperativo, in cui le elezioni alle cariche amministrative avvengono con votazione a schede segrete, ritengo significativo specificare che l'On. Rossini fu nominato Presidente avendo raccolto 1379 voti su 1418 votanti, e fu alla scadenza riconfermato con 1372 voti su 1376, mentre altri ebbe, nella stessa votazione, centinaia di cancellature.

L'opera svolta dall'Avv. Rossini nella sua veste di Vice Presidente e Presidente della Banca fu sempre informata a criteri di probità, di imparzialità e di prudenza. La condotta economica della Banca e la concessione del credito furono sempre conformi ai principi di sana amministrazione tradizionalmente seguiti dall'Istituto, nonostante i tempi mutati.

L'indipendenza della Banca da ogni influenza e intromissione di partito venne sempre strenuamente difesa, tanto che la Banca si trovò ad essere la più importante delle Banche «libere» italiane.

Nell'assunzione e nelle promozioni del personale non ebbero mai alcun peso considerazioni politiche né le cosiddette «benemerienze» fasciste, e quando per inderogabili disposizioni di legge, si dovettero applicare trattamenti preferenziali a squadristi, marcia su Roma, sciarpe littorio ecc., le stesse preferenze vennero estese, su iniziativa del Presidente, anche ai Combattenti della guerra 1915-18.

Parimenti non costituiti mai per la Banca titolo di demerito il non possedere la iscrizione al Partito fascista, e conseguentemente vennero mantenuti ai loro posti impiegati, funzionari, Sindaci, Amministratori, vennero conferiti incarichi a legali e tecnici non iscritti al partito e talvolta noti come antifascisti. Si cita ad esempio il caso dell'Avv. Giuseppe Bacchetta De Vecchi esponente dell'antifascismo novarese, che fu su proposta dello stesso Rossini nominato Consigliere della Banca.

L'attività dell'Avv. Rossini, efficace ed infaticabile, fu costantemente rivolta all'interesse dell'Istituto, e conseguì risultati assolutamente eccezionali.

E' da sottolineare l'esemplare disinteresse continuamente riconfermato e chiaramente dimostrato dal fatto che egli fece ridurre gli emolumenti spettanti al Consiglio (e quindi anche al Presidente), e che rifiutò sempre gli aumenti ripetutamente offertigli dalle deliberazioni unanimi dei Consiglieri, che ritenevano doveroso adeguare i suoi compensi all'incremento singolare dell'Istituto, dovuto in parte preminente all'opera dell'On. Aldo Rossini.

F.to: Ing. MODESTO CRESPI

Novara, 12 Marzo 1946

I sottoscritti Sindaci della Banca Popolare di Novara possono con sicura coscienza attestare che l'Avv. Aldo Rossini nel tempo in cui presiedette l'Istituto ha esercitato le sue funzioni presidenziali mantenendo all'infuori di qualsiasi influenza politica la distribuzione del credito ed il funzionamento tecnico ed amministrativo della Banca. Ad esempio si oppose con successo ad una richiesta di finanziamento del Consorzio Marmi caldeggiata da Renato Ricci; rifiutò altra richiesta di notevole sovvenzione al Marchese Boggiano (1).

La Direzione Generale fu lasciata nella più ampia libertà di esame e di giudizio; i consessi sociali ed i loro membri ebbero piena facoltà di critica e di deliberazione.

Sono dovuti in modo particolare alla sua opera l'assorbimento della Banca del Piccolo Credito Novarese che ha salvato i risparmi di circa 80.000 piccoli depositanti e il grande sviluppo assunto dall'Istituto coll'assorbimento di altre Banche e coll'apertura di nuove importanti filiali.

Durante il periodo di sua presidenza i bilanci furono sempre improntati a criteri di assoluta prudenza.

Fra il personale della Banca all'epoca dell'entrata in vigore delle leggi razziali vi erano sette impiegati israeliti: Fritz rag. Aronne, Fritz rag. Virgilio, De Angeli rag. Guido, Ottolenghi rag. Camillo, Sacerdoti Renato, Campos dott. Giordano, Diena Giacomo — tutti vennero mantenuti nell'impiego, previo, occorrendo, spostamento di sede.

Nel Consiglio di Amministrazione e nel Collegio dei Sindaci vennero mantenute in carica persone non tesserate e notoriamente avverse al fascismo e più precisamente:

Avv. Giuseppe Bacchetta De Vecchi, consigliere e consulente legale; dott. ing. Angelo Marconi consigliere; rag. Piero Steffanina, sindaco; Bernardo Tacchini, sindaco.

F.lli: Piero Steffanina - Guido Canali - Guido Ravasio - Bernardo Tacchini - Carlo Nasi.

(1) Cognato della signora Claretta Petacci. La sovvenzione fu chiesta dal Prefetto De Cesare, segretario di Mussolini.

DICHIARAZIONE

L'ing. Modesto CRESPI, anche nella sua qualità di Presidente della Manifattura Rossari e Varzi, ricorda che l'Avv. Aldo Rossini fu nominato Consigliere della Manifattura Rossari e Varzi per iniziativa dell'allora Presidente e Consigliere Delegato della Società, il compianto Senatore Ercole Varzi, che professava per lui altissima stima e pro-

161

fondo affetto. L'Avv. Rossini succedette al defunto On. Bernini precisamente nel posto che era stato, prima del Bernini, tenuto con sommo prestigio dal suocero dell'On. Rossini, Comm. Avv. Bardeaux.

Presumo che le azioni di proprietà dell'Avv. Rossini siano derivate da quelle già possedute dal Comm. Bardeaux.

E' notorio che per il tradizionale vincolo affettivo della sua famiglia con quella del Sen. Varzi, l'Avv. Rossini preferì rinunciare alla Presidenza, ripetutamente offertagli, di due grandi complessi industriali manifatturieri della zona novarese per mantenere la sua attività alla Manifattura Rossari e Varzi, benchè questa gli rendesse assai meno degli assegni inerenti a ciascuna delle due presidenze sopra accennate.

L'Avv. Rossini ebbe parte cospicua nella decisione di diverse provvidenze assistenziali erogate dall'Azienda negli ultimi anni.

F.to: Ing. MODESTO CRESPI

Gheme, 5 marzo 1946.

(Documento N. 45)

SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS

Nego nel modo più assoluto che il Senatore Rossini sia stato nominato consigliere dell'Italgas per influenza del governo o del partito fascista o comunque per motivi estranei all'interesse della Società da me presieduta. Il Rossini possedeva azioni dell'Italgas da molto prima del 1925 e la sua capacità amministrativa era talmente nota dovunque che credetti mio dovere chiedergli la sua collaborazione in una azienda tanto importante per il nostro Piemonte. Rossini da prima resistette alle preghiere a mio nome rivoltegli dal Comm. Casari, poi aderì alle mie insistenze, posso ben dire, per ragioni di stima e di amicizia per me.

Di ciò gli fui tanto più grato perchè egli aveva rifiutato (e continuava a rifiutare) cariche ben più redditizie.

Credo superfluo aggiungere che il Rossini è stato un prezioso collaboratore, tanto che lo avrei volentieri chiamato a fare parte del Comitato direttivo se egli non avesse rifiutato.

Desidero sia noto che considero il Rossini come uno spirito che fu sempre indipendente e che in momenti difficili osò dire la sua opinione. Del resto il suo puro patriottismo è sempre stato riconosciuto da tutti.

In fede

F.to: A. FRASSATI
Consulitore

Roma, Senato del Regno, 14 Marzo 1946.

(Documento N. 49)

ETTORE CONTI
Corso Magenta, 65 - Milano

8 Marzo 1946

Conobbi l'Avv. Aldo Rossini quando nel 1913 succedetti al di lui suocero Comm. Avv. Bardeaux (allora Direttore Generale della Banca Popolare di Novara), nella Presidenza della Società Officine di energia elettrica di Novara.

L'Avv. Rossini, avendo rilevato il pacchetto azionario delle eredi Bardeaux, ebbe da allora frequenti incontri con me: le azioni delle Officine Elettriche di Novara furono in seguito da lui cambiate con quelle delle « Imprese Elettriche Conti » e susseguentemente « Edison ».

I miei rapporti col Rossini divennero più amichevolmente frequenti dopo la sua nomina a Deputato nel 1919; e cordialissimi nel 1924, quando essendo egli alla Camera ed io al Senato, assumemmo, dopo il delitto Matteotti, posizione di opposizione di fronte al Governo decidendo entrambi di votare contro. Come Presidente di un giuri d'onore in vertenza Rossini-Gray, nel 1923 ho pronunciato sentenza totalmente favorevole al Rossini col pieno consenso dello stesso rappresentante del Gray, Generale Brusi.

Da quando Rossini venne nominato Presidente della Banca Popolare di Novara, ebbi modo di seguire la sua attività competente ed energicamente propulsiva che portò quell'Istituto ad assumere importanza nazionale. Ho apprezzato particolarmente la tenacia del Rossini che ottenne di mantenere il suo Istituto all'infuori di ogni ingerenza governativa o di partito.

Nel 1939 ho singolarmente apprezzato il coraggioso contegno dell'Avv. Aldo Rossini nel contrastare l'alleanza coi Tedeschi e il nostro intervento in guerra. Ed anche dopo di allora, fummo costantemente concordi nel fare quanto stava in noi per scongiurare la catastrofe.

Posso affermare che, per la stima di cui il Rossini godeva, molte cariche importanti gli vennero offerte che egli declinò per dedicarsi preferibilmente agli Ospedali di Novara e ad altri uffici gratuiti che assorbivano parte notevole del suo tempo.

F.to: ETTORE CONTI

(Documento N. 50)

IL PREFETTO DI NOVARA

2 Gennaio 1943-XXI

Caro Rossini,

Sono informato della munifica erogazione di L. 100.000 che in aggiunta alle L. 200.000 da te donate in precedenza, hai elargito a favore dell'Ospedale Maggiore, anche come manifestazione del tuo giubilo per

163

l'arrivo e il miglioramento nelle condizioni di salute del tuo figliolo, eroico Ten. Sandro. Col più fervido apprezzamento dei sentimenti che hanno ispirato il tuo nuovo atto così munifico e delle nobili finalità cui è destinata la fondazione da te istituita, desidero di esprimerti subito il più cordiale ed affettuoso compiacimento per questa nuova benemeranza da aggiungersi alle tante così perspicue acquisite con l'opera tua di Amministratore e Presidente del Pio Istituto.

Mi è cara l'occasione per rinnovarti, con ossequio, i miei deferenti saluti.

tuo aff.mo

F.to: BALLERO

(Documento N. 51)

CHIOSTRO DEI GENOVESI

Via Anicia 12

ROMA

Il sottoscritto Sac. D. MAURIZIO M. RAFFA Ufficiale della S. SEDE, dichiara di aver ospitato nel settembre 1943 il Senatore ROSSINI ALDO, notoriamente perseguitato e ricercato dai nazi-fascisti.

Dichiara inoltre di aver apprezzato la di lui coraggiosa fermezza nel rifiutare decisamente qualsiasi compromesso e accomodamento offertogli da intermediari del Partito fascista perchè Egli riprendesse cariche amministrative a Novara. Ciò era tanto più degno di ammirazione in quanto non gli si faceva obbligo di sottomissioni speciali anzi si davano garanzie.

Perciò fu costretto a nascondersi.

In Fede.

Sac. Don. MAURIZIO M. RAFFA

Roma, 12 marzo 1946.

(Documento N. 52)

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Sede di Roma

Direzione

DICHIARAZIONE

Non ricordo bene in quali giorni di fine settembre del 1943 un altissimo ufficiale della milizia fascista, che era in rapporti con la Sede di Roma della Banca Pop. di Novara, da me diretta, mi fece informare che se il Senatore Rossini fosse tornato a collaborare all'Ente

164

Risi ed alla Banca Pop. di Novara il neo-fascismo repubblicano non avrebbe preteso da lui nessun impegno politico ma gli avrebbe assicurato il massimo rispetto.

Riferii doverosamente al Sen. Rossini ma egli mi confermò l'intendimento per il quale si era trasferito a Roma e cioè che non voleva avere rapporti di nessuna sorta con quelli che considerava nemici della Patria. L'intermediario, Comm. Dott. Greco, ritornò a dirmi che se il Sen. Rossini non cedeva, sarebbe stato mandato a Novara come commissario federale fascista il famoso Dongo completamente ligio all'on. Graj, mentre se il Sen. Rossini fosse tornato, anche il Gen. Galbati si sarebbe interessato per la salvezza e il ritorno del figlio deportato dai tedeschi in Polonia.

Il Sen. Rossini mi dichiarò che era certo di interpretare anche l'animo di suo figlio nel rifiutare.

Pochi giorni dopo l'intermediario venne furtivamente ad avvertirmi che l'ostinazione del Sen. Rossini aveva esasperato i supremi gerarchi, che Dongo era stato inviato a Novara e che contro il Sen. Rossini si sarebbe scatenata ogni possibile vendetta. Il Sen. Rossini moltiplicò allora le precauzioni tanto che le sue relazioni si ridussero a quelle con me, col Comm. Levet e col Gen. Matricardi che sapevano dove trovarlo, prima presso Mons. Raffa e poi in altro rifugio al numero 175 di Corso Trieste.

F. lo: CARLO FORNI

(Documento N. 53)

DICHIARAZIONE

Nella qualità di Direttore Generale del Grand Hôtel conosco il Sen. Aldo Rossini fin dal 1932 ed i nostri rapporti divennero amichevoli durante i suoi frequenti soggiorni romani.

Egli m'incaricava frequentemente di comunicazioni anche di delicata fiducia nei periodi di sua assenza.

Sono quindi in grado di attestare che egli fin dal 1942 e nei mesi precedenti il 25 luglio venne più volte a Roma ed ebbe colloqui con parecchie delle personalità militari e politiche che oggi tutti sanno aver maggiormente collaborato alla caduta del fascismo.

Dopo l'8 settembre il Sen. Rossini dovette nascondersi perchè era attivamente ricercato ed io stesso gli fornii più volte delle provviste alimentari.

In ore propizie e con molta cautela il Sen. Rossini tornò più volte all'Albergo. Io stesso partecipai a riunioni sue con notissimi anti-fascisti già ospiti del Grande Albergo. Potrò, se richiesto, fare i nomi di dette personalità.

Verso i primi di ottobre una personalità del partito neo-fascista che oggi è colpita da gravosa condanna, sapendo che il Sen. Rossini abitualmente nei soggiorni a Roma risiedeva al Grand Hôtel, mi chiese insistentemente di metterlo in relazione con lui. Favorii l'incontro e così venni a conoscenza degli inviti fatti al Rossini affinché egli tor-

DOCUMENTO
FUORI CONSULTAZIONE
ex art. 122
D. Lgs. 42/2004

ASUR
Archivio storico del Senato della Repubblica

CL.N.A.I.
COM. GEN. CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
DELEGAZIONE IN SVIZZERA

Lugano, 10 maggio 1945

Si attesta:

che il Senatore ALDO ROSSINI ha collaborato con questa Delegazione Militare dal marzo 1944, esplicando utile attività nel campo del servizio informazioni, collegamenti e rifornimenti.

Date le vaste relazioni del Senatore Rossini, le indicazioni e le presentazioni da lui fornite hanno permesso di estendere la cerchia degli informatori, con apprezzabile incremento del servizio.

Rilevanti contributi furono da lui apportati anche per vettovagliamento delle formazioni dipendenti dal C.L.N. Zona Ossola.

Il Senatore Rossini è inoltre intervenuto ripetutamente ed efficacemente presso le Autorità Svizzere per ottenere l'accoglimento di perseguitati politici, o di patrioti sconfinati in seguito ad operazioni di rastrellamento.

Si dichiara pertanto che il Senatore Aldo Rossini ha bene meritato della causa della libertà.

CL.N.A.I.

— Timbro — Il Delegato del C.M.
F.to: VISTO
(Pezzotta)

(Documento N. 56)

NOTA: Il servizio Farrel di Ginevra ebbe autorità e serietà in-
discusse, il Gamba, evaso da S. Vittore rompendosi un braccio nel
salto, era il fiduciario degli Alleati.

115/P.R.

POLIZIA MILITARE DI SICUREZZA
BRESCIA

Dichiaro che dall'inverno 1943-44 fino alla liberazione dell'Italia molte volte nei miei viaggi in Svizzera per il servizio speciale alleato ho avuto contatti con l'On. Aldo Rossini, indicatomi da comuni amici come elemento particolarmente perseguitato dai neo-fascisti (tanto che fu da essi condannato a morte) e come persona che poteva essere utile alla nostra causa. Infatti a mezzo dell'On. Rossini ebbi modo di ottenere notevoli contributi materiali dai suoi amici. L'On. Rossini che era in rapporti di grande amicizia col Colonnello Moneta, caduto nell'Ossola nell'ottobre 1944, fornì ad esso ogni sorta di aiuti e risulta pure che prima ancora di rifugiarsi in Svizzera

162

fornì armi a Giuseppe Osella di Borgosesia, fucilato a Borgosesia alla fine del '44 e al quale veniva più tardi intitolata la 81^a Brigata. In seguito il Rossini a mezzo di amici rimasti in Italia fece consegnare armi, viveri e sovvenzioni a formazioni della zona di influenza della Divisione Val Toce. Posso perciò testimoniare con certezza che il Rossini — anche avendo la famiglia qui in Italia sempre in pericolo di rappresaglie — ha lavorato con entusiasmo e con disinteresse alla nostra causa di patrioti.

Milano, 9 luglio 1945.

Timbro
Polizia Militare di Sicurezza

B. S.

Il Capo Servizio
F.to: GAMBA ALDO
già appartenente al Servizio
Speciale Alleato V. Farrel
Genève

(Documento N. 57)

3^a LEGIONE R. G. FINANZA DEL CARROCCIO

CIRCOLO SERVIZIO RISI DI MILANO

Dichiarazione

Io sottoscritto Maggiore Giuseppe Froncillo della R. Guardia di Finanza, Comandante del Circolo Servizi Risi, dichiaro quanto segue.

Dal 1933 epoca in cui fu istituita la vigilanza risiera presso l'Ente Nazionale Risi con un nucleo di 250 finanzieri, a tutto il mese di luglio 1943, il Senatore Aldo Rossini, per la mia qualità di Comandante del Circolo Servizi Risi della R. Guardia di Finanza, mi impartì tassativi rigorosi ordini relativi ad una diligente ed energica disciplina riguardante l'ammasso e il commercio del riso greggio e di quello lavorato.

Tale rigorosa disciplina contribuì a far sì che l'Ente Nazionale Risi fosse sempre portato ad esempio per la perfetta organizzazione e conseguenti meravigliosi risultati.

Assai prima del luglio 1943 avevo avuto modo di conoscere i sentimenti del Senatore Rossini perché egli aveva — come me — il suo unico figlio in prigionia in linea e mentre non discuteva il dovere verso la Patria, deplorava che il sacrificio di tanti giovani servisse ad una causa ingiusta. La sua avversione alla guerra il Senatore Rossini mi aveva già manifestata nel settembre 1939 quando aveva raccolto anche a mio mezzo dati che egli portò al Capo del Governo per dimostrargli la disastrosa condizione delle forze armate e la particolare ostilità degli ex-combattenti e dei militari all'alleanza coi tedeschi.

Come gli altri suoi collaboratori mi entusiasmasi quando a seguito del rapporto del Senatore Rossini al Duce furono espresi i richiami e le truppe fatte scendere dalle sommità montane tranne minimi reparti.

Ripetute volte dopo l'estate 1942 l'On. Rossini mi accennò che se Mussolini non la finiva coi tedeschi bisognava far di tutto perchè il Re salvasse il Paese; che in questo caso si poteva prevedere una caduta dei tedeschi e che avremmo dovuto difenderci, forse per qualche settimana, nelle valli prealpine onde dar tempo alle nostre forze, col probabile aiuto degli alleati, di ricacciare l'invasore.

In modo più deciso ed aperto, fidandosi completamente sul mio concorde sentimento, mi parlò nel giugno 1943 e fu allora che mi indusse a fare quanto era necessario per trasferire il mio comando da Milano a Romagnano Sesia, ad adunare armi e munizioni e giunse anzi fino ad acquistare pistole mitragliatrici che mi consegnò e che in parte sono ancora in possesso mio, del mio Colonnello Alfredo Maijori e del mio collega Amedeo Palmese. Mi avvertì dei suoi intimi rapporti con l'industriale Giuseppe Osella di Borgosesia che aveva allo stesso scopo raccolto, fin d'allora, centinaia di bombe a mano e di moschetti che passò poi, dopo il settembre, ai partigiani.

L'Osella fu poi barbaramente torturato e ucciso dai nazi-fascisti a Borgosesia nel dicembre 1943.

Nello stesso periodo il Senatore Rossini provvide ad istituire notevoli depositi di riso verso l'alta valle allo scopo di nutrire le forze volontarie che immaginava si sarebbero avviate sui monti, come infatti più tardi avvenne.

Nel maggio 1943 l'On. Rossini, in un giorno che ora non ricordo, ma che potrei precisare, volle parlare a quasi tutti i sott'Ufficiali, comandanti di reparto dello speciale servizio risi per cui si riunì nella Caserma del Corpo in Novara, via Pellegrino Pellegrini.

L'On. Rossini parlò ai sott'Ufficiali circa una mezz'ora, li elogiò per la loro condotta, per il loro zelo e per il loro attaccamento al dovere. Impartì alcune disposizioni relative alla vigilanza e infine li esortò vivamente a servire sempre fedelmente la Patria, a mantenere fede al loro giuramento al Re e ad obbedire ciecamente i propri superiori.

Non una parola, non una allusione al fascismo, al suo duce, alla guerra.

A discorso finito ordinal l'Attenti e la riunione si sciolse.

Ricordo che in quella circostanza alcuni sott'Ufficiali tra i quali i Maréscialli Bernabbi e De Rosa, i Brigadieri Montalvo, Pescosoldo, Pirisu, Bellomo, Fogazzi, Brunelli, Tripepi, D'Amico, ed altri mi dissero che il discorso dell'On. Rossini era stato eloquente perchè non aveva fatto cenno della guerra del fascismo, del suo duce.

I modesti sott'Ufficiali ne furono vivamente lieti ed esternarono i loro giudizi più lusinghieri per l'On. Rossini.

Nell'ottobre 1943 da Roma, all'inizio della campagna risicola, il Sen. Aldo Rossini ebbe ad impartirmi precise e formali istruzioni perchè il servizio di vigilanza e controllo sui trasporti e sulle destinazioni del riso venisse, in deroga alla legge, allentato e trascurato in modo

169

da permettere che il maggior quantitativo del prodotto potesse arrivare celermente alla popolazione civile ed essere così sottratto alle requisizioni dei Comandi tedeschi.

Tali ordini prontamente eseguiti facilitarono il rapido approvvigionamento delle popolazioni e furono fonti di continue dure discussioni tra lo scrivente e i Comandi tedeschi incaricati di reperire la produzione risicola. Se necessario, posso ciò comprovare con documenti acquisiti in molte occasioni anche presso i Comandi Superiori del Corpo.

Anche in merito ai controlli sulle giacenze di magazzino ebbi ordine dal Senatore Rossini di limitare le investigazioni per la ricerca delle giacenze stesse. Ciò diede modo alle popolazioni di potersi rifornire direttamente dai produttori e tolse alle forze occupanti nazifasciste la possibilità di maggiori infortuni in Germania.

Successivamente il Senatore Rossini, che consideravo sempre come superiore, benché rifugiato in Svizzera, tramite il Direttore Generale di detto Ente e della SAPRI mi impartì ordini ed istruzioni intesi a facilitare e permettere il prelevamento da parte delle formazioni partigiane di riso dai magazzini di ammasso; ordini ed istruzioni che furono da me rigorosamente attuati, come può essere sempre documentato.

Il Maggiore Comandante del Circolo
F.to: GIUSEPPE FRONCILLO

(Documento N. 58)

DICHIARAZIONE

Per la mia intima amicizia con l'ex Capitano degli Arditi CARLO GALLINA, decorato con cinque medaglie al valore e con due promozioni per merito di guerra (15-18), conobbi l'On. Aldo Rossini quando questi nel 1928, riuscì a far assolvere il GALLINA nel processo che ebbe luogo a Torino per accusa di antifascismo.

Più tardi quando il Gallina fu dal Senatore Rossini chiamato all'Ente Nazionale Risi, prima come Segretario Generale, poi come Vice-Direttore, quindi Condirettore e da ultimo Direttore Generale, ebbi frequenti occasioni di trovarmi con lui.

Come tutte le persone oneste che frequentarono l'ambiente dell'Ente Risi e che non hanno paura di dire la verità, posso in faccia a chiunque sostenere con assoluta certezza, che quell'istituzione era una scuola di indipendenza di fronte al malcostume ed al servilismo fascista imperante.

Conobbi non tesserati, ebrei, combattenti come il Gallina, il Pagani (5 volte decorato) ed altri ancora che si sentivano risolutamente tutelati anche se indifferenti od avversi al regime. Era noto che non solo tutti avevano libertà di parola e di pensiero, ma che il Senatore Rossini in molti casi aveva aiutato estranei e persino scon-

sciuti che da loro parenti od amici gli erano stati segnalati come vittime di persecuzioni.

Mi stupisce che tanti da lui protetti o salvati non sentano oggi il dovere di insorgere contro l'incredibile accusa che viene rivolta al Senatore Rossini di avere favorito il clima fascista.

Nel periodo 1939 Gallina mise me ed altri ufficiali al corrente della coraggiosa opera del Sen. Rossini per far sentire a Roma il nostro comune spirito antitedesco e il nostro sdegno per la impreparazione; e il nome di Rossini è rimasto nel nostro cuore sinonimo di lealtà patriottica e di abnegazione. Se parecchi altri avessero avuto uguale spirito si sarebbero evitati molti degli errori che oggi scontiamo amaramente, nè mai saremmo scesi in campo coi tedeschi.

Sempre dal Gallina fui tenuto in collegamento con il Sen. Rossini nel periodo successivo al settembre 1943-1944; naturalmente non mi stupì che egli fosse condannato a morte dai neo-fascisti per la sua attività apertamente e coraggiosamente contraria ai tedeschi; posso infatti attestare che si adoperò prima di rifugiarsi in Svizzera per odulare armi e mezzi e rifornimenti specialmente di riso per la resistenza palese ed occulta; so che preparò l'organizzazione di cui fu poi uno degli esponenti Giuseppe Osella, nostro comune amico, torturato ed ucciso nel dicembre 1943 dai fascisti.

Ricordo esattamente che acquistò a sue spese armi automatiche dall'armeria Rapetti di Novara e da reduci dalla Russia appartenenti alla Div. Sforzesca e che le portò in Valsesia.

Mi risulta altresì che dalla Svizzera continuò ad adoperarsi per aiuti alla resistenza, che non desistette mai dal suo fiero atteggiamento di ostilità per il regime che lo aveva condannato a morte e costretto in esilio, ed aiutò senza distinzione di partito rifugiati e partigiani.

In quel periodo io fui arrestato e condannato a morte dalle SS. Tedesche per la mia azione nelle SAP di Torino (Sez. di Pozzo Strada) e nelle file di «Stella Rossa» con Micheleletti Redattore dell'«Unità» di Torino; dopo la mia fuga dal carcere combattetti con i miei figli nelle file dei partigiani garibaldini, come Ufficiale del Comando della VIII Zona (comandante Nicola Colajanni); lo ricordo unicamente per dimostrare come ben al di sopra di ogni spirito di parte è l'amore per la verità e la giustizia che mi spinge a questo doveroso riconoscimento e per garantire che la mia non è una testimonianza di seconda mano.

Maggiore degli Alpini
ENRICO SILVESTRI

ENTE NAZIONALE RISI

Sede temporanea
ROMAGNANO SESIA

Milano, 15 agosto 1945

Io sottoscritto Rag. Gianni Pagani fu Luigi da 13 anni direttore della Soc. per Azioni Produttori Riso (S.A.P.R.I.), azienda alle dirette dipendenze dell'Ente Nazionale Risi, dichiaro quanto segue:

Nell'ottobre-novembre del 1943 il Senatore Aldo Rossini ex Presidente dell'Ente Risi contando sul prestigio che esercitava su alcuni fidati collaboratori e sulla nostra devozione, convocò il Geom. Carlo Gallina direttore dell'Ente Risi ed il sottoscritto in una località del veronese dove viveva nascosto perchè inseguito da mandato di cattura, e ci esortò ad alterare scientemente i dati di produzione decurtandoli di circa il 10 per cento in modo da porre il minor quantitativo possibile di prodotto a disposizione delle richieste presumibili da parte dei Comandi Tedeschi. Diede inoltre istruzioni di indirizzare il maggior quantitativo di prodotto alla popolazione civile intralciando in tal modo le richieste da parte delle truppe tedesche e ritardando le consegne del prodotto stesso.

Successivamente il Sen. Rossini per sfuggire al mandato di cattura si rifugiò in Svizzera. Fu sempre però possibile allo stesso far giungere allo scrivente ed al Direttore dell'Ente Risi ordini ed istruzioni intesi a favorire in ogni modo la lotta clandestina.

Lo scrivente può quindi dichiarare ed attestare i seguenti fatti in ordine cronologico:

In un periodo del 1944 si presentava, munito di un autografo di riconoscimento da parte del Senatore Rossini, il signor Franceschini.

Questi faceva parte delle formazioni partigiane operanti sui monti della riva destra del Lago Maggiore e verso il confine con la Svizzera. Il Senatore Rossini mi ordinava la consegna allo stesso di un certo quantitativo di riso. Data la distanza della zona da rifornire dalle pilerie industriali, la fornitura fu sostituita da una rimessa al Franceschini della somma di lire 30.000 (trentamila).

In varie epoche della stessa annata 1944 un giovane partigiano che si presentava col nome di Luciani ebbe a visitare lo scrivente sempre per ordine del senatore Rossini. Il senatore Rossini mi dava istruzioni per combinare col predetto Luciani un servizio di rifornimento di riso per le formazioni dei Patrioti operanti sull'Appennino piacentino. Si dispose quindi una buona organizzazione che avrebbe certamente dato ottimi risultati. Malauguratamente nella settimana in cui il Luciani doveva visitarmi a Milano per la definizione degli ultimi particolari non fu più visto dallo scrivente il quale teme che la sua attività gli sia riuscita fatale.

In una delle sue comunicazioni il senatore Rossini mi dava precise

Istruzioni di costituire depositi di risone greggio nei magazzini di ammasso delle prealpi biellesi dove operavano forti formazioni di patrioti. *Seguendo tale ordine*, nella mia qualità di direttore della Sapri incaricata di tutte le operazioni di ammasso, provvidi affinché i magazzini di Buronzo, Carisio, Rovasenda, e Arborio siti nella provincia di Verceil, avessero sempre in carico sufficienti quantitativi di risone greggio che le formazioni partigiane poterono così prelevare in varie riprese, far lavorare dalle pilerie locali, per provvedere alla propria alimentazione. In totale furono prelevati circa quintali 3.000 di risone greggio e circa 9.000 tele da imballo che dovevano servire alla confezione dei sacconi per pagliericci.

Nei primi mesi della presente annata 1945 si presentava l'ing. Ugo Valtolina di Milano, via Pasquirolo 7, del partito democratico-cristiano che a nome del senatore Rossini, mi richiedeva la somma di lire 2.000.000 (due milioni) per provvedere al bisogno delle formazioni patriottiche. Il costante e diffidente controllo che sull'operato dello scrivente esercitava l'allora Commissario dell'Ente Risi, nominato dalla Repubblica fascista, nonché la necessità di chiedere la complicità del personale subalterno per l'esecuzione della operazione contabile, vietarono allo scrivente di ottemperare agli ordini del senatore Rossini.

In ogni missiva che al senatore Rossini riusciva di far giungere allo scrivente non mancavano mai le istruzioni e le raccomandazioni più vive perché si desse, sia dalla Sapri che dall'Ente Risi, *l'aiuto più largo e più fattivo alla lotta clandestina* nonché gli ordini per resistere nel modo più valido alle sempre più pressanti ed elevate richieste di riso da parte delle truppe tedesche.

Lo scrivente pur ritenendo di aver fatto nel limite delle sue possibilità ogni opera intesa alla esecuzione degli ordini e della istruzioni impartitegli dal senatore Rossini, pensa qualche volta con rammarico di non aver potuto far di meglio per la causa della libertà e per corrispondere in profondità ed estensione ai sentimenti ed alle intenzioni del senatore Rossini.

F.to: GIANNI PAGANI

(Documento N. 60)

MANIFATTURE RONDO

Vigevano 1 marzo 1946

DICHIARAZIONE

L'On. Avv. Aldo Rossini, Consigliere di questa Manifattura dal 1923, la presiedette dal 1931 fino al 1943 e cioè fino a quando, costretto a rifugiarsi in Svizzera cessò dall'Ufficio.

Fin dal 1923 egli possedeva una notevole partecipazione azionaria (oltre i titoli al portatore anche mille nominativi).

173

Durante la Presidenza dell'On. Rossini l'Azienda si sviluppò con l'acquisto degli Stabilimenti di Vigevano, Lesa e Borgomanero.

L'assoluta indipendenza politica della Società è dimostrata dal fatto, comprovato da tutti i rendiconti e relazioni, che non fu mai versata la minima somma per il P.N.F. e che tra gli impiegati furono sempre tenuti nella dovuta considerazione anche i *non tesserati*, come il Capo Contabile Rag. Oscar Fei. Lo stesso Segretario del Consiglio di Amministrazione, avv. Federico Donati, *israelita*, rimase nello esercizio delle sue funzioni fino a quando egli stesso volle dimettersi, e ciò avvenne nel 1939, ossia dopo le note leggi razziali.

In conformità alle direttive e agli orientamenti stabiliti unanimemente dalla Presidenza e dalla Direzione, durante il periodo della occupazione tedesca la Manifattura provvide le forze della liberazione di rilevanti contributi per il valore di alcuni milioni.

La nomina dell'On. Rossini prima a Consigliere e poi a Presidente fu assolutamente estranea a qualunque pressione politica; neppure a titolo informativo il P.N.F. ebbe mai rapporti con le nomine delle cariche sociali della Ditta.

MANIFATTURE RONDO

Un Consigliere Delegato

F.to: Aldo Rondo

(Documento N. 61)

Berna, 19 maggio 1945

Illustrissimo Senatore,

Mi è caro rivolgere a Lei il mio vivo ringraziamento per la Sua gentile lettera del 15 maggio.

Con piena soddisfazione Le posso assicurare che Le sue cortesi e numerose visite mi hanno dato la possibilità di aiutare in diversi modi tanti rifugiati italiani.

Ringraziandola gentilmente e porgendole i miei migliori auguri per il Suo avvenire, la saluto distintamente.

Suo Dr. WERNER BALSIGER

Senatore Aldo Rossini
BERNA

Si attesta che il firmatario della presente lettera è il Dr. Werner Balsiger capo del Servizio di Polizia del Ministero Pubblico della Confederazione Elvetica.

Berna, 15 ottobre 1945.

p. il Regio incaricato d'affari
d'ordine BOCHINI

(Documento N. 62)

19164/45

COMANDO TERRITORIALE 9-b

Bellinzona
P. C. 15 ottobre 1944

Egr. Sig. Avv. ROSSINI

CITTA'

Per comunicare l'ammissione definitiva della Famiglia del Col.
Moneta tanto raccomandata da Lei.

C.do Terr. 9-b
Ufficio di Polizia
Cap. FERRARIO

(Documento N. 63)

GENDARMERIA CANTONALE TICINESE
Posto di Bellinzona

Bellinzona, 28 maggio 1945

Carissimo Aldo,

Non era il caso che tu mandassi anche a me una lettera di ringraziamento; era un dovere aiutare coloro che soffrivano e lottavano per la loro Patria e la libertà di tutti e la tua visita di ogni mattina mi era così cara che ne sento la mancanza.

Sono stato lieto di collaborare per il bene di tanti tuoi connazionali anche perchè il mio animo di vecchio socialista era soddisfatto nel vedere come tu ti interessavi per tutti senza differenza di idee, ed ho constatato come avevano ragione i miei amici e compagni di fede sigg. TRAVASONI e BATTAGLIA di Luino nel lodare la tua imparziale bontà anche sotto il regime fascista.

Ti auguro ogni bene per l'avvenire e spero davvero che continuerà la affettuosa amicizia nata dal comune lavoro.

Gratita l'occasione per salutarti caramente.

F.to: Cap.no ITALO TREZZINI

(Documento N. 64)

DICHIARAZIONE

Conosco l'On. ALDO ROSSINI da oltre 25 anni e posso attestare che sempre mi sostenne nella lotta contro l'invadenza fascista dell'Associazione Nazionale Alpini, di cui ero Presidente Generale (prima di Manaresi).

125

Ebbi così ripetute occasioni di constatare il suo indiscutibile amore per i Combattenti e la prevalenza da lui accordata in ogni circostanza agli stessi, in confronto alle pretese del fascismo e squadristo.

In altro campo, dati i miei rapporti con il compianto Senatore Borletti, del quale ero Segretario, e con la Snia Viscosa, mi risulta che l'On. Rossini ha declinato importanti cariche (Consigli di Amministrazione della Snia e dell'Italraion) offertegli dal Senatore stesso con espressioni tanto lusinghiere quanto fraterne.

Nel periodo dell'occupazione tedesca, mi sono incontrato frequenti volte con l'On. Rossini, e devo dire per diretta scienza che si è fervidamente adoperato a favore dei rifugiati e dei partigiani; egli, infatti, intratteneva particolari rapporti con esponenti di unità partigiane operanti; i quali si rivolgevano a lui per ottenere consigli ed aiuti.

Nell'inverno 1944-45, ed anche successivamente, il sen. Rossini ebbe ad affidarmi alcuni delicati incarichi a favore del movimento per la resistenza e la liberazione, approfittando delle mie possibilità di valicare la frontiera italo-svizzera; per suo espresso incarico feci io stesso da tramite per assicurare rifornimenti di riso e contributi finanziari alla lotta di liberazione.

Va detto anche, a suo onore, che fece di tutto perchè la Banca di Novara prelevasse dalle riserve occulte notevoli somme a favore del fronte della resistenza, offrendo in tale occasione anche — nel limite delle sue possibilità finanziarie — la propria personale garanzia.

L'azione del sen. Rossini mi parve tanto più meritoria in quanto egli era notoriamente oggetto di persecuzioni.

Tutto ciò sento il dovere di attestare per amore della verità.

Milano, 26 febbraio 1946.

F.to: ARTURO ANDREOLETTI

(Documento N. 65)

Io sottoscritto Cav. del Lavoro Claudio Tridenti Pozzi essendo compaesano e da lunghi anni fraterno amico del compianto Colonnello Attilio Moneta dichiaro: nei mesi antecedenti la sua gloriosa morte, quale aggregato al movimento di liberazione, e quale collaboratore della Divisione Partigiana Piave di Malesco, ebbi ripetute occasioni di avere da lui notizie del comune amico Senatore Aldo Rossini, per il quale il Moneta professava antica affettuosa amicizia, come vecchio Combattente della Federazione Novarese della quale il Rossini era Capo.

Il compianto Moneta mi parlò spesso con sdegno delle persecuzioni cui il Rossini veniva fatto segno e con ammirazione per lo aiuto che lo stesso prestava alla lotta di liberazione.

Posso anche precisare che il Moneta riteneva sicura la sorte della sua famiglia avendo affidato al Rossini l'incarico di ottenerne l'accoglienza in Svizzera al momento del pericolo.

F.to: CLAUDIO TRIDENTI POZZI

176
(Documento N. 66)

OSPEDALE DI SAN GIOVANNI
BELLINZONA

Bellinzona, 28 novembre 1945

Caro Avvocato,

nel certificato medico non ho naturalmente menzionato nè la ferezza colla quale lei ha sopportato quel grave periodo di malattia trascorso sotto le mie cure, nè lo zelo col quale a più riprese ebbe a raccomandarmi suoi compagni di esilio *senza distinzione di fede o di partito*, come ad esempio nel caso dell'ebreo Toscano, del comunista Ormea e di tanti altri ecc..

Mi è grata l'occasione per ricordarla affettuosamente.

F.to: Dott. GUIDO ANTOGNINI

(Documento N. 67)

GENDARMERIA CANTONALE TICINESE
Posto di Comando

Bellinzona 15 ottobre 1944

Stm. Sig. Avv. ALDO ROSSINI

BELLINZONA

Le confermo che le notizie circa la sorte del Suo amico Col. Moneta sono ancora incerte, benchè sia sempre più insistente la voce della morte in combattimento.

Continuerò ad interessarmene, e, tanto più vivamente per la simpatia che mi ispirò quando venne qui con Lei poche ore prima di ripassare il confine.

Come avrà saputo dal sig. Cap. Ferrario, la famiglia è stata accolta. Ben gradita l'occasione per salutarLa cordialmente

COMANDO GENDARMERIA
L'Alutante - F.to: Cap. Trezzini

(Documento N. 68)

Casa DI S. A. R.
— IL —
Conte di Torino

Milano, 28 Maggio 1940

Caro Rossini,

vengo in questo momento a conoscenza della nuova prova che il nostro Augusto Sovrano ha voluto darLe della sua particolare benevolenza.

192

Il titolo di Conte di Valgrande, che ricorda la meritoria opera da Lei spiegata in favore dei combattenti, premia insieme il valoroso fante della brigata Re e il tenace assertore, al di sopra di ogni spirito e considerazione di parte, dei diritti dei combattenti.

Ricordando poi la Sua costante e fedele devozione per la Casa Savoia, è particolarmente grato al mio cuore di soldato e di principe stringerLe con affetto la mano.

Mi ricordi alla Contessa e mi creda

Aff.mo

F.to: CONTE DI TORINO

(Documento N. 69)

PALAZZO DELLA SANTA SEDE
PIAZZA CITTA' LEONINA

Roma, 2 Aprile 1946

Carissimo Rossini,

ricordo benissimo come nei frequenti incontri che avemmo quando tu stavi facendo restaurare la Cappella del S.M.O. di Malta, (poi inaugurata da S. A. Em.ma il Principe Sovrano e Gran Maestro) nella Abbazia di S. Nazaro in Novara, da te riaperta al culto, mi esponesti la offerta avuta di scegliere un predicato da incardinare al titolo di Conte che ti si voleva conferire in occasione del 25° Anniversario della entrata in guerra (del 1915) il 24 maggio 1940 (titolo già offertoti dalla Maestà del Re per il 20° della Vittoria, in ricordo della tua opera di combattente e per i combattenti). Tu mi dicesti che Mussolini ti aveva suggerito il predicato « di Fortino del Podgora » che tu avevi bagnato del tuo sangue, nel 1915, ed ammirai la tua considerazione che dove tanti prodi erano caduti per la Patria, un vivo non poteva assumere l'alto onore di portarne il ricordo in un predicato nobiliare. Ne derivò allora il predicato di « Val Grande » e cioè della valle della tua vecchia provincia, cara ai combattenti che ti aveva dato nelle elezioni suffragi plebiscitari.

Lo stesso giorno mi narrasti che Mussolini, dopo averti inviato un foglio intestato al Capo del Governo, che mi facesti vedere, dove era scritto: Rossini di Valgrande « audax » et « tenax » « M. » ti avesse nella audienza di quel giorno dato lo stemma che gli era stato sottoposto in visione, con ripetuto lo stesso motto e la sua sigla. Mi dicesti allora che il motto era la traduzione esatta dell'ultima frase della motivazione della Medaglia d'Argento che ti era stata conferita al Podgora, rimasta netto incerto presso il Capo del Governo fin da quando ti aveva suggerito il predicato: « di Fortino di Podgora ».

Ti dimostrasti stupito per la cordialità, perchè in quel periodo avevi avuta la lealtà ed il coraggio di parlargli contro la alleanza con i tedeschi e mi facesti notare che Val Grande avrebbe dovuto essere scritto staccato.

Non potevi che accettare il fatto compiuto, ma mi dicesti che del resto praticamente la cosa aveva poca importanza dappoichè non avresti mai fatto uso di quella speciale e « strana » distinzione.

Del non averne fatto il minimo uso ne riparlammo, con compiacimento l'unica volta che ti rividi, dopo il 25 Luglio, a Palazzo Chigi dove tu aspettavi di conferire con il Segretario Generale Ambasciatore Rosso ed io ero sulle mosse di andarmene non avendo potuto vedere il Ministro Guariglia.

Con affettuosa cordialità

tuo aff.mo

Giuseppe Paternò Masc di Sessa

128

(Documento N. 70)

E' la pubblicazione di propaganda edita nel novembre 1944 e diffusa clandestinamente in Italia ed apertamente in Svizzera dal Partito Comunista Italiano sotto il titolo: « il Partito Comunista Italiano » per la guerra di liberazione e la Democrazia progressiva ». A pagina 19 riga 21 e seguenti è scritto testualmente: « non basta pronunciarsi contro ogni forma di pacificazione e di non belligeranza col nemico e poi permettere che si inizino trattative in questo senso con tedeschi e fascisti. Parliamo soprattutto ai nostri amici del Comitato di Liberazione Nazionale di Novara ».

Come è noto il capo del neo-fascismo era l'On. Gray; alcuni tra gli uomini « deplorati » come sopra furono testimoni contro Rossini davanti al tribunale neo-fascista ed a favore di Gray davanti all'Alta Corte: così ad esempio l'Avv. Piras.

(Documento N. 71)

E' una copia del numero 28 ottobre 1928 della « Gazzetta del Popolo » di Torino, e contiene un lungo articolo firmato Antero Beletti nel quale si rievocano le vicende della notte 27-28 ottobre 1922 attribuendo all'On. Rossini l'iniziativa di aver svegliato Facta, Soleri e gli altri Ministri e di essere stato tra i promotori dello stato d'assedio e gli autori del relativo proclama. La sostanza è esatta; inesatti alcuni particolari.

(Documento N. 72)

E' una copia del n. 24 luglio 1924 della « Gazzetta del Popolo » di Torino e contiene l'articolo, su tre colonne, di Leo Galetto con il commento, desunto da un'intervista, fatto da Rossini al Congresso di Assisi deprecando le violenze fasciste dopo il delitto Matteotti.

(Documento N. 73)

E' una copia della « Gazzetta del Popolo » di Torino e contiene un lungo resoconto del processo che ebbe luogo in Novara nell'aprile 1925 intentato da Rossini contro il giornale della Federazione Fascista « Giovane Italia ». Fu condannato a dieci mesi il Direttore del Giornale Corrado Rocchi, ma risultò autore dell'articolo diffamatorio l'On. Gray.

(Documento N. 74)

Comprende due lettere dei Ministri della Cultura Popolare Alfieri e Pavolini invitanti Rossini a parlare alla Radio Nazionale. Vagliono come esempio delle insistenze sempre ricusate.

122
(Documento N. 75)

E' il **Lofo originale emesso il 30 novembre 1923** dalla Corte d'Onore di Firenze nella vertenza Gray-Rossini. Accerta che le accuse rivolte dal Gray, in parte gratuite, in parte prive di fondamento non intaccano in alcun modo le qualità cavalleresche dell'On. Rossini; dichiara che l'On. Gray avendo ricevuto un emolumento mensile sui fondi segreti della **Federazione Industriale Novarese** « si è messo in condizione di una certa inferiorità morale » e per il suo comportamento nella vertenza, « avendo posto il giuri, concordato dalle parti nell'impossibilità di esplicare il proprio mandato, veniva a perdere conseguentemente le prerogative cavalleresche » mentre l'On. Rossini si era comportato « in modo perfettamente consono alle norme cavalleresche ».

(Documento N. 76)

Dichiarazioni datate 9 gennaio 1924 dell'Avv. Piras nella sua qualità di Segretario Politico Provinciale della Unione Costituzionale Novarese. Il Piras, associatosi alla campagna diffamatrice condotta dal Gray contro Rossini durante l'occupazione nazi-fascista, deplora in quel documento l'abitudine diffamatrice del Gray contro Rossini, proclama l'assoluta correttezza di Rossini verso Gray e le ingiustizie delle accuse e del contegno di Gray, attestandone l'abitudine denigratoria verso il collega primo eletto o della lista.

(Documento N. 77)

Gruppo di lettere con le quali i rappresentanti della Banca Popolare di Novara alla fine di ogni bilancio ringraziano il Presidente Rossini per l'opera preminente da lui prodigata all'incremento dell'Istituto e si rammaricano per il suo rifiuto ad accettare compensi adeguati ai frutti del suo lavoro. Una delle lettere è firmata dall'Avvocato Bacchetta, socialista e notissimo anti-fascista, defunto nel 1943 e basterebbe a dimostrare il contegno del Rossini anche di fronte alle più legittime possibilità di guadagno.

(Documento N. 78)

(STEFANI - 25 agosto 1943)

L'ESEMPLARE FUNZIONAMENTO DELL'ENTE NAZIONALE RISI

Alla vigilia del prossimo raccolto l'Ente Nazionale Risi ha rassegnato i dati che possono ritenersi ormai definitivi circa le consegne all'ammasso del raccolto 1942.

La speciale organizzazione dell'Ente Risi e la consapevole disciplina dei produttori hanno anche nelle maggiori difficoltà di quest'anno conseguito un notevole successo che si riassume nella consegna al Servizio Risi (organo sindacale incaricato della distribuzione del prodotto) di oltre duecentomila quintali di riso in aggiunta al massimo previsto.

Essendosi in questi giorni ultimata la consueta periodica ispezione dei funzionari ministeriali e della Corte dei Conti preposti al controllo dell'Ente, il Ministro dell'Agricoltura si è compiaciuto per l'esemplare

180

regolarità del funzionamento della istituzione e per la sobrietà delle spese mettendo in rilievo l'opera dei dirigenti e particolarmente quella del senatore Aldo Rossini che da 12 anni la presiede senza alcun compenso e con provvida attività.

(Documento N. 79)

Il sottoscritto

Dottor FRANCESCO GIUSEPPE CORSICO Notaro alla residenza di Carpignano Sesia, dichiara ed attesta risultare dai documenti esibiti e dalle ispezioni eseguite presso l'Ufficio Ipotecario di Novara che l'Avv. ALDO ROSSINI fu Ing. Erminto:

a) che **erede universale** per testamento del padre Ing. Erminto ha provveduto nel 1909 alla tacitazione delle sorelle ed in lui si è consolidata l'intera proprietà del **palazzo in Novara, Corso Carlo Alberto n. 35;**

b) che al nome dell'Avv. Aldo Rossini figura intestato un **podere in Caltignaga della superficie di circa pertiche milanesi 700, podere ereditato dalla signora Giuseppe Maria Virginia Serra ved. Rossini come da testamento olografo 18 giugno 1934, depositato e pubblicato con verbale a mio rogito in data 23 febbraio 1938;**

c) che l'Avv. Aldo Rossini non figura proprietario di altri immobili all'infuori di quelli sopra indicati;

d) che l'Avv. Aldo Rossini, mentre non ha mai acquistato beni immobili ha effettuato a più riprese diverse vendite di stabili di compendio della successione paterna, vendite regolarmente trascritte all'Ufficio ipotecario e precisamente:

1.) trascritto il 13-8-1900, vigneto in Fara venduto a Dessillani Giuseppe;

2.) trascritto il 25-9-1900 beni in Cavagliano venduti a Rossini Comingio;

3.) trascritto il 25-9-1900 beni in Cavagliano venduti ai fratelli Ravera;

4.) trascritto il 4-1-1901 case e beni in Vespolate venduti a Biscaldi Luigi;

5.) trascritto il 4-1-1901 terreni in Vespolate, venduti ai fratelli Busti;

6.) trascritto il 4-1-1901 terreni in Vespolate, venduti a Saracco Pietro;

7.) trascritto il 4-1-1901 terreni in Vespolate venduti a Mambri Tranquillo;

8.) che con atto trascritto il 13-4-1940 ha venduto alla Società Immobiliare Novarese la casa in Via S. Gaudenzio n. 15 ereditata dalla Signora Giuseppa Maria Virginia Serra vedova Rossini;

e) che la signora Lucia Bardeaux fu Cornello moglie dell'avvocato Aldo Rossini ha venduto alla sua volta tutti i beni ereditati come risulta dalle trascrizioni seguenti eseguite presso l'Ufficio Ipotecario di Novara:

1.) in data 30-1-1914 beni in Sizzano e Fara a favore di Galli Michele;

181

2.) in data 27-4-1921 palco nel Teatro di Novara a favore di Rondo Enrico;

3.) in data 3-2-1925 l 26/40 di sua proprietà del podere Canova in territorio di S. Pietro Mosezzo, frazione Zottico, ai signori Sguazini e Maderna;

f) che inoltre nel 1920 ebbe a vendere, con atto a rogito Beccati anche un villino ed una villa in Meina;

g) che nessuna proprietà immobiliare risulta attualmente al nome della signora Lucia Bardeaux in Rossini;

h) che l'avv. Sandro Rossini unico figlio dei coniugi signori Avv. Aldo Rossini e Lucia Bardeaux non figura proprietario di beni immobili.

Carpignano Sesia, 24 aprile 1946.

F.to: FRANCESCO GIUSEPPE CORSICO

(Documento N. 80)

MINISTERO DELLA GUERRA

Direz. Gen. Pers. Uffic.

Uff. del Dirett. Gen.

Roma, 10 aprile 1946

Ten. Col. Ftr. in congedo
ROSSINI Avv. ALDO

A richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla Legge si dichiara che il Ten. col. ftr. in congedo ROSSINI Avv. Aldo fu Erminio, cl. 1888, volontario nell'arma di Fanteria nella guerra 1915-18, fu ferito il 13 gennaio 1916 a Q. 206 del Podgora.

Si dichiara inoltre che per i fatti d'arme 3-8 dicembre 1915 fu conferita al predetto Ufficiale la Medaglia d'argento al V. M. con la seguente motivazione:

« In ogni circostanza difficile fu pronto a compiere volontariamente ardite ricognizioni. Sotto violento fuoco nemico prolungò una linea di approccio, procedendo alla demolizione della difesa di un caposaldo avversario con tubi di gelatina esplosiva e con pinze e mantenendosi per oltre 15 ore fuori degli ultimi ripari delle nostre piccole guardie vicinissime a quelle nemiche. Conquistò anche una posizione intermedia e ne iniziò la sistemazione dando esempi di audacia e di tenace energia e mantenendo la coesione e l'ordine nel proprio Reparto anche nelle più difficili circostanze.

Fortino Podgora, 3-8 dicembre 1915 ».

Si attesta infine che i colori del 1. Rgt. Fanteria sono il rosso ed nero.

Il Direttore Generale

F.to: Gen. FALUGI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
Federazione Provinciale Novarese

Novara, 5 ottobre 1925

A tutte le Sezioni ed a tutti i Soci della Provincia.

Ritengo doveroso portare a Vostra conoscenza la lettera che stamane ho inviato al Prefetto della Provincia di Novara.

« Al Grand'Uff. Dott. Decio Samuele Cantore - Prefetto della Provincia

Ill. Sig. Prefetto,

In virtù dei poteri conferitimi con voto di incondizionata fiducia dal Congresso dei Presidenti delle Sezioni della Provincia riuniti in Novara il 6 agosto u. s. e unanimemente riconfermatimi stamane dal Comitato Provinciale, comunico a Vostra Signoria che sotto la data di oggi 5 ottobre 1925 deve considerarsi spontaneamente sciolta questa Federazione e che viene messo a disposizione di codesta Regia Prefettura l'Ufficio di Assistenza con tutte le sue attività.

Alla decisione che ci riempie il cuore di tristezza, dopo tanti anni di insospettabile propaganda patriottica e di esemplari provvidenze assistenziali, i miei Compagni ed io siamo addivenuti per porre fine ad una serie di ostilità ingiuste e tenaci, in dispregio non tanto di questa organizzazione quanto di leggi e sentimenti che dovrebbero essere sacri.

Dopo che una sentenza del Tribunale di Novara ha nell'aprile scorso travolto nel ridicolo gli attacchi diffamatori di carattere personale, si è liberamente svolta una campagna violentissima contro l'atteggiamento conciliativo ininterrottamente assunto dai rappresentanti di questa Federazione; ripetutamente e pubblicamente si sono proferite minacce di gravi violenze ove la Federazione non fosse stata sciolta dai Commissari Governativi; in taluni luoghi si è negato ai Combattenti perfino il diritto di assumere iniziative per onorare i Compagni Caduti; venti Sezioni sono state impunemente invase o danneggiate negli ultimi tre mesi.

A tutte le provocazioni, ai vari atti ostili e persino alla grottesca accusa che convertì in congiura sovversiva la riunione del 6 agosto avverta per scopo un colloquio, avvenuto, tra i delegati provinciali e Vostra Signoria, questa organizzazione, nell'intento di evitare qualsiasi turbamento, oppose sempre assoluta serenità e perfetto silenzio. Nessuno ha mai potuto denunziare né una parola né un gesto che potesse — in una compagine di circa 25.000 iscritti! — dare appiglio alla minima offesa. Ciononostante, quasi ad evitare che questa Federazione possa efficacemente contribuire alla pacificazione tra gli ex Combattenti italiani in un momento nel quale da più parti se ne riaffaccia la speranza, si sono intensificati negli ultimi giorni gli atti di inimicizia.

La notte del 25 settembre fu da una ventina di armati imposto al Cassiere della Sezione di Intra, con minaccia di incendio delle sue proprietà private, la consegna della bandiera sociale; il 27 settembre — mentre i Combattenti di Lenta e di Ghislairengo erano coi loro vessilli alla presenza del Capo del Governo in Vercelli — venivano danneggiate le sedi, con distruzione di tutti i registri e furto dei moduli della Sezione di Ghislairengo, ad opera di individui transianti sull'autocarro N. 41-4277; la stessa sera fu asportata la targa della Sezione di Vercelli e fu, in sua vece, apposta quella della Unione Nazionale; la notte dal 29 al 30 fu invasa e danneggiata la Sezione di Stroppiana; la sera del 1 ottobre furono, in Novara, asportate le targhe della Sezione e della Federazione. Ieri infine è stato affisso in Novara un manifesto nel quale si pretende attribuire a questa Federazione, e particolarmente al suo Presidente, la responsabilità del mancato accordo di Vercelli mentre il sottoscritto, che non partecipò affatto alle riunioni dei dirigenti vercellesi, si limitò, richiesto da tre firmatari, ad avvertire, come era suo stretto dovere, che una delle clausole era antistatutaria ed a rimproverare, per l'esame della situazione vercellese l'arbitrato di S. E. il Maresciallo Cadorna; nessun giudice imparziale potrebbe d'altra parte negare che l'invasione della sede di Stroppiana e le pubblicazioni di qualche giornale rivelarono subito

183

come l'intento di chi propose il patto non fosse precisamente la pacificazione degli animi ed è infinitamente meglio dichiarare francamente e ufficialmente l'impossibilità di mantenere un accordo cui sono venuti a mancare, per fatto d'altri, i presupposti sostanziali, che rispettare a parole il patto e violarlo nelle opere.

Ad evitare il ripetersi di eventi penosi per ogni vero italiano, anche se praticamente vantaggiosi per chi dovrebbe esserne offeso, questa Federazione — che sa bene di raccogliere più che mai intorno a sé, per il suo onesto contegno, con la immutabile fedeltà degli associati, il più fervido affetto delle popolazioni della Provincia — ritiene di compiere un altissimo dovere verso la Patria rinunciando a vivere più oltre. Nel giudizio di tutti gli uomini leali nulla più di questo spontaneo sacrificio varrà ad illuminare l'animo col quale da questa organizzazione, veramente fedele agli ideali di Assisi, fu nella Provincia e in Italia conquistato così alto prestigio da indurra gli stessi commissari governativi, nonostante le eccezionali pressioni, a rispettarne la vita.

Formidabile adunata di spiriti fraterni, per libera volontà fedeltà alla patria ed al Re, lealmente rispettosi delle leggi e di chi le rappresenta, i Combattenti della Provincia di Novara non sono mai stati, a dispetto di tutte le prepotenze e le insolenze immeritate, così seramente forti.

Possa il dono che essi offrono alla pace della loro Provincia convincere tutti che essi non abbasseranno mai la loro ferma volontà di dignitosa fraterna concordia alla vergogna di dedizioni servili; possa il loro esempio garantire finalmente a questa terra amatissima, fonte alla Patria di tante fortune, la tranquillità turbata dai personalismi di pochi faziosi.

Con osservanza

IL PRESIDENTE
della Federazione Provinciale »

Il Comitato provinciale ha dato la sua piena unanime entusiastico approvazione.

Fraterni saluti

F.to: ALDO ROSSINI

(Documento N. 82)

BANCA POPOLARE DI NOVARA

SEDE CENTRALE

Novara, 5 marzo 1946

Dichiaro:

1) Di confermare in ogni punto l'attestazione del Vice Presidente Crespi e dei Sindaci della Banca Popolare di Novara circa l'opera dell'On. Rossini, ma soprattutto sento il dovere di associarmi al Prefetto Fornara e al C.L.N. dell'Ente Risi nello stigmatizzare la « cagnara » che persone assai più compromesse col fascismo tentano di continuare.

2) Fu il teste al Tribunale Straordinario neo fascista che condannò a morte il Rossini, e precisai che nessuno poteva accusarlo di tradimento perché con una sincerità che parve a tutti noi temeraria, Rossini, nel 1939, poi durante la guerra e segnatamente nel 1942 e 1943 espresse alle più alte autorità dello Stato il suo pensiero circa la impossibilità materiale e morale dell'intervento prima e del protrarre la guerra poi. Nessuno fu più alieno di lui dal « doppio gioco »: non solo i suoi amici, ma il prefetto e il federale erano da lui informati

In modo da non lasciare dubbio. *Decine di testimoni non fascisti possono confermare e sanno come me che Rossini ci preavvertì nel settembre 1939 di aver ottenuto da Mussolini la sospensione dei richiami e la discesa delle truppe dalle quote più alte, e che nel 1942-43 compì disperati sforzi presso lo stesso Mussolini per indurlo a staccarsi dai tedeschi. Quando constatò di non riuscire, andò dal Re e lavorò in quel senso.*

Gli impiegati della banca ricordano che venne qui a trovarlo nel giugno 1943 anche l'On. Soleri e che dopo un lungo colloquio il comitato fu fraternamente espansivo davanti a tutti.

3) *Benchè si tratti di circostanze notorie reputo obbligo di coscienza affermare nel modo più esplicito che l'opera amministrativa dell'On. Rossini può essere sotto ogni aspetto citata ad esempio, ma è soprattutto memorabile per generoso disinteresse e per la sua umanità.*

Per uffici da me tenuti nell'amministrazione dell'Ospedale riassumo i rapporti Obicini, Canaani e Passerini in un semplice dato di fatto: *risulta dai registri della guardia notturna che l'On. Rossini nei sedici anni della sua presidenza controllò tutte le notti personalmente il regolare funzionamento dei servizi. Per l'Ospedale fu sempre pronto a trascurare ogni altro impegno ed anzitutto i suoi privati interessi.*

Gli atti ufficiali della Banca, Sede di Novara, forniscono prove indubbe che il Rossini affidò sempre all'Istituto l'amministrazione del suo patrimonio, di ogni entrata e di ogni spesa: è fantastico che si possa attribuirgli vita dispendiosa o acquisto di ville e di stabilimenti: solo negli anni 1937-1938-1939 per ragioni di cura ruppe la consuetudine di limitare le proprie vacanze ai giorni di ferragosto e non so di quali ville si potrebbe discorrere, anche per equivoco, perchè il Rossini non soggiornò mai in ville neppure per brevissimo tempo.

Il processo neo fascista fu una montatura scientificamente organizzata per eliminare o ridurre il danno della sua lotta contro il neo fascismo, il negare che Rossini combattè sempre contro la prepotenza, il malcostume, il bellicismo fascista è assurdo per chi conosce la verità.

Quanto ho qui scritto è stato da me detto e ripetuto in occasione del processo fascista all'On. Rossini: vedo che le accuse di allora sono oggi ripetute e sempre in contrasto con la verità che i novaresi ben conoscono.

F.to: Avv. SANTE SCOLARI
Commissario Banca Popolare di Novara

(Documento N. 83)

FRATELLI MORETTI S. A. - CHIASSO
Specialità Farmaceutiche all'ingrosso
Prodotti Chimici-Medicinali

DICHIARO:

Entrai in personali rapporti col Sen. Aldo Rossini in principio del 1944 in occasione della comune opera per far accogliere in Svizzera un valesiano (Grober) perseguitato dai nazifascisti.

185

Il Sen. Rossini, beneviso alle autorità svizzere per antichi rapporti, mi si offerse per l'ipotesi di analoghe occasioni e fummo ben presto amici. Avendo la possibilità di attraversare quasi giornalmente la frontiera per dirigere le mie aziende in Como e Pontechiasso, mi occupai, come è noto, di moltissimi casi di persone costrette a rifugiarsi in Svizzera e il Sen. Rossini mi fu di prezioso aiuto.

So per mia diretta esperienza che il Sen. Rossini contribuì in tutto ciò che gli era possibile ai rifornimenti ed aiuti ai partigiani. *Io stesso, per suo incarico, mi recai nel '44 e '45 a sollecitare da dirigenti della Banca di Novara il versamento di cospicui contributi: preciso anzi che il Sen. Rossini dichiarò di essere pronto ad impegnare la propria firma a garantire fino alla concorrenza di tutto il suo patrimonio.*

F.to: ROMEO MORETTI

(Documento N. 84)

NOTA — L'avv. Girò, perseguitato politico, è dall'inizio membro del C.L.N. di Novara.

Novara, 26 Aprile 1946

Carissimo Aldo

Circa quarant'anni di schietta e mai alterata amicizia mi hanno facilmente consentito di conoscere l'intimo dell'animo tuo, anche in materia politica.

Tu hai sempre voluto che l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara continuasse ad avere me come Consulente Legale, per quanto io fossi considerato anti-fascista, e come tale fossi stato oggetto di varie persecuzioni.

Tu, quando occorre, assumesti sempre apertamente e spontaneamente la mia difesa, dimostrando che l'amicizia era, per te, al di sopra di ogni preoccupazione di natura politica.

Nella sopra ricordata mia veste, ebbi mezzo di apprezzare con quale zelo tu difendesti sempre gli interessi dell'Ospedale. Il risultato pratico ottenuto fu del resto degno coronamento dei tuoi sforzi, in quanto sotto la tua direzione l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara divenne modello ed esempio a tanti altri. Ricordo con quale spirito di onestà ed intelligente intransigenza tu difendesti i diritti dell'Ospedale in varie importanti vertenze, come quelle nei confronti degli affittuari che si rifiutavano di corrispondere i fitti liberamente pattuiti — e i fatti diedero poi in definitiva completamente ragione alla tua intransigenza; — come quella nei confronti dell'Ammonia per l'inquinamento delle acque concesse dall'Ospedale; — come quella per la eredità in favore dell'Ospedale da parte del sig. Giuseppe Gallo; — come quella contro il dott. Smirne, per la quale ti recasti meco a Roma per discutere la causa davanti il Consiglio di Stato ecc. ecc.

186

In varie occasioni tu mi manifestasti quali erano i tuoi veri sentimenti, le tue opinioni e i tuoi propositi a riguardo dei comportamenti di chi reggeva allora le sorti del nostro Paese. Io ebbi così agio di conoscere il tuo aperto dissenso a riguardo di molti di essi e specialmente di talune ultime decisioni che accelerarono il movimento di decomposizione politica e militare, che ci portò alle attuali tristissime condizioni.

In tal guisa io ebbi modo di avere a tuo riguardo l'impressione complessiva, da me comunicata a molti comuni amici e conoscenti, che tu abbia aderito al movimento fascista, nel momento in cui parve a molti, per non dire alla enorme maggioranza del popolo italiano, che esso potesse realizzare qualche cosa di veramente utile per l'Italia, senza nessuna pretesa di instaurare un regime totalitario permanente, negatore della libertà e del progresso; ma che tu abbia immediatamente dissenso e preparato il tuo distacco non appena ti accorgesti che gli scopi ambiziosi egoistici del « capo » prendevano il sopravvento su ogni altra iniziativa e finalità.

Sono persuaso che, altrimenti da quanto avviene ti giudicherebbero gli anti-fascisti se fossero a conoscenza, come lo sono, di quanto sopra ho accennato.

MI E' GRADITO DI AGGIUNGERE CHE IN OCCASIONE DI INDAGINI ALL'UOPO ESPERITE, SU RICHIESTA DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA, RISULTO' IN MODO ASSOLUTAMENTE PACIFICO CHE IL TUO COMPORTAMENTO COME PRESIDENTE DELLA BANCA POPOLARE DI NOVARA ERA STATO NON SOLO IMMUNE DA QUALSIASI CARATTERE DI FAZIOSITA', MA SEMPRE ED IN OGNI OCCASIONE, ISPIRATO ALLA ESCLUSIVA DIFESA DEGLI INTERESSI DELLA BANCA ANCHE QUANDO DI FRONTE A RICHIESTE DI GERARCHI FASCISTI IL RIFIUTO DI FINANZIAMENTI POTEVA PROVOCARE FACILI MALUMORI E RANCORI.

Con un affettuoso abbraccio

tuo aff.mo

F.to: ATTILIO GIRO'

(Documento N. 85)

Avv. FRANCO DAMENO
Milano

Via Corridoni, 11 - Tel. 75400

DICHIARAZIONE

Premetto che nel dicembre 1943 venni arrestato per aver stracciato un cartello dei tedeschi alla loro entrata in Milano nel settembre 1943, il che per poco non mi costò la vita; mi si imputava inoltre di essere sostenitore di Toscanini per il cui ritorno mi ero adoperato il 25 luglio 1943, e di essere amico del Sen. Rossini e di conoscerne il rifugio. Subì violenze durante la detenzione a S. Sepolcro, poi passato alle carceri di S. Vittore, sottoposto alla Commissione del confino e rinviato al Tribu-

157

nale Speciale. Ciò premetto non certo per esaltazione mia ma nella speranza che ne tragga maggior efficacia la presente dichiarazione.

Conobbi il Sen. Rossini Aldo in occasione di una vertenza che il prof. Aldo Oberdorfer, patriota triestino, semita, perseguitato dal fascismo, confinato e deceduto per gravi malattie contratte nel campo di concentramento, ebbe con l'Istituto De Agostini di Novara, allora presieduto da Arnaldo Mussolini.

Il Sen. Rossini non esercitava più la professione, ma udito il caso si prestò cordialmente e fece quanto consentiva la sua influenza quale personalità del luogo per sistemare ogni cosa e mi favorì veramente la tutela degli interessi del prof. Oberdorfer.

Da questo episodio derivò un'amicizia che successive prove rafforzarono sempre.

Nel 1942-43 ebbi ripetute occasioni di intrattenermi col Sen. Rossini e di ricevere giudizi sulla situazione italiana ed espressioni inequivocabili di dolore.

La condotta del Sen. Rossini era così nettamente informata alla necessità patriottica di evitare il peggio, che i suoi più intimi amici erano in grande apprensione per lui ed io stesso più volte mi resi interprete del comune desiderio di una sua maggior prudenza e fin d'allora mi offesi di portarlo in luogo sicuro nell'eventualità che inimicizie locali e azioni di qualunque genere avessero potuto esplicitarsi a danno della sua persona.

Nel 1942-43 mi accadde più volte di trovarmi a Roma con l'On. Rossini e lo accompagnai ripetutamente al Ministero della Guerra quando era Sottosegretario il Gen. Sciuero. Non assistetti ai colloqui, ma Rossini nel timore che gli accadesse qualche infortunio mi informò più volte che egli insisteva perchè il comando dei Carabinieri (che stava per rendersi disponibile) e quello dei Corpi d'Armata di Roma, Milano, Napoli, Genova e Torino, fossero in mani sicure nel caso di resistenza del partito fascista e di Mussolini ad iniziative che egli mi lasciò intuire, ma non mi spiegò, per salvare il paese dalla catastrofe. Posso precisare che egli si adoperò vivamente perchè fosse nominato a Roma il Gen. Melotti, eroe del Cengio e già comandante dei Granatieri, da lui stimatissimo; ma neppure l'interessamento del principe valse ad evitarne il collocamento nella riserva, perchè non so bene se la moglie o la sorella del Melotti avevano parenti ebrei.

E' giusto aggiungere, per averlo anche saputo dai suoi diretti collaboratori, che anche coi gerarchi fascisti più ligi al partito il Sen. Rossini non nascose mai il suo pensiero.

Ricordo che nel 1936 egli fu oggetto di un'inchiesta per avere presieduto un convegno di amici ed estimatori dell'on. Gasparotto riuniti per festeggiarlo a Cantello e nel 1942 io stesso lo avvertii di una campagna che era condotta contro di lui presso la federazione di Milano; me ne aveva informato un amico che aveva ricevuto un'indiscrezione dal segretario politico di Magenta.

Anche dopo il mio imprigionamento rimasi in rapporto col Sen. Rossini, rifugiato in Svizzera, corrispondendo con lui pure a mezzo di amici ebrei.

F.to: Avv. FRANCO DAMENO

(Documento N. 86)

Dott. G. S. PROUSE
Via Leopardi, 29
Telefono: 82-474 - MILANO

17 aprile 1946

Caro Signor Rossini,

Ho saputo che La si accusa di essere stato un fazioso: vorrei, come straniero che ha sempre amato Italia — dove risiedo da oltre trent'anni — che le persone messe come arbitri in simili questioni, venissero a conoscenza di tutti quei dettagli che possono facilitare un equo e sereno giudizio.

Le mando quindi i seguenti particolari, ben contento se potranno servire a tale scopo.

Nell'anno 1940, a causa della mia nazionalità, fui arrestato e tradotto a San Vittore. Io allora non La conoscevo, ma la mia famiglia si rivolse a Lei, sapendola al di sopra di certe prevenzioni nazionali e politiche e pronto sempre a dire la propria opinione senza paura.

Conoscenti ed amici in quei giorni temevano perfino di telefonare a casa nostra: Ella invece non solo diede a mia moglie lettere di presentazione per farla ricevere da persone altolocate, ma andò personalmente a Roma dal Capo della Polizia e tanto fece finché non ottenne la mia liberazione.

Quando La vidi per ringraziarla, mi permisi di offrirle il rimborso delle spese sostenute, ma Ella non volle sentirne parlare, dicendo che preferiva considerare il suo intervento come un gesto inteso a riparare un'ingiustizia.

Cogo quest'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti e salutarla cordialmente.

Fto: G. S. PROUSE

(Documento N. 87)

Giornale «La Voce Repubblicana» di Roma del 14 agosto 1924 che polemizza con l'on. Gray, membro del Direttorio fascista, per avere egli affermato che il Partito fascista, essendo «la Banca un mezzo indispensabile di Governo» avrebbe dovuto «irrobustire potentemente una Banca Popolare Cooperativa di Provincia i cui depositi da soli superano da qualche anno il miliardo» cioè la Banca di Novara, per farne il suo strumento finanziario. In un lungo corsivo il giornale dichiara che bisogna « respingere nettamente l'idea come il più grave attentato alla indipendenza, alla autonomia, al prestigio dello Stato ». Definisce il proposito « un assurdo economico oltre che politico perché la Banca deve servire con coscienza gli interessi dei suoi clienti e non lasciarsi influenzare dalla politica » e conclude: « Se le fantastiche proposte dell'on. Gray dovessero ottenere un principio di attuazione noi assisteremo ben presto ad una grave e totale scomposizione e disorganizzazione dell'economia del Paese. Siamo di fronte ad un altro pericolo pubblico che bisogna vigilare con la massima attenzione ».

189
(Documento N. 88)

Avv. CARLO CARON
Avv. Proc. PIER GIOVANNI CARON

Telefono 11-63

Vercelli, 28 aprile 1946
Via Duomo, 8

Caro Rossini,

Non mi fu proprio possibile di avere ieri abboccamento col locale Questore signor Conte Avogadro, occupatissimo, in questi giorni, anche fuori sede.

Ti confermo però quanto Egli personalmente mi disse in occasione del recente incontro che ebbi con lui.

EGLI NON RICORDA AFFATTO DI AVERE REDATTO O FIRMATO UN RAPPORTO NEI TUOI CONFRONTI: PRESUME CHE SI TRATTI DI UNA DELLE NUMEROSISSIME INFORMATIVE REDATTE NEL PERIODO NON LONTANO DALLA LIBERAZIONE, CHE RISENTIRA' DELLA SOMMARIETA' E FRETTOLOSITA' DI COMPILAZIONE, DEI FUNZIONARI DIPENDENTI.

RICORDA INVECE DI AVERE AVUTO CONTATTI PERSONALI CON TE IN EPOCA NON SOSPETTA, PRIMA DEL 25 LUGLIO 1943, CHE GLI CONSENTIRA' DI ESPRIMERE GIUDIZIO DIFFORME DA QUELLO CONTENUTO NEL RAPPORTO DELLA QUESTURA. Però egli risponderà in tal senso soltanto se gliene sarà fatta richiesta ufficiale, e non soltanto dalla parte interessata.

Eccoti quanto sono in grado di dirti. Penso che non ti sia difficile di ottenere che la richiesta sia fatta.

Dal canto mio sono a tua disposizione, molto cordialmente perchè non dimenticherò mai il colloquio avvenuto nel mio studio di notorio anti-fascista che si onora di non aver mai appartenuto a tale partito, con te e col mal abbastanza complanto signor Osella barbaramente trucidato dai repubblicani; nel maggio 1943, quando insieme si concertavano le possibilità di favorire il movimento diretto a liberare il popolo italiano dalla intollerabile schiavitù che lo opprimeva da vent'anni!

Gradisci il mio cordiale saluto.

F.to: CARLO CARON

(Documento N. 89)

N. 49 del 17 Giugno 1924 del « Corriere di Novara » recante un articolo dell'on. Rossini « Dopo il delitto ». L'espressione dello « sdegno » « umiliazione » per l'assassinio di Matteotti è seguita da una requisitoria contro la violenza e contro l'affarismo infanganti il Partito fascista. Il concetto fondamentale è nei seguenti periodi: « C'è una vittoria da conquistare, la più alta fra tutte. Il popolo italiano deve ritrovare, al di sopra del suo troppo stamburato orgoglio di successore fisico, l'eredità morale di Roma. Di Roma che soggiogò con le ar-

ni, ma conquistò con le leggi giuste: di Roma che abbattè nel nome di Cristo la più sfrenata superbia con umili inermi parole di amore: di Roma che nelle tenebre dell'invadente germanesimo feudale tenne accesa la fiaccola destinata a illuminare tutto il mondo con gli splendori del Rinascimento ».

(Documento N. 90)

Giornale « Vedetta Italica » di Intra con commento alla condanna del giornale fascista nel processo intentato da Rossini nell'aprile '25: « è un sintomo dell'odio degli intransigenti fascisti contro Rossini per la sua lotta contro la violenza e turpitudini giustamente sequestrate quali ne pubblicavano nei giorni nefandi della tregenda su Matteotti i più immondi giornali socialisti e popolari ».

(Documento N. 91)

Lettera 10 luglio 1943 inviata dalla prigionia in America dal Maggiore Buscaglia, Medaglia d'oro. Dichiarò di rispondere ad un mio scritto (evidentemente di mesi precedenti) e con ciò dimostra la ridicolaggine del rapporto dell'Ovra attribuentemi di averlo creduto morto quando gli feci offrire un omaggio dalla Banca.

(Documento N. 92)

Copia autentica di una lettera del novembre 1941 al Ministro Tassinari per denunciare gli eccessivi guadagni degli industriali risierli a cagione della guerra e proporre validi freni.

(Documento N. 93)

Copia autentica della « riservatissima » inviata a Mussolini nel decennio dell'Ente Naz. Risi. Mi duole di non riprodurla per intero perchè di troppe pagine. Dimostra nello stile non solo l'assoluta mancanza di qualsiasi servilismo ma la più chiara indipendenza; nella sostanza documenta con quale passione denunciavo « i lucri eccessivi » di talune categorie, proponevo pratiche soluzioni a problemi interessanti l'agricoltura, l'economia della zona risicola, il progresso sociale ma estranei al mio specifico compito. Particolarmente significativi i punti richiedenti l'estensione delle affittanze collettive e deploranti la tristissima situazione dei lavoratori avventizi agricoli.

(Documento N. 94)

Giornale « La Libertà » riprodotto testualmente il brano 16 ottobre 1939 (relativo alla impreparazione militare, citato nel mio memoriale), del diario di Clano.

180 hrs

Roma, 30 luglio 1946

ESPRESSO

Caro Rossini,

ti mando la copia dell'ordinanza di revoca della tua decadenza da Senatore.

Come vedrai, l'ordinanza è largamente motivata, e potrà esserti assai utile ai fini delle tue legittime rivendicazioni.

Con cordiali ossequi

F. lo GALANTE

Archivio storico del Senato della Repubblica

Luigi Rossini
Via M. Pagano 62
Milano

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PER LE

SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 2002 Prot. Roma, 23 Luglio 194 6
Risposta a nota del N. Alleg.

STAMPERIA REALE DI ROMA

Oggetto: Senatore Rossini Aldo. Comunicazione di copia di sentenza.

On: Segreteria Generale del Senato

R o m a

Trasmetto per opportuna conoscenza la unita copia della ordinanza di revocazione, pronunciata da quest'Alta Corte di Giustizia il 7 corrente, nei confronti del senatore indicato in oggetto.

Il Presidente dell'Alta Corte

L. Maroni

Senato

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'Alta Corte di Giustizia per le san-
zioni contro il fascismo, composta dai si-
gnori:

- MARONI Dr. Lorenzo Presidente
- MISASI Dr. Luigi
- BOBRAGINE Dr. Vincenzo
- CATALDI Dr. Pietro
- LAY Dr. Guido
- BOCCONI Avv. Alessandro
- GESSA Avv. Antonio
- VITAGLIANO Avv. Gastone
- TERRACINA Avv. Umberto



riunita in Camera di Consiglio, ha emesso

to irr la seguente contestazione che sostanzialmente era con ORDINANZA per averci L'Avv. Aldo ROSSINI, nominato Senatore il 24 gennaio 1929, fu denunciato per difesa, la decadenza il 7 agosto 1944, per avere egli mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra, sia con i voti, sia con azioni individuali, fra cui la propaganda dentro e all'esterno del Senato.

La notifica della nota di contestazione venne data agli addebiti, essendo risultato da informazioni assunte che egli risiedeva all'estero, gli fu fatta mediante deposito nella Cancelleria dell'Alta Corte. Ad essa venne presentata la presentazione di una memoria difensiva da parte dell'Avv. Carlo WERNER. Con ordinanza del 19 dicembre 1945 il defunto ROSSINI fu dichiarato decaduto dalla carica di Senatore. Con esposto del 13 febbraio 1946 egli ha chiesto la revisione del predetto provvedimento, deducendo, con successiva diffida, la sua memoria in data 4 maggio stesso anno, quanto al rito, che l'addebito gli era sta



to irraturalmente contestato, che sostanzialmente era mancato il contraddittorio per essersi egli trovato nell'impossibilità di prospettare una completa ed efficace difesa, e che solo dopo l'ordinanza aveva egli potuto rinvenire documenti decisivi, e, quanto al merito, che il provvedimento adottato a suo carico non era affatto giustificato.

In ordine all'ammissibilità della domanda di revocazione va rilevato che quest'Alta Corte, pur di fronte alla disposizione dell'Art. 9 del decreto legislativo luogotenenziale 13 settembre 1964 n°198 escludendo qualsiasi mezzo d'impugnazione contro le sentenze ed i provvedimenti da essa emanati, ha ritenuto, con precedenti decisioni, che, contro le ordinanze di cadenza di senatori, sia eccezionalmente consentito, in virtù dei principi generali di diritto, basilari nei procedimenti civili, il rimedio della revocazione, per aver riconosciuto alle ordinanze predette la qualità di atti giurisdizionali civili in senso lato, ma la possibilità di tale rimedio

ha, d'altra parte, ristretto, data la specialità della materia, ai soli casi di prove riconosciute false, o di decisivo errore di fatto risultante dagli atti o documenti, o di difetto di possibilità di difesa da parte dell'interessato, non determinato da sua colpa, e costituente, perciò, un vizio di nullità assoluta, incidente sulla giuridica esistenza dell'atto.

Non è dubbio che, nel caso attuale, l'ultimo dei sopracitati casi ricorra in pieno, in quanto risulta documentato in atti che il ROSSINI, costretto a riparare in Svizzera nel novembre 1943 per sottrarsi all'esecuzione del mandato di cattura contro di lui emesso dalle autorità nazi-fasciste, fu impossibilitato, pur dopo la liberazione dell'Italia del nord, di rientrare in patria nel tempo a tale liberazione immediatamente successivo, per essere stato colpito da una grave infermità, la quale lo costrinse a sottoporsi dapprima, nell'estate del 1945, ad una operazione chirurgica presso l'ospedale Victoria di Berna, di poi ad un trattamento preparatorio per un secondo in



intervento chirurgico che lo tenne colà in-
 mobilizzato per tutto l'anno predetto. In
 tale condizione di cose, se non può parlarsi
 di impossibilità di difesa in rapporto a
 pretesa irritualità di notificazioni degli
 addebiti, in quanto di questi il ROSSINI
 esplicitamente si dichiarò edotto con la
 nota diretta a quest'Alta Corte da Berna
 il 20 agosto 1945, con la quale ebbe a
 nominare l'Avv. WERNER suo rappresentante
 per tutto quello che potesse essere utile
 ni della procedura contro di lui instaura-
 ta, sanando per tal modo qualunque nullità,
 in cui si fosse eventualmente incorso nella
 notifica predetta, è certo che il diritto
 delle stesse a prospettare e documentare
 tutti gli elementi esistenti a suo favore,
 fine di contrastare e combattere le accuse
 che gli si facevano, non potette avere
 attraverso la memoria presentata dal suo
 difensore, piena e perfetta esplicazione,
 cioè in riguardo alla raccolta delle
 dichiarazioni di persone, che suffragassero
 le sue deduzioni e affermazioni, raccolta
 soltanto l'interessato personalmente era



d'argento
negativo
scrittore
militare
fin dal
a grado
al 30
vece
avrebbe
delle
che
una
redazione
su per
necessari
a differe
Fall
cipere
La
movimen
Gabriele
della
preziosi
conser
Segretari

in grado di curare e completare nel modo più conveniente, e che in realtà risulta nella maggior parte compiuta successivamente all'ordinanza di decadenza.

Pertanto, a prescindere dall'asserito tardivo rinvenimento di documenti decisivi, il quale di per se stesso, non conoscendosi neppure di quali documenti si tratti, non potrebbe costituire motivo di revocazione, secondo i sopra riferiti principi affermati da quest'Alta Corte nella speciale materia in oggetto sussistono gli estremi per riconoscere l'ammissibilità dell'istanza del BOSSINI, diretta a provocare il riesame della sua posizione ai fini di riconoscere se sia da revocarsi la sanzione di decadenza dalla carica, già a lui comunicata.

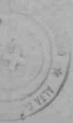
Nel merito, l'ampia documentazione, nell'attuale sede prodotta dal BOSSINI, attesta l'assoluta infondatezza dell'addebito a lui mosso d'aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra. Al riguardo le risultanze degli atti possono così riassumersi.

Valeroso combattente nella guerra 1915-1918, nella quale conseguì una medaglia

d'argento, il ROSSINI fu per tre volte con-
 secutive, prima dell'avvento del fascismo,
 sottosegretario di Stato per l'assistenza
 militare e le pensioni di guerra. Osteggiò
 fin dal suo sorgere, il movimento fascista,
 e prese l'iniziativa, nella notte dal 27
 al 28 ottobre 1922, nel predisporre la con-
 vocazione del Consiglio dei ministri, che
 avrebbe dovuto decidere la proclamazione
 dello stato d'assedio per impedire la mar-
 cia su Roma, collaborando anche col Mini-
 stro della Guerra SOLERI e con altri nella
 redazione del proclama da lanciare al Pae-
 se per annunciare la rivolta fascista e la
 necessità delle eccezionali misure diretta
 a soffocarla. (Doc. 7)

Fallito il tentativo, cui ebbe a partec-
 cipare, di prevenire e rendere impossibile
 la sedizione armata fascista mediante un
 movimento di unione nazionale capeggiato da
 Gabriele D'ANNUNZIO (Doc. 12 e 13), il ROS-
 SINI, sia quale membro della Camera dei De-
 putati, che quale esponente dei combattenti,
 conservò, fino al novembre 1925, il suo at-
 teggiamento di opposizione al fascismo, una

volta che questo ebbe conquistato il potè-
 re. In tale torne di tempo, infatti, egli
 stigmatizzò pubblicamente il delitto Mat-
 teotti (doc.69), ebbe parte nel rivendica-
 re l'autonomia dell'Associazione dei Com-
 battenti nel congresso di Assisi del lu-
 glio 1924 (doc.73); assunse la difesa dei
 reduci appartenenti a partiti di sinistra
 contro le minacce di Farinacci di punizio-
 ne degli elementi antinazionali (doc.72);
 nella seduta della Camera del 3 gennaio
 1925, nella quale fu attuato il colpo di
 stato, fu tra i firmatari e presentatori
 della mozione contro la politica generale
 del Governo, e, nella successiva seduta
 del 16 stesso mese, firmatario di un ordine
 del giorno contro i metodi del Governo fa-
 scista, presentato dagli On. Giolitti, Sa-
 landra ed Orlando, insieme ad altri Deputa-
 ti, parlò contro l'ordine del giorno Farin-
 acci, proponente l'approvazione dei prin-
 cipi informativi del disegno di legge re-
 lativo a modificazioni alla legge eletto-
 rale politica, motivando la sua opposizione
 al programma enunciato il 3 gennaio prec-



200

dente; fu contrario alla legge sulla stampa, a quella per la dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, all'altra concernente la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche (doc. 7 e atti del fascicolo d'ufficio).

Un deciso mutamento alla propria linea di condotta politica il ROSSINI apportò dopo l'attentato ZANIBONI, con l'adesione da esso data in quel tempo al regime fascista, che appoggiò al proprio voto in occasione delle successive leggi da esso proposte all'approvazione della Camera. Tale nuovo atteggiamento egli ha, per altro, spiegato con la convinzione, in lui ormai determinatasi, della impossibilità di un cambiamento, per un lungo corso di tempo, delle condizioni oggettive della politica italiana, e con la conseguente necessità, da lui sentita, di assicurare un sviluppo legalitario del governo fascista, attraverso l'appoggio della tendenza normalizzatrice, che si veniva affermando, contro quella totalizzatrice, propugnata specialmente da Farinacci. Questa spiegazione, quando si tenga conto dei

generali precedenti del ROSSINI e del difetto assolu-
 tismo (al luto di elementi, che possano dimostrare,
 tanto es- o anche far supporre, sia pure lontanamen-
 ai su di te, l'esistenza di particolari motivi, che
 l'indizi abbiano determinato il suaccennato suo nug-
 orni di vo atteggiamento di fronte al fascismo, ap-
 spionzi pare perfettamente logica ed attendibile.
 sempre, essa, del resto, riceve conferma da tutto
 opinioni il successivo comportamento dello stesso
 de inter ROSSINI, il quale non si dimostrò mai un
 natore p fazioso o conformista, ma attuò la sua ade-
 del Cent sione al fascismo con una collaborazione
 quando n cosciente, rifiutando il consenso a proce-
 protenz dimenti, che di faziosità avessero la ca-
 6-30-37 ratteristica, quale quello concernente la
 atten- decadenza dei deputati secessionisti, pro-
 lecese spugnato dalla mozione Turati nella seduta
 alla gu della Camera del 9 novembre 1926 (doc. 7).
 bellione finché il successivo sviluppo del program-
 21). ma totalitario fascista non lo indusse ad
 per astenersi dalla politica attiva.

no la guerra. Tale linea di condotta il ROSSINI man-
 rò nettamente dopo la nomina a Senatore, conferi-
 quella di tagli nel 1929. La sua partecipazione ai
 rata, e lavori della Camera Alta fu limitata ad ar-



gomenti di carattere tecnico ed amministrativo (atti del fascicolo d'ufficio), rifiutando egli e eludendo incarichi di relazioni su disegni di legge, che incidessero sull'indirizzo politico del governo, dal quale ormai dissentiva (doc. 10), e, in tutta l'applicazione della sua attività, manifestò sempre, con spirito d'indipendenza, le sue opinioni in senso antitotalitario, come quando intervenne contro la iniziativa del senatore PERRONE COMPAGNI per la decadenza del Conte SPORZA dal Senato (doc. 12-26-27), quando non si peritò d'accordare la sua protezione ad ebrei e ad antifascisti (doc. 6-30-35-48-60-31-32-33-37); quando assunse atteggiamento decisamente contrario all'alleanza con i tedeschi e alla partecipazione alla guerra, e dimostrò comunque la sua ribellione al conformismo (doc. 9-10-18-19-20-21).

Per quanto più particolarmente concerne la guerra, risulta che il ROSSINI separò nettamente la propria responsabilità da quella del regime. Prima che essa fosse dichiarata, egli espose personalmente a Mussolini

ni la impreparazione militare e la disastrosa situazione psicologica del Paese, determinando la sospensione, per momento, dei richiami alle armi e la discesa di reparti dalle alte vette, e provocando una polemica col generale PARIANI, sottosegretario alla Guerra, che fu dopo pochi giorni dimissionato (doc. 20-36-38-40-41). Avvenuta la dichiarazione di guerra e delineatosi il disastro, dapprima cercò influire presso Mussolini per una soluzione di compromesso, con sganciamento dai tedeschi, di poi, nella riconosciuta inutilità di tale tentativo, affiancò l'azione intrapresa da personalità politiche e militari per raggiungere una via d'uscita attraverso la Corona (doc. 10-20-36-42-53).

Dopo l'8 settembre 1943 il ROSSINI rifiutò ogni collaborazione con i neofascisti, non ostante le profferte di questi di accontentarsi di una semplice condotta non ostile da parte di lui, e di adoperarsi per ottenergli la liberazione del figlio internato in Germania (doc. 3-38-51-52-53). Tale comportamento, riallacciate alla sua pre-

104

...azioni contro il fascismo, che lo accom-
corsa attività di opposizione al fascismo stato
e a quella successiva di non conformismo, della
diede occasione a quella persecuzione con-
tro di lui instaurata dalle autorità del-
la così detta repubblica sociale italiana,
persecuzione che culminò nel processo per
tradimento al giuramento di fedeltà all'idea
dea, che si concluse con la sua condanna
a morte. E' degno di rilievo, in proposi-
te, che nel documento di accusa si poneva,
fra l'altro, in evidenza come il ROSSINI,
"entrato nel partito nel 1929, non accettò
di diventare regolare gregario, ma assunse
un atteggiamento del tutto personale, se-
conde il quale rifiutava di riconoscere
tanto l'autorità del partito al centro quan-
to l'autorità federale alla periferia",
(doc.26), dimostrazione questa patente del
la completa indipendenza conservata dal ROSSINI
nella esplicazione di ogni sua attività,
rifuggente da qualunque servilismo.

Potrebbe far pensare il contrario il
conferimento fattogli nel 1940 del titolo
di conte di Valgrande, ed il rapporto del
conte Sforza quale Alto Commissario per le

205

...sanzioni contro il fascismo, che lo accu-
...sa di procacciantismo, per essere stato
...assunto alla carica di consigliere della
... Società Italiana per il Gas e delle Assi-
...curazioni Generali Trieste e Venezia in
... e in corrispettivo della sua senilità senatoria,
... pur essendo incapace, per la sua incompe-
...tenza in materia, di recare qualsiasi con-
...tributo al buon andamento delle due socie-
...tà.

...togliere, per altro, ogni importan-
...za al conferimento del titolo di conte,
...sta la dimostrazione che questo fu conce-
...to al ROSSINI non per meriti fascisti, ma
...in riconoscimento dell'opera da lui svol-
...ta per i combattenti della guerra 1915 -
...1918, prendendosi occasione dalla ricorren-
...za del venticinquesimo anniversario del
... 24 maggio 1915, data della dichiarazione
... della stessa (doc. 68-69).

A smentire, poi, l'addebito di procac-
...tismo stanno non soltanto una lettera
... dello stesso conte Sforza, diretta al Pre-
...sidente di quest'Alta Corte, con la quale
... si esclude l'accusa di servilismo e di in-

70

competenza messa al ROSSINI col citato rapporto, ma anche le dichiarazioni del segretario FRASSATI, presidente della Italiana Gas, e del direttore generale delle Assicurazioni Generali Trieste e Venezia (doc. 35 e 48), attestanti le insistenze che si ritennero necessarie affinché il ROSSINI accettasse la carica di consigliere presso le due società, la competenza con cui egli svolse presso di esse la sua opera, e la stima che seppe in proposito conquistarsi.

Del resto, mentre ad escludere l'accusa di procacciantismo occorre, in concorso di quanto sopra si è rilevato, anche il rifiuto a molti posti lucrosi presso varie aziende e società, a dimostrare la capacità amministrativa ed organizzativa del ROSSINI sta il modo encomiabile con cui egli ha presieduto agli Ospedali ed alla Banca di Novara, nonché all'Ente Nazionale ~~Risi~~, mostrando ovunque assoluto disinteresse sia attraverso il rifiuto di emolumenti, che attraverso generose elargizioni benefiche. Specie in rapporto

Ministero alla presidenza dell'Ente ^PPrisi, da lui
 tenuta per molti anni, non son mancate
 la Fede ma sus carice accuse circa illeciti lucri
 sciate il ritrattive, anche attraverso forme di
 il cointeressenza con gli industriali.
 Tali accuse, però, alle quali si ri-
 riferiscono due rapporti, l'uno della pre-
 fetture repubblicana di Vercelli, del
 14 settembre 1944 l'altro della questura di
 Vercelli dell'ottobre 1945, nonché alcuni
 rapporti segreti della polizia politi-
 ca dal 1931 al 1940 (atti del fascicolo
 d'ufficio) vanno considerate come manife-
 stazioni di quella corrente ostile, che
 contro il ROSSINI si era formata in dipen-
 denza della sua condotta tutt'altro che
 diligente e servile al partito, ed il convin-
 cimento se ne trae dalle lettere che nel
 novembre 1941 il ROSSINI ebbe a scrivere
 a Tassinari ed a Mussolini con le quali
 denunciava gli eccessivi lucri degli industriali, proponendo rime-
 di per infrenarli, nonché dalle diffuse,
 elogiative dichiarazioni, che nell'opera
 svolta dal ROSSINI medesimo, con assoluto

disinteresse e col fine esclusive di porta re l'Ente a quella vita rigogliosa, a cui lo fece in realtà pervenire, hanno rilasciate il Comitato liberazione aziendale, il Commissario governativo dell'Ente ~~Ris~~ si, il Consigliere della Corte dei Conti delegato alla revisione della gestione dello stesso, l'ex federale Calori, e i prefetti Baraton, Cantore e Dueceschi (Doc. 2-3-4-15-16-17).

Importa da ultimo ricordare che, durante la lotta di liberazione, il ROSSINI si è adoperato, nei limiti delle sue possibilità, ad aiutare i partigiani con forniture di armi e di riso, intralciando, anche attraverso l'alterazione dei dati di produzione, l'attività spigata dai comandi tedeschi per reperire dette cereale (doc.57-58-59), e che, rifugiatosi in Svizzera, continuò nella sua attività a favore dei partigiani medesimi, prestando opera di collegamento e assistenza sotto varie forme (doc.55-56-61-63-64-66-83).

In conclusione, nulla dagli atti risulta, che comunque giustifichi la grave san-



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]
Roma 11 23 luglio 1946

È, conforme, per uso di ufficio.

G. Vitelliano; U. Terranova.

P. Gattaldi, G. Jay, A. Boccioni, A. Gessa,

Palinatti; L. Marconi, L. Misasi, A. Borraigne

Roma, 11 luglio 1946

in dipendenza da detta cartella.

senatore e per l'articolo 11 della Costituzione

in la sentenza decisa dalla Corte di

del 1945, con la quale l'Avv. Vito Rossini

ha chiesto la revoca della sentenza in dipen-

L'ALTA CORTE

P. G. M.

accogliendo la domanda di revoca

di cui, e per conseguenza l'istanza di

giudicare l'operato della massima autorità

personale degna, di per sé stessa e per le

circostanze e da motivazioni preesistenti di

giustizia, rimando del tutto smentito da

la sentenza applicata al Rossini in base ad un

110
210
Cav. di Gr. Cr. SANDRO GIULIANI

Milano

Milano, 28 Novembre 1939

CARISSIMO ROSSINI,

ti restituisco la copia della lettera che hai diretta a S.E. Pariani e che mi hai consegnata in visione.

Se tutti i fascisti servissero la verità - e quindi il DUCE ed il Regime - con il coraggio che ancora una volta hai dimostrato tu, potremmo fare assai più lunga e più rapida strada.

Affezionatissimo tuo

FEO GIULIANI

NOTA - Il Giuliani, fucilato a Dongio nell'aprile 1945, era Presidente del Gruppo "San Sepolcristi".

Novara

Spero basti il richiamo al principio cristiano che ogni accusato ha diritto alla difesa perchè Ella pubblichi con identica evidenza tipografica, senza intervento di legge, questa mia risposta all'articolo "Prudenza, signor Conte" pubblicato il 21 novembre. Rinnio alla comodità di una polemica vinta in partenza perchè il di Lei antagonista non sarei io ma l'Alta Corte di Giustizia, cioè la suprema magistratura antifascista della Repubblica, che mi confererà - con decisione motivatissima - nella dignità senatoria.

E' tuttavia comune dovere giungere ad una definizione che appaghi - per ora e per sempre - lo spirito di giustizia del popolo novarese, ed io desidero escludere ogni vantaggio derivante dalla mia inattaccabile situazione giuridica. La invito pertanto pubblicamente ad un arbitrate che al pregio della immediatezza aggiunga quello del massimo favore per Lei, con il compito di decidere se meriti io non dico il bando perpetuo da Novara ma una qualsiasi condanna morale, e non debba invece essere deplorata l'articolo per il tono, per la finalità e per l'ingiustizia dei conati diffamatori.

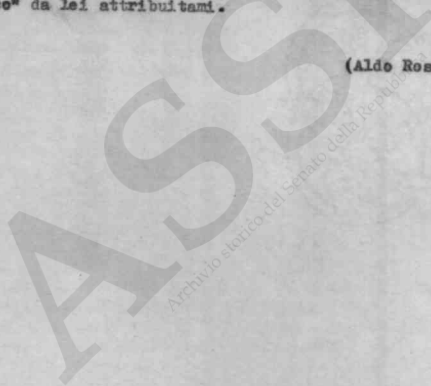
Ella potrà liberamente sbizzarrirsi in tutti i quesiti seriamente accettabili dai giudici, io propongo i seguenti: 1) se Rossini può essere onestamente biasimato come profittatore politico e come "tipico esponente del più classico dei doppi giochi": ciò specialmente in rapporto agli illegalismi, al totalitarismo, alla faziosità intransigente, alla guerra, agli avvenimenti successivi al settembre 1943; 2) se Rossini può onestamente essere accusato della minima scortatezza e anche indelicatezza nella sua operaz amministrativa e se questa non sia stata sempre esempio di disinteresse personale, di pubblica utilità e di particolare vantaggio per i lavoratori d'ogni ceto e d'ogni fede; 3) se la carriera politica di Rossini non sia stata di gran lunga più notevole, anzi assolutamente singolare, prima dell'avvento fascista e se la sua posizione patrimoniale non sia stata sempre irreprensibile e giustificabile, fino all'ultime centesimo, di fronte alla indagine più scrupolosa; 4) se l'articolo "Prudenza, signor Conte" sia conforme ai principi della Democrazia e del Cristianesimo, ed alle direttive morali della Democrazia Cristiana, e se può essere concessa al direttore del giornale, informatissimo del giudizio dell'Alta Corte e dei documenti relativi, l'attenuante della buona fede. I giudici dovrebbero avere illimitata facoltà per l'accertamento del vero, ma Ella deve preventivamente impegnarsi, come io faccio fin d'ora, a chiedere che il lode non si risolva, come spesso accade, in un benevolo cataplasma, ma in una categorica condanna per chi risulterà in torto. Io mi obbligo ad accettare - se risulterà soccombente - qualunque sanzione, comprese il bando perpetuo dalla amatissima Provincia di Novara; l'eventuale punizione

per Lei si limiterà invece alla pubblicazione, a mia richiesta ed a sue spese, del lode arbitrato su tutti i giornali locali e su quattro quotidiani di mia scelta.

Quanto ai Giudici spero di suscitare senz'altre il di Lei entusiasmo dichiarando che ho tanta fede nella probità della Democrazia Cristiana che propongo siano essi tutti - anche i miei rappresentanti - designati direttamente dalla Presidenza del di Lei Partito, e, per comodità topografica, dalla Direzione democristiana di Milano, nell'ambito dei Dirigenti, esponenti del di Lei Partito ritenuti particolarmente idonei ad opera di pura giustizia.

Spero che Ella non opporrà ad una proposta così rispettosa per il Partito della "Voce del Popolo" un rifiuto, o peggio, cavilli e digressioni: in tal caso i suoi lettori e l'opinione pubblica giudicheranno senz'altre chi tra noi due meriti la definizione di "anguillascio" da Lei attribuitami.

(Aldo Rossini)



AL DIRETTORE DEL GIORNALE
"LA LOTTA"

NOVARA

Sono certo che Ella vorrà dar prova di giustizia, e di metodo democratico, concedendo all'accusato di difendersi e pubblicando questa mia lettera.

L'articolo "Prossimi arrivi" del 20 novembre reca alcuni dati totalmente errati ed altri inesatti, ed afferma che nei miei memoriali non ho detto "come abbia fatto a mettere insieme il mio patrimonio", mentre dall'inventario dell'eredità dei miei Genitori non risultano altre attività che abbiano potuto essere tramutate in quelle che possiede ora". Evidentemente all'autore dell'articolo è sfuggito il documento n. 79, a pag. 77 del fascicolo, che ripete l'inoppugnabile realtà registrata al Catasto (visibile a tutti).

Dichiaro, secondo il costume dei vecchi uomini politici, di essere pronto a fornire in qualunque sede, come già avvenne ripetutamente davanti ai competenti uffici, la dimostrazione che quanto possiede è giustificato con esattezza matematica fino all'ultimo centesimo; Le sarò anzi grato se vorrà sottoporrmì all'inchiesta di un Suo fiduciario. Mi sembra tuttavia doveroso che Ella fin d'ora chiarisca la situazione reale, informando i suoi lettori che il mio patrimonio si è accresciuto dopo la successione ai miei Genitori, per tre altre eredità familiari; che io vendetti poderi e case a Fara, Vespolate, Cavagliano, Novara; che mia moglie vendette la totalità dei suoi beni immobili (San Pietro Mosazzo e Meina); che per converso non acquistammo mai immobile alcuno. I proventi delle cinque società alle quali ridussi la mia attività, professionale come amministratore (rifiutai, come è documentato, decine di cariche retribuite) concorsero col danaro reso disponibile da dette vendite e coi risparmi annuali al graduale acquisto di azioni; ho dato la prova che queste furono pagate completamente meno di due milioni di lire.

E' poi elementare che, in materia di arricchimento, gli apprezzamenti morali vanno fatti sul valore di acquisite e non sulle successive variazioni derivanti da sbalzi monetari; è altrettanto notorio che l'attuale reddito delle azioni è dalle norme vigenti limitato ai dividendi d'anteguerra e che basterebbe la vendita di poche centinaia di taluni dei titoli citati ad abbatteerne il valore apparente.

F. R. S.

Al Direttore Generale della Finanza Straordinaria
MINISTERO DELLE FINANZE

ROMA

Mi si informa che Ella ha scritto in data 29 novembre alla Intendenza di Finanza di Novara disponendo il dissequestro dei miei beni con la clausola dell'ipoteca legale in attesa di accertamenti per stabilire se io abbia avuto dal Regime fascista incrementi patrimoniali.

Davanti all'Alta Corte ho dato prove inoppugnabili e l'Alta Corte nella sua motivatissima decisione 7 luglio 1946 ha riconosciuto che le accuse contro di me messe in circolazione erano di origine neofascista dipendenti dal mio contegno "tutt'altro che ligio e servile al partito". Esse furono infatti inventate e diffuse per diminuire il mio prestigio ed il conseguente apporto alla lotta per la Liberazione: la mia contumacia impedì l'esecuzione della condanna a morte decretata dal Tribunale Straordinario neofascista di Novara il 24 agosto 1944 e si tentò allora di sostituire alla mancata soppressione fisica il linciaggio morale. Queste tentate continue ora per documentabile istigazione di elementi sedicenti antifascisti che nel tempo della occupazione tedesca perpetuarono una tregua col nemico deplorata anche ufficialmente dal "PARTITO COMUNISTA ITALIANO" (he prodottò il documento originale all'Alta Corte).

Esso per guadagnarsi la benevolenza del Maggiore esponente nazifascista della Regione (E.M. Graj) collaborarono a mio danno nel processo che mi condannò a morte e favorirono con amichevole testimonianza il Graj nel processo antifascista (Alta Corte, ottobre 1945) che lo condannò a 20 anni di reclusione, ora amnistiati.

Dalla persecuzione nazifascista, dalla rovinosa occupazione del mio palazzo paterno, dalla dispersione di molti miei beni, ho avuto, per quel che appare, danni maggiori di qualunque altro cittadino novarese. Dopo tante amarezze e tante ingiustizie, Ella mi continua ad infliggere un danno tanto immeritato quanto grave perchè l'ipoteca da Lei disposta significa - dopo la mia conferma nella dignità Senatoria - ufficiale continuazione di un oltraggioso sospetto di illeciti lucri: E' evvio che per una elementare sense di dignitosa fierezza sono obbligate a prorogare ancora la ripresa di qualunque proficua attività. Le chiedo con questa istanza di tener presente che i miei accusatori hanno avuto ben 18 mesi di tempo, dopo la Liberazione, per raccogliere elementi di giudizio a me contrari e sarebbe disumano, oltre che giuridicamente grottesco, perpetuare questo stato di cose: se esistono interventi contrari al dissequestro mi sembra Ella abbia il dovere - per la tutela degli interessi statali - di fissare un termine perentorio affinché la diffamazione si concretì in modo responsabilmente preciso. Il termine non dovrebbe essere superiore ad un massimo di giorni quindici

essendo evidente che chi mi accusa - se merita credito - deve essere ormai ben provvisto di quelle indispensabili prove che distinguono la calunnia faziosa dalla onesta esplicazione di un dovere civico.

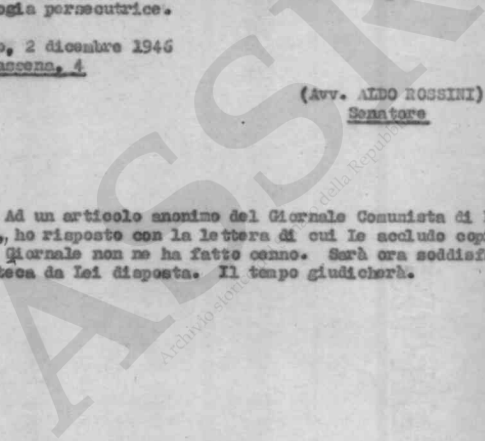
Comunque mi permetto di farLe presente che dopo il giudizio dell'Alta Corte e dopo i servizi resi al Paese, come è notorio, fin da prima dell'avvento fascista, ho il diritto al rispetto ed alla fiducia dei pubblici uffici:

Il mio nome e la mia moralità valgono da soli una garanzia ben superiore all'ipoteca da Lei disposta ed una mia lettera impegnativa dovrebbe bastare a tranquillare tutti i suoi scrupoli fin quando saranno compiuti gli accertamenti ritenuti necessari per soddisfare l'anonima denegazione persecutrice.

Milano, 2 dicembre 1946
via Bassano, 4

(Avv. ALDO ROSSINI)
Senatore

P.S. Ad un articolo anonimo del Giornale Comunista di Novara "La Lotta", ho risposto con la lettera di cui Le accludo copia. Naturalmente il giornale non ne ha fatto cenno. Sarà ora soddisfattissimo per l'ipoteca da Lei disposta. Il tempo giudicherà.



SENATO
IL SEGRETARIO GENERALE

Senatore

ROSSINI avv. Aldo

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

- Il Segretario Generale

Caro Rossini,

ricevo puntualmente la Gazzetta di Novara, e segue con appassionato interesse le vivacissime polemiche che tu vi sostieni.

Per quanto io non conosco gli uomini, la coincidenza delle cose è così lampante che mi permette di giudicarli. Bravo Rossini, sempre strenuo e combattivo.

Non verrai a Roma? Se hai un minuto di tempo, scrivi a Fera al quale il ricordo degli amici fa sempre un grande piacere. Sta meglio, ma è molto difficile pensare che possa riacquistare la vigoria fisica di prima.

Affettuosamente,

F. GALANTE

Roma, 5 agosto 1947

Caro Rossini,

la situazione giuridica dei Senatori in carica è disciplinata dal Decreto legislativo 24 giugno 1946, n. 48. Esso si compone di 2 articoli: il primo dei quali dichiara che "il Senato cessa dalla sue funzioni, con effetto dal 25 giugno 1946, primo giorno di riunione dell'Assemblea Costituente"; ed il 2° riserva alla Assemblea Costituente di "deliberare sulla situazione giuridico personale degli attuali Senatori".

Se questo secondo articolo lasci o meno sopravvivere il foro speciale dell'Alta Corte per i Senatori in carica e questione che è stata discussa e decisa in senso positivo dalla Commissione d'Istruzione dell'Alta Corte di Giustizia del Senato. Ma contro questa tesi è stato presentato ricorso in Cassazione da una delle parti (parte civile) nel processo svoltosi in Senato, e la ^{Cassazione} ~~Commissione~~ - avendo accolto un motivo preliminare di inammissibilità - non si è pronunciata su questo punto. Nell'unito appunto troverai una più ampia illustrazione della questione, che potrà servirti assai utilmente si fini delle tue indagini.

Ed è appunto per preparare questo pro-memoria che ho tardato di qualche giorno a rispondere.

Per la carta da lettere ho già provveduto e spero che tu l'abbia già ricevuta.

Con i più cordiali saluti, F.to GALANTE

Roma, 19 agosto 1946

Caro Rossini,

avevo già inviato, per il tramite del Capo di Gabinetto, "Il Corriere del Ticino" al Presidente della Repubblica. E ho ragione di credere che abbia letto l'articolo e che esso gli abbia fatto piacere.

Tra qualche giorno spero di andarmene a Moliterno per un buon mese: sarò di ritorno a fine settembre. E non prima di allora potremo rivederci.

Intento ti invio i saluti più amichevoli e cordiali,

A. S. Polverini

On.le Senatore
Avv. Aldo ROSSINI conte di VALGRANDE
Via Mario Pagano 63

MILANO



SENATO DEL REGNO

Il n. 1926

Cav. Tizino, per Aglietti:
 il Dir. Gen. della Banca,
 comm. Riccardo Monti,
 ha subito scritto al Di-
 retto di Roma comm.
 Raf. Forni dando: il suo
 nulla osta. Forni pren-
 dere occasione dalla con-
 segna del foglio ac-
 cluso (Telefonagli ed ac-
 corderà) - per insistere
 anche a mio nome.
 - Sono addolorato Tizino

fare l'impennata di Fucca:
 mi pare di far bene a
 mettere a disposizione
 lire diecimila sulle cin-
 quantamila che ho dispo-
 nibili a Roma. La pra-
 tica per la restituzione
 dei miei denari è a Roma,
 con un partecio favore-
 voli, da alcune settimane
 e non si so dove il dan-
 no che me ne decida.

Puoi fare sollecitare
 il com. di Paolo al Min.
 Finanze
 Avvicinati presto
 alle trasmissioni
 alla

Roma, 21 novembre 1946

Caro Rossini,

ho parlato con il Comm. Forni, che mi ha consegnato la somma di lire diecimila. Ieri stesso l'ho consegnata all'Avv. Fera, il quale ti è vivamente e particolarmente grato per questo gesto di amicizia e di solidarietà. Ai ringraziamenti di Fera aggiungo i miei personali, anch'essi vivissimi.

Fera va; sia pure lentamente migliorando, ed io voglio sperare che tra qualche mese possa riprendere, sia pure parzialmente la sua attività professionale.

Con il Comm. Forni ho parlato per l'assunzione di Aglietti: mi pare ben disposto, anche perchè ha ricevuto la segnalazione dalla Direzione Generale della Banca. Ma a me preme che la pratica si definisca e si concluda con l'assunzione dell'Aglietti, e per questo attendo la tua venuta a Roma, poichè sono certo che il tuo intervento ci permetterà di superare non solo eventuali ostacoli ma anche eventuali ritardi.

Vedrò, nei limiti delle mie scarse possibilità, di sollecitare il Comm. Di Paolo per la tua faccenda.

Arrivederci a presto.

F.to GALANTE

Affettuosamente, tuo

923
Milano, 30 novembre 1946

Caro Gambardells,

non abito attualmente a Novara e la tua lettera, per una serie di contrattempi, mi è giunta solo ieri.

Esprimo, "francamente, il parere che "i Senatori discriminati" avrebbero anzitutto dovuto interessarsi alla sorte dei troppi Colleghi ingiustamente esclusi e perseguitati oltre ogni limite di equità. Anche nella situazione presente qualcosa si dovrebbe fare in questo senso, per obbligo morale prima ancora che per dignità politica.

Mi sembra fuori luogo che, dopo tanta inerzia e tanto silenzio in momenti decisivi per il Paese, si presentino ricorsi o proteste o suppliche aventi per oggetto la conservazione di benefici materiali; penso a tal fine basterebbe un colloquio dei promotori con il Collega De Nicola.

Io non lo vedo da anni, ma credo di conoscerlo abbastanza per essere certo che un minimo impulso l'indurrebbe a ben più alta tutela del Senato, nel campo morale, ove ciò non abbia già fatto o non intenda fare spontaneamente.

Abbi con ogni cordialità, tuo affezionatissimo

f.to: Aldo Rossini

Roma, 21 dicembre 1946

Caro Rossini,

ieri mattina il figliuolo del Cav. Aglietti, chiamato presso la Direzione della Banca di Novara, ebbe la lieta notizia della di lui assunzione con deforrenza del 1° gennaio p.v..

Ciò si deve, indubbiamente, e in particolare modo, al tuo personale, vivissimo e autorevole interessamento; ed io ti ringrazio di cuore d'aver procurato questa grande gioia al buon Aglietti, che ne è veramente meritevole.

Nell'eventualità che possa esserti utile, e per quell'uso che comunque crederai di farne, t'invio, con l'occasione, copia d'una lettera con la quale la Presidenza del Consiglio risponde ad un nostro quesito circa lo sblocco dei depositi dei Senstori discriminati.

Ti prego gradire, infine, gli auguri più fervidi e sinceri d'ogni bene che ti porgo, fin d'ora, per le prossime feste natalizie e per il nuovo anno insieme con i più affettuosi saluti.

F. lo GALANTE

Onorevole Senatore
Conte avv. Aldo ROSSINI
Via Mario Pagano n. 63
MILANO